GIRO
DEL
MONDO
DEL GEMELLI.
PARTE QUINTA.

GIRO
DEL MONDO
DEL DOTTOR
D. GIO: FRANCESCO
GEMELLI CARERI.
Giudice di Vicaria, e Regio Auditore dell'Armata Maritima di Napoli.

PARTE QUINTA

Contenente le cose più ragguardevoli vedute

NELL'ISOLE FILIPPINE.

In questa terza Edizione di molto accresciuto, e ricorretto dall'Autore.

IN NAPOLI, MDCCXXI.
Presso Domenico-Ant., e Nicola Parrino.

Con licenza de' Superiori, e Privilegio.

Satius eſt Mundum peragrare,
quàm ipſummet poſſidere.

Scalig. Proverb. Arabic.

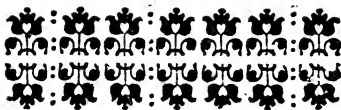



TAVOLA DE' CAPITOLI.

LIBRO PRIMO.

LIBRO SECONDO.

LIBRO TERZO.

IL FINE.

GIRO

GIRO DEL MONDO

DEL DOTTOR D. GIO: FRANCESCO GEMELLI CARERI.

Parte Quinta. Libro Primo.

CAPITOLO PRIMO.

Si ragiona delle Mercatanzie, di cui può provvederſi nelle Filippine un Viaggiatore, che paſſi in America.

LE Iſole Filippine, che principalmente ſaranno l' argomento di queſto volume, ponno anch' elle appreſtare util materia a un viaggiatore, che voglia approfittarſi col mercantare. Egli dee provvederſi adunque di quelle coſe, che hanno ſpaccio nella Nuova Spagna, e nel Perù; come ſono:

Drappi di ſeta, e piani, e con lavori di fogliami, e di fiori, di qualunque color ſi ſiano: nè v' ha dubbio, che i Cineſi non rieſcano nel farne all' uſo Spagnuolo, quante vol-

volte si dia loro l' esemplo da imitare.

Rasi, parimente d'ogni colore.

Broccati d'oro, e d'argento.

Veli, tessuti con dell' oro falso, che servono in tempo di State a difendere il letto dalle mosche.

Drappi, tessuti con carte indorate, tagliate sottilmente, che si fanno in Cina, nel modo descritto nel precedente volume; i quali da una parte mostransi ricchi d' oro, e dall' altra vi si vede la carta bianca.

Coltri, tessute con oro, e seta, con molta varietà d' animali, d'uccelli, e di fiori, espressi con colori assai vivi.

Ventagli, con manichi d' avorio, o di canna del paese, adorna di gusci di madriperle: e in ciò si guadagna molto.

La Porcellana parimente è utilissima, essendo in America molto in uso le taffette di tal materia da tor la cioccolata; e tanto più apporterà guadagno, quanto ella sarà più fina.

Tutte queste mercatanzie si comprano a vilissimo prezzo in Cina, e poco più care in Manila, dove ne vengono ogni anno cinquanta, e più navi Cinesi, che si appellan *Some*: le quali oltreacciò vi portano del perfettissimo muschio di Cina, che si vende carissimo in America.

Chi non ha modo di provvedersi in Bengala, può comprare eziandio in Manila ogni sorte di tele stampate della Costa di Cormandel; benche a prezzo alquanto più alto: im-

imperocche si vendono assai bene nell' Indie Occidentali; spezialmente quelle, che gli Spagnuoli appellan *Sarasas*, e se ne servono per mantellini, e per sottanelle di femmine: e oltracciò tele bianche di cottone, e *Mussel-line*.

Recano eziandio guadagno nelli Regni suddetti la cannella, la noce moscata, il garofolo, e 'l pepe. Di più cera vergine, cuoj di bufali, zibetto, detto dagli Spagnuoli *Algalia*, Scorze di tartarughe, gusci di madriperle, anelli di *tumbaga*, oro in polvere, o pur lavorato in sottili catene. Di grandissimo guadagno sarà ancora il portare così nel Messico, che nel Perù, diamanti, rubini, ed altre gemme, che si tolgono negli Stati del G.Mogol; come anche bottoni, guerniti di picciole perle.

CAPITOLO II.

Navigazione fino all'Isole Filippine.

EGli si è tanta, e sì grande la dignità, ed eccellenza dell' umana natura, e cotanto attiva la virtù delle scintille di quel celeste fuoco, di cui partecipa; che molto dappoco, ed indegni d'essere appellati uomini, devono riputarsi coloro, i quali, o per pusillanimità, da essi chiamata prudenza; o per pigrezza, che dicono moderazione; o in fine, per avarizia; cui dan nome d' iconomica; dalle gloriose, e chiare azioni, per qualunque modo,

s' arretrano. Molti, senza dubbio, le difficili imprese, da altrui generosamente recate a fine, volontieri, con istudiate parole, e in rima, e in prosa, sino alle stelle s' ingegnano d' innalzare; ma pochissimi poi, per giugnere a cotal laude, le loro operazioni indirizzar vogliono: e molti Oratori, e Poeti sarà facile di rinvenire, che prendano a dir di Alessandro, e di Cesare, di Temistocle, e di Scipione, che in nulla cosa avrebbono poscia ardimento di esserne imitatori. Sì fatto vizio, fin dalla mia giovanezza, avendo avuto a sdegno; ed avendo ormai, colla sperienza, apparato a soffrire i patimenti, che ne' lunghi viaggi s' incontrano; deliberai, senz' altro indugio interporre, passar da Macao all'Isole Filippine, sul Petacchio Spagnuolo, che drappi di seta colà portar dovea (siccome nel precedente volume divisai): per ispormi quindi alla più pericolosa navigazione, che immaginar mai si possa; e che, per lo spazio di sette mesi, fecemi bersaglio di fiere, e spaventevoli tempeste.

Era già il dì 7. del mese di Aprile 1696. quando il Capitano della nave suddetta, dovendo in brieve scioglier dal porto, fece (quasi per commiato dagli amici, che rimaneano) un lauto banchetto, e magnifico in sua casa. Fui ancor' io degl' invitati: e, desinato, ch' ebbi, me n' andai alla nave: troppo dilicatezza parendomi quella d'alcuni mercatanti Spagnuoli, i quali vollero rimanersi a terra, per godere in quella notte ancora della morbidezza del letto.

La

La Domenica 8., prima che ſpuntaſſe il Sole, venne lo Scrivano maggiore dello *Xupù*, o Doganiere, con altri ufficiali minori, a viſitare il Petacchio, giuſta il coſtume; per riconoſcere, ſe vi erano imbarcate donne, o uomini Cineſi. Con tutto che dalla gentilezza del Capitano foſſero ſtati regalati ſoprabbondantemente, pure la loro ingordigia, non mai ſazia di dimandare, poſe loro nel capo nuove pretenſioni; non oſtante lo ſtabilito nel dì antecedente. Diſſero, voler fare nuova diligenza fra'drappi, e ricami, per vedere ſe vi era color giallo, o dragoni da cinque unghie, che ſono ſpezial diviſa dell' Imperadore: e, come che vi era così l' uno, come l' altro, e di amendue vietata l' eſtrazione; s' ebbe per bene accomodar l' affare, con buona ſomma di pezze dá otto; onde verſo mezzo dì ſi partirono tutti ben contenti.

Liberati dalle pretenſioni del Doganiere, s' appreſtò la menſa, e ſi deſinò allegramente. Finito il deſinare, vedendoſi cominciar la corrente opportuna, ſi tolſe l' ancora; e, a ſeconda della medeſima, cominciammo a farci avanti; poiche non era il vento troppo favorevole. Giunti alla Fortezza *della Barra*; ci accoſtammo tanto a terra, che il Petacchio diede in ſecco: però un Biſcayno pratico, appellato *Savaletta*, usò tal diligenza, con un' ancora, che lo tirò ſubito fuor di pericolo. Salutata la Fortezza, collo ſparo di cinque pezzi, de' ſei di bronzo, che portava la nave, continuammo il cammino. A

mezza notte, però demmo fondo in alcune Isole, discoste dodici leghe da Macao. Venne la notte una *Lorgia*, o barca, con alcune balle di drappi per lo Piloto; ed, essendosi, coll' occasion dello scaricare, nascosti dentro il nostro Petacchio un Moro, e un'altro schiavo di Timor, per passare in Manilà; il Capitano gli fece trovare, e per forza porre nella loro *Lorgia*: con tutto che il Moro, per non esser discacciato, dicesse di volersi far Cristiano.

Il Lunedì 9. a cagion del vento contrario, non potemmo partirci così presto; ma dopo essersi celebrata la Messa, si tirò l'ancora, e camminammo due leghe. Il Martedì 10., divenuto il vento favorevole, si sciolsero le vele verso mezzo dì, e non solo andammo avanti tutta la notte seguente, ma il Mercordì 11. uscimmo fuori, dalla strettezza dell' Isole, in alto Mare. Al cader del Sole passammo la *Pietrabianca*, cotanto pericolosa a' vascelli. Il Giovedì 12. rinforzossi il vento in maniera, che facemmo molto cammino: e, se per lo passato eravamo andati verso Levante, per non dare in alcune secche, che si stendono dodici miglia; d'allora in poi si pose la prora per Scirocco Levante: ch' è la linea, sulla quale si dee navigare, per iscoprire l' Isola di Manila.

Divenne così contrario il Venerdì 13. che non ci permise di far cammino; al che si aggiunse la corrente contraria il Sabato 14., che ne portò sempre verso Mezzogiorno.

Co-

Cominciò a farsi più placido il vento la Domenica 15., e 'l Lunedì 16. poi stemmo affatto in calma; come anche il Martedì 17., e 'l Mercordì 18. fino al tramontar del Sole: ma poscia, soffiando un buon vento, cominciammo ad innoltrarci.

Può dirsi, che la nostra felicità fu un sogno, poichè durò il vento solamente la notte; e la mattina del Giovedì Santo 19. ritornò la calma. Presero i marinaj il Venerdì 20. un gran Tuberone, o pesce cane, coll' amo; ed, apertogli il ventre, ne trovarono tre altri piccioli, che, buttati in Mare, andarono guizzando. Dissero alcuni, che il grande era femmina, e' piccioli suoi figli, che s' avea inghiottiti, per non fargli perdere: e che ella a tal fine suole anche portargli sotto le ali. Altri erano di parere, che nel ventre fossero sbucciati dalle uova; ciò ch' è alquanto più verisimile; se si vorrà considerare, che v' ha tal pesce, che schiude le uova dentro il ventre, siccome osserviamo tutto dì nelle anguille.

Il Sabato Santo 21. continuò l' istessa calma; come anche la Domenica 22. Pasqua di Resurrezione, che si solennizò con quella pompa, che permette un Petacchio. Continuò l' istessa calma il Lunedì 23. Il Martedì 24. si mosse un vento favorevole; ma poi di nuovo tornò la calma il Mercordì 25. Il Giovedì 26. dopo mezzo dì, tornò il vento, col quale andammo tanto avanti, che il Venerdì 27. vedemmo il terreno d' *Illocos* dell' Isola

di Manila. Il Sabato 28., anche con buon vento, costeggiammo; sicchè la Domenica 29. riconoscemmo il Capo di *Bolinao*, e la Terra di *Pangasinan*, Metropoli della Provincia. Il Lunedì 30. continuammo a costeggiare l'istessa Isola di Manila.

Il Martedì primo di Maggio, essendovi poco vento, n'avvicinammo, col Petacchio, a terra; e 'l Mercordì 2. ritornò la calma, in tal modo, che non potemmo passare due picciole Isole, dette *Las dos Hermanas*. Il Giovedì 3. si fece parimente poco cammino. Il Venerdì 4. andammo lentamente, e appena ci facemmo a fronte di *Playa onda*. In questo luogo stà un picciol Castello, con venti Spagnuoli di presidio, che a gastigo vi manda il Governadore di Manila. I Padri Domenicani vi tengono una casa di Missione; per istruire gl'Indiani, che si riducono alla nostra santa Fede.

Il Sabato 5. si vide in alto Mare un prodigio; cioè una gran quantità d'acqua, levata in alto, chiamata dagli Spagnuoli *Manga*. Essi dicevanò, che ciò si facea al modo, che si fa l'Arco baleno, nell'aria: però non volevano a patto alcuno concedermi, non esservi altra differenza, che queste erano gocciole più grosse, e quelle dell'Arco più picciole. Ciò fu presagio d'una grave tempesta, che sopravvenne a mezza notte, e ne pose in gran pericolo; durando fino a mezzodì della seguente Domenica 6. Acchetatasi poscia passammo il Capo di *Capones*, chiamato così per

due

due piccioli scogli, che sono alla punta. Si stende questa molto spazio in Mare, e perciò è difficile a passarsi. Demmo fondo la notte a fronte del Seno di *Mariumau*; dove non ne parve d'entrare al bujo, a cagion delle secche, che vi sono.

Si tolse l'ancora di buon' ora il Lunedì 7.; però si camminò poco, per difetto di vento; e appena ci avvicinammo al Capo di *Batan*. Al tramontar del Sole bensì si mosse un forte vento, con pioggia, tuoni, e lampi, che ne fece andare avanti, con molto pericolo. Passammo quindi gli scogli, detti *de las Porcas, y Porquittos*; che sono due grandi, e cinque piccioli, nella bocca dell'Isola di *Maribeles*; e un' altro, detto la *Monja*. Nell'entrare, che facemmo per mezzo la bocca, formata dall' Isola di *Maribeles*, e la punta del *Diablo*, fece fuoco il Casale di *Meribeles*; acciò noi, nell' oscurità della notte, non urtassimo a terra. Essendoci avveduti, che la guardia dell' Isola d'Ilas, o *Maribeles* non ne avea veduti, a cagion delle tenebre, facemmo accender lumi, per avvertirla. E in fatti venne l' Alfiere, che stava di sentinella, con una picciola barchetta, a riconoscerci, e a dimandar donde venivamo. Datogli il capo, montò su; e, dopo averne, per lo spazio d'un'ora, data notizia dello stato di Manila, se ne andò via. Innoltratici tutta la notte, la mattina del Martedì 8. di Maggio ci trovammo dirimpetto al Castello di *Cavite*. Or mentre ci avvicinavamo a Manila, ne venne all' incontro

il

il Maestro di Campo Andaya, per vedere il Capitano del petacchio. Quando ne fu da presso, venne salutato con sei tiri di petriera (siccome quando si partì); e in fine venne su, con molti altri suoi compagni; fra' quali essendovi D. Gabriele de Sturis, di Pamplona, dell'istessa mia profession legale, contraemmo subito buona amistà. Venne frattanto un buon rinfresco di cioccolata, di uve fresche, di melloni, e di altre frutte del paese; di cui veramente avevamo di bisogno, per riaverci da' disagi passati.

Avendo avuta notizia, che in Manila stava per Rettore il P. Antonino Tuzio Messinese, andai a terra l'istesso dì, per vederlo; e col suo mezzo provvedermi d'allogio. Ebbe egli grande allegrezza del mio arrivo: perche il Padre Turcotti glie ne aveva data contezza fin dalla Cina; dandogli fermamente a credere, che io era Inviato Apostolico, per prendere informazione delle mentovate differenze, fra' Missionarj, e' Vicarj Apostolici: giudizio, che molti altri fecero in Manila.

Avendo dimandato al Padre Rettore, che giorno era, e quanti ne avevamo del mese; mi ripose, che in Manila era Lunedì 7. di Maggio; quando secondo il conto, e Diario, cominciato in Europa, da Oriente ad Occidente, io contava (e secondo il computo anche de' Portoghesi) Martedì 8. di Maggio, giorno dell' Apparizione di San Michele. Ciò mi fu di gran maraviglia sul principio, vedendo d'avere avuti; in una settimana, 2.

Mar-

Martedì; uno in Mare, e l'altro in Manila; ma considerando poi, che le Tavole della declinazione del Sole sono composte per un certo, determinato Meridiano; e che tutto lo spazio di tempo che il Sole consuma, col movimento del primo mobile in ogni suo giro, da che esce da un Meridiano, fino al ritornarvi, si divide in 24. spazj, che si chiamano ore; cessai di maravigliarmi. E certamente, ciò presupposto, partendosi due vascelli da questo Meridiano, in un medesimo giorno; e l'uno navighi verso Oriente, l'altro verso Occidente, colle medesime tavole di declinazione; dopo che amendue avran fatto il giro del Mondo, ritornando d'onde erano partiti; vedrassi, che quello, che avrà navigato verso Oriente, avrà contato un giorno di più, di quello, che in verità avrà fatto il Sole, secondo le tavole di declinazione: e perche a misura, che la nave và sempre acquistando meridiani più Orientali, i giorni, che và contando, sono minori di 24. ore: sicchè ogni 15. gradi, che s'innoltra verso Oriente, i giorni saranno minori un'ora; e se sono 90. gradi, saranno minori 6.ore; e altrettanto spazio mancherà al Sole, per arrivare alla declinazione, che le Tavole mostrano in quel dì, o per crescere, o per mancare. In cotal guisa, quando il vascello avrà fatto tutto il giro per Oriente; compiendo i 360. gradi, a' quali corrisponde un giorno intero; pensando il navigante, che arriverà in porto, d'essere in un certo dì, secondo il com-

computo fatto de' giorni minori; in verità, e secondo quello delle tavole, colle quali si regolano i Cittadini del porto, sarà un dì prima: perloche se in quel giorno le declinazioni crescono, è cosa chiara, che si ha da torne tutto quello, che da un giorno all' altro la declinazion cresce; e quando la declinazion manca, s'ha d'accrescere; per situarsi colla declinazion delle tavole, ch' è vera, ed invariabile. Il contrario succede alla nave, che sarà andata verso Occidente; perche, come si và allontanando dal Meridiano del porto, il movimento diurno del Sole sarà più di 24. ore: e per questa causa anderà sempre il navigante contando maggiori dì; cioè, ad ogni 15. gradi, che si allontana dal Meridiano, che ha lasciato, sarà maggiore d' un' ora; e in 90. gradi, sei ore più di quello, che mostrano le tavole. E finalmente finito il Giro del Mondo, si troverà aver consumato, ne' giorni di sua navigazione, un giorno naturale, di 24. ore, meno (rispetto alle tavole) ed esser giunto (secondo il suo conto) un dì prima di quello, che mostrano le tavole, e'l numerare degli abitanti del porto. In questo caso sarà necessario aggiugnere tutto quello, che il Sole cresce in declinazione da un giorno all' altro; togliendone quello, che in quel dì manca. Tutto ciò, ch' è detto, diverrà più chiaro, con questo esemplo.

Partirono due vascelli dal porto di Lisbona, il primo di Maggio del 1630. uno verso Oriente, e l'altro verso Ponente; e compiuto

da

da amendue il giro del Mondo, ritornarono nel medesimo porto di Lisbona, parimente al primo di Maggio del 1631. ch'era terzo dopo il bisestile. Come che, secondo le tavole, tenea il Sole, in quel dì, di declinazione 15. gradi, e 6. min. e quello, ch'egli cresce da un dì all'altro, son 18. min. venne quel dì ad essere in Lisbona, Giovedì: ma, perche colui, che navigato avea verso Oriente, avea fatto più piccioli giorni; necessariamente, nel fine del suo viaggio, si trovò averne soverchio uno intero: e trovò, secondo il suo conto, essere arrivato nel porto di Lisbona il Venerdì seguente, 2. di Maggio: e perciò dicea, che il Sole avea di declinazione 15. gr. e 24. m. ciò che non era vero, per esser giunto, secondo le tavole, al primo di Maggio; nel quale il Sole non avea di declinazione più di 15. gr., e 6. m. Togliendosi adunque i 18. m. che il Sole, in tal tempo; cresce da un dì all'altro, venne a restare la vera declinazione del primo di Maggio 1631. Ma quello, che navigò per Occidente, e per conseguente con giorni maggiori; di necessità, in fine del viaggio, venne a trovarsi meno un giorno: sicchè quando, secondo il suo conto, credea d'essere arrivato nel porto di Lisbona, il Mercordì precedente al 1. di Maggio (perche vedea la declinazione nelle sue tavole di 14. gr. e 48. m.) si avvide d'essersi ingannato; trovando in porto, conforme alle tavole del primo di Maggio, la declinazione di 15. gr. e 6. m. Aggiunti addunque 18. m. a' 14. e 48.

48. m. si fa in tutto la somma di 15. gr. e 6. m. quanta era la declinazion del Sole nel primo di Maggio. In questa guisa i due vascelli mentovati, secondo i loro conti, si trovarono differenti in due giorni; perche quello, navigò verso Oriente, pensava d' essere arrivato nel porto di Lisbona, il Venerdì 2. di Maggio, e l' altro il Mercordì precedente al primo di Maggio: ma, secondo la verità delle tavole, e 'l conto degli abitanti di Lisbona, arrivarono amendue i vascelli nel 1. di Maggio.

Se si potesse dare un' oriuolo, tanto giusto, ed uguale, che non mai variasse; un navigante, partendosi da Napoli, col medesimo in moto, e girando attorno al Mondo; quando egli sarebbe di ritorno in Napoli, troverebbe alla fine dell' anno il medesimo giorno, senza alcuna mancanza. Parimente partendosi alle 6. ore del meridiano di Napoli; e camminando in 6. ore 90. gr. (quanto cammina il Sole) quando si crederebbe esser già le 12. nel meridiano, dove giugnerebbe, siccome nel meridiano lasciato; troverebbe, con sua maraviglia, eziandio le sei ore.

Per confermare adunque colla sperienza ciò, ch'è detto, da qui avanti continuerò il Diario, secondo il computo di Manila; lasciando un dì, che di più numerava, secondo il conto d' Oriente, e di Macao; e in vece di dir Martedì 8. dirò Lunedì 7.

Mi licenziai dal P. Rettore la mattina del Martedì 8. per ritornare alla nave, a tor le

le mie robe. Desinai nel petacchio, con D. Domenico di Seila, Fattore; che vi rimase, per soprantendere al medesimo, fino a tanto, che il Fiscale facesse la visita. Tre ore prima di tramontare il Sole, venne l'avviso in iscritto del Capitan Basarte, che ogni uno potea prendersi la sua roba; perche di già s'era fatta transazione, per *las Alcavalas*, o diritti Reggj, in tre mila pezze d'otto: ciò che fu ben poco per ducento mila pezze di valsente; pagandosi da' Cinesi il 6. per cento.

Fatta porre in barca la mia cassa, e la valige, andai a terra presso la porta di S. Domenico; dove trovai un Ajutante, mandato dal Governadore, che mi disse che questi mi attendeva in palagio. Vi andai allora medesima; e fui ricevuto con molta cortesia, e regalato di cose dolci, e di cioccolata. Era egli un Cavaliere, quanto curioso, altrettanto virtuoso; perciò mi trattenne per lo spazio di 4. ore, sempre interrogandomi de' costumi de' Regni, e delle nazioni, colle quali io, viaggiando, avea trattato: di maniera tale, che, stando già pronta una carrozza a sei, colla quale volea andare a diporto; fece tor via i cavalli, per soddisfare la curiosità. Alla fine, essendomi licenziato, mi si offrì gentilmente in tutto quello, che mi bisognava. Feci condurre le mie robe in una stanza del Collegio; dove venne ad onorarmi il P. Rettore; come avea fatto anche la notte antecedente.

CA-

CAPITOLO III.

Si descrive la Città di Manila, e' suoi Borghi.

MAnila è situata a 14. gr. e 40. m. di latitudine, e a 148. gr. di longitudine. Gode perciò d' un perpetuo equinozio; non variando più che un' ora, in tutto l' anno, i giorni dalle notti: è nondimeno caldissima, come posta sotto la zona torrida. Ella è allogata in quella punta di terra, in cui esce in Mare il fiume, che viene dalla laguna; e dove, essendosi il *Ragià* Moro fortificato, con terrapieni di palme, forniti di piccioli pezzi; Miguel Lopez ne lo discacciò a' 19. Giugno del 1571. Ha la Piazza di circuito due miglia, e di lunghezza un terzo di miglio. La figura è irregolare; stretta nelle due estremità, e larga nel mezzo. Tiene all' intorno sei porte, cioè *Almazenes*, *S. Domingo*, *del Parian*, *Porta Real*, *S. Lucia*, e *Postrigo*. La muraglia, dalla parte di Cavite, è guernita di cinque piccioli Torrioni, con artiglieria di ferro; però nell' angolo di Terra si scorge un famoso baloardo, detto *della fondizione*; e più avanti un' altro dell' istessa bontà; fra' quali sta situata la Porta Reale, che medesimamente è ben munita di cannoni di bronzo, e di ottime fortificazioni esteriori. Più oltre poi si truova la Porta del Parian, fortificata di pezzi di bronzo, e

di

di lavori esteriori, quindi il baloardo del Parian (così detto, per esser a fronte del Borgo di tal nome) sul quale si vede una famosa artiglieria di bronzo. Continuando dal lato del fiume, s' incontra il Torrione di S. Domingo (per esser vicino al Convento de'PP. Domenicaai)e poscia,camminando più avanti, si viene a compire il giro della Città, nel mentovato Castello; che termina la lunghezza di essa. In questa maniera, da Mezzodì viene ad esser bagnata dal Mare; e da Tramontana, e da Oriente dall' istesso fiume; sul quale sono ponti levatoi,per entrare alle porte del Parian, e Reale.

I palagi di Manila, benche dal primo appartamento in sù siano di legno; non lasciano d'esser vistosi, per le leggiadre loggie. Le strade sono spaziose, sebbene la frequenza de' tremuoti ne abbia renduta difforme la simmetria; vedendovisi caduti più palagi, e case, con poca speranza di rifrabbricarsi: questa si è anche la cagione, per la quale Cittadini vivono in case di legno: Farà Manila circa tre mila anime; però di persone, nate tutte dall'unione di tanti, e si differenti semi in qualità, e in colore, che bisogna distinguersi con varj, e stravaganti nomi. Ciò è accaduto, per essersi congionti Spagnuoli, Indiani, Cinesi. Malabari, Neri, ed altri, che abitano l'istessa Città, e l'Isole dipendenti: siccome avvenne anche nell'Indie di Portogallo, e ne' Regni del Perù nella Nuova Spagna, e in altri dell' Indie Occidentali,

Danno nome di *Crioglio* a colui, che nasce da Spagnuolo, & da Indiana, o al contrario; di *Mestizzo* da Spagnuola, e da Indiana; di *Castizzo*, o *Terzeron*, da Mestizzo, e da Mestizza; di *Quartaron* da Nero, e da Spagnuola; di *Mulato*, da Nera, e da Bianco; di *Griso* da Nera, e da Mulato; di *Sambo* da Mulata, e da Indiano; di *Capra* da Indiana, e da Sambo, ed altri nomi ridicoli.

In Manila vestono le donne nobili alla Spagnuola: le plebee non han bisogno di sarto; perche una tela d' India, detta *Saras*, avvolta dalla cinta in giù, serve di gonna; e un' altro panno, che chiamano *Cinina*, dalla cinta in sù, di giubbone. Per le gambe, e piedi non fa d'uopo calze, o scarpe, a cagion del caldo. Gli Spagnuoli vanno vestiti alla Spagnola, se non che a' piedi portano zoccoli di legno, a cagion delle pioggie. Agl'Indiani è vietato il portar calze, e necessariamente deono andar colle gambe nude. Per ripararsi dal Sole, i bene aggiati si fan sempre portare un' ombrella ben grande dal servidore. Le donne usano belle sedie, o pure *xamacche*; ch' è una rete, appesa a un lungo legno, portato da due persone; dentro la quale si va agiatamente.

Quantunque, considerata la cinta delle mura, e'l numero degli abitanti, sia piccola Manila; e nondimeno ben grande, se si porrà mente a' Borghi: poiche uscendosi per la porta del Parian, si truova un tiro di scoppietto vicina l'abitazione de' mercatanti Cinesi,

detti

detti *Sangley*; che, in più ſtrade, tengono ricche botteghe di drappi di ſeta, di fine porcellane, e d'altri generi di fine mercatanzie. Quivi ſi trovano tutte l'arti, e' meſtieri; onde in mano di detti Sangley ſono tutti gli averi de' Cittadini; i quali vendono, e comprano il tutto per loro mani; per difetto degli Spagnoli, & degl'Indiani, i quali non s' applicano ad alcuna coſa. Di eſſi ne ſaranno circa tre mila nel Parian, & altri mille per l'Iſole: ciò che loro ſi permette, ſe non come a' Criſtiani, almeno per la ſperanza di divenirvi; benche molti ſe ne convertano, per non eſſer diſcacciati. Per l'addietro ve n' erano 40. mila; ma per le rivolutioni, ſuſcitate in varj tempi, particolarmente ne 1603. nel Veſpro di S. Franceſco; ne furono molti trucidati, e vietato poſcia da S. M. Cattolica di reſtarſi per l'avvenire nell' Iſola. Queſt' ordine poco, o nulla s'eſeguiſce; imperocche ſempre vi reſtano naſcoſti molti di quelli, che vengono ogni anno in 40. e 50. Ciampan, carichi di mercanzie; trovando nell' Iſole molto guadagno, che non potriano avere in Cina, per lo vil prezzo delle manifatture.

Sono governati i Sangley del Parian da un' Alcalde, al quale pagano un buon ſoldo; ſiccome all' Avvocato Fiſcale lor Protettore, al Maggiordomo del medeſimo, e ad altri Officiali; oltre a' tribuiti, e alle gabelle al Regio Patrimonio. Per la permiſſione di giocare alla *Metua*, nel principio del loro anno,

pagano al Rè dieci mila pezze d'otto;e nondimeno la licenza è per pochi giorni, acciò non consumino gli averi altrui. La *metua* è un giuoco di pari, o caffo; e lo fanno, scommettendo un monticello di *ciappe*, o monete, da darsi a colui,il quale ne indovina il numero pari, o impari. Coloro, che tengono il giuoco, sono giunti a tale accortezza, che dalla misura, e lunghezza del monticello, ne conoscono, e discernono il numero;e talvolta ne fan saltare destramente una moneta per far rimanere il numero proposto. Gli Spagnuoli tengono strettamente nel lor dovere questi Cinesi; non permettendo loro, che di notte dimorino in casa di Cristiani; e che nelle loro botteghe, e case stiano senza lume, per arretrargli dell' abominevol vizio, naturale alla nazione.

Passato il ponte del fiume,contiguo al Parian,s'entra ne'Borghi detti *Tondo, Minondo, S.Crux, Dilao, S. Miguel, San Juan de Bagumbaya, S. Jago, Nuestra Señora de la Ermita, Malati, Chiapo*, ed altri, che fanno in tutto il numero di 15., abitati da Indiani, da Tagali, e da altre Nazioni, cui comanda un' Alcalde.

Per lo più le case sono di legno, vicine al fiume, e situate sopra colonne. Vi si entra da Barche, alla maniera di Siam. Il tetto è coperto di *nipa*, o foglie di palma; i lati di canne: e in alcune si monta per mezzo di scale; poiche il basso è umido, e talora pieno d'acqua. In tempo del Regolo Matanda, la

Ter-

Terra di Tondo era fortificata con terrapie-ni, & arteglieria: poco però potè resistere all' armi Spagnuole.

Nello spazio, che giace tra' Borghi, sono situate, sul l'una, e lal tra riva del fiume, sino alla *Laguna di Babi*, giardini, poderi, e casette di campagna, assai vistose; onde, considerato bene il tutto unito, ha molta simiglianza co' distesi, ed ampj villaggi di Siam.

Il Mercordì 9. andai a visitare l'Auditori D. Alonso de Villafuorte, D. Juan la Sierra d' Astrurias, e D. Girolamo Barrera Avvocato Fiscale, ch' ebbero molto piacere di sentirmi discorrere di varj paesi. Doppo desinare andai a far lo stesso al P. Provinciale de' Gesuiti; e, come che egli si era un Religioso molto scienziato, e che avea molto viaggiato, particolarmente in America; passammo il rimanente del dì in varj discorsi; e sopra tutto, se *la Cali fornia*, era Isola (come alcuni stimano) o terraferma, unita alla nuova Spagna. Era di parere il Padre Provinciale, che fosse terraferma; posciache, essendo alcuni Padri della Compagnia entrati per la bocca (ch'è larga 60. leghe) ed innoltratisi per moltissime leghe dentro; alla fine aveano trovato, che l'acqua del Canale andava mancando di fondo, e non poterono passare avanti. Laonde giudicava, che quel lungo Seno non avesse communicazione col Mar Settentrionale; in guisa, che la California rimanesse Isola.

Il Giovedì 10. entrai in Santa Chiara

La Chiesa è picciola, ma con tre ragguardevoli altari. Nel Monistero abitano 40. Monache claustrali dell'ordine di S. Francesco; che vivono di limosine, che loro dà il Re, e molti gentiluomini particolari; non ammettendo, per la stretta osservanza della regola, nè dote, nè serve. Vennero queste buone Religiose nel 1621. dalla Nuova Spagna.

Andai poscia a veder la Cappella Regale, posta avanti il Castello, separatamente dal palagio del Governadore. Ella è ben'adorna di stucchi; e 'l suo grande altar maggiore è tutto dorato; siccome gli altri due allato, e quello, ch' è nel muro a destra. Nell' estremità della Cappella sono due Cori, l'uno sopra l'altro, assai ben lavorati. Assistono al culto della medesima otto Cappellani (con 15. pezze d'otto al mese, e 50. al Cappellano maggiore, che si pagano dalla Cassa Reale) i quali ponno esser mutati a piacere del Governadore. Essi sono tenuti di sepellire i soldati, con determinata limosina, per le Messe, che celebrano, in suffragio delle loro anime. Nelle solennità si pone il Governadore dal corno del Vangelo, con una sedia, posta sopra uno strato; e gli Uditori della Regia Udienza in quello dell' Epistola; appresso a' quali stanno gli Alcaldi della Città.

Andai il Venerdì 11. nella Chiesa della Misericordia, detta *S. Isabel*, nel cui Monistero entrano le figliuole orfane di Spagnuoli, e di mestizzi; e, maritandosi, si dà loro la dote di 300. ed alle volte di quattrocento pezze

ze

ze d'otto. Volendo farsi Monache, ricevono il necessario per l'entrata. Per lo più ve ne saranno da 40. in 50. La Chiesa ha un bell' altar maggiore, e due laterali.

Il Sabato 12. entrai nel Convento de' Padri Agostiniani: ch'è molto grande, e con dormentorj spaziosi a volta. La Chiesa è parimente a volta, ma bassa. Vi sono 15. altrari ben dorati, ed alcuni con avanti altari di argento massiccio. La Sagrestia, è anche ricca, e vistosa. Al di fuori la Chiesa ha un buon frontispizio; però la maggior parte della fabbrica è di legno, a cagion de' continui tremuoti; onde fu facile, che restasse incenerita nel 1582. Abitano nel Convento da 30. Religiosi.

La Domenica 13. dopo desinare, passai a vedere il Castello di San Giacomo, posto (come di sopra notai) nella punta Occidentale della Città; e bagnato da un lato dal Mare, e dall'altro da un fiume. Il fosso, che lo separa dalla Città, è ben profondo, e vi entra l'acqua, quando cresce la corrente; si passa nondimeno con un ponte levatojo. Sulle due estremità di tal fosso, sono due buoni baloardi; uno bagnato dal fiume, l'altro non lungi dal Mare; forniti amendue di buona artiglieria. L'altra punta del triangolo verso Occidente, presso al Mare, è difesa da un Torrione, che guarda anche la bocca del fiume, e'l porto (idoneo solamente per navi picciole) con due piccioli rivellini a fior d'acqua. Passate due porte, si truova il Corpo di Guardia,

 e poi

e poi una gran Piazza d'armi; a fronte della quale è il secondo corpo di guardia, la casa del Castellano, e un'altra Piazza d'armi.

Il Collegio de' Padri della Compagnia è ben grande, & adorno di lunghissime, ed alte volte, e di spaziosi dormentorj: però dal primo piano in su tutto è di legno, per temenza de' tremuoti. Per la stesso causa il tutto vien sostenuto da alte colonne; acciò il peso non poggi sopra le mura, che non potriano reggere a tante scosse: ciò che si pratica eziandio in tutte le case dell'Isole. Nel mezzo si vede un famoso Chiostro; e la Chiesa, ch'è delle migliori della Città. L'altar maggiore è in forma di mezzo circolo (che gli Architetti Italiani direbbono alla Borromina) tutto bene adorno di colonne, e di bellissimi intagli, riccamente dorati; che maggiormente risplendono per la vicina cupola. Al maggiore corrispondono sei altri altari, eziandio ben dorati. Il frontispizio sulla porta maggiore è di pietra ben lovorata, che fà una vaga veduta. Viene appellato questo Collegio di Santo Ignazio: e fu fondato, allor che venne il primo Vescovo di Manila, nel 158:. dal Padre Antonio Sedino, e Alonzo. Contiguo al medesimo è il Collegio di San Giuseppe, dove di presente sono 40. Collegiali, per apprendere Umanità, Filosofia, e Teologia; poiche ha privilegio di dare i gradi di *Licenziado*, di Maestro, e di Dottore. Tiene rendite particolari, oltre alle Regie; ed alcuni Collegiali pagano centocinquanta pezze d'otto

d'otto l'anno. Vanno essi vestiti di color grigio, con zimarre di panno rosso. I Graduati, per andar differenti da' Grammatici, portano una spezie di collare del medesimo panno.

Andai il Lunedì 14. a vedere la Chiesa Arcivescovile. Ella è grande, però al di dentro poco ornata; vedendosi le mura nere, e gli altari in male ordine. In tutto vi sono dodici Cappelle, & altari, oltra il maggiore. Il tetto è sostenuto da dodici pilastri, sei per parte. Il Coro è vicino la porta maggiore; e quivi siede l'Arcivescovo (che ha seimila pezze l'anno) con 12. Canonici, che ne hanno tre, quattro, e cinquecento dalla Regal Cassa, per non esservi decime. Venne Fr. Francesco Domingo de Salazar, Domenicano, nel 1581. per primo Vescovo di Manila, e per primo Arcivescovo nel 1598. Fr. Ignaçio de Santi Banez, dell' Ordine di S. Francesco.

Il Martedì 15. andai a vedere la Chiesa de' Padri, Agostiniani Scalzi; la quale, sebbene picciola, è nondimeno bene ornata; avendo sette altari ben dorati e'l Cielo assai vistoso. Il Mercordì 16. entrai nella Chiesa di San Domenico; la quale certemente, se non fosse oscura, sarebbe delle migliori della Città: Vi si veggono otto altari ben dipinti, ma poco ben dorati, come anche il Cielo. I dormentorj, e' corridoj sono bastantemente capaci. Vennero questi Religiosi in Manila nel 1587. a fondar la loro Provincia: Allato alla stessa Chiesa è il Collegio di San Tomma-

so;

ſo; dalle cui rendite ſono ſoſtentati 50. Collegiali, per apprender le ſcienze. Vanno eſsi veſtiti di drappo verde, colla zimarra di raſo incarnato. Vi è un'altro Collegio, detto di San Gio: a Laterano, appartenente a gli ſteſsi Padri Domenicani; dove ſono inſegnati circa 70. fanciulli a leggere, e a ſcrivere; per paſſare poſcia in quello di S. Tommaſo, ad apparare Umanità, Filoſofia, e Teologia: e ricevere in fine i gradi, come s' è detto del Collegio di San Giuſeppe. V'ha queſta differenza però, che nel Collegio di San Tommaſo, non entrano, che figli di Spagnuoli; ma nell'altro anche meſtizzi, li quali vanno veſtiti di color turchino; e ſono tenuti d'aſſiſtere, ne' dì feſtivi, alla Cappella Regale, come alunni d'un Collegio di fondazione Regia. In amendue è gratuita l'entrata.

La pietà di Sua Maeſtà Cattolica a tutte le mentovate Chieſe, e a quante altre ve n' ha per l'Iſole, dà olio per le lampane, e vino di Spagna per le meſſe. Ne' luoghi però di *Encomienda*, o *Baronia*, fa pagare dall' *Encomendero* il Curato; e da ogni cinquecento tributi, o fuochi contribuire venticinque libbre d'olio.

CA-

CAPITOLO IV.

Continua l'Autore a notare ciò, che vide in Manila, dopo esser ritornato da Cavite.

DOvendo di brieve porsi alla vela un Galeone per la Nuova Spagna, dove io desiderava passare; pregai il Governadore a concedermi l'imbarco sopra di esso: ed egli, con molta gentilezza, lo mi diede, non ostante le grandi difficultà, che sogliono intorno a ciò incontrarsi: poiche sono molti i mercanti Spagnuoli, che vogliono indi venire alle Filippine per loro negozj; e'l vascello è un solo, che non può condurne tanti; onde sogliono, con molte raccomandazioni, proccurarsi il passaggio un'ânno prima. Ad ogni maniera il Governadore, per esser io forestiere, ed avermi tenuto tutti quei giorni, con suo piacere, in molti ragionamenti; mi antepose a un'altro: avvertendomi, che andassi in Cavite (dove stava il Galeone) che egli frattanto avrebbe dato ordine, che mi si dasse luogo convenevole sopra il medesimo.

Vi andai adunque il Giovedì 17.: ed, essendomi assegnato per ordine del Governadore, e del Generale del Galeone *il Cate* (ch'è un letto ben picciolo, incassato di tavole) che dovea per sette mesi di navigazione servirmi di carcere; trovai gran difficultà intorno al mangiare: perocchè tanto il Generale, quanto i Piloti, il Contramestre, e'l Mestre,

ſtre, pregati dal Caſtellano di Cavite di tenermi a lor tavola, ſi ſcuſarono, dicendo: averſi di già addoſſata la cura di tanti paſſaggieri, quanti appunto poteano ſoſtentarſi colle vittuaglie, che loro era permeſſo d'imbarcare. Fummi d'uopo dunque di aggiuſtarmi col Guardiano del Galeone, il quale, eziandio con difficultà, lo fece, per riguardo del Caſtellano, con cento pezze d'otto: quando per aver *Cate*, e tavola in tutto il cammino, ſoglion pagarſi quattro, cinque, e ſeicento pezze d'otto; perche coſta più il *Cate*, o luogo da dormire, che il mangiare.

Il Venerdì 18. alloggiai in caſa di Giuſeppe di Milano, ammogliato da 30. anni in Cavite. Egli ſi era Piloto maggiore d'un petacchio Regio, che, d'ordine di S. M. Cattolica, dovea in brieve partire per l'*Iſole Mariane*, col ſoccorſo; e per iſcoprire l'Iſole di Mezzo giorno: particolarmente *la Carolina*, gli anni addietro trovata, di cui s'era tralaſciato l'acquiſto.

Ritornai il Sabato 19. in Manila: e perche mormoravano i Religioſi, per la mia dimora in Convento; penſai ſgombrare la camera, per non far ſentire quelle indiſcrete lamentanze al P. Rettore, che con tanta corteſia, mi avea favorito. Diceano eſſi, cotale ſtanza dover ſervire per coloro, che aveano a fare gli eſercizj ſpirituali: e perche ſapeano, che l'imminente partenza non potea darmi luogo di fargli ancora io, come quello, che dovea andar facendo i fatti miei per la Città;

mi

mi dissero, che quando volessi esercitarmi ancora io in quegli atti di pietà, era in mio arbitrio di rimanermi. Io che vidi lo scopo della loro intenzione, e conobbi l'arte; risposi, che non avea tanto tempo: e che gli affari non potevano permettermi di star con animo tranquillo, e rassegnato qual si richiede in così fatte cose: e in tal modo lasciai la tanto invidiata stanza.

La Domenica 20. feci portare le mie valige in una camera dell' appartamento del P. Antonio di S. Paolo dell'Ordine di S. Francesco, Cappellano del Regio Ospedale. Egli, & un'altro Padre, suo compagno, mi ricevettoro con molto onore, e cortesia, a richiesta del P. Andrea di Bersavana, eletto Custode del futuro Capitolo del 1700., che dovrà celebrarsi in Roma, per l'elezione del nuovo Generale: come anche per riguardo del P. Fr. Francesco de la Conceçion, Religioso di vita molto esemplare, e mio amico.

Fu fondato il mentovato Ospedale, per curarvisi i soldati Spagnuoli. Il Re vi spende dugento cinquanta pezze d'otto al mese; delle quali 40. si pagano al Cappellano suddetto, 25. allo Speziale, 25. al Maggiordomo, 25. al Medico, & ad altri ministri; e'l resto si spende per servizio degl'infermi. Dà di vantaggio il Re le galline, e'l riso necessario; i legumi, e le legna, e'l sale, le cose dolci, e la tela, che bisogna a' medesimi. Quanto alla fabbrica, ella è ben grande, con corridoj, capaci per trecento infermi, e con

delle

delle ſtanze per tutti gli Aſſiſtenti. Rimaſe questo ſpedale brugiato nel 1603. allor che s'attaccò il fuoco a gran parte della Città; e conſumò anche il Convento di S.Domenico, e' magazzini Regali.

Andai il Lunedì 21. a render grazie al Governadore de'favori fattimi, in una caſetta di campagna, poſta in un'Iſoletta, che fa il fiume, mezza lega diſcoſto dalla Città. Quivi s'era egli ritirato, per iſpedire il Galeone con più quiete; per l'iſteſſa cagione eſſendoſi già chiuſo il Tribunale. Ciò ſi fa per un meſe continuo, acciò i Miniſtri abbiano tempo di ſcrivere alla Corte; e porre in ordine i proceſsi, e le informazioni, che deono colà mandarſi. Quanto alla caſetta ella è viſtoſa, benche l' appartamento ſuperiore ſia di legno. Il ſuo giardino è picciolo, ma bello, e gode della viſta ſul fiume; per lo quale continuamente ſi veggono barche andare in sù, e in giù, che portano alla Città vittuaglie della Laguna di Bahì.

Il Martedì 22., uſcito due miglia fuori della Città andai a vedere la *Dottrina*, o Parrocchia de' PP. Agoſtiniani; altrimente detta, *Nueſtra Señora de los Remedios*. Tutto il frontiſpizio, e la Chieſa al di dentro fu abbellita da un Padre Portogheſe di ſcorze d'oſtriche, e d' altre frutta di Mare, artificioſamente diſpoſte; non meno, che il Chioſtro, e' corridoi di ſopra: onde rimane ben ſoddisfatto un curioſo foreſtiere, che ſi prende la fatica d'andarvi. Prima d' entrare nella porta,

ta, si truova un quadro di fiori, diviso in Croce, con arbuscelli, che vagamente l'abbellíscono.

Il Mercordì 23. andai in S.Francesco de' PP. Riformati. La Chiesa è picciola, ma con sei altari assai ben dorati, ed adorni; per quanto permette la povertà del loro Istituto. Entrarono essi PP. in Manila a' 2. d' Agosto del 1577. e furono distribuiti alla cura delle Parrocchie.

Vidi il Giovedì 24. S.Potenziana, Convento fondato dal Re per 16. povere orfane; alle quali dà il sostentamento necessario, e la dote quando si maritano. Vi entrano anche donne maritate, e meretrici, postevi dal braccio della Giustizia; però non hanno veruna comunicazione colle sedici orfane. Sono alimentate le meritrici dal Re, e per lui deono anche faticare. La Chiesa tiene tre convenevoli Altari.

Il Venerdì 25.uscito per la Porta Reale, andai nell' Ospedale di S. Lazzaro, lontano un miglio dalla Città, per parlare al Padre Miguel Flores, Procc uratore della Missione de' PP. Riformati di Cina. Negl' inferiori corridoj erano i maschi, e ne'superiori le donne, abbastanza ben servite a spese Regie. Quivi restai il Sabato 26.

Essendo andato la Domenica 27. fuori della Città, per fare alquanto di esercizio lungo la spiaggia; inavvedutamente m'innoltrai tanto, che mi trovai vicino alla *Casa della polvere*, più di tre miglia lontano

no dalla Città. Quivi entrato, trovai un picciol Fortino, con suoi piccioli torrioni, forniti di falconetti; e nella piazza molte camere, dove si lavora la polvere, per servigio della Real soldatesca.

Vidi un combattimento di galli il Lunedì 28., giuoco così usitato nelle Filippine, che vi si consumano gli averi delle intere famiglie. Nutriscono questi animali dimesticamente, e mansuetissimi; separati però l' un dall' altro, affinche per lo natural rancore, che eglino fra di loro serbano, più fieramente s' azzuffino, quando poscia vengono ad incontrarsi. I padroni, per far che la battaglia sia a guerra finita (dopo aver fatta scommessa di molte pezze d' otto) legan loro al piè sinistro un coltellino, fatto a modo di falce, coll' aguto taglio rivolto in sù. Quindi gli fan beccare sulla cresta, per istizzargli maggiormente; e poscia gli pongono in campo così armati. Veggonsi allora combattere da lioni, non da galli; investirsi fieramente, e saltar l' un sopra l' altro; fino ad aprirsi le viscere, e 'l petto con ispessi colpi, e rimanerne uno morto, o con ferita tale, che debba abbandonare al vincitore il campo.

Il Martedì 29. il Portiero della Real Udienza venne ad aprirmi la sala della medesima, per farmela vedere. Si entra per una porta, separata da quella, che conduce negli appartamenti del Governadore; e, montata una spaziosa scala, si truova una bella loggia, e poscia la sala. Quivi entrato, la vidi conve-

ne-

nevolmente apparata di damaſchi, Nell' eſtremità era un gran baldacchino; e al di ſotto un lungo banco, coperto di drappo di ſeta, nel quale ſiede il Governadore, in mezzo a gli Uditori, ciaſcheduno ſecondo l' ordine d' anzianità; con tavola grande avanti, coperta di damaſco chermiſino: Il tutto otto gradi alto da terra. In due baſſi banchi fuori del baldacchino, ſogliono ſederſi gli Avvocati; e in un' altro picciol banco il Relatore, nel piano della ſala, a fronte de' Miniſtri; a' quali inſieme uniti ſi dà titolo d' Altezza. Si paſſa da queſta ſala in una camera contigua, dove eſſi ſogliono unirſi per particolari, ed importanti negozj. Vi è anche la Cappella, per celebrarſi la Meſſa; il tutto bene ornato di damaſco, e di altri drappi di ſeta: e tutto queſto edificio è adorno di loggie viſtoſe, con invetriate, per piacere de' Miniſtri.

Il palagio del Governadore, quivi attaccato, benche di legno la maggior parte, è ben grande, e viſtoſo. La figura è quadrata; e da tutti i lati, con ugual ſimmetria, ſtan diſpoſte le fineſtre, e le loggie; tanto per la parte di fuori, quanto all' intorno al Cortile; nè vi ha, che deſiderare, o di ornamento, o di comodità di ſtanze. Avanti al medeſimo ſi vede una ſpazioſa Piazza d' armi, e per eſſer poco frequentata, vi creſce tanta erba, e fieno, che fora baſtevole a ſoſtentare buon numero di cavalli.

Il Mercordì 30. fui, per miei affari, in

Dilao, *Dottrina*, o Parrocchia de' Padri Francescani Riformati. La Chiesa è picciola, e 'l Convento altresì capace di otto soli Frati. Il Giovedì ultimo entrai a vedere *Santa Crux*, Parrocchia de' Padri della Compagnia fuori le mura della Città. La Chiesa e grande, ma poco ben' ornata. S' amministrano nella medesima i Sacramenti a' Cristiani Cinesi, e si predica nella lor lingua.

Andai il Venerdì, primo di Giugno, a veder la Chiesa del Parian, de' PP. Domenicani; la quale è bene ornata, e servita da tre Sacerdoti, che assistono a' Cristiani Cinesi, ed Indiani. E questo è quanto si vede in Manila di più singolare per gli Templi, palagi, ed altro.

Terminerò bensì questo Capitolo con un fatto assai stravagante, riferitemi del Padre Francesco Borgia, della Compagnia di Giesù. Procuratore della Missione delle Filippine, e da più Religiosi, e Cittadini degni di fede. Nel 1680. D. Maria Quiros, moglie di D. Giuseppe Armixo, partorì in Manila, dopo due anni di gravidanza; e fu dichiarato il parto legittimo. Il fatto è notorio, e pubblico; non antico, ma ben moderno: però, come ch' egli è difficile a succedere il parto biennale, e quasi impossibile; creda pure il lettore ciò, che gli aggrada.

CAPITOLO V.

Brieve viaggio sino alla Laguna di Bahì.

AVendo particolar curiosità di vedere la Laguna di Bahì; mi ci avviai a cavallo, il Sabato 2. a buon' ora. Dopo sei miglia, passai per *Paragnach*, Parrocchia de'Padri Agostiniani; dove, essendo sul Canale un ponte di canne, fui obbligato far passare a nuoto i cavalli; ciò che fu necessario ripetersi una lega più oltre, nel passaggio, che feci d'un' altro Canale, sul quale parimente era ponte di canne. Tra per questo impedimento, e perche la guida non sapea bene il cammino; mi sopraggiunse là notte, a vicinanza della massaria *di San Pietro*, de' Padri della Compagnia, dove fu d' uopo pernottare. Il Padre Assistente mi trattò bene, per quello, che permettea la campagna, e la picciolezza del luogo.

La Domenica 3. ripigliai il cammino, ma perche l' ignorante Indiano mi avea posto, come l' antecedente dì, fra terre lavorate, e boschi, donde non sapea, come ripormi in istrada; mi convenne, fermami nell' *Azienna di Vignan*, masseria appartenente a' PP. Domenicani. Udii primamente la santa Messa; e poscia, per liberarmi dalla sciocchezza della guida, presi una barchetta, la migliore, che potei trovare. Raccomandati

quindi i cavalli a un Padre Domenicano, feci per lo fiume nella Laguna; dove il vento fece bagnarmi bene dall' acqua, ch' entrava nella barchetta. Non potendo attraversare un picciol Seno, per andare a' Bagni, come avea proposto; presi un' altra barca più grande, che la fortuna mi fece incontrare. Circa il tramontar del Sole; e mi condusse ella *ne' Bagni*, Parrocchia de PP. Riformati di S. Francesco; dove mi ricevettero cortesemente.

La mattina del Lunedì 4. mi disse l' Indiano, che si era partita la barca; perocche i marinaj erano quivi venuti mal volontieri. Bisognandomi adunque andare a un' altra picciola Laguna, presi altra barca, e passai a vederla. Ella è sì di picciol giro, ma di gran fondo; anzi nel mezzo non se ne truova. L' acqua è salmastra, avvegnache sia posta sovra un monte, non lungi dalla grande: ciò che può avvenire dalle miniere, che ha di sotto. Vi nascono certi pesci spinosi, di mal sapore.

All' intorno la medesima stanno il giorno infiniti, e grandi vispistrelli pendenti dagli alberi, l' uno appeso all' altro, a modo di quelle filze di ricette, che fanno gli speziali. Verso la sera però se ne vanno a stormi, in boschi ben lontani, per procacciarsi il necessario alimento: e talora volano in sì gran numero uniti, che cuoprono l' aria, colle loro carnose ali, e lunghe fino a sei palmi; siccome vidi co' proprj occhi, mentre feci dimora ne' Bagni suddetti. Sanno essi assai ben discer-

ſcernere, e ſciegliere, tra' folti boſchi, gli alberi, le di cui frutta vengono a maturità in certi determinati tempi; e vanno a divorarle tutta la notte, con sì fatto ſtrider di denti, che ſi fa ſentire ben due miglia lontano. Sul far dell' Alba ritornano poſcia al loro albergo.

Gl'Indiani, vedendo conſumate da tanto ſchifi uccelli le loro migliori frutta, particolarmente le *goyave*, o pere (fatte dal Creatore, per loro ſoſtentamento) ne uccidono, quanti ne ponno; ed in sì fatta guiſa vendicandoſi, ſerban le frutta, e provvedonſi di cibo; mangiandoſi gli ſteſſi viſpiſtrelli. Dicono, che la lor carne abbia il ſapore del coniglio; e certamente, quando han loro tratta la pelle, e 'l capo, poco, o nulla ſembran differenti. Ne hanno quanti ne vogliono, ſenza gran fatica; poichè ne fanno cader molti, con un ſol colpo di freccia.

Il Martedì 5. andai a vedere l' acqua de' Bagni; di cui nel Convento ſuddetto viene a renderſi un gran ruſcello, che entra poſcia in due Bagni vicini. Ella è sì bollente, che non ſolo non vi ſi può porre la mano; ma ſe vi ſi bagna una gallina, tantoſto le tragge le piume, e la ſpolpa. Non che una gallina, ma ſe un Coccodrillo innavvedutamente vi entraſſe, ella avrebbe poſſanza di ucciderlo, e tratgli le dure ſcaglie. Certamente il fummo, ch' eſala dalla ſorgiva, non è meno cocente di quello, che eſca da una fornace acceſa. Scaturiſce dal vicino monte; e, paſſan-

do per sotto il Convento, comunica sì gran calore al Sudatojo, fatto nell' appartamento superiore; che non si può soffrire un quarto d' ora; ed io, appena entratovi, ne saltai fuora.

Ebbe cura della fabbrica di questi Bagni un Portoghese, colle limosine di persone pie; e poi d' ordine Regio, vi si fece un' Ospedale: ma la cura degl' infermi, col tempo, si è abbandonata; e i Padri, che vi assistono da Parrocchiani, curano l' anime, non il corpo. Egli si dee anche sapere, che l' acqua, benche minerale, ha il sapore, e la chiarezza d' una perfetta acqua schietta; e, lasciata raffreddata, è ottima a bere. Io ne bevvei per tutto il tempo, che fui ospiziato da' Padri, i quali non si servano d' altra.

Il Mercordì 6. andai mezza lega discosto dal Convento, a vedere un picciol fiume, che viene dal monte; e reca freddissime acque, e molto salubri. Il suo letto però è sopra minerali; poiche, cavandosi un poco nella sua arena, sorge un' acqua caldissima.

Quanto alla principale Laguna di Bahì, ella è molto lunga, però stretta. Nel suo circuito, che è di 90. miglia, si veggono all'intorno varj Conventi, di Padri Francescani, di Agostiani, e della Compagnia di Giesù; perocche il luogo è popolato, e coltivato da Indiani. In ogni tempo abbonda di pescagione. Vi si truovano anche Coccodrilli, e Pescispada; però d' altra spezie de' nostri. Questi due fra di loro stravagantemente combat-
to-

tono; perocchè il Coccodrillo, stimandosi assoluto Signore delle Lagune, non può soffrire, che vi entri alcun'altro pesce di rapina. Il più delle volte resta vittorioso il pescespada; perche, vedendo egli il nemico armato di scaglie, che impediscono il ferire alla punta della sua tagliente spada; si tuffa sotto acqua, e da sotto il ventre, dove quegli non ha alcuna difesa, fa penetrare i colpi, e l'uccide. Me ne fu mostrata una spada, lunga sei palmi, con denti ne'lati, aguti come chiodi; o, per dir meglio, come una sega, che fora, e taglia nel medesimo tempo. Fanno gran danno i molti Coccodrilli di questa Laguna; poiche non è anno, che non divorino molte persone; e non uccidano cavalli, e bufoli, che pascolano, o bevono intorno la medesima. Si vendicano però gl' Indiani, insidiandogli con trappole, nelle quali pongono carne, overo un cane; perocchè il Coccodrillo è così avido, e ghiotto della carne di tale animale, che, per averla, lascia l'uomo.

Il Giovedì 7. verso le tre ore, m'imbarcai, per ritornare in Manila, unitamente col P. Guardiano del luogo, che veniva al Capitolo Provinciale. Smontai il Venerdì 8. al far del giorno, nella spiaggia di *Vignan*, per prendere i cavalli, e fare il cammino di terra; però non gli trovai, a cagion che, rotte le cavezze, erano fuggiti in campagna, come mi disse il Padre Assistente: onde mi trattenni fino a tanto, che si prendessero altri cavalli della medesima masseria; co' quali, caval-

cando di buon passo, giunsi il Sabato 9. in Manila.

CAPITOLO VI.

Governo di Manila, e delle altre vicine Isole.

AVvegnachè l'Isole Filippine siano molto da Europa discoste, e massimamente dalla Corte del Cattolico Rè loro Signore, (al quale felicemente ubbidiscono) non lasciano però d'essere ottimamente governate. Quanto allo spirituale, v' ha in Manila un' Arcivescovo, nominato dal Re, il quale determina le cause non solo della sua Diocesi, ma quelle ancora de' Vescovi suoi suffraganei, in grado d' appellazione. Dalla determinazione del Metropolitano, che non si uniforma colla prima sentenza, si può appellare al vicino suffraganeo, Vescovo di *Camarines*, Delegato del Papa. L' Arcivescovo ha dal Rè (com'è detto) seimila pezze d'otto l'anno: i Vescovi di *Sibù*, di *Camarines*, e di *Cagayan* cinque. Oltre a costoro, assiste in Manila un Vescovo Titolare, o Coadjutore, detto dagli Spagnuoli Vescovo *di Anillo*, il quale entra al governo della prima Chiesa vacante; acciò non s' intermetta la cura dell' anime nello spazio di sei anni, che fan d'uopo per la venuta del nuovo Prelato. Per quel che tocca al Santo Officio, vi è un Commessario destinato dal Tribunale di Mexico.

Per

Per lo governo temporale, vi è un Governadore, con titolo di Capitan Generale, e Presidente della Real sala; e dura il suo ufficio otto anni: i quattro Uditori, e 'l Fiscale però sono perpetui. Quando questo Tribunale fu stabilito, nel 1584., fu composto di due Uditori, e d'un Fiscale; e fu Presidente di esso il Dottor Santiago de Vera; e qualche tempo dopo vi fu aggiunto un terzo Uditore.. Vedutosi poscia, colla sperienza, che non facea di mestieri tal Tribunale, si tolse per ordine di S.M. e del suo Consiglio; ponendosi, in sua vece: in piedi un corpo di quattro mila soldati; ciò che fu eseguito nel 1590. Nel 1598. però tornò ad erigersi, e fu fatto Presidente D. Francesco Tello con tre Uditori, ed un Fiscale. Questo Tribunale non solamente è Giudice d'appellazione della Giustizia ordinaria della Città (amministrata da due Alcaldi) ma di tutte l'Isole: e conosce delle violenze degli Ecclesiastici, come il Tribunal della Forza in Ispagna. Vi assiste il Governadore, come Presidente, ma senza voto; benche, essendovi parità, egli nomini un Dottore per toglierla. D. Gabriel de Sturis v' intervenne perciò due volte, mentre io dimorava in Manila.

Con tutto che ben poco abbisogni a un Uditore, per mantenersi, perocche le vittuaglie sono a buon prezzo, e i drappi per vestire, come anche ciò che si richiede al decoro; (avendosi un cavallo al laccio per dieci pezze da otto, e per due, quanto fa di me-

stie-

ftieri per nutrirlo tutto un mese) ad ogni modo hanno eglino una buona, e soprabbondante paga: cioè, ogni quattro mesi sono a ciascheduno pagate dalla Real Cassa mille, e cento pezze da otto. Il Fiscale ha di più seicento pezze l'anno da' Sangley, come loro Protettore, e ducento come Fiscale della *Santa Cruzada*. Il soldo poi del Governadore è di tredicimila, e trecento pezze: quattro come Governadore dell' armi, quattro come Presidente della Real Udienza, e cinque mila e trecento come Governadore del politico. Morendo il Governadore, gode di questo soldo l'Uditore più antico, che sottentra al governo dell' armi, e del politico; di che dee poscia dar sindicato in mano del nuovo Governadore.

Se l' Isole Filippine non fossero sì rimote, certamẽte sarebbe tal Governo desiderato da' migliori Grandi; poiche l'autorità non è limitata, la giurisdizione è ampia, le Regalie senza paragone, le convenienze ben grandi, il guadagno immenso, e la stima molto più di quella de' Vice Re dell' Indie: però, come ho detto, la lontananza non fa conoscere in Ispagna la grandezza di un tal posto. Il Governadore adunque (per darne un qualche saggio) oltre al Governo politico, e di Giustizia, ch' esercita insieme colla Real Udienza, provvede tutti i posti militari; e 22. Alcaldi, per lo Governo d' altrettante Provincie; e crea altresì il Governadore dell' Isole Mariane; sempre che manca, fino a tanto

che

che il Re deputi il nuovo. Per l' addietro faceva anch' egli i Governadori dell' Isole *Formosa*, e di *Ternate* (una delle cinque Molucche) allora ch' erano sotto il dominio della Corona di Spagna. Provvede medesimamente tutte l' *Encomiende*, overo Baronie de' Casali d'Indiani, che si danno per concorso a' soldati, che han servito in India. Si dan loro per due vite: succedendo i figli, e la moglie; dopo di che torna il Casale al Re. Esiggono questi *Encomienderi*, o Baroni i tributi, che dovriano pagarsi al Re, cioè dieci reali dagli ammogliati, dagli altri cinque: però essi Baroni sono tenuti dare, per mantenimento della milizia, da ogni tributo 2. reali, e 4. *cavani* di riso per testa: e due altri reali al Parocchiano. Il Re da' luoghi demaniali, oltre a' 10. reali, ha due cavani di riso: un *cavan* pesa 50. libbre di Spagna.

Il più notabile si è, che il Governadore provvede tutti i Canonicati vacanti nella Chiesa Arcivescovale; e poscia ne dà parte al Rè, per fargli confermare, siccome fa dell' *Encomiende*. Vacando alcuna Parrocchia di Preti, si fa il concorso in presenza dell'Arcivescovo; il quale nomina poi tre soggetti, de' più abili, acciò il Governadore ne scelga uno. Il simile si pratica nella vacanza de' Canonicati, e delle Cappellanie Regie. Le Dottrine, o Parrocchie appartenenti a' Religiosi, sono provvedute dal Provinciale della Religione, in Capitolo Provinciale. Questi non han bisogno di confermazione; e' Parroc-

rocchiani ponno confessare gl' Indiani, ma non gli Spagnuoli della lor Parocchia, senza l'approvazione dell'Ordinario.

Se i Curati cōmettono difetto, tale, che meriti privazione d'officio, ciò si fa col parer del Vescovo Diocesano, e del Governadore. Crea anche il Governadore di Manila il Generale del Galeone, che passa ogni anno nella Nuova Spagna; posto, che rende più di 50. mila scudi. Nomina due Sergenti maggiori per le piazze di Manila, e di Cavite; e più Capitani, ed Ufficiali, che forse si fanno in Madrid. Dà egli a' medesimi Indiani il grado di Maestro di Campo, di Sergente maggiore, e di Capitano, senza troppo ricusare: purche paghino solamente la mezza annata al Rè. Per decoro del posto, ogni sera entra una Compagnia di guardia, avanti il suo palagio; e per tenere in freno gli animi sediziosi de' Cinesi. Saranno in tutto nella Piazza di Manila da circa 800. buoni soldati; però la loro paga non è, che due pezze da otto, e cinquanta libbre di riso al mese.

Tant'autorità, e grandezza viene cōntrappesata dall'amarezza d'un terribile sindicato, al quale lo fan soggiacere i cattivi Isolani di Manila. Non si esamina allora la gravezza de' falli, ma si bilanciano le quantità, ricevute nello spazio di otto anni; dandosi alla borsa quel gastigo, che meritavano le persone. Hanno gli accusatori 60. giorni di tempo, dopo pubblicati i bandi per le Provincie, per proporre le loro querele,

e 30. per proseguirle avanti il Giudice di Residenza (che ordinariamente è il successore) per commessione di S. M., e del suo supremo Consiglio dell' Indie; che riserva a se medesimo il giudicare d'alcuni capi gravi. Perciò il Giudice di Residenza, presa di essi informazione, senza determinare alcuna cosa, trasmette gli Atti del sindicato alla Corte; pronunziata c'ha la sentenza sopra i capi non riserbati. Gli Uditori, che governano dopo la morte de' Governadori, o che passano ad altro posto in Mexico, soggiacciono allo stesso sindicato; però con questa differenza, che ponno partirsi, lasciando proccuratore per tale affare. Si procede con tale, e tanta animosità in questo sindicato, che alle volte si passa alla carcerazione, senz' aver riguardo alla grandezza del posto occupato; siccome avvenne a D. Sebastiano Urtado de Corcuera, e a D. Diego Faxardo; il primo de' quali stette prigioniero cinque anni nel castello di S.Giacomo; e l'altro poco meno tempo: però questi, con ordine speciale di S.M., fece ristituirsi quanto gli aveano, contra ragione, tolto nel sindicato. Egli è ben vero, che il Consiglio *de las Indias* ha temperato un tanto rigore; ordinando, che non siano altrimente carcerati i Governadori; ma che, presa l'informazione, si trametta in Ispagna; ma con tutto ciò non si osserva puntualmente, a cagion della distanza. Posero sì fatto terrore a Cittadini di Manila, nel sindicato, a D.Savi-

viniano Manriquez de Lara; che,imbarcatosi egli per Ispagna, in tutto il cammino non faceva altro, che dimandare,se poteva il vascello tornare in Manila; e, renduto certo alla fine dal piloto, che dovea arrivare nella Nuova Spagna, o morire; graziosamente disse: *Cacome en todo Manila*. In fatti da che l'Isole furono conquistate, non è tornato in Ispagna altro Governadore, che egli, e un'altro; perche tutti universalmente, o muojono di colera nella Residenza, o periscono di patimento nel cammino. Egli si è fuor di dubbio, che tal Residenza val ben cento mila scudi al Governadore, che giunge; quanto appunto fa d'uopo, che tenga pronto colui,che finisce, per passar bene per così tremendo Giudizio.

Governava l'Isole,in quel tempo che io vi passai,il Sig. D.Fausto Cruzat,y Gongora,Cavaliere di *S.Jago*,e mi dissero esser discendēte dagli antichi Re di Navarra, & uno de' migliori Capitani Generali, ch' abbiano avuto l'Isole, dopo la loro conquista. Tutti gli altri Governadori passati aveano sempre tenuta debitrice la Real cassa in più migliaja, per soccorrere la milizia, ma egli, nel tempo del suo governo, non solo la liberò da' debiti, ma l'accrebbe in tal maniera, che mentre io era in Manila, stavano in cassa 400. m. pezze d'otto; imperocche, col suo gran talento, prudenza, zelo, ed applicazione, avea accresciuto le rendite del Regal Patrimonio in cento, e dieci mila pezze d'otto

l'an-

l'anno. Per quel che tocca alla Giustizia, e alle cariche distribuite; se i Cittadini di Manila si torranno davanti gli occhi il velo delle passioni, non potranno che lodare la sua condotta; poiche in ogni sua azione si è portato con rettitudine; ha date le *Encomiende* a' soldati benemeriti; l'Alcaldie a' naturali del luogo di sufficiente abiltà, secondo gli ordini Reali; e' beneficj Ecclesiastici sempre a' migliori, senza farsi allucinare dall'interesse,o trarre dal peso dell'oro. Non è miga appassionata la mia penna; anzi è così vero ciò che scrivo, che, avutane notizia il Rè,si dichiarò così ben servito dell'ottimo Governo di tal Ministro, che confirmollo nel medesimo: in tempo che egli di già avea ricevuto settanta mila pezze d'otto, e data la patente al Successore, acciò ne prendesse il possesso. Era io presente in Mexico,quando sopravenne ordine Reale, che si restituissero le settantà mila pezze dalla Real Cassa al destinato Successore. I buoni portamenti perciò di questo buon Cavaliero non soggiaceranno, o almeno non temeranno i fulmini del Sindicato. Quantunque Fausto di nome, è stato nondimeno infausto,e sfortunato nella spedizione de'Galeoni; poiche a suo tempo se ne perdettero due de' più grandi, che mai per l'addietro si fossero fabbricati nell' Isole. Uno si chiamava di S.Giuseppe, l'altro del Santo Cristo; e in amendue i Cittadini di Manila, e di Mexico, fecero perdita di più di un milione; sicchè Manila fu ri-
dotta

dotta in povertà grande: però, colle seguenti navi, giunte poscia a salvamento si va riavendo.

CAPITOLO VII.

Dell'Isole Filippine, del loro scoprimento, e delle differenti Nazioni, che quelle popolarono.

Essendo comprese moltissime Isole sotto la giurisdizione del Governo di Manila, del quale fin ora abbiamo ragionato; sarà molto a proposito fare una brieve relazione delle più ragguardevoli di esse; tanto più, che sono poco conosciute in Europa, e meno notate sulle carte Geografiche.

Negli ampj Mari d'India, di là dal Gange, l'Autor della Natura, e dell' ammirabile fabbrica di questo Mondo, pose un'Arcipelago, sparso d'Isole, che dicono oggi Filippine; quasi dirimpetto le spaziose Coste de' ricchi Regni di Malaca, di Siam, di Camboja, di Ciampà, Cocincinna, di Tunchin, e di Cina. Il famoso *Hernando de Magalianes* lo chiamò Arcipelago di S.Lazzaro, per esservi andato a dar fondo l'anno 1541. in giorno di Sabato, precedente alla Domenica di Passione, che volgarmente chiamano di Lazzaro. Ebbero il nome di Filippine, nel 1541.dal General Luis Lopez de Villalobos, in onore del Principe successore della Monarchia di Spagna, appellato D.Filippo 5, o,

se-

secondo l'opinion più ricevuta da altri, nel 1564. regnante Filippo il Cattolico; allor che venne all'acquisto delle medesime (a) *l'Adelantado Miguel Lopez de Legaspi.*

Egli è incerto l'antico nome delle medesime: vogliono però alcuni Scrittori, che per l'addietro fossero appellate, Isole *de los Luzones*, prendendo tutte (come nelle Canarie) il nome dalla principale, ch'è Manila, detta *Luzon*, che in lingua Tagala, significa mortajo; quasi dicesse, paese de'mortaj. Chiamansi *Luzones* alcuni mortaj di legno, un palmo profondi, ed altrettanto larghi, ne' quali gl' Indiani pestano il riso, che poi passano per alcuni crivelli, detti *Biloas*. Non v' ha Indiano, che non tenga uno avanti la porta: anzi gli abitanti dell'Isola *de los Pintados* ne cavano tre in uno stesso tronco per lungo; acciò, nello stesso tempo, altrettante persone possano impiegarsi a lavorio così necessario; poiche, alimentandosi gli abitatori di tutte l'Isole di riso; prima di cuocerlo, lo rompono dentro un mortajo. Altri (b) (come i Portoghesi) le dicono, *las Manilas*; nome conosciuto fin dal tempo di Claudio Tolomeo, giusta il parer d'alcuni.

Le navi,che vengono d'America all'Arcipelago di S.Lazzaro, ò Filippine, necessariamente,quando scuoprono terra, veggono

 una

a *Merga cap.1. pag.5.*
b *Cabrer. l.7.cap.8. p.421.*

una delle quattro Isole (che sono *Mindanao, Leyte, Ibabao, e Manila*) dal Capo *dello Spirito Santo*; poiche elleno, in forma quasi di mezzo circolo, per lo spazio di più di seicento miglia, fanno fronte a' Mari, che dicono di Spagna. Manila è situata a Greco; Ibabao, e Leyte a Scirocco Levante; e Mindanao a Mezzogiorno. Da Ponente è la *Paragua*, che dopo Manila, e Mindanao (colle quali forma un triangolo) è la piu grande: però la punta di essa, che riguarda *Borneo*, appartiene a quel Re; e l'opposta alla Spagna. In mezzo di questo come triangolo, oltre alle cinque nominate Isole, sono altre cinque, anche grandi, e popolate; cioè *Mindoro*, *Panay*, Isola *de Negros, Sebù*, e *Bool*. Sicchè l'Isole maggiori, e più notabili di questo Arcipelago, non sono più che dieci; ch'è il numero notato da Tolomeo al riferito luogo.

Tra le mentovate dieci, se ne veggono altrettante minori, eziandio popolate; che, cominciandole a numerare a fronte del Seno di Manila (secondo il cammino, che fanno le navi per andare alla Nuova Spagna) sono *Luban*, (dove si perde il Galeon S. Giuseppe) *Marinduque*, Isola *de' Tablas, Romblon, Sibuyan, Burias, Masbate, Ticao, Capul*, e fuora *de l'Emboccadero*, o bocca, *Catanduanes*.

Dell'altre picciole, parte popolate, e parte disabitate (però tutte conosciute dagl' Indiani, che vanno a raccorne le frutta) non è facile farne distinta narrazione: solamente in abbozzo dirò, che a fronte dell'Isola di Ma-

Manila, dalla parte di Settentrione, fra' due Capi, detti di *Boxeador, e de l'Engaño* (a 24. miglia di distanza) sono le Isolette, appellate *de los Babuyanes*; la prima abitata da Indiani Cristiani tributarj; l'altra da Silvestri, che confinano con *los Lequios*, e coll' Isola Formosa, dalla parte di Ponente presso la Paragua. Dirimpetto Manila, sono tre Isole, dette *de los Calamianes*, e quindi altre otto, o nove, tutte popolate. Poscia, ritornando verso Mezzodì, novanta miglia lungi da *los Calamianes*, a fronte della *Caldera* (ch'è una punta di Mindanao) sono *Taguima*, e *Xolò*, con altre più picciole all'intorno.

L'Isole *del Cuyo* sono fra Calamianes, e Panay, nella Provincia di *Oton*, e di *Maras*. L'Isola *de Fuegos* è vicino a quella *de Negros*. Vi sono anche *Bantayan*, non molto lontana da Sebù; *Pangla*, giunta a Bool; *Panamao, Maripipi, Camiguin, Siargao*, e *Pannon*, che sono poste tra Mindanao, e Leyte, e molte altre, che malagevole fora ridurle a determinato numero. Quindi si scorge l'errore di coloro, i quali han detto, che le Filippine sono 40. perche se eglino parlano delle maggiori, non giungono a tal novero; se delle mezzane, e minori, sono assai più.

Tutte queste Isole sono situate sotto la zona torrida, tra 'l circolo equinoziale, e'l tropico di Cancro; poiche gli estremi luoghi della latitudine, o altezza del Polo Settentrionale in quello Arcipelago, sono *Sarrangan*, o *Capo di S. Agostino*; la Terra di

D 2 *Min-*

danao a cinque gradi e mezzo;*los Babuyanes*, e Capo *d'Engaño* ultimo terreno di Manila, a 20. gradi; *Emboccadero* di S. Bernardo a 13. gradi; in mezzo dell'Isola, e la Città di Manila a 14. gradi, e pochi minuti. La longitudine, conforme alle mappe, e carte migliori, e di 155. gradi, quantunque per lo conto di Magallanes stia a 161. e ciò perche non cominciano tutti a contare dal medesimo punto. Or, ponendo Tolomeo le sue Isole *Maniole* a 142. gradi, si vede bene, che, avendosi riguardo alle diverse relazioni, e regole di graduazione; non sono le stesse le Maniole, in situazione, e in numero, con *las Manilas*: e ch'è stata soverchia passione di coloro, i quali pongono la Città di Manila fondata 160. anni dopo il Nascimento di Cristo, nel qual tempo fiorì Tolomeo: senza poter trarre alcuna conghiettura dall'antichità degli edificj; poiche il materiale di tali nazioni altro non è, che legno, e canne; e le fabbriche molto deboli.

Varie sono le opinioni intorno all'origine di queste Isole. Alcuni dicono essere state create nel principio del Mondo, quando l'Autor della Natura scoperse la terra, e la divise dall'acque: altri che rimanessero dopo l'universal Diluvio: (a) altri affermano, esser forte per innodazioni particolari di Provincie, tempeste, tremuoti, fuochi naturali, & altri accidenti, che soglion cagionare alte-

a *Plin. lib.3. cap.8.*

alterazione, e mutazione in Mare, e in Terra: come si dice essere avvenuto alla Sicilia, già per lo passato, congiunta colla terra ferma d'Italia; all' Isola di Cipro, ch'era attaccata alla Soria, e ad altre. Altri finalmente per aggregazion di materie, e per le naturali mutazioni di questi due elementi; particolarmente a cagion de' fiumi, i quali tolgono il terreno da un luogo, e l'aggiungono a un' altro; overo per le superfluità, che ordinariamente portano i fiumi; e'l Mare, col movimento delle sue onde, va accumulando in questa parte, e in quella; in modo che, col corso del tempo formansi l'Isole. Queste mentovate cagioni ponno applicarsi a tutte l'Isole, non solo di questi Mari Orientali, ma di tutto il Mondo: però spezialmente degli ultimi modi ponno esser sorte le Filippine; perocche in molte di esse sono Vulcani, e sorgive d' acqua calda nella sommità, e nelle pendici di monti. I tremuoti sono frequenti, e terribili in certi determinati tempi; sicchè appena lasciano edificio in piedi; di che chiara testimonianza può render Manila. Quei venti, detti dagl' Indiani *Bagnyos*, e dagli Spagnuoli *Tifones*, vi si sperimentano così furiosi, che oltre alle fortune, che cagionano in Mare; buttano a terra grandissimi alberi, e recano incredibile copia d' acqua, che innondano i paesi molto dentro terra. Il fondo fra le Isole è basso assai, e pieno di secche, particolarmente vicino terraferma; sicchè per molto spazio non vi si

può navigare, e i vascelli sono obbligati andare in busca de' Canali, che la Divina Provvidenza lasciò, per la comunicazione d'una terra coll' altra. Tutti questi indizj sono senza dubbio bastanti a far conghietturare, che, se alcune di queste Isole furono, sul principio del Mondo, giunte a terraferma; gli accidenti sopravvenuti, e specialmente il Diluvio universale, han potuto tagliarle in varie parti, facendo d' una grande, un' Arcipelago di picciole Isole.

Se fosse stato Tharsis (figlio di Xavan) co' suoi fratelli, il primo abitatore di questi luoghi, non è quì mio proposito di disputare; però nell' entrata, che vi fecero gli Spagnuoli, trovarono tre sorti di gente in Manila. Ne' vicini luoghi comandavano, ed abitavano Maomettani Malay, venuti (secondo essi dicevano) da Borneo, e dalla Terraferma di Malaca; dove uno Stretto, detto *Malayo*; ha dato nome a tutti i Malay, che sono dispersi per la maggior parte, e migliore di tale Arcipelago.

Da costoro traggono origine *los Tagalos*, che sono i nazionali di Manila, e delle sue vicinanze; come si scorge dalla loro lingua, molto simile alla Malaya; dal colore, dalle fattezze del corpo, dal portamento dall' abito, (che usavano, quando vi entrarono gli Spagnuoli) e in fine da' costumi, e da' riti, presi da' Malay, e da altre nazioni d' India.

La venuta di queste genti nell'Isole può esse-

essere stata a caso, per qualche tempesta; poiche colla sperienza si vede continuamente, per temporali, giugner quivi nazioni, di favella per niun verso intesa. Nel 1690. una tempesta vi condusse alcuni Giapponesi; i quali poi si fecero Cristiani, e si posero a servire Sua Maestà da soldati; per la pena rigorosa di morte, che avriano dovuto soffrire, ritornando alla lor patria, dopo essere approdati ad altra terra, benche involontariamente. Vidi io di tali Giapponesi in Manila, che andavano con due vesti, larghe come le sottane de' Cursori di Napoli, e con maniche large, & uguali. Quella di sotto era ligata con cinte, attaversate, una dalla parte sinistra, e l'altra per sopra la destra, come fanno i Chierici Spagnuoli. Le brache eran lunghe, e le scarpe a modo di zoccoli di Riformati. Portavano capelli corti, ma rasi sulla fronte, sino alla sommità della testa.

Oltreacciò potrebbe essere, che i Malay vi fossero venuti ad abitare a bello studio, a cagion del traffico, e del desiderio di guadagno, o per essere stati confinati dalla patria: il tutto però è incerto.

Gli abitanti, detti *Bisayas*, e *Pintados*, della Provincia di *Camarines*; come anche quei di *Leyte*, di *Samar*, di *Panay*, e di altre, è credibile, che siano venuti da Macassar; dove dicono, essere alcuni popoli, che si lavorano, e dipingono il corpo, al modo di questi Pintados. Nella Relazione, che fa Pietro Fernandez de Quiros, dello scoprimento, fat-

to nel 1595. dell' Isole di Salomone, scrive; che trovarono in altezza di dieci gradi, dalla parte di Tramontana, 1800. leghe lontano dal Perù, (poco più, o meno dell' altezza, e della distanza delle Filippine) un' Isola, detta *la Maddalena*, abitata da Indiani, ben proporzionati, più alti degli Spagnuoli, e che andavano nudi, con tutto il corpo lavorato, nella stessa guisa, che i Bisay.

Gli abitanti di *Mindanao*, di *Xolo*, di *Bool*, e di parte di *Sebù*, dee credersi, che sian venuti da *Ternati*, per la vicinanza, e commercio; come si vede dalla Religione, simile con quei popoli; a' quali eziandio ricorrono in caso di guerra. Gli Spagnuoli, nella loro entrata, gli trovarono comandare nell' Isole suddette.

In tutto diversi, anzi contrarj sono i Neri (*Negrillos* chiamati dagli Spagnuoli) che abitano nelle roccie, e ne' folti boschi, de' quali abbonda l' Isola di Manila. Eglino sono barbari, che si pascono di frutta, e di radici, che dà il monte; e di cacciagione, anche d' animali immondi, come sono scimmie, serpi, e sorci. Vanno nudi, fuorche nelle parti vergognose, che cuoprono con delle scorze d' alberi, detti da essi *Bahaques*: e le donne con una tela tessuta di fila d'alberi, chiamati *Tapizle*. Non usano altro ornamento, che maniglie lavorate di giunchi, e di canne d' India di varj colori. Non hanno leggi, nè lettere, nè altro Governo, o Repubblica, che quello, che porta la parentela;

im-

imperocchè ubbidiscono tutti al Capo della famiglia, quasi come gli Erbei in tempo de' Patriarchi. Le donne portano i bambini entro bisaccie, fatte di scorze d' alberi; o ligati con un panno, come usano in Italia alcuni Albanesi. Dove gli sopraggiugne la notte, si riposano; o nella concavità di un tronco d'albero, o sotto stuoje di scorze d' alberi, fatte a modo di casette: e così menano una vita da bruti, per la sola dolcezza della libertà, cioè per non soggettarsi a gli Spagnuoli.

Da questo stesso amore di libertà mossi, non permettono che i Neri d' altro monte, entrino nel loro; e combattono gli uni con gli altri, in tal caso, fieramente. Sono tanto nemici degli Spagnuoli, che, uccisone alcuno, invitano tutto il parentado; e per tre giorni fan festa, bevendo dentro quel cranio spolpato: merce di cui poscia truovano più facilmente ad ammogliarsi quasi più valorosi.

Si celebrano le loro nozze col solo toccamento di mani, che i Padri fan porgere da' loro figliuoli. Essendosi essi congiunti con indiane silvestri, ne nacque la Tribù de' *Manghian*; che sono Neri, abitanti nell'Isole di *Mindoro*, e di *Mundos*, e che popolarono già le Isole *de los Negros*. Alcuni di essi hannò i capelli crespi, e ricci, come i Neri d'Africa, e di Angola; altri lunghi. Il colore de' loro volti è in alcuni, come d' Etiope; in altri, più bianchiccio: e di costoro si sono veduti molti, con coda, lunga mezzo pal-

mo;

mo; non altrimente, che gl' Isolani, di cui favella Tolomeo. I *Sambali* (a differenza de' primi) benche silvestri ancor' essi, e bruni; (a) hanno i capelli lunghi, come gli altri Indiani conquistati. Partoriscono, le donne di questi Satiri in mezzo a' boschi, a guisa di capre; e subito lavansi esse, e 'l parto ne' fiumi, o in altra acqua fredda: ciò che all' Europee causerebbe, senza alcun dubbio, la morte.

Veggendosi perseguitati questi Neri dagli Spagnuoli, col suono di piccioli legni, danno in un subito avviso a gli altri, che stanno sparsi per lo monte, che si salvino colla fuga. Sono le loro armi arco, e freccie; una lancia corta; e 'l *crisi*, o coltello alla cintola. Avvelenano la punta delle freccie, che talvolta sarà di ferro, o di pietra aguzza; e la forano nell' estremità, acciò si rompa nel corpo del nemico; e così rotta, si renda inabile a servire contro il saettante. Per difesa, usano uno scudo di legno, lungo quattro palmi, e due largo, che portano sempre appeso al braccio.

In più discorsi, avuti co' Padri della Compagnia, & altri Missionarj, (che trattano con questi Neri, Manghiani, Mundi, e Sambali) non mi fu mai possibile, per molta diligenza usata, sapere la loro Religione: anzi per lo contrario tutti concordemente diceano, che non ne hanno nissuna, e vi-

vo-

a *Commen. lib.7. tav.11. pag.166.*

vono da bestie: e che il più, che s'è veduto fra Neri del monte, è stata una pietra rotonda, alla quale prestano venerazione; o un tronco d'albero, ben fatto; o pure animali, ed altro, che truovano in campagna: e ciò solamente per timore. E' ben vero che, per la comunicazione de'Cinesi Gentili, che trattano con essi ne' monti, si sono trovate nelle loro capanne statuette mal fatte. L'altre tre mentovate nazioni mostrano avere qualche inchinazione a gli augurj, e alle superstizioni Maomettane, per la corrispondenza, e pratica co' Malay, e co'Ternati.

Comune opinion vuole, che questi Neri siano stati i primi habitatori dell'Isole; e che poi, per esser timidi, fossero loro state tolte le parti marittime da altri, che vennero appresso dalla Sammatra, da Borneo, da Macassar, e da altri paesi: e perciò si ritirarono fra' monti. In fatti in tutte quell'Isole, dove sono questi Neri, ed altri uomini silvestri; gli Spagnuoli non tengono altro, che le rive del Mare: e ne anche in tutte le parti; particolarmente da Maribeles sino al Capo di Bolinao, dell'istessa Isola di Manila; nelle cui rive, per cinquanta leghe, non si può dare a terra, per temenza de' Neri, crudelissimi con gli Europei. In questa maniera, essendo tutto l'interriore occupato da questi (contro a' quali, nel folto de' Boschi, non basterebbe qualsivoglia esercito) il Re di Spagna delle dieci parti dell'Isole la decima appena ne ha conquistata; secondo gli stessi

Spa-

Spagnuoli mi dissero più volte.

S'ingegnano i Padri Missionarj porgli nel sentiero di salute; andando a predicare nelle selve ad alcuni, che non sono d'animo tanto ferino, e che fanno capanne, e casette, per farvi stare commodamente il Padre Missionario, che ne va riducendo qualcuno: però, ad ogni minimo, e leggier sospetto; bruciano capanne, e Chiese, e quanto vi è, e si ritirano nel folto del Bosco. Ciò avviene, perche gl'Indiani Cristiani, a fine d'aver' essi soli il guadagno della cera, che i Neri raccolgono ne' boschi; han posto loro nel capo, che fuggano ad ogni potere di venire sotto il gioco Spagnuolo; perche sarebbono poscia costretti a pagar tributo. Chi ne prende alcuno, ha dritto di ritenerselo, come schiavo; però, facendosi Cristiano, dopo dieci anni di servigio, dee rimetterlo nella pristina libertà; ed all'ora, senz'alcun dubbio, per l'inchinazione, che egli tiene al nazio monte, colla prima comodità, se ne fugge.

Altro genere di gente (non così politica, come la prima, ne tanto barbara, come la seconda) si è di quelli, che vivono presso a' fonti de' fiumi; e perciò detti *Ilayas*, o *Tinghianos*, come abitatori de' monti. Vi sono altri, detti *Zambales*, e *Igolottes*, che hanno commercio con *los Tagalos*; e co' *Bisayas*. Pagano alcuni di essi tributo, benche non siano Cristiani, e si giudica, che siano mestizzi dell'altre nazioni barbare; e che perciò nel portamento, colore, e costumi partecipi-

cipino di esse. Da tutto ciò, ch'è detto, non si raccoglie però, che dalla Cina, dal Giappone, da Siam, da Camboja, e da Cocincinna, non abbiano potuto passare abbitatori alle Filippine.

CAPITOLO VIII.

Si ragiona particolarmente dell' Isola di Luzon, volgarmente di Manila.

ESsendosi parlato in generale dell'Isole, sie bene principiare ora a descriverle in particolare. Cominciando adunque da *Luzon*, o Manila (al parlare delli Spagnuoli) ch'è la principale; (a)egli si dee sapere ch'ella è situata in altezza di 15. gr. nel mezzo; nell'estremità Orientale di tredici, e trenta minuti; e nella Settentrionale quasi di 19. gradi. La sua figura è d'un braccio piegato; disuguale però nella grossezza; perche nella parte Orientale è tanto stretta, che in alcuni luoghi si attraversa in un dì; e nella Settentrionale si stende di maniera, che la minor larghezza, da un Mare all'altro, sarà di 30.e di 40.leghe. (b) E' lunga tutta l' Isola circa 160. leghe Spagnuole; e'l circuito giugne fino a 350.

Nel gombito di questo braccio, riguardante Scirocco, esce in Mare un gran fiume, e fa

a *Morga c.8.*
b *Cabrera lib.7. c.8.*

e fa quivi un famoso Seno di trenta leghe di giro, detto *Bahia* dagli Spagnuoli, perche viene da una gran Laguna, chiamata Bahi, 18. miglia Italiane lontana da Manila. In questo luogo teneano gl'Indiani il loro principale Villaggio, composto di circa 3500. case; verso Oriente: in quell'angolo, che formano la riva del fiume, e quella del Mare. Aveano alle spalle molti stagni, che rendevano il luogo forte per natura, e'l terreno fecondo producitore di tutto il bisognevole all' umana vita; onde parve bene a Miguel Lopez, primo conquistator dell'Isola, quivi fondare la principal Città, coll'antico nome di Manila. Ciò fù eseguito, come di sopra è detto, il dì di S.Gio:Battista del 1571., cinque giorni dopò la conquista: la quale essendo stata a' 19. del mese, nel giorno di Santa Potenziana; fu eletta altresì questa Santa per Protettrice dell'Isola.

A veduta di Manila in distanza di tre leghe, è il Porto di Cavite, dentro la medesima Baja; la maggior parte della quale ha fondo, ed abbonda di pesce; non men che le rive di spessi alberi, e di villaggi. Dirimpetto la sua bocca, otto leghe lontano da Manila, è *Maribeles*; Isola picciola (che tiene tre leghe di circuito, e mezza di lunghezza) ma alta. Quivi sta un'Officiale riformato con 6. soldati di guardia; & ha insieme l'officio di *Corregidor* di un Casale di 50. case, posto nel terreno di Manila. Il maggior guadagno lo riceve da' Neri, che gli conducono quan-

tità

tità di legna, per poco tabacco, e riso: ciò che poi egli vende ben caro in Manila. Sono tre le bocche, per entrare dal Mare nella Baja: la prima, è più frequentata (a cagion del maggior fondo, e della larghezza di mezza lega) e fra la detta Isola, e la punta del *Diablo*; la seconda è larga un quarto di lega, fra la Costa opposta alla stessa, e lo scoglio, detto di *Cavalos*; ed è poco sicura, per lo poco fondo, e per alcuni piccioli scogli sotto acqua: la terza più grande (cioè tre leghe larga) è posta fra'l suddetto Scoglio *de Cabalios*, e la punta di *Marigondon*: però tiene eziandio secche, e bisogna entrarvi con particolar vigilanza.

Dalla Baja suddetta uscendosi a sinistra, per lo cammino, che fan le navi verso la Nuova Spagna, 14. leghe discosto, si truova il Seno di *Balayan*, e di *Bombon*, di tre leghe di giro; dietro al quale sta una Laguna ben popolata. Camminando verso Levante, si passa la punta dell'*Azufre*, e si entra nel Seno di *Batangas* popolato da Indiani; presso la cui punta è una Isoletta, detta di *Caza*, per essere abbondante d'animali silvestri. Tra questa, e la punta mentovata sta il porto di *Malcaban*; funesto per la morte del Governadore *Gomez Perez de las Mariñas*, ucciso da' rematori Cinesi, con molti altri, nella Galera Capitana.

Passato il Seno di Batangas sono i Casali di *Lovo*, e di *Galban*; nelle vicinanze de' quali si veggono vestigia di miniere. Quivi ter-

termina la Provincia di Balayan, (cominciata da Maribeles) in cui abitano circa 2500. Indiani tributarj. E' fertile ella di cottone, di riso, e di palme. Si entra quindi nella Provincia di *Calilaya*, o *Tayabas*, che si stende fino al capo di *Bondo*; e dentro terra, fino a *Maubun*, nella controcosta dell'Isola. Tiene più abitanti, ed è maggiore della mentovata.

Siegue la Provincia di Camarines, nella quale sono compresi *Bondo*, *Passacao*, *Ibalon* (Metropoli della Giurisdizione di *Catanduanes*) *Bulan*(spiaggia, dove si perde la nave *Incarnaçion*, ritornando dalla Nuova Spagna, nel *1649*.) *Sorsocon*, o *Bagatao*; porto nel quale si fabbricano i grossi vascelli del Re, ed *Albaì*, grande Seno fuori dello Stretto, dove è un'altro Vulcano, che si scuopre ben lungi dalle navi, che vengono dalla Nuova Spagna.

Sono in questo monte alcune sorgive d'acqua calda; e, fra l'altre, una di tal qualità, che quanto vi cade dentro, sia legno, osso, fronda, o drappo, si converte in pietra. Al Governatore D. Francesco Tello, fu presentato un granchio, mezzo impetrito, che, a bello studio, fecero, che non finisse d'indurirsi. Nel Casale di *Tivi*, due leghe lontano dalle radici del monte, si ritruova una gran sorgiva d'acqua tiepida; che parimente ha proprietà d'impietrire, fino a gli animali, come granchi, serpenti, e coccodrilli. Fu trovato uno di questi, fatto pietra, che era un braccio lungo, dal Padre *Ivan Santa Crux*, mentre era qui-

quivi Curato. Particolarmente s'impietrifcono le legna *Molave*, *Binanuyo*, e *Naga*. Succede lo fteffo anche in altre Ifole.

Si paffa innoltrandofi da Albay verfo Oriente, il Capo di *Buyfaygay*; e quindi fi viene a Tramontana dell' Ifola, lafciandofi a man deftra le Ifole di *Catanduanes*, diftanti due leghe verfo Settentrione. Dalle medefime, cofteggiandofi verfo Ponente, s'incontra il fiume *Bicor*; che nafce da una Laguna, e bagna la Città di *Carçeres*; fondata dal fecõdo Governadore, Proprietario di quefte Ifole, Dott. Francefco de Sande. Vi tiene anche la fua Refidenza il Vefcovo, che dicono della *nuova Carçeres*, che è anche della Provincia di Calilaya, di Camarines, & d'Ibalon.

Si entra dalla Provincia di Camarines in quella di *Paracale*; dove fon ricche miniere d'oro, e d'altri metalli, e di pietra Calamita finiffima. Vi abitano circa 7000. Indiani tributarj. Il terreno è buono, e piano, che produce alberi di Cacao, e palme, dalle quali fi cava molto olio, e vino. Camminandofi tre giorni da Paracale, per la Cofta s'incontra un'altro Seno, detto di *Mauban*; dove gira l' Ifola, e fi fa come la piegatura del braccio, contrappofta al gombito, in cui ftà Manila. Alle volte le navi, venute dalla Nuova Spagna, han quivi lafciato il danajo, da mandarfi in Manila. Fuori di quefto Seno fi truova *Lampon*, porto fimile a quello di Mauban.

Da Lampon fino al Capo *dell' Engaño*,

la Costa non è abitata, che da Infedeli, e da Barbari. Quivi comincia la Provincia, e giurisdizione di *Cagayan*, ch'è la maggiore dell' Isole; poiche è lunga ottanta leghe, e larga quaranta. Sua Metropoli è la Città detta *nueva Sigovia*, fondata dal Governadore D. Consalvo Ronquillo; e in essa è la Chiesa Cattedrale, nella quale fu eletto per primo Vescovo, nel 1598., Fray Miguel de Benavides. E' situata la Città alla riva del fiume di questo nome, che nasce dalle falde de' monti de *Santor*, nella *Pampanga*, e passa a traverso di quasi tutta la Provincia. Risiede in essa l'Alcalde maggiore della Provincia, col Presidio di Fanteria Spagnuola, e d'altre nazioni. Vi fu fabbricato un Forte di pietra, e di calce, ed altri di gabbioni, e di legna, per difenderla dagl'Indiani *Alzati*, detti *Irayas*, ch' abitano alle falde dell'alte montagne, che dividono tutta l'Isola. In questa Provincia sono le Parrocchie de' Padri Domenicani. Il Capo più Settentrionale di essa è quello detto dell'*Engaño*, pericoloso per gli venti Settentrionali, e per le grandi correnti.

Fatte 15. leghe dalla nuova Segovia, sulla Costa, da Levante a Ponente, si truova l'altra punta dell'Isola, detta *Boxcador*: e, passato il Capo, e seguendo a camminare lungi la Costa, che si stende da Settentrione a Mezzo giorno, in fine di presso a 20. leghe, termina la Provincia di *Cagayan*, e comincia l'altra di d' *Ilocos*. I Cagayani pacifici, e tributarj saranno 9. mila, oltre a gli

Al-

Alzati, o silvestri, cioè i non soggiogati. Tutta la Provincia è fertile; gli abitanti robusti di corpo, applicati all' agricultura, e alla milizia; e le donne a varj lavorj di cottone. I monti dan cera bastante, senza industria; trovandosi favi d'api (non solo in questa Provincia, ma in tutte l'Isole) in sì gran quantità; che la cera è a prezzo vilissimo, e ne consumano tutti i poveri, in mancanza d' olio d'olive. Fanno le candele dentro un legno forato, o canna, in tal guisa. Nelle due estremità lasciano uno stretto búco, per passarvi il lucignuolo: e quindi otturata la parte inferiore, l' empiono di cera per la superiore; e così resta in un subito fatta la candela, di qualsisia grossezza, che si voglia: e, raffreddata che è, si rompe il cannello, e si toglie. Vi è anche ne' monti molto legno da tingere, che noi chiamiamo del Brasile, ebano, ed altri di grande stima. Nelle selve vi è copia d'animali, come cinghiali (però non sono della bontà de' nostri) e cervi, che s'uccidono per le pelli, e per le corna, che si vendono a' Cinesi. La Provincia d'Iloccos sta in opinione delle più popolate, e ricche dell'Isole. Si stende in lungo la sua Costa 40. leghe, sulla riva del fiume *Bigan*, dove il Governadore Guido de Laccazarris, successore dell'*Adelantado*, fondò, nel 1574. la Città Fernandina, per riguardo del Principe delle Spagne D. Filippo. La Provincia, dalla parte di terra, non è larga più d' otto leghe; perche s'incontrano subito i monti, e le selve

abitare dagl'Igolotti (gente guerriera, e d'alta ſtatura) e da' Neri non ſoggiagati. Si conobbe però la ſpazioſità della terra fra' monti, allorche nel 1623. andandoſi alla ſua conquiſta, marchiò l'eſercito ſette dì, (facendo tre leghe il giorno) paſſando ſempre per ſotto alberi di noce moſcata ſilveſtre, e pini; e alla fine pervenne alla ſommità della montagna, dove erano le principali abitazioni degl'Igolotti. Quivi eglino ſtanno per le ricche miniere d'oro, che vi ſono; e che eſſi raccolgono, e cambiano con que' d' Iloccos, e di Pangaſinan in tabacco, riſo, ed altro. Oltre all'oro, produce queſta Provincia molto riſo, e cottone; del quale fanno viſtoſe coltri, & altri arneſi di caſa.

Siegue la Provincia di *Pangaſinan*, lungo la Coſta, per lo ſpazio di 40. leghe Spagnuole. La riva ſarà d'otto, o nove leghe, piana come Iloccos. Producono i ſuoi monti, e le campagne quantità di legno del Braſile, per colorire di roſſo, e di torchino, detto dagl'Indiani *Sibucau*. E' però pieno l'interiore, e popolato da Indiani ſilveſtri; i quali, a modo di bruti, vanno raminghi, e nudi per gli monti, e per le ſelve; coprendoſi ſolamente le parti vergognoſe con una foglia. Seminano qualche poco nelle loro valli, e 'l rimanente, che loro manca, ſi procacciano ne' luoghi de' conquiſtati, col cambio di pezzetti d'oro, che raccolgono nel letto de' fiumi. In Iloccos ſi contano 9. m. tributarj, e 7. m. in Pangaſinan. Nella Coſta di queſta Pro-

Provincia è il porto di Bolinao, e la *Playa onda*, rinnomata nelle Filippine, per la vittoria quivi avuta dagli Spagnuoli contra gli Ollandesi.

Continua la Provincia detta Pampanga, dove termina la Diocesi della Nuova Segovia, e incomincia quella dell' Arcivescovo di Manila. La Provincia è ampia, e d'importanza; perche gli abitanti bene ammaestrati dagli Spagnuoli, sono necessarj alla conservazion dell'Isola. In fatti costoro se gli han trovati allato in tutte le occasioni, e se ne son serviti, non solo in Manila, ma internati, & in altre Provincie. Oltreacciò il terreno è molto fertile, particolarmente di riso, e per la gran copia d' acque; sicchè quindi se ne provvede Manila. Somministra anche il legname necessario per la fabbrica de' vascelli; essendo i suoi boschi nella medesima Baja, poco lungi dal porto di Cavite. Tiene circa 8.m. Indiani, i quali pagano in tanto riso il tributo. Abitano ne' monti dell' istessa Provincia i *Zambali*, uomini feroci; e' *Negritti*, simili a' Neri d'Angola, co' capelli pur così ricci. Costoro vengono di continuo alle mani fra di loro, per difendere la silvestre giurisdizion de' confini, & impedirsi scambievolmente l'entrata ne' boschi, ove hanno i loro pascoli, e la caccingione.

Non è di minore importanza, per la fabbrica suddetta de' vascelli, la Provincia di *Babì*, situata ad Oriente di Manila. All' intorno la leguna di questo nome (di cui so-

pra è detto,) e ne' suoi Casali, nascono le migliori frutte, che si mangino in Manila; particolarmente la *Bonga*, o *Arecca*, e'l *Buyo*, ch'è lo stesso del *Betle*. E' questo un frutto aromatico, e tenerissimo, di cui bastantemente dicemmo, parlando dell' Indie di Portogallo; però egli si dee sapere, che quello di Manila supera tutti gli altri; e gli Spagnuoli, dal mattino alla sera, non fanno altro, che masticarne, e rugumarne. La frutta, che nasce da questa pianta, appellasi *Taclove*.

E' molto afflitta questa Provincia dalla continua fatica, a cui sono destinati gli abitanti; cioè a tagliare gli alberi, necessarj alla fabbrica de' vascelli; imponendosi ogni mese a 200. e fino a 400. che vadino perciò nel monte, e nel porto di Cavite. Il Rè dà loro una pezza d'otto al mese, e riso bastante. Farà tutta la Provincia 6. mila tributarj.

Vi è anche la Provincia di *Bulacan*, posta fra la *Pampanga*, e *Tondo*. Ella si è picciola, i suoi abitanti *Tagali*; & abbonda di riso, e di vino di palme. I suoi tributarj sono 3. mila.

Per tutta l'Isola di Manila si truova oro, molta cera, *algalìa*, o zibetto, tela di cottone, zolfo, cannella silvestre, cacao, riso (anche di monte, al quale non fa d'uopo innaffiamento) buoni cavalli, vacche, bufoli; e ne' monti cervi, cinghiali, e bufoli silvestri.

Compiuto il giro di Manila, resta di dire alcuna cosa d' una picciola Provincia, pres-

presso la bocca del Canale, che ho lasciata a bello studio; perocche, quantunque la sua Metropoli stia nel terreno di Manila, il rimanente però si compone d' Isole tutte distinte, cioe *Catanduanes*, *Masbate*, e *Burias*. Tiene Catanduanes 30. leghe di cuircuito, e 10. di larghezza, & è di figura quasi triangolare. Ella è delle prime, che si truovino venendo all' Isole; e così vicina all' *Emboccadero* di S. Bernardino, che alcuni piloti, prendendola in iscambio, vi han perduto le loro navi; perche credendo di entrar nella bocca suddetta, si sono trovati tra secche pericolosissime, di cui tutta l'Isola è circondata, a un tiro di moschetto dalla spiaggia. L' essere esposta a' venti Settentrionali; la rende sempre tempestosa; onde non vi si può navigare, che da' 15. Giugno fino alla metà di Settembre. Abbonda di riso, di olio di palma, e di cocco, non meno che di mele, e dicera. Tiene più fiumi, pericolosi a valicarsi; nel letto de' quali si raccoglie oro, che la piena dell'acqua, passando per cupe fosse ne' monti, suol seco portare. Il maggiore viē detto *Catandongan*, e dagli Spagnuoli *Catanduanes*, onde diedero il nome all' Isola. Il mestiere degli abitatori, per lo più, e di legnajuoli; che fanno barche molto leggiere, e le portano poscia a vendere in *Mindoro*, *Calelaya*, *Balayan*, ed altrove, a modo delle cassette di Fiandra. Ne fanno primamente una grande senza coperta, (ne con chiodi di ferro, ma cucita con canne d' India) poi l'

altre più picciole, una dentro l'altra; così le trasportano, per un cammino di cento leghe. La gente è bellicosa, e si dipinge il corpo come *los Bisayas*. Sono così buoni rematori, e marinaj, che, saltando nell'acqua, raddrizano in un batter di ciglio una barca, che sia rivolta sossopra. Per tema di tali accidenti, portano le provvisioni entro tronchi di canna, ben serrati, e ligati a' lati della barca. L' abito non è altro, che un *Babap*, o giubbone, che giunge al ginocchio. Le donne sono d'animo virile, ed attendono, niente meno che gli uomini, a coltivare il terreno, o alla pescagione. Vanno vestite onestamente d' un sajo, alla maniera *Bisaya*, e di un manto lungo. I capelli gli legano nella sommità della testa, facendone un nodo come una rosa. Sulla fronte portano una lista d' oro di martello, due dita larga, foderata di taffettà: e agli orecchi tre pendenti d' oro, uno nel luogo dell' Eruopee, gli altri due più sopra. A' piedi portano alcuni cerchi, che suonano, mentre elleno camminano.

CA-

CAPITOLO IX.

Dell' Isole, dette Capul, Ticao, Burias, Masbate, Marinduque, Mindoro, Luban, Babuyanes, Paragua, Calamianes, di Cuyo, Panay, Imaras, Sibuyan, Romblon, Batan, e Tablas.

DEntro la bocca del Seno suddetto sono Capul, ed altre Isole picciole, che rendono stretto il Canale, e più impetuose le correnti; le quali hanno tal forza, che fan talora girar le navi due, e tre volte all' intorno, benche d'alto bordo. Il circuito di *Capul* è di tre leghe: il terreno fertilissimo, ameno, e comodo per gl' Indiani; i quali vi tengono buone abitazioni, fatte alla Bisaya. Verso Greco, otto leghe fuori le angustie del Canale, si vede *Ticao*; Isola di otto leghe di circuito, abitata da Indiani, silvestri la maggior parte. Vi è un buon porto, con comodità d'acqua, e di legna; e perciò è l'ultima Terra, che lasciano le navi quando vanno alla Nuova Spagna.

A Ponente di Ticao, quattro leghe discosto, è *Burias*; Isola di cinque leghe di circuito. Tiene pochi tributarj, che si comprendono nella Parrocchia di Masbate; ch'è un' altra Isola maggiore a Mezzo giorno, e poco lungi da Ticao, ridotta all' ubbidienza degli Spagnuoli nel 1569. Dicono, che Masbate abbia 30. leghe di circuito, otto di

lar-

larghezza, e lunghezza a proporzione. I suoi porti sono comodi, per farvi acqua qualsivoglia vascello. Vi abitano circa 250. famiglie Indiane, che pagano tributo in cera, sale, e zibetto. Quei, che stanno però nel monte, venuti da altre parti, sono molti. Vi sono così ricche miniere d'oro (di 22. carati) che il Contramestre del Galeone S. Giuseppe (sopra il quale io passava alla Nuova Spagna) un giorno, sceso dentro una di esse, in brieve tempo ne cavò fuori un'oncia, e una quarta d'oro finissimo. Non si lavora oggidì in queste miniere, per la poca applicazione degli Spagnuoli; i quali avendo ogni anno commessioni dalla Nuova Spagna, d'impiegare le centinaja di migliaja di pezze d'otto, col profitto del dieci per cento; poco si curano di cercar l'oro nelle miniere. Gl'Indiani poi quando hanno un piatto di riso, non pensano a sì prezioso metallo: e se talvolta se ne procacciano ne' fiumi, ciò è, quando si veggono astretti dall'Esattore del tributo: e allora ne cavano quanto basta per pagarlo. Le rive di questa Isola sono allo spesso arricchite di preziosa ambra, gittata dalle correnti del Canale, che quivi terminano.

Lasciate alle spalle Ticao, Masbate, e Burias, e seguendosi il cammino delle navi, che vengono da Acapulco per Levante; e l'Isola di *Marinduque*, quindeci leghe distante da Manila. Il suo circuito è di 18. leghe. Il terreno alto, e fertile di palme di cocco, e d'altre

tre frutta; che servono di alimento agli abitanti, perche il riso non è molto. Vi si raccoglie molta pece, e poca cera. Vi abitano da 500. famiglie di gente quieta, aggregata alla nazione, e alla giurisdizion de' Tagali; avvegnache siano differenti d' origine, come si scerne dalla particolar lingua, che usano fra di loro.

Mindoro sarà otto leghe lontana da Manila, e cinque da Marinduque. Questa Isola è lunga 15. leghe, 8. larga, e 70. ne ha di circuito. La sua maggior larghezza è nel Capo, che riguarda Mezzo giorno; dove, giunta a un' altra Isoletta, alta, e rotonda, detta *Ebin*, forma uno Stretto colla Terra di *Panay*, che dicono *Potol*. Un' altro, detto *Calabite*, ne forma uno con Luban, in quella parte, che mira Maestro. Gli abitanti di Mindoro si rendettero subito; avendo loro dato ad intendere il Capitan Juan de Salzedo, che non era per far loro alcun male. Gli diedero eglino per riconoscimento alcuni ornamenti d' oro, detti *Oimos*, che allora usavano.

E' la Terra di Mindoro alta, e montuosa, & abbondante di alberi di palme, e d' ogni altra sorte di frutta; di riso in alcune parti solamente. Abitano ne' suoi Canali, e nelle bocche de' fiumi. Indiani pacifici, e tributarj, i quali dalla parte d' Oriente, e di Greco, e nella Controcosta di Manila, sono Tagali; e da quella di Panay, sono Bisay. Abitano nell' interiore dell' Isola *Manghiani*; i quali, benche tutti differenti di favella, con-

ven-

vengono però nell' esser privi d'alcuna sorte di Governo. Vanno essi nudi, fuorche nelle parti vergognose, che cuoprono con cortecce d' alberi, detti *Babaques*: e, perche si sostentano di frutte silvestri, mutano le loro abitazioni, secondo la varietà delle stagioni. Benche siano vicini a Manila, non hanno ancora lasciato la semplicità, di cambiare la cera de' loro monti con chiodi, coltelli, aguglie, piatti, drappi, coltri, ed altre bagattelle. Mi dissero alcuni Padri della Compagnia, degni di fede, che questi Manghiani tengono un palmo di coda nella parte posteriore. Eglino per altro sono coraggiosi, e pagano tributo; però non hanno sin' ora abbracciato la Fede Cattolica, fuorche pochi del partito di *Nauban*; e ciò perche stanno ritirati nella sommità de' monti. Metropoli dell'Isola, dove risiede l' Alcalde maggiore, è *Baco*; luogo abbondante d' acque salubri, le quali nascono da monti, copiosi di salsa pariglia. Non molto lontano da Baco è un luogo, che dicono: *Mindoro il vecchio*, dal quale prese nome tutta l' Isola. Si stende una sua punta, detta *Varadero*, verso *Tal*, Casale della Costa di Manila, posto fra' due Seni di *Bombon*, e di *Batangas*: e perche vi s' interpone anche un Isoletta, detta *Verde*; il passo delle navi, che vanno, e vengono da Cavite, non è largo più d' un miglio: e da questa strettezza vengono cagionati i vortici, & impeti delle correnti, che pongono in gran pericolo i vascelli, quando non entrano nel Canale con-

ven-

vento, e corrente favorevole. Si numerano in Mindoro, e in Luban 1700. abitanti, i quali pagano il tributo in cera, e in una come canapa nera, prodotta da certe palme, che serve per far le gomene delle navi Regie, che si fabbricano nel Casale di Tal. Luban è Isola picciola, e bassa, di cinque leghe di circuito. Quivi vicino è l' Isoletta d' Ambil, che tiene un monte alto, e rotondo, che, vomitando fiamme, fa scoprirsi ben lungi dalle galeotte Indiane. La gente di Luban è iraconda, e data all' ubbriachezza. Ella fu la prima, che facesse resistenza agli Spagnuoli, con alcuni piccioli pezzi d' artiglieria, posti sopra un Forte. In quest'Isola, a Giugno 1694., si perdè il galeone, altre volte mentovato, di S. Giuseppe, che andava in Acapulco, carico di 12. mila fardi, che valeano circa due milioni, senza salvarsi altro, che poche persone.

Da Luban avanti, verso Tramontana, non si vede Isola di considerazione: solamente, passato il Capo del *Boxeador*, a fronte della nuova Segovia, ed otto leghe distante, si stendono le basse, e picciole Isole *de los Babuyanes*, fino all' Isola *Hermosa*, e *los Lequios*. Nella prima, ch' è più vicina, e conquistata, saranno 500. tributarj. Produce cera, ebano, batatas, palme, plantani, ed altro, per sostentamento degli abitanti, e di certi animali, detti *Babuyes*, in lingua del paese; donde venne il nome di Babuyanes.

Da Luban, navigandosi 14. o 15. leghe ver-

verso Libeccio, s'incontrano *los Calamianes*, Provincia composta di 17. Isolette soggette; (oltre a molte, non ancor soggiogate) fra le quali è una grande, per nome *Paragua*, parte degli Spagnuoli, e parte del Re di Borneo. E' questa Isola di Paragua la terza in grandezza fra le Filippine, e di figura bislunga, come un braccio; col quale Manila, e Mindòro, par che si dian la mano colla grande Isola di Borneo. Di circuito ha 150. leghe, di lunghezza cento, e di larghezza non più, che dove 12. e dove 14. leghe. Il suo mezzo è tra'l 9. e'l 10. grado d'altezza; e'l suo ultimo Capo, verso Libeccio (detto *Tagusau*) è distante dall'Isola di Borneo 50. leghe; nel quale spazio sono molte Isole basse, che quasi congiungono le due terre. Gli abitanti de' luoghi marittimi di queste Isole, e di Tagusau, sono soggetti al Re di Borneo, Maomettano; però dentro terra vivono Indiani silvestri, indomiti, barbari, senza legge, e senza Re; anzi s'ingegnano, con ogni studio, di non farsi torre la libertà dal Re di Borneo, o dagli Spagnuoli. Ben due parti dell'Isola di Paragone sono di sangue; e l'altra, che riguarda Borneo, è di quel Re. Vi sono tributarj degli Spagnuoli circa 1200. Indiani *negritti* (simili a quelli d'Africa) che vanno da un luogo all' altro, senza tener giammai fissa abitazione. In tempo di freddo accendono un gran fuoco, e intorno vi s'aduna tutta la moltitudine. Sono per altro molto fedeli a gli Spagnuoli; i quali vi tegono ducen-

cento soldati di presidio (parte Spagnuoli, e parte Indiani) con un'Alcalde maggiore, che abita in *Taytay*; nella punta opposta a Borneo, o (secondo il parlar degli Spagnuoli) Borney; dove è un mezzano Forte. Il *Lampuan*, o Governadore del Re di Borney, ha la sua residenza in *Lavo*. L'Isola è quasi tutta montuosa, e copiosa di varj alberi, & animali: produce moltissima cera ne' monti; e per lo contrario, poco riso. Mi riferì il Capitan D.Manuel d'Arguelles di Oviedo, Cavaliere per tutte le parti ragguardevole, che, essendo andato per alcuni affari, a ragionar col Lampuan; questi, dopo averlo cortesemente albergato cinque dì, per stringer seco una buona amicizia, si cavò una goccia di sangue, e, postala nel vino, glie la diede a bere: ciò ch'egli fece parimente dal suo canto. I Mori, dopo aver usata cotal cerimonia, sono così fedeli, che più tosto faranno male a un fratello carnale, che all'amico.

Un' altro barbaro costume si pratica da' Cristiani della Paragua, soggetta a gli Spagnuoli, che non han potuto giammai torre i Padri Missionarj (per quanto mi riferì l'Arguelles, che vi stette due anni Alcalde *Mayor*) ed è; che, nascendo un bambino cieco, zoppo, monco, o difettoso, sicche non possa faticare; lo pongono vivo dentro un tronco di canna, e così lo sotterrano, per farlo morire, come inutile a' genitori, e al Mondo. Oltre al presidio suddetto, l'Alcalde comandava, per lo passato, a una picciola

Ar-

Armata da remo, per difenderſi da' Bornei; ma poi fu tolta, per la pace conchiuſa nel 1685. Da D. Juan Morales, Caſtellano del Caſtello di Manila.

Avendo più volte diſcorſo col ſuddetto Morales intorno al cerimoniale, che ſi oſſervò nell'Ambaſceria, per sì fatta pace; mi riferì, che il Re di Borneo lo ricevette in pubblico, aſſiſo alla maniera Maomettana, in un Trono, alto molti gradini; facendo lui ſedere ſopra alcuni origlieri, su d'un tappeto: però che queſto ricevimento era ſtato ſingolare; avendo in coſtume quel Re, di dare a gli altri udienza da dietro una cortina. Nè ciò dee eſſer di maraviglia; poiche egli è così ſuperbo, e ſevero, che al ſuo primo Miniſtro ſolo, in caſi graviſſimi, permette di vedere il ſuo volto: nè può fare altrimente, avendo giurato tal ritiratezza nel principio del ſuo regnare. Dimorò tre meſi in Borneo il ſuddetto Morales, e fu ben trattato a ſpeſe Regie.

Non molto lontano da queſto Capo Settentrionale della Paragua verſo Oriente, ſono le tre Iſole, dette *Calamianes*, che danno nome a una Provincia, o Alcaldìa. Queſte, e nove altre vicine, tutte picciole, ſono abitate da Indiani pacifici. In alcune ſono 150. tributi, in altre meno. Il principale frutto de' loro monti è la cera; di cui due volte l'anno fanno raccolta. Nelle ſtrabocchevoli roccie ſul mare ſi truovano anche i tanto ſtimati nidi di paſſero; e intorno i vi-

cini

cini lidi si pescano buonissime perle.

Del nido di passero si è ragionato nel precedente volume: aggiungerò quì il modo di servirsene. Si fa rammollire nell'acqua tiepida, e poi si taglia minutamente, e si mescola col *Ginseng*, altrove descritto. Quindi si mette per empietura entro il corpo d'una gallina giovine, la qual si bolle entro una pignatta ben chiusa, per tutta una notte, a fuoco lento; e la mattina si mangia. Finalmente si dorme, per ajutare l'uscita al sudore: ed è stimato un gran rimedio.

Passate le Calamianes, a veduta dell'alta montagna di Mindoro, sono le cinque Isole di *Cuyo*, poco lontane l'una dall'altra. Vi sono circa 500. famiglie tributarie, più ragionevoli, ed amiche degli Spagnuoli, che quelle di Calamianes, e di Paragua. S'applicano grandemente alla fatica; e perciò raccolgono quantità grande di riso, di legumi, e d'altre frutta. I monti abbondano d'ogni spezie d'animali quadrupedi, e volateli. In queste Isole termina la Provincia di Calamianes, e s'entra nella Provincia di *Panay*; di cui la prima Terra è *Potol*. Siccome la Paragua, dopo Manila, e Mindanao, è delle maggiori in grandezza, così Panay è la più abitata, e fertile dell'Arcipelago. La sua figura è triangolare, & ha di circuito cento leghe. I nomi delle principali punte, sono *Potol*, *Naso*, e *Bulacabi*. La Costa da Bulacabi fino a Potol, è da Oriente a Ponente; da Potol a Naso, da Tramontana a Mezzo-

giorno; da Bulacabi fino ad *Iloilo* (ch'è un' altra punta minore delle tre principali) si cammina eziandio da Settentrione a Mezzogiorno; e da *Iloilo* alla punta di Naso, da Levante a Ponente. Il mezzo dell' Isola è a 10. gr. di Altezza. Nel lato Settentrionale, quasi in ugual distanza dalle due punte di Potol, e di Bulacabi, esce in Mare il famoso fiume di Panay; e, appena uscito, s'incontra in una picciola Isola, detta *Lutaya*; nel cui porto, ebbero gli Spagnuoli sicuro ricovero, prima che scoprissero, e soggiogassero Manila, e Cavite. La fertilità di Panay, viene da molti fiumi, che irrigano il suo terreno (onde per riva, non si cammina lega, che non s'incontri un ruscello, che si rende al Mare) sopra tutto però dal mentovato fiume di Panay, che dà nome a tutta l'Isola, e continua il suo corso per 40. leghe. Mi riferirono Spagnuoli, degni di fede, che quando in questa Isola tuona, cadono, in luogo di saette, alcune Croci, di pietra nera verderognola, di gran virtù. Le Croci l'ho io vedute in mano di Spagnuoli; potrebbe essere, che l'avessero fatte dalle stesse pietre cadute; però essi affermano, esser naturali, e così cadute dal Cielo: e non bisogna quivi contraddir loro.

Per la buona amministrazione della Giustizia, è divisa l'Isola in due Giudisdizioni. La prima, detta di Panay, comprende tutto quello, ch'è dalla punta di Potol fino a Bucalabi; il resto dell'Isola soggiace all'Al-

calde di *Oton*, che ha la sua residenza in Iloilo: punta, che esce in Mare dalla parte di Mezzogiorno, fra' due fiumi di *Tig-Bavan*, e di *Jaro*; e viene a formare uno Stretto, non più, che mezza lega largo, o, per dir meglio, un porto aperto, coll'Isola d'*Imaras*. In questa punta nel 1581. il Governadore D. Consalvo Ronquillo fece fabbricare un Forte. Farà l'Isola da 16361. tributarj, parte del Re, parte di Baroni particolari; tutti però pagano in riso: producendone l'Isola da cento mila faneghe, della misura di Spagna; e per lo contrario poco grano. Gli abitanti sono corpulenti, buoni agricoltori, e cacciatori; essendo piena l'Isola di cinghiali, e di cervi. Le donne lavorano drappi di varj colori.

Sono nell' Isola 14. Parrocchie de' PP. Agostiniani, tre Beneficj di Chierici, e un Collegio della Compagnia di Giesù; dove si ammistrano i Sacramenti anche alla guernigione d'Iloilo. Vi abitano oltre a' tributarj, molti di quei Neri, detti dagli Spagnuoli, *Negrillos*; che furono già i primi abitatori dell' Isola, e poi furono spinti nel folto de' boschi da' Bisay, che vennero appresso ad acquistarla. Sono eglino meno crespi, e di minor corpo di quelli di Ghinea. Vivono nel più aspro de' monti, colle loro mogli, e figli; e nudi, a guisa di fiere. Sono così veloci nel corso, che bene spesso raggiungono i cervi, e' cinghiali. Si stanno essi intorno al-

l'animale ucciso, finchè dura; poiche non fanno altra raccolta, che quella, che danno loro l'arco, e le freccie. Fuggono dagli Spagnuoli, non per odio, ma solamente per timore. Otto anni già sono, essendo andato a visitar l'Isola l'Uditor D. Juan de la Sierra (Cavaliere di ragguardevoli qualità, e Ministro di molta integrità, e zelo nell' amministrazione della giustizia) scesero alcuni di essi a dimandar gli Padri Missionarj, per essere istrutti nella nostra Santa Fede; e portarono al medesimo, dentro un canestro una negritta di 20.anni alta non più, che due palmi, e un quarto; alla quale, battezzata, fu posto il nome di Maria.

Fra l'Isole circostanti a Panay si conta *Imaras*, a fronte d'Iloilo, e discosta un quarto di lega. Ella si è lunga, e bassa; di dieci leghe di circuito, e di tre di larghezza: il suo terreno è fertile, abbondante di salsa pariglia, ed ha buona acqua. Ne' monti si truovano cinghiali, e cervi, e buoni alberi fruttiferi. Vi è il porto di S. Anna, tre leghe discosto da *Iloilo*.

Innoltrandosi dalla punta di Bulacabi verso Settentrione, si truova un'Isola, distante da dieci in undeci leghe, detta *Sibuyan*, uguale alla medesima. Due leghe più oltre, verso Ponente, stanno *Romblon*, e *Batan*, e quindi l'Isola di *Tablas*; più grande delle mentovate, e distante cinque leghe della punta di Potol. Sono nella medesima molti

In-

Indiani, dell'isteſſa lingua, e poco diverſi da quelli di Panay.

CAPITOLO X.

Dell'Iſole, dette Samar, Leyte, Bool, Sibù, Bantayan, Camotes, Negros, Fuegos, e Panamao.

FRa le due grandi Iſole di Manila, e di Mindanao; ſono quelle appellate *Leyte, Samar*, e *Bool*; le quali, una appreſſo l'altra, fanno parte del mezzo circolo, formato da tutte inſieme. La prima delle tre più vicine a Manila, è detta *Samar* dalla parte di dentro, e dalla parte oppoſta, che riguarda lo ſpazioſo Mare, *Ibabao*. La ſua figura è come d' un buſto umano, ſenza teſta, nè gambe. La maggior lunghezza è dalla punta di *Baliquaton* (che colla punta di Manila forma il Canale, e Stretto di S.Bernardino) in altezza di 13. gr. e 30. m., dalla parte di Settentrione, ſino alla punta di *Guiguan*, a 11. gr., che riguarda Mezzo giorno. L'altre due punte, che fanno i gombiti del buſto, e la maggior larghezza dell'Iſola, ſono il Capo, overo promontorio *dello Spirito Santo* (i cui alti monti ſono i primi a ſcoprirſi dalle navi, che vengono dalla nuova Spagna, verſo Oriente) e quello, che poſto dirimpetto Leyte ad Occidente, forma un'altro Stretto, largo appena un tiro di pietra (quantunque vi paſſaſſe per mezzo il vaſcello, detto

S. *Juvanillo*, venendo dalla Nuova Spagna. Sarà di circuito tutta l'Isola 130. leghe. Fra Guiguan, e'l Capo dello Spirito Santo, è il porto di *Borongañ*; ne molto lungi quelli di *Palapa*, e di *Catubig*, l'Isoletta di *Bin*, e la Costa di *Catarman*.

Nella sudetta Costa di *Pálapa*, naufragano allo spesso barche di nazioni incognite. A tal proposito narraronmi persone degne di fede, che gli anni passati vi capitarono alcuni, che dissero, esser venuti da Isole non molto lontane; una delle quali era abitata solamente da donne: e che i maschi vi vanno in certi tempi determinati, per giacervi, e trarne i figliuoli del loro sesso. Gli Spagnuoli, per fama, la dicono *de las Amazones*.

Raccontarono di più, trovarsi nelle medesime Isole sì gran quantità d'Ambra, che se ne avvagliono, per impegolar le barche: ciò che si rende alquanto verisimile dalla gran copia, che le fortune di Mare ne gittano sulla detta Costa di Palapa. Mi narrò anche il Padre Antonio Borgia, della Compagnia di Giesù, e Proccurator Generale delle Filippine: come anche da D. Miguel Martinez, Generale del galeone, sul quale passai alla Nuova Spagna; che un' Indiano Cristiano ne aveva quivi trovato un pezzo grandissimo; del quale poi (siccome quello, che non ne avea alcuna contezza) si serviva, come di pece, per la sua barca; però, venuto ciò a notizia del Padre Curato della Compagnia, se lo comprò a molto buon prez-

zo.

zo. Credeano il Padre Borgia, e'l General Martinez, che le suddette Isole, non per anche scoperte, siano le Isole di Salomone, ricche d'oro, e di ambra, in traccia delle quali si è andato più volte dagli Spagnuoli.

Entrandosi per lo Stretto di S.Bernardino, e passato *Baliquaton*, si truova la Costa di *Samar*; sulla quale sono i Casali d' *Ibatan*, *Bangabon*, *Catbalogan* (dove risiede l' Alcalde mayor, e'l Capitano a guerra), *Paranos*, e *Calviga*. Siegue poi lo Stretto, detto di *S. Juanillo* (la cui costa riguarda Mezzo giorno) fuori del quale, posta la prora ad Oriente, s'incontra la punta, & Isoletta di Guiguan, dove si compie il giro dell'Isola. Questa si è montuosa, ed aspra, ma ne' pochi piani feconda. Le frutte sono, come quelle di Leyte; però ve n'ha una particolare, detta dagli Spagnuoli, *Cicoy*, e da' Cinesi (che molto lo stimano) *Scyzù*, senza noccioli. Nasce parimente, presso *Catbalogan*, un'altra pianta di prodigiosa virtù, che per essere stata sperimentata da pochi anni in qua da' Padri della Compagnia, è poco conosciuta dagli Europei. Gli Ollandesi bensì ne hanno conoscenza, come quelli vanno a far loro negozj in Batavia; e perciò giunsero sul principio a pagar le sue frutte, fino a una doppia d'oro l'una. La pianta s'assomiglia all' edera, e come l'edera altresì s'aggira a un'albero. La frutta (che nasce a' nodi, alle foglie della pianta) ha il colore, e grandezza d'una mela cotogna; e dentro serba 8, 10. e 16. come

ſpicchi, quanto una nocciuola l'uno, verdi, e gialli, che maturi, da per loro cadono a terra. Alcuni le chiamano di Catbalogan, altri di S. Ignazio, e gl'Indiani Biſay, *Igaſur*. e di *Caragas*; però le più ſtimate ſono quelle di Panamao, e di Leyte. Divengono elleno più efficaci, ſe vi ſi aggiunge un'altra frutta, detta dagl'Indiani *Ligazo*, dagli Spagnuoli *Pepinillo di S. Gregorio*, ſimile molto al balſamino (come anche la pianta) pieno però, come d'un viluppo di ſtoppa di canapa. Io ho portato in Europa dell'uno, e dell'altro; acciò i curioſi poſſano ſperimentarne le tanto rare virtù, che in que' paeſi vēgono loro attribuite. Quali, e quante ſi ſiano, ſcorgerà il lettore dalla nota ſeguente, da me portata da parola, a parola nella noſtra favella, datami dallo Speziale de' Padri della Compagnia; il quale mi diſſe, eſſer dettata giuſta l'eſperienza fattene dal P. Molero, della ſteſſa Compagnia.

La doſe dee eſſer proporzionata alla robuſtezza dell'infermo, e alla vemenza del male; però l' ordinaria è il peſo di mezzo reale (cioè la decimaſeſta parte d'un'oncia) polverizzata, e ſtemperata in acqua, o in vino. Se la prima volta non farà alcuno effetto, potrà multiplicarſi la doſe.

Primieramente è valevole preſervativo contra qualſivoglia veleno, o ſia d'erbe velenoſe, o col ſoffio (come uſano gl'Indiani di Borneo, delle Filippine, e di altre Iſole;) perocche, portata addoſſo, non ſolo il veleno non può offendere, ma per lo contrario danneg-

neggia colui, che vuole altrui dar morte. Tanto è ciò vero, che tenendo il Padre Alessio Gesuita in scarsella, casualmente una di tai nocciuole, trovata nel giardino; venuto un'Indiano, ad avvelenarlo col soffio d'erbe velenose, in vece di fargli male, egli medesimo svennè a veduta del Padre. Richiedendosi la cagione di sì fatto accidente, altri Indiani confessarono il vero (come coloro, che sono intendentissimi della virtù delle loro erbe) e così scopersero la maravigliosa forza di tal frutto. Bevuto nel vino, nel modo suddetto, è anche ottimo, per far vomitare ogni veleno. Secondariamente, giova contra i dolori colici, e flati, portata addosso, come la *Tumbaga*, o presa nel vino. Terzo toglie i dolori di ventre, e di stomaco, presa in acqua. Quarto val contra lo spasimo, bevuto, e applicata sulla parte. Quinto, giova alla difficultà di partorire; ed è di tal forza, che applicata prima del tempo, può cagionare sconciatura. Sesto a i dolori uterini. Settimo per morsicatura d'animali velenosi; così applicata sulla parte offesa, come presa in bevanda. Ottavo, contra il morso del verme *Basul* (che si truova nelle Filippine) presa nella medesima guisa. Nono, contra le febbri terzane, e quartane, data quando principia l'accessione. Decimo, applicata alle ferite, stagna il sangue; così intera come in polvere. Undecimo, giova a' catarri, e al dolor di denti, e di gingive. Duodecimo, portata parimente in bocca, pone in assetto lo stoma-

co,

co, e'l ventre inferiore; particolarmente se s'inghiottisce la saliva. Terzodecimo, portata addosso val contra le stregonerie. Quartodecimo contra ogni genere di flusso di ventre, sia da causa calda, o da fredda. Quali virtù finora notate, sono sperimentate, e certe: si crede però, che ne abbia assai più, e che si sperimenteranno, ponendola in uso, giacche è poco tempo, che si adopera.

Si è sperimentato ancora, che l'olio, nel quale saranno fritte tai nocciuole, ha tutte le mentovate virtù, così bevuto, come applicato al di fuori: e di più giova al mal d'orecchio, e alle nubi degli occhi.

L'Isola di Leyte prende il nome da un Casale, detto *Gleyte*, posto in un Seno fronte di Panamao. Dalla punta di questo Seno, verso Settentrione, si stende una Costa fino allo Stretto di S. Juanillo, per lo spazio di 20. leghe. Quindi, continuandosi da Settentrione a Mezzogiorno, si truova l'Isola di *Panahan*, discosta circa trenta leghe; dove sono due punte, tre leghe lontane l'una dall'altra. La prima viene appellata *Cabalian*; l'altra *Dimassavan* (nome preso da uno scoglio dirimpetto) oggidì *logor*. Da questo stretto di Panahon entrò Hernando de Magallanes, primo scopritore delle Isole, l'anno 1521. Colui, che gli fece maggiori cortesie, si fu il Signore dell'Isoletta, di *Damassavan*, il quale guidollo fino a *Sibù*; e quivi, insieme col Re dell'Isola, ricevette il Santo Battesimo. Ne' Casali di *Cabalian*, e di *Abuyog* dimorava-

Ca-

Tendaya, principal Signore; che fu l'unico rifugio degli Spagnuoli, e dell' Armata del Villalobos, nel 1543.; in traccia del quale poi vennero i Capitani dell'Adelantado Miguel Lopez de Legaſpi.

Da *Dimaſſivan*,o *logor*, verſo Ponente, ſono 40. leghe di Coſta, ſino alla punta di Leyte, e così ſi compie il ſuo giro di 90. in 100. leghe. Ella ſi è popolata dalla parte d' Oriente, cioè dallo ſtretto di Panamao ſino a quello di Panahon, a cagion delle fertili pianure, che rendono il cento, e ducento per uno. La dividono, quaſi per mezzo, montagne altiſſime; che cagionano sì grande alterazione nell'aria, che quando dalla parte Settentrionale è Inverno (nel medeſimo tempo, che in Europa) nella Coſta Meridionale è State; e per lo contrario. Così quando l'una metà dell'Iſola miete, l'altra metà ſemina; e in un'anno tengono due abbondanti raccolte: al che non hanno picciola parte i fiumi, che ſcendono da' monti. Abbondano queſti di cacciagione, come ſono cervi, vacche, cinghiali, galline ſilveſtri, ed altri volatili, e di più di miniere di color giallo, e turchino. Produce la terra molte radici (da cui gli abitanti hanno ugual nutrimento, che dal pane) legumi, palme di cocco, e buon legname per fare vaſcelli; ne alla terra cede il Mare, per la quantità di buon peſce. Farà l' Iſola 9. mila tributarj in riſo, cera, e coltri; di eſſi han cura i PP. della Compagnia. La gente è di baſtante capaci-

tà,

tà,ed ha due lodevoli costumi: l'uno d'ospiziarsi scambevolmente nel cammino;l'altro di non alterare il prezzo delle vittuaglie, per qualunque sterilità: e ciò sotto pene gravissime. Si gode più fresco in Leyte, e in Samar, che in Manila.

Dalla parte di *Baybay*, e di *Ogmua*,confina Leyte con Bool, ch'e la terza Isola del ministerio de' PP. della Compagnia. Ella si è lunga, da Settentrione a Mezzo giorno, 15. leghe, larga otto, o dieci; e di circuito 40. La spiaggia Australe, che riguarda Mindanao, è più popolata; cioè da *Lobog* Metropoli fino all'Isoletta, o penisola di *Panglao*. Ve ne sono tre altre,con meno gente; in tutto però non passano 1200. tributarj. Il terreno non produce riso, però è ricco di miniere d'oro; & abbonda di palme, di batate, e di radici di varie sorti, che suppliscono al riso. Tiene ne' monti molti animali, siccome nel Mare buoni pesci; che gli abitanti danno a quei delle vicine Isole, per tanta bambagia. La gente usa la favella Bisaya, ma è di volto più bianco, e più ben disposta, che quei di Leyte, di Samar, e di Panay; e più anche coraggiosa, così in Mare, che in terra. Ben si scorge la loro presunzione dal soprannome, che avea colui, che loro comandava, prima, che vi entrassero gli Spagnuoli, cioè *Baray Tupueng*, che significa, *senza simile*. Venne gastigata però la loro arroganza da i *Ternati*, da' *Portoghesi*, e dagli *Spagnuoli*, l'un dopo l'altro; e ciò dicono, che fu profeti-

fetizato da una loro *Baylona*, o Secerdotessa, appellata *Cariapa*, con tuono lamentevole, in alcuni versi.(a)

Avrebbe meritato *Segbù*, o Sibù il primo luogo in questa descrizione, se si fosse seguitato l' ordine della conquista; essendo stata la prima Isola, in cui nel 1521. fu innalberato lo stendardo Cattolico da' Capitani d'Hernando de Magallanes; e donde poi usciti nel 1564. soggiogarono Manila, e tutte l'Isole riferite: però, avendo io voluto seguitare l'ordine naturale, dalla parte di Oriente; ne favellerò ora dopo Manila, Samar, Leyte, e Bool, di Sibù.

La sua figura è un poco bislunga, non più che 15. o 20. leghe distesa, larga 8., e di circuito in tutto 84. La punta principale si chiama *Burulaque*, che riguarda Greco; e quindi si avanzano le due sue coste, una da Greco a Libaccio, fino allo stretto di *Tanay*; e l'altra da Settentrione a Mezzogiorno, fino all'Isola di *Mattan* (che ha quattro leghe di circuito) e alla Città *del SS. Nome di Giesù*. Questa è situata in una punta a dieci gradi d' altezza, quasi in mezzo dell'Isola; e distante, dalla parte d'Oriente, un solo tiro di moschetto, e da Occidente uno di cannone dell' Isola suddetta di Mattan: dove fu ucciso il Magallanes, col suo suocero Piloto maggiore, e'l Capitan Jvan Serrano.

Fra queste due Terre è un porto, che sta

a *Acosta lib. 7. hist. cap. 23.*

ſta coverto di tutti i venti; & ha due entrate, cioè da Levante, e da Ponente: tiene però delle ſecche nelle bocche mentovate. Quivi trovò il Magallanes ſulle ancore molti vaſcelli, di varie nazioni; e, come che il Re del luogo volea eſiggere anche da lui il dritto delle mercanzie, e dell' ancoraggio; egli ſi ſcusò colla grandezza del noſtro Monarca. Erano allora in Sibù tre mila caſe, di gente guerriera: ſi fondò poſcia in eſſa il primo villaggio dagli Spagnuoli, con Corregidori, Alcaldi, & Officiali di qualità. Il Re però nel 1598. ne fece una Città, mandandovi per primo Veſcovo Fray Pedro d'Agurto, dell' Ordine di S. Agoſtino. In quel tempo era permeſſo a Sibù di mandar navi nella Nuova Spagna; ſiccome oggidì può ſolamente Manila mandarne due. Egli ſi è vero però, che Manila, per non pagar due volte 70. mila pezze d'otto, ne fabbrica una sì grande, che val per due; e in tal maniera ſi fa frode al Re. Creſcendo poi queſta in grandezza, cadde Sibù dal ſuo ſplendore, e reſtò quaſi un picciol villaggio; nel quale di preſente dimora il Veſcovo, un *Juſticia mayor*, due Alcaldi, ed altri Officiali. La Cattedrale, e le caſe de' principali ſono nella piazza d'armi; a fronte della quale è un buon Forte di pietra, in forma triangolare, con tre cavalieri; per difeſa del porto, della Città, e della campagna. Vi ſtanno di preſidio due compagnie, compoſte di Spagnuoli, di Pampanghi, e di Cagayani. Il più antico Convento ſi è quello de'

de' PP. Agostiniani Scalzi (che vi sono stati i primi Predicatori Evangelici) detto del *S. Niño Jesus*. Questa immagine del Bambino fu trovata fra le spoglie de' vinti, il dì della conquista, da un soldato dell' Armata di Magallanes. Riferirono poi gl' Indiani, che tale immagine (che si deè credere, essere stata lasciata nel primo scoprimento da' soldati del Magallanes) era da loro tenuta con somma venerazioae, ed unta sempre con olio, siccome facevano a'loro Idoli: e che alla medesima ricorreano nelle loro necessità; Vi è anche un Collegio de' PP. della Compagnia.

De' due Borghi, o Casali quello detto *Paryan* e abitato da Cinesi mercanti, ed artifici, come di sopra è detto; l' altro da Indiani originarj del luogo, franchi di tributo, per essere stati i primi a sottoporsi a gli Spagnuoli; ed avere ajutato a scoprire le altre Isole. Saranno in Sibù 5. mila case, comprese nella Parrocchia de' PP. Agostiniani.

Il principale frutto del terreno all' intorno si è la *Borona*, di cui si serve il popolo in mancanza di riso. Ella è come miglio al colore; però differente di sapore, e un poco più minuta. Produce anche molta *abaca* bianca, per far gomene di vascelli, e tela delle fila più dilicate. Questa pianta è come un *plantano* Indiano, e si semina: quando poi è matura, si pesta, per trarne le fila, per gli usi riferiti. Della medesima maniera si fa del *Gamuto*, che si toglie dal cuore d' alcune palme,

me, per farne corde nere; però che resistono meno all' acqua. Vi nasce anche molta bambagia, tabacco, cipolle, agli, ed altro; e ne'monti si truova molta cera, e zibetto. Della bambagia fanno coltri vistose, siccome delle palme tela, chiamata *Madrenaque*, colla trama di cottone.

L' Isole convicine a Sibù sono, dalla parte di Greco (vicino al Capo di Burulaque) *Bantayan*, Isola picciola, circondata d' altre 4., o 5. minori: in tutte le quali non sono che 300. tributarj, applicati alla pescagione, e a far tele, e calze di bambagia. Ad Oriente; fra Sibù, e la Costa di *Ogmuch*, e di Leyte) si truovano altre Isolette, dette *Camotes*; la principale delle quali è *Poro* della giurisdizione di Sibù.

Dalla punta di Tanion confina coll'Isola di Negros (di 100. leghe di circuito) dalla quale è separata per mezzo d' un picciol Canale, largo una lega; pericoloso però per la corrente. Si stende questa Isola, verso Settentrione, da' 9. gradi, fino a' 10. e mezzo. Ella è molto fertile di riso, di cui paga il tributo, e provvede Sibù, ed altre parti vicine. I monti sono abitati da Neri, con capelli crespi (che per lo novero han dato nome all' Isola) i quali vivono in libertà, come i loro maggiori. Il terreno è fra essi diviso; alcuni abitando nella sommità de' monti, altri nelle pendici: però aspramente combattono fra di loro, se avvien, che l' un partito voglia entrare ne' luoghi dell' altro. Ciò accade

cade assai sovente; perocchè si è costume fra di loro, che quei dell' alto non ponno torre altra moglie, se non una, e rapita a quei del basso, e per lo contrario; e per conseguente ogni giorno succede spargimento di sangue, e morti, spezialmente con freccie avvelenate. La punta di queste suol farsi di ferro, di pietra focaja, di osso, e di legno, indurito al fuoco.

Nelle bocche de'fiumi abita una terza spezie di Neri, che ne anche ha comunicazione colle altre due; ed è così nemica degli Spagnuoli, che non dà loro quartiere. Tutti però, se accadesse essere assaltata l' Isola da' corsali di Mindanao, o di Xolò, corrono, con loro armi, a difenderla; e, ciò fatto, si ritirano ne' monti. S' adoperano in sì fatta guisa, per l' opinione, e vanto, rimaso fra di loro, di essere stati i primi Signori dell'Isola. I Bisay certamente, in ricompensa d' essere stati da essi ricevuti nell' Isola, gli povvedono di riso; e i Neri corrispondono loro con altrettanta cera.

Questi Bisay abitano nel piano; e'l maggior loro numero è nella parte Occidentale, nella Dottrina de' PP. della Compagnia. In tutta l' Isola saranno da 3. mila tributarj, governati da un *Corregidor*, e Capitano a guerra. Vi si raccoglie molto cacao, nuovamente portato nelle Filippine dalla Nuova Spagna; come anche molto riso, che nasce ne' monti, senza esser innaffiato.

L' Isola di *Fuegos*, per altro nome *Si-*

quior, e vicina alla precedente, & a Sibù. Quantunque picciola, e popolata di gente valorosa, e temuta da' popoli di Mindanao, e di Xolò.

L' Isola di Panamao è verso Ponente, sulla controcosta di *Carigara*, discosta da Leyte non più che un tiro d' archibuso. Ha di circuito sedici leghe, quattro di lunghezza, e larghezza a proporzione. Ella è montuosa, irrigata da molti fiumi, e copiosa di miniere di zolfo, e d' argento vivo. Era per l' addietro disabitata, ma da pochi anni in quà il Re ha permesso, che si abiti, e 'l suo Governo dipenda da quello di Leyte.

In tutte le riferite Isole saranno 250. mila, tra Spagnuoli, & Indiani, sudditi della Corona; avvegnachè delle dodici parti di esse appena una ne sia conquistata, come altrove è detto. Gli ammogliati pagano di tributo dieci reali; gli altri cinque, dall' età de' 18. fino a' 60. anni; come anche le donne vergini, da' 24. fino a' 50. Di tutti questi saranno tributarj del Re 100. m., gli altri de' Baroni. Con tutto ciò il patrimonio Reale non giunge a 400. mila pezze d' otto l'anno; le quali non essendo bastanti, per pagare 4. mila soldati, che sono in tutte l' Isole, e gli eccessivi soldi de' Ministri; bisogna, che ve ne spenda altre 250. mila, di quelle, che vengono dalla Nuova Spagna.

CA-

CAPITOLO XI.

Ricchezze, traffico, e temperamento d'aria dell' Isole Filippine.

Sono ricche quest' Isole di perle (particolarmente in Calamianes, Pintados, e Mindanao) di molta buona ambra, di cui una fiata si trovò in Xolò un pezzo di circa cento libbre, di cottone, e di zibetto ottimo. Questo si toglie da una spezie di gatti, che stanno per quei monti, e si prendono con trappole. I maschi, tolto il zibetto, si rimettono in libertà; e le femmine si ritengono, perche dan più frutto.

L'oro però è il principale, e maggior tesoro; perocchè ne' monti ve ne sono ricchissime miniere, e' fiumi ne portano mescolato coll' arene. Narrommi il Governadore di Manila, in varj ragionamenti sopra di ciò avuti, che in tutto se ne raccoglie per lo valore di circa 200. m. pezze d'otto l'anno, senz'opera di fuoco, o di argento vivo: onde può conghietturarsi, qual prodigiosa quantità se ne trarrebbe, se gli Spagnuoli vi si adoperassero, con altrettanta industria, come nell' America. Il primo tributo, che rendettero al Re, in oro, le Provincie d'Iloccos, e di Pangasinan, montò al valore di 109. mila pezze d'otto; perche allora gl' Indiani s'applicavano a trovarlo; con maggiore studio, che oggi non fanno, per te-

ma, che non sia loro tolto.

La Provincia di Paracale ne abbonda sopra ogni altra: siccome i fiumi di *Butuan*, di *Pintados*, di *Catanduanes*, di *Masbate*, e di *Bool*: onde ne' tempi antichi infiniti vascelli venivano in Sibù, per farne mercatanzia. Le medesime Provincie, dette di Bisayas, sono copiose d'ambra, di zibetto, e di cera.

Quanto a Manila, fu ella collocata in tal sito dall'Autor della Natura, in uguale spazio tra' ricchi Reami d'Oriente, e di Occidente; sicche può noverarsi tra' luoghi di maggior traffico, che siano al Mondo. Gli Spagnuoli venendo per Occidente, e i Portoghesi per Oriente, terminano il loro viaggio nell'Isole Molucche, che stavano sotto la giurisdizione del Governo delle Filippine: e perche ogni mezzo suol partecipare delle estremità, come quello, che le congiunge; viene quindi ad aversi nelle Filippine tutto il migliore d' amendue le Indie. Si truova quivi perciò l' argento del Perù, e della Nuova Spagna; e se si parla de' paesi Orientali, i diamanti di Golconda; i rubini, i topazj, i zaffiri, e la preziosa cannella di Seilon; il pepe della Sammatra, e di Giava; il garofano, e la noce moscata delle Molucche; le perle, e' tappeti di Persia; le fine tele, e' drappi di seta di Bengala; la canfora di Borneo; il *Bengioy*, e l' avorio di Camboja; il muschio *de los Lequios*; le sete, i drappi, le tele, e le coltri di cottone, la fina porcellana, ed altre rarità della Cina. Allor che fioriva il commercio

col

col Giappone, venivano quindi ogni anno due, e tre vascelii; e lasciavano argento finissimo, ambra, drappi di seta, forzieri, casse, e tavole di legno prezioso, ottimamente inverniciate; e ne prendeano in iscambio cojame, cera, e frutte del paese.

Può scorgersi quanto il sito di Manila sia atto d' accumulare immense ricchezze, colla mercanzia; poiche un vascello, che di là vada ad Acapulco, nel ritorno vien carico d' argento; guadagnandovisi fino al quattrocento per cento. Io per me non credo, che vi siano Isole al Mondo più abbondanti. E in vero dove si truoveranno monti, che sostentino tanta quantità d' uomini silvestri, colle sole frutta, e radici, che danno spontaneamente gli alberi, e 'l terreno? poiche eglino in altro non s' adoprano, che nella cacciagione; e pure il loro novero è dieci volte più che' sudditi degli Spagnuosi.

Il temperamento d' aria nelle Filippine è generalmente caldo, ed umido. Il caldo non è così sensibile, come quello de' giorni canicolari in Italia; però più penoso, per lo sudore, che cagiona, con debolezza. L' umidità è maggiore; imperocchè il suolo ordinariamente è bagnato da fiumi, da lagune, e da stagni; e nella maggior parte dell' anno vi cadono copiose piogge: onde, avvegnache il Sole due volte l' anno, cioè a Maggio, e ad Agosto vi sia verticale, e mandi i suoi raggi perpendicolari, e perciò potentissimi; pure il caldo non è così grande, che renda

il luogo inabitabile; ficcome Ariftotile, ed altri antichi filofofanti giudicarono delle Terre fottopofte alla Zona torrida. Io offervai ciò di maravigliofo, che prima vi piove, e balena; e poi ceffata la pioggia s' odono i tuoni. Ne' mefi di Giugno, di Luglio, di Agofto, e parte di Settembre foffiano venti Meridionali, ed Occidentali, detti *Vandavales*, apportatori di tai pioggie, e tempefte, che i campi divengon lagune; e fa d'uopo d' alcune picciole barchette, per andare da un luogo all'altro.

Da Ottobre fino alla metà di Decembre domina Tramontana; e quindi fino a Maggio Levante, e il fuo vicino Scirocco-Levante: quai venti vengono quivi cognominati *Brife*. Due ftagioni perciò, *O monçones*, al dir de'Portoghefi, fi conofcono in quei Mari: cioè una metà dell' anno *Brife*, con aria ferena, ed afciutta; e l'altra *Vandavale*, con torbida, & umida.

Si dee anche notare, che fotto quel Cielo, addoffo a gli Europei non fi generano pidocchi, e fimili animaletti; quantunque portino le camicie lordi per molti mefi: al contrario degl' Indiani, i quali ne hanno in gran copia. Di più non fi fa quivi, che cofa fia neve; nettampoco fi ufa di bever freddo: fe pure alcuno, cui non cale della fanità, non voglia farlo per mezzo del falnitro ne' mefi, ne' quali non domina Tramontana, che rende l' acqua alquanto frefca. Nelle Filippine certamente giammai l'aria merita nome di fredda,

da, per le cagioni suddette, e per l' equinozio, che vi si gode quasi tutto l' anno: onde in Manila, che stà a 14. gradi, e 40. minuti, non si muta giammai l' ora del desinare, della cena, del negoziare, dello studiare, e dell' orare; ne si cambiano vesti, o si usano di panno, che per ripararsi dalla pioggia.

Per l' unione mentovata di calore, e d' umidità, l'aria non è giovevole, & impedisce alquanto la digestione: offende però i giovani, venuti nuovamente da Europa, che i vecchi. A tal difetto provvide l' Autor del tutto, con dare a gli abitanti cibi più facili a digerirsi. Il pane cotidiano non è altro, che il riso; però di meno sostanza di quello d' Europa: l'olio, l'aceto, e'l vino vien somministrato dagli alberi di palme, che crescono in gran copia, coll'umidità, che predomina nel terreno. Egli è vero, che vi ha ogni sorte di carne; però della cacciagione si cibano le persone agiate, solamente la mattina, e la sera pesce, e la povera gente non conosce di ordinario altro cibo, che un pesce mal cotto; ne assaggia carne, fuori che ne' dì festivi. Rende anche poco salubre il paese la molta rugiada, che cade ne' tempi sereni; onde tal volta scotendosi un' albero, ne cade tanta, che sembra pioggia. Ciò non reca alcun danno a coloro, che quivi sono nati, i quali giungono sino all' età di 80. e di 100. anni; ma gli Europei, avvezzi a cibi migliori, e più robusti di stomaco, non vi passano, che male. Nell'una, e l' altra India perciò, i luoghi montuosi so-

no migliori de' piani. In Manila non si dorme, nè si mangia senza sudare: male, che non è tanto grave ne' luoghi aperti, dove l' aria è agitata: e perciò i più ricchi tengono le loro casette di campagna per dimorarvi, dalla metà del mese di Marzo, fino a tutto Giugno, che dura il caldo.

Avvegnache nel mese di Maggio il caldo faccia sentirsi, con maggior veemenza; nulla però di manco bene spesso la notte balena, e tuona, con impetuose pioggie. Ciò accade forse, perche le nubi, portate verso i monti dal *Vandaval*, quivi s'incontrano colle opposte *Brise*, che le rispingono nel piano; e, da tai contrarj movimenti agitate, e poste in moto più disordinato le sulfuree, e nitrose materie, s' accendono, e scoppiano in cotal guisa; siccome osservai, mentre di tai cose scrivea.

Soggiace anche allo spesso Manila a violenti tremuoti, spezialmente quando vengono in tempo sereno. Molti ciò attribuiscono alle concavità sotterranee, all' acque, a' vapori, e alle esalazioni; senza considerare, che non v' ha parte del Mondo, in cui tai concavità, acque, e vapori abbondantemente non siano; e pure tremuoti non vi si sentono. Secondariamente s' abusano della parola *esalazione*; quasi esalazion si chiami, cosa, che sta rinchiusa nel grembo della terra; e non quella, che n' esce fuori, o spinta da altra cosa mossa, o mossa da cagione esteriore. Io, per quanto mi è lecito di propor-

re

re la mia opinione, son di parere, che ciò avvenga da' fuochi sotterranei, i quali un forte movimento danno a'varj minerali, che intorno a se, di necessità si truovano (che val lo stesso, che accendergli); e non avendo quelli ove dilatarsi, con incredibile forza spingono, ed urtano ne' vicini solidi; che per la buona connession delle parti (altrimenti s' aprirebbono molte voraggini) non potendo cedere, e rompersi; vengono a scuotersi; sicchè il moto viene a parteciparsi a tutto ciò, che loro sovrasta, fino alla superficie della terra; e così viene a farsi il tremuoto. Bastevole argomento di ciò sia la forza, con cui opera il nitro nella polvere delle mine; e 'l vedersi colla sperienza, que' luoghi massimamente a' tremuoti esser sottoposti, che più abbondano di minerali, e di fuochi sotterranei; siccome, nostro mal grado, nella Campagna Felice si osserva, nella Sicilia, nella Calabria, ed altrove.

Or, per tornare a Manila, ella ne soffrì uno così potente nel mese di Settembre del 1627., ch' ebbe forza d' appianare uno de' due monti, detti *Cavallos*, nella Provincia di Cagayan. Nel 1645. rimase rovinata, per somigliante cagione, la terza parte della Città, con morte di 300. persone; al che soggiacque anche l' anno seguente. Gl' Indiani vecchi riferiscono, ne' tempi antichi essere stati più terribili; e che, per temenza de' medesimi s' usavano le case tutte di legno; non, come oggidì usano gli Spagnuoli, dal primo piano in sù.

I mol-

I molti Vulcani, che sono per l' Isole, confermano quanto fin' ora è detto; perocchè in certi tempi vomitano fiamme, e insieme muovono la terra, e fanno tutti quegli effetti, che Plinio attribuisce a quei d' Italia; cioè far ritirare i fiumi, e' Mari vicini; e mandar per molto spazio lungi le ceneri, e scagliar pietre ne' luoghi circostanti, che nell' uscire scoppiano, come pezzi d'artiglieria.

Dall' altro canto non può trovarsi terreno più ameno, e fertile. In ogni tempo, e stagione crescono l'erbe, germogliano gli alberi, e dan fiori insieme, e frutta non meno ne' monti, che ne' giardini; e pochi sono quelli, cui cadan le vecchie foglie, prima di rivestirsi di novelle. Quindi i Tinguiani (cioè abitatori de' monti) non hanno particolare abitazione; ma van seguendo sempre l'ombra degli alberi, che loro servon di tetto, e somministrano il cibo; e, finite quelle frutta, passano in un' altro luogo, dove ne son d' altra spezie. I melaranci, limoni, ed altri alberi d' Europa dan frutta due volte l' anno. Se si pianta in somma un ramo, indi a un' anno è albero con frutta: onde, senza amplificazion di parole, posso dire, non aver veduto giammai terreno sì verdeggiante; ne' boschi così copiosi d'antichi, e folti alberi; nè alberi, che alla spezie umana rechino maggior giovamento, e diletto.

LI-

LIBRO II.

CAPITOLO PRIMO.

Della favella, de' caratteri, e de' costumi degl' Indiani delle Filippine.

Resero la favella, e' caratteri gli abitatori antichi di queste Isole da' Malay, della terra ferma di Malaca; a' quali sono anche simili nella scarsezza d'intendimento. In iscrittura si servono di tre vocali, benche ne proferiscano cinque differenti; ed hanno tredici consonanti. Nello scrivere cominciano dalla parte inferiore, e vanno verso la superiore; ponendo la prima linea a sinistra, e continuando verso la destra: al contrario de' Cinesi, e de' Giapponesi, che scrivono di sopra verso sotto, e da destra a sinistra. Prima, che s'introducesse la carta, & oggidì nelle parti, dove non vi è, scrivono sopra la parte liscia delle canne, o sulle foglie di palme, con una punta di coltello. Quando è lettera però, che dee piegarsi, fa loro di mestieri, servirsi di foglie di palme; e così si usano oggidì in *Siam, Pegù, Camboja*. Nell' Isole Filippine però gl' Indiani si sono affatto dimenticati del loro scrivere, servendosi dello Spagnuolo.

La

Le lingue sono tante, che nella sola Isola di Manila, ve ne ha sei, cioè *Tagala*, *Pampanga*, *Bisaya*, *Cacayana*, *d' Iloccos*, e *Pangasinana*. Benche queste siano differenti; col mezzo però dell'una s'intendono in brieve le altre, per la similitudine fra di loro. La Tagala, e la Bisaja sono intese più generalmente. La favella de' Negritti, de' Zambali, e d'altre nazioni silvestri è incognita.

Quanto a' costumi, si salutano egli cortesemente, che anticamente era levandosi di testa un panno, detto *Potong*, e *Manpùton* in lingua Tagala, che vi portano avvolto, a modo di berretta; e ciò vidi io fare anche a mio tempo da Indiani plebei fra di loro: però, incontrandosi con persone di maggior condizione, piegavano profondamente la persona, ponendosi una, o due mani sulle mascelle; ed alzando nello stesso tempo un de' piedi in aria, col ginocchio piegato. Di presente usano, quando passa qualche Spagnuolo, fare il *tave*, o riverenza; levandosi il panno suddetto, piegando la persona, e stendendo le mani giunte verso di lui.

I Tagali non parlano, che in terza persona, e di *Signor mio*; sedono tenendo fissi i piedi sul suolo, senza appoggio; ed aspettano d'esser dimandati, per rispondere; perche stimano mala creanza, parlar prima, che le persone superiori.

Tempo fa le madri poneano il nome a' bambini, e il più delle volte da qualche circostanza del parto; per ragion di esemplo

Ma-

Malivag, che vuol dire difficile, perche era nato con difficultà; *Malacas*, cioè forte, perche tale dimostrossi nel venire alla luce: costume, che serbano oggidì i Cinesi. Altre volte si poneva il nome dalla prima cosa,che si faceva incontro, come *Daan*, che significa cammino; *Dama*, nome d'erba:e con questi soli nomi si chiamavano, senza usar soprannomi, fino al prender moglie. Allora poi il primo figlio, o figlia dava nome a' genitori; come *Amani Malinag*, *Imani Malacas*, cioè il Padre di *Malivag*, la Madre di *Malacas*. Differiva il nome delle donne per la sillaba *in*, aggiunta: per ragion d'esemplo *Ilog* era nome maschile; *Ilogin* femminile.

Sono gl'Indiani di mezzana statura,ben fatti di corpo, così i maschi, come donne; e di color fosco, che inchina al nero. I Tagali usano i capelli fino alla spalle; i Cagayani più lunghi; quei d' Ilocos meno; e più corti i Bisay. I Sambali portano il capo raso d'avanti, e'l resto con capelli sciolti: non sono però così spiritosi, e intendenti, come quelli dell'Indie Orientali, i quali sono abilissimi in ogni mestiere; particolarmente nel mercantare, e nello scrivere.

Il color delle femmine è poco diverso in tutte l'Isole; fuorche delle Bisaye, che in alcuni luoghi sono bianche: tutte però portano i capelli senza treccie, ma ligati graziosamente. Come che il general colore è il nero, quelle che tai non sono, s'ingegnano di divenirvi, per mezzo di scorze d'alberi, e d'

olio,

olio, mescolato con muschio, ed altri odori. Tutta la cura, e la vanità delle donne è di pulirsi, & affilarsi i denti in età tenera, acciò crescano uguali. Vi fanno su una tinta nera, per conservargli; e le Dame di qualità gli adornano con laminette d'oro. Gli uomini per lo passato non ponevan cura ne' mostacci, e nella barba; ma se gli toglieano con mollette. Le donne generalmente, e' maschi in alcuni paesi, si dilettavano di portare orecchini; e quanto più grande era il forame dell'orecchie, tanto più belle erano stimate; ed alcune ne teneano due. Niuno potea vestirsi di rosso, che non avesse prima ucciso alcuno; nè di drappo lavorato con liste, prima di averne recati a morte sino a sette. L'abito de' maschi era un sottil giubbone, che appena giungea alla cinta, con maniche corte; e le parti inferiori avvolgeano in un panno (talora adorno di oro) che passava per mezzo le gambe; siccome usano oggidì gl' Indiani di quà dal Gange. Alle braccia portavano cerchi d'oro, e d'avorio; overo filze di varie gemme; alle gambe corde nere, ed alle mani diverse anella. Il sommo degli ornamenti era un mantellino, attraversato sotto un braccio. Di presente uomini, e donne, vecchi, e giovani consumano tutto il dì quantità grande di tabacco in fummo. Ornano il capo col manputon (come è detto) e i più bizzarri ne fan cadere l'estremità sulle spalle. Usano una veste, parimente corta, detta *Cinina*; alla quale le donne aggiungono una tela lunga,

detta

detta *Saras*, per servir di gonna; e; quando vanno fuor di casa, un mantellino. Il principal vezzo però consiste nelle gioje, che portano in dito, all'orecchie, e al collo, giusta il potere di ciascheduna. Non usano calze, nè scarpe, a cagion del caldo; però le donne di qualità, che vestono alla Spagnuola, ne portano al pari di noi.

Oltra tal sorte di vestimenta, egli si è anche oggidì in uso, appresso di loro, di lavorarsi il corpo, in varie guise; pungendo prima la carne, fino a farne uscir il sangue; e poscia, spargendovi su polvere nera, per rendere cotal dipintura permanente. Quindi gli Spagnuoli dettero nome di *pintados* all' Isola abitata da' Bisay; che maggiormente di ciò si dilettavano, quasi in segno di nobiltà, e di valore.

Non lo facevano miga tutto in una volta; ma a poco a poco, a misura delle valorose azioni, per essi operate. Gli uomini perciò si dipingevano talvolta fino alla barba, e alle ciglia; le femmine una mano solamente, e parte dell'altra. Nell'Isola di Manila ora si dipingono solamente quei d' Ilocos; però meno de' Bisay.

Seggono molto basso, quando mangiano; e la mensa altresì è bassa, e di figura rotonda, o quadratata. Quanti sono i convitati, tante sono le tavole; in cui nondimeno più si beve, che si mangia; perocchè l'ordinario cibo è la *morischetta*, o riso, cotto in acqua schietta; e ne' dì festivi solamente si mangia carne.

Il vino si tragge dalle palme, tagliando il ramo prima che faccia il fiore; e così quel sugo, che dovea salir su, a nutrire il frutto, cade ne' vasi, a ciò destinati; siccome fra di noi farebbe la vite, tagilata in certi tempi dell'anno. Come che tal licore ha un poco dell'acido, i poveri vi pongono alcune corteccie d'alberi, che gli dan colore, e un tal sapore più piccante; e allora si chiama *Tuba*. I ricchi, prima che s'inacidisca, lo distillano, più, o meno gagliardo; e poi lo serbano, a guisa d'un' acquavite chiara, che riesce di qualità molto disseccante. La bevanda, detta *Chilang*, altro non è, che sugo di canne di zucchero, bollito un poco sul fuoco; onde ella è del colore del vino, e del sapore del zucchero. I Bisay ne fanno un'altra col riso, e l' appellano *Pangati*. Pongono primamente in un vaso cert'erbe, con alquanto lievito; poi le cuoprono di riso, fino alla metà del vaso, e finalmente d'acqua in tal guisa si fermenta, ed acquista l'acqua grandissima forza, e densità; onde, per servirsene, fa d'uopo versarvi su molta, e molt'acqua, fino a tanto, che v'è sostanza da trarsene. La bevono poscia, succhiandola, colle zarabattane, dal fondo del vaso.

La musica, e' balli si fanno all'uso Cinese: cioè, quanto al cantare, l'uno dice, e ripete l'altro la strofa, al suono d'un taburro di metallo: quanto al ballare si è come una finta guerra; però con passi, e mutanze misurate. Fanno anche varj movimenti colle ma-

ni,

ni, e talvolta tenendo una lancia; colla quale si assaltano, si ritirano, s'infuriano, e si mitigano, si accostano, e si arretrano, con grazia, e bel modo; di maniera tale, che gli Spagnuoli non gli stimano indegni d'intervenire nelle loro feste. Le composizioni nella lor lingua sono anche graziose, ed eloquenti. (a) Il maggiore loro sollazzo però è la guerra de' galli (di cui abbiam favellato di sopra), giuoco usato alcuna fiata dagli antichi Imperadori Romani. (b)

I bagni sono così usati fra di loro, che vi portano anche i bambini, appena nati, e le donne subito partorite; e ciò in acqua fredda, e dolce, prima di nascere il Sole, o dopo tramontato. Quindi è, che fanno le loro abitazioni nelle rive de' fiumi, o sulle lagune; e che avanti ogni casa si vede un lavatojo, acciò vi si lavi i piedi chi entra.

Se parlando dell' Indie di Portogallo, notai lo stravagante metodo di curare di quei Medici; egli è ben dovere, che non si taccia di quei delle Filippine. Fra le altre, due cure di morbi mi parvero maravigliose. il primo di essi vien detto *Sutan* dagl'Indiani, dagli Spagnuoli *Tovardillo*. Egli non è altro, che un gran dolor di testa, e di stomaco; ad ogni modo reca inevitabilmente a morte, se l'Infermo subitamente non ha una buona dose di bastonate sulle braccia, coscie, gambe, e la

a *Plut. in M. Ant.*

b *Alexander ad Alexan. lib.4. c.15.*

parte destra del petto. Si fregano poi fortemente le lividure, con sale, fino a farle divenir nere; affinche, richiamato fuori il sangue, esca in abbondanza, quando vengono intaccate le carni colla lancetta. Quindi si lavano con aceto; e all'Infermo, per tre dì, non si dà altro cibo, che riso, cotto in acqua, senza sale.

L'altra infermità, particolare dell' Isole di Negros, di Bool, di Panay, di Oton, e di Xolò, fa ritirare, così alle donne, come agli uomini la lingua in dentro, e le parti vergognose; in tal modo, che pone a pericolo di morte. Ne attribuiscono la cagione a freddezza; e la guariscono dando a bere all'infermo i genitali del pesce *Mulier*, o pure del Coccodrillo, polverizzati nel vino, o nell'acqua.

Non si è trovata fin' ora alcuna cosa in iscritto, ne della Religione di queste nazioni, nè del loro antico Governo politico, nè delle Istorie: ma delle notizie, acquistate per le tradizioni, passate da padre in figlio, e conservate in alcune nazioni, della Genealogia, e de' fatti eroici de' loro Dii; si sa, che aveano un certo Dio, più principale, detto da' Tagali *Bathala may capal*, cioè il *Dio fabbricatore*. Adoràvano; come gli Egizj, animali, ed uccelli; e come gli Assirj il Sole, e la Luna. Non vi era scoglio, pietra, promontorio, fiume, cui non sacrificassero; nè albero vecchio, al quale non prestassero culto divino; e si stimava sacrilegio il tagliarlo, per qualunque necessità.

Du-

Dura anche oggidì tal superstizione; sicchè per qualsivoglia forza, che loro si facesse, non s' indurrebbono gl' Indiani a tagliare un certo grande, e vecchio albero, detto *Balette* (che ha le frondi, come un castagno, e la scorza giovevole alle ferite); nettampoco qualche canna alta, & antica: credendo vanamente, che quivi abitano i loro antepassati; che, col taglio della pianta, si cagioni loro febbre; e che perciò comparirebbe un vecchio (che dicono *Nuno*,) a lamentarsi della loro crudeltà.

Dura in essi questa vana credenza, perocchè sembra loro, alle volte, di vedere varie fantasime, dette *Tibalang*, sulle cime degli alberi: e portano ferma opinione, che le medesime compariscono eziandio a' fanciulli, in forma delle loro madri, e gli conducono ne' monti senza punto offendergli. Dicono vederle di figura altissima, con capelli lunghi, piedi piccioli, ale lunghissime, e 'l corpo dipinto; e che si senta all' odore la lor venuta. Siasi come si voglia, che io non voglio entrare, a filosofare di tal materia: ma certamente gli Spagnuoli non le veggono, benche gl'Indiani loro dicano, ch'elleno sono presenti. Il vocabolario Tagalo, composto da un tal Francescano, parla largamente di queste fantasime.

Nella Pampanga, e propriamente nel monte, detto *Bondo*, o *Kalaya*, alto una lega, e mezza (che fu già de' Regoli *Sinaquan*, e *Mingan*) sono plantani, betle, ed altre frutta. Di-

cono, che si ponno esse quivi man giare; ma se alcuno tenta portarne fuori del luogo, rimane certamente morto, o in qualche maniera stroppio. Queste stravaganze potrebbe cagionarle il nemico dell' uman genere (non impedito da Dio) per ritenere que' popoli nel Gentilesimo; ad ogni modo v' hanno buona parte gli stessi Indiani, che sono famosi stregoni, e sovente dicono trasformarsi in coccodrilli, cinghiali, ed altre fiere.

Adoravano anche alcuni particolari Iddii, lasciati da' loro maggiori, e detti da' Bisay *Davata*, da' Tagali *Anito*. Uno di costoro riputavasi, star ne' monti, e ne' campi, per soccorrere i peregrini; un' altro per far germogliare le semenze; ed a costui lasciavano, in certi luoghi, cose da mangiare, per renderselo propizio. Eravi anche un' *Anito* di Mare, per la pescagione; e un'altro di casa, per la cura de' bambini. Fra questi Aniti venivano riposti gli avoli, e' bisavoli; quali poscia invocavano in tutte le traversie; tenendo in loro memoria statuette, mal fatte, di pietra, di legno, di oro, o di avorio, dette *Liche*, o *Laravan*; nome che non par molto diverso da quello de, *Lari*. Annoveravano anche fra' loro Dii tutti quelli, che morivano di ferro, o di fulmine, o mangiati da coccodrilli; credendo, che le anime di essi montavano in Cielo, per un' arco, appellato *Balangao*. Quindi i più vecchi sceglievansi, per sepoltura qualche luogo ragguardevole ne' monti, e spezialmente

in

in quelle punte, che s' avanzavano in Mare, per essere adorati da' naviganti. Narrano anche varie novelluzze, intorno alla creazione del Mondo, e a' primi uomini, che vi abitarono.

In tutto l' Arcipelago non vi erano Re, nè Signori di gran conto; ma nelle continue guerre, che aveano tra di loro, i minori si collegavano co' più potenti. In Manila però erano Signori, o principali il zio, e 'l nipote, con uguale autorità. Ogni Governo, o Giurisdizione differente s'appellava *Barangai*; perocche, siccome erano quivi venute, in un *Barangai*, o barca, le famiglie, a trovare abitazione; così appunto si rimanevano, prestando ubbidienza al Piloto, ò pure al Capo di tutto il parentado; e da lui prendeano nome. Si poneano poscia a coltivar tanto terreno, quanto potean difendere dagli altri Barangai vicini: e quantunque stabilitisi poscia nel luogo, s'ajutassero scambievolmente con gli altri; non poteano però, per alcun verso, conversar con essi; ed entrare uno nella tribu degli altri (particolarmente gli ammogliati, e le maritate) se non pagando certa quantità d' oro, e facendo un banchetto a tutto il suo Barangai; altrimente sarebbe stata cagione di guerra. Facendosi maritaggio di due persone di diverso Barangai, i figli aveansi a dividere, come se fossero stati schiavi.

La nobiltà non era ereditaria, ma s' acquistava coll' industria, e colla forza; cioè

facendo l' agricoltore, il fabbro, l' argentiere, od altro; e venendo in riputazione nel suo mestiere: ed allora quel tale era detto *Dato*, o Principale (e da' Tagali *Manguinao*) e tutti i parenti, ed amici seguitavano il suo partito. Se costui poscia veniva a perder gli averi, perdeva anche il credito; e' suoi figli rimanevano *Origuin* (e in lingua Tagala *Alipin*) che val quanto schiavi. Plebei eran riputati coloro, che si procacciavano il vitto lavorando la terra, o colla pescagione, e cacciagione. Dopo il dominio Spagnuolo si sono fatti tutti pigri; quantunque riescano ne' lavori meccanici: come in far cateniglie, e Rosarj d' oro dilicatissimi, ed altre cose. In Camarines, e altrove fanno forzieri, cappelle, e cassette di varj colori, & ingegnosamente lavorate di canne d' India: poiche in tutte l' Isole se ne truovano dilicate, e lunghe fino a 50. palmi; che si avviticchiano agli alberi a guisa d' edere. Le donne fanno merletti, poco inferiori a quei di Fiandra; e ricami di seta maravigliosi. La sola pigrizia non fa comparire il loro buon talento: ed ha preso così altamente a dominargli, che se, in camminando, sentissero pungersi il piede da qualche spina; per non prendere la fatica di cavarli, non la torrebbono da quel luogo, acciò gl'altri non v'inciampassero.

I principali Indiani aveano, per lo passato, gran quantità di schiavi, della loro medesima nazione, che talvolta giugneano a centinaja. L' origine, e fonte di tale schiavitù

vitù si era l' usura; talmente usata fra di essi, che nè il Padre al figliuolo, ne un fratello all'altro prestava alcuna cosa (per molto che lo vedesse in miseria) senza il patto, d'avergli si a restituire il doppio. Or, non potendo il debitore pagare, nel tempo stabilito, ciò che avea promesso, restava schiavo del creditore, fino alla soddisfazione del debito; e frattanto, colla dilazion del pagamento, l' interesse si multiplicava, fino ad eccedere di di gran lunga il capitale: e così, senza speranza di libertà, rimaneano coloro schiavi, con tutti i discendenti. Oggidì i debitori impegnano i figliuoli; e in alcune parti gli vendono (dell' uno, e dell' altro sesso) spezialmente i Bisay; quantunque il Re, con severe leggi, abbia loro vietato un così barbaro, e reo costume. Talvolta i padroni aggiungeranno all' usura il valore d'una scudella, che avrà forse rotta lo schiavo, per privarlo maggiormente di speranza.

Diveniva anche schiavo ogni prigioniero di guerra; quantunque ella si fosse tra persone dello stesso luogo. I Principali eziandio toglieano tirannicamente la libertà a' plebei; perche forse essi aveano rotto il silenzio del lutto, o gittata casualmente sopra di loro alcuna immondizia, o per esser passati per quei luoghi, dove si bagnavano, o per altra leggierà cagione: e tai schiavi vendevano poscia e lor volontà. Costoro restavano nelle loro case, a vivere delle loro fatiche; però il padrone prendea da essi una raccolta dell'

anno, o parte; secondo che era più, o meno crudele. Un altro genere di schiavi serviva i padroni, in tempo che ospiziavano alcuno, che seminavano, o faceano raccolta, o s'imbarcavano. Venivano costoro appellati *Namama bay*, da' Tagali *Saguiguilir*, da' Bisay *Halan*. Accadeva talvolta ad alcuno d'essere schiavo di più persone; o per la metà libero, e per la metà schiavo. Ciò era, quando egli nascea da padre libero, e da madre schiava, o per lo contrario; e che vi era il terzo loro figlio: perche il primo seguiva la condizione del padre libero, o schiavo; il secondo della madre; e 'l terzo era mezzo libero. Quando la madre era libera, tal figlio era schiavo per la quarta parte. I Sambali pretendono, che i Tagali sono loro schiavi.

Si usa, anche oggidì, in tempo d'ecclissi, fare grande strepito con tamburi, ed altri strumenti, acciò si atterrisca il dragone, da cui stimano, che venga inghiottita la Luna; ed atterrito, la vomiti. Usavano, per lo passato, di giurare avanti una fiera, overo una candela accesa; dicendo di voler essere divorati da simil fiera, o dileguati, come candela, se non osservavano la promessa; o pure di esser lacerati dal *lagarto*, o ingojati dalla terra. Per qualsivoglia forza giammai un' Indiano non si ridurrà a bestemmiare il demonio; ed, astretto a ciò fare, risponderà, che non dee maledire uno, che non gli ha fatto male.

CA-

CAPITOLO II.

Governo, Armi, Nozze, Sacrificj, Augurj, e Funerali degl' Indiani delle Filippine.

PRima legge si era appo loro, rispettare, ed onorare i loro maggiori; spezialmente il Padre, e la Madre. Giudice, in ogni genere di cause, era il Capo del Barangai, con alcuni più anziani dell'istesso. Le cause civili si determinavano in questa forma. Si chiamavano le parti, e si proccurava di farle venire ad aggiustamento. Se ciò non riusciva, le faceano giurare di contentarsi della sentenza; e quindi esaminavano sommariamente i testimonj. Se le pruove erano d'ugual peso, si dividea la pretensione; altrimente si pronunziava per colui, che più ne avea. Resistendo il condannato, il Giudice diveniva parte; perocche toglieva al reo la quantità determinata, e di essa prendea buona parte per se; poi pagava i testimonj dell' attore; e'l rimanente, cioè la menoma parte, dava al medesimo attore. Nelle cause criminali, mai non si dava pena di morte per via giuridica; se non in caso, che così il morto, come l'uccisore fossero poveri:imperocchè quando alcuno non aveva danajo,per soddisfazione della parte offesa,veniva il *Dato*, o Capo, e i più principali del *Barangai*, con lancie; e, ligato il reo a un legno, gli toglieа-

glieano la vita. Ma se l'ucciso era principale, tutto il parentado facea guerra con quello dell'uccisore, fino a tanto, che s'interponeva alcun mezzano, a dichiarare la quantità d'oro, che si prometteva, per contrappesare tal morte. Di tal danajo la metà si prendevano i poveri, e l'altra si dava alla moglie, a' figli, o a' parenti dell'ucciso.

Quanto al furto, se il delitto si provava, ma non era certa la persona; si faceva primamente, che gli accusati ponessero, ciascheduno qualche cosa sotto un panno; dopo di che, se non si trovava il furto tra le cose suddette, seguivano due sorti di purgazione. La prima era di porgli tutti, con un' asta in mano, presso un qualche profondo fiume; e poi fargli correre a lanciarsi nel medesimo. Di tutti essi, colui, che usciva il primo, era stimato colpevole: e perciò molti, temendo del gastigo, si soffocavano. L'altra era di comandare, a un per uno, che prendessero una pietra da dentro un bacino d'acqua bogliente: e chi ricusava, pagava l'equivalente del furto.

Punivano l'adulterio in danajo: e, pagata la quantità d'oro convenuta, o determinata per sentenza dagli Anziani; restava perdonato l'adultero, e l'offeso restituito nel suo onore; sicchè tornava a star con sua moglie. Però i figli adulterini non succedeano nella nobiltà del Padre (come anche i nati dalle schiave) ed erano stimati plebei. I legittimi succedeano nella nobiltà; e di essi il

pri-

primogenito nel Barangai, quando il Padre n'era Signore. In difetto del primo, succedeano, per ordine, il secondo, e'l terzo; quindi le femmine, e in fine i parenti più prossimi. Si puniva anche per lo passato gravemente l'incesto.

Per armi offensive usano arco, e freccie; lancie, armate di ferro, in varj modi, o con punta di legno, indurito al fuoco; pugnali larghi, a due tagli, ben fatti; e sarabattane, colle quali soglion tirare saette avvelenate, come quei di Borneo, e della Sammatra. Per difesa si servono d'una targa di legno, lunga, e stretta.

Sono queste nazioni molto date alle sensualità; onde poche femmine si truovano, o maritate, o non maritate, che siano pudiche. Ne' matrimonj il maschio prometteva la dote, e poscia si facea lo sponzalizio, con patti penali, in caso di ripudio: il che, quando seguiva, non si stimava vituperio, purche si guadagnasse la pena convenuta. Ciò era però quando viveano gli obbligati, cioè i padri; perche, essendo morti, restavano liberi i figli. Oggidì sono eccessive le spese: perche il dì delle nozze fan pagare allo sposo l'entrata nella casa, detta *Passava*; il poter parlare alla sposa, chiamato *Patignog*; il poter con lei bere, e mangiare, che dicono *Passalog*; e finalmente, per consumare il matrimonio, si paga a' parenti della sposa il *Chinapuang*, secondo la loro condizione.

La

La dote anticamente veniva in mano del suocero, che ne disponeva morendo, come di cosa propria, tra' figli; e se la donna non avea padre, la prendeano i parenti per restituirla a' figli, che da tal matrimonio erano per nascere. Le nozze si perfezionavano dalla *Catalona*, o Sacerdotessa, con un sacrificio; dopo il quale, nel modo solito, le commari davano a mangiare, e a bere nello stesso piatto agli sposi: e allora il maschio diceva alla donna, che la prendeva per sua moglie, ed ell'accettava. Dava quindi la Catalona la sua benedizione; poscia si uccideva qualche animale quatrupede; e seguiva in fine il banchetto, e l'ubbriacarsi. Se v' era discordia fra gli sposi, si faceva un'altro sacro sacrificio, nel quale lo sposo uccidea la vittima; e, dopo aver ballato, parlava col suo *anito*, o antepassato, pregandolo a concedergli la bramata quiete.

Aveano cura di non prender moglie, che dell'istesso casato, e la più prossima in grado, fuorche del primo. Il ripudio era facile, perche la donna restituiva la dote, s'era per sua colpa; e all' incontro perdevala il marito, s' era per sua, e si toglieva un' altra moglie. Fra' Tagali non era in costume la Poligamia; però se alcuno non avea figliuoli dalla moglie, poteva, col suo consenso, aver commercio colle schiave. I Bisay Principali ne teneano due, e più legittime; e i figli, nati da esse, tutti succedeano come legittimi, e naturali; però i nati dalla prima

in

in due parti, delle altre in una. A' figli delle schiave si dava parte de' mobili, ad arbitrio de' legittimi; e la madre restava libera. L'oro della dote si misurava, non si pesava. Si usava anche l'adottazione, pagandosi dall'adottato una tal quantità, che se egli era il primo a morire, si dava all'adottante; ma se succedea il contrario, l'adottato si toglieva il doppio dall'eredità di lui.

V'erano per lo passato alcuni, il di cui mestiere era toglier la virginità alle donzelle, che doveano andare a marito; ed erano pagati per ciò fare; perche la virginità si riputava un' impedimento di godere allo sposo. Oggidì (come mi riferiscono i PP. Gesuiti Missionarj) alcuni, trovando la moglie vergine, dicono, che l'han presa cattiva; poiche non e stata da alcuno desiderata, e violata.

Delle donne di Calcut narra parimente il Ramusio, (*a*) ch' elleno pregano gli uomini, acciò tolgan loro la verginità, che le impedisce di trovar marito. (*b*) E che nel Reame del Thibet, elleno portano appesi al collo i presenti, ricevuti dagli amanti, a' quali han dato di se copia; e quanto più ne portano più vengono le nozze richieste. (*c*) Nel paese di Tanassari, si usa farle deflorare da

a *Tom. 1. pag. 126. lit. E.*
b *Tom. 2. pag. 34.*
c *Tom. 3. pag. 34. lit. C.*

da uomini bianchi prima, che vadano a marito.

Quanto alla Religione (siccome è detto di sopra) non si sono trovati fra di loro Templi; ma in alcuna caverna, presso le loro case, certi Idoletti, a'quali si facevano sacrificj, per mezzo di alcuni Sacerdoti, detti da'Tagali *Catolonan*, da' Bisay *Babaylan*. Il rito di sacrificare era questo. Si univano tutti in una capanna di frasche, a tal fine fatta: poi, ballatosi alquanto, faceano, che una bella giovane dasse la prima lanciata alla vittima, che sempre era qualche quadrupede. Morto l'animale, lo facevano in pezzi; e, cotto, si mangiava riverentemente da tutti.

Se il sacrificio non si faceva per qualche festività, ma per infermità di alcuno; si faceva una nuova capanna di legno, e dentro di essa poneano l'infermo nel suolo, su d' una stuoja, insieme colla vittima. In vece d'altare s'imbandivano più mense, con varie carni; e poscia usciva la Catalona ballando (ch' era la medesima giovane) al suono d' istrumenti; e, ferito l'animale, ungevano col sangue l'infermo, e alcuni de' circostanti. Pelato l'animale, tornavano tutti avanti l'infermo; e la Catalona, mormorando alcune parole fra' denti, gli apriva, tirava, e mirava tutte le membra; torcendosi in varie guise, e buttando spuma per la bocca. Allora, per un pezzo, stava, o pur mostrava di stare fuori di se; e in fine, racquistati i sensi (come si narra delle Sibille) profetizzava della vita,

o del-

o della morte. Segno di vita era, se si ponea a mangiare, e a bere; altrimente di morte: però, per non ispaventare l'infermo, solea dire, che gli *Aniti*, o gli antepassati l'aveano eletto per loro compagno. Si raccomandava poscia l'infermo alla medesima, acciò persuadesse i parenti, a porre eziandio lui nel novero degli Aniti: e in fine terminavasi il sacrificio con mangiare, e bere. Erano però obbligati i convitati di lasciare un' offerta di oro, di cottone, di uccelli, o di altra cosa per la Sacerdotessa.

Erano così attaccati agli augurj, che trovando una serpe sopra le loro vesti, subitaneamente le lasciavano, benche fossero nuove; e'l simile, se di notte si posava la civetta sul loro tetto. Se per istrada incontravano un serpente, o che avesse alcuna persona starnutato, latrato un cane, o un sorcio fatto rumore, tornavano in dietro. I pescatori non si approfittavano de' pesci, che prendeano la prima volta, con rete nuova; stimando che non ne avrebbono poscia preso più: nettampoco si avea da parlare in casa del pescatore di rete nuova; o in casa del cacciatore di cani giovani, fino a tanto non avessero fatto preda: ferma opinione portando, che altrimente si sarebbe tolta la virtù alla rete, e'l valore a' cani. Coloro, che andavano al Mare, non aveano da prendere alcuna cosa di terra, ne nominarla; e così quei, che andavano per terra, cosa di Mare. In fine non intraprendeano azione, senza buttar le sorti.

Mi

Mi riferì il P. Gioacchino Affin, Ministro di S. Pietro, della Compagnia di Giesù, che avendo servito più anni da Missionario fra' Tagali, avea osservato, che essi non mangiano giammai soli, ma vogliono almeno un compagno. Di più, che, morendo la moglie, il marito si stà con una stuoja avanti, e per tre giorni è servito da vedovi; perche gli ammogliati, e' vergini sariano di cattivo augurio: e l' istesso fanno le mogli, morendo i mariti.

Stando le donne per partorire, non permettono, che vi siano presenti donzelle vergini; perche dicono, che si rende difficile il parto. Quando muore alcuno, vengono a piangerlo, non solo i parenti, e gli amici, ma persone altresì pagate, le quali fanno una mesta cantilena. Quindi, lavato il corpo, e profumato con storace, *bengioy*, ed altre gomme odorifere, che si truovano in que' monti; s' involve in più, o meno panni, secondo la sua qualità. Anticamente ungevano, e imbalsamavano i corpi de' principali, con licori aromatici, e con aloe, e legno d' Aquila: e ponevano loro nella bocca il sugo di Betle, fino a penetrare nelle interiora. La sepoltura de' poveri era una fossa nella propria casa: de' ricchi una cassa, fatta d'un sol pezzo di prezioso legno, e serrato in guisa che non vi potesse entrar l' aria. Sul corpo lasciavano maniglie d'oro, ed altri ricchi ornamenti. Ponevano poi la cassa, elevata da terra, in un' angolo della casa, con gelosie

all'

all' intorno, e quivi da presso un' altra cassa, colle migliori vesti del morto, e colle armi, s' era maschio; con gli istrumenti da lavorare, s' era femmina. In certi tempi vi ponevano varie vivande, in segno d' onore, e d'affetto: però il maggior segno d'amore inverso i difonti era, dar bene da mangiare allo schiavo, o alla schiava più favorita da lui; e poscia ucciderla, acciò gli facesse buona compagnia. Altri gli sepellivano ne' campi, e faceano fuochi per molti dì sotto la casa; acciò non venisse il morto a prendersi quelli, ch' erano rimasi in vita. Sepellito il cadavere, cessavano i pianti, ma non le crapule; che duravano più, o meno, secondo la qualità del difonto: però la vedova, e' figli, in segno di mestizia, digiunavano; non mangiando, nè carne, nè pesce, ma solo pochi legumi. Questo digiuno vien detto da' Tagali *Sipà*.

La veste lugubre fra' Tagali è nera, fra' Bisay bianca: questi però si radono di più la testa; e le ciglia. Se moriva per l' addietro qualche Principale, per molti giorni, doveano tutti starsi in silenzio; e non percuotere in parte alcuna, nè navigare ne' fiumi vicini. Poneano perciò un certo segno, affinchè tutti sapessero, esser tempo di silenzio, e niuno avesse ardimento di passarvi, sotto pena della vita, che rigorosamente si eseguiva.

In onor di coloro, che morivano in guerra, alle solite esequie s'aggiugneano offerte, e sacrifizj. Così se la morte era acca-

duta in guerra, con soverchieria, come se in pace, a tradimento; non si toglieva giammai il lutto, o 'l silenzio, se prima i parenti dell' ucciso non aveano fatta la *Balata*, o vendetta: uccidendo un certo numero, non solo di nemici, co'quali erano in guerra; ma di tutti quegli stranieri, non amici, che loro si paravano dinanzi. Frattanto portavano avvolta al collo una lista di pelle; e andavano tutto dì per Mare, e per Terra in traccia d'uomini, per recargli a morte, e saziare la lor rabbia. Ciò fatto, rompevano il silenzio, con gran festa; e quindi toglieansi il lutto.

CAPITOLO III.

Animali, Uccelli, e Pesci delle Filippine.

NElle campagne si vede pascolare così gran quantità di bufoli silvestri (portate dalla Cina) che un buon cacciatore in un sol giorno, con una lancia a cavallo, potrebbe ucciderne, e dieci, e venti. Gli Spagnuoli ne uccidono, per torne la pelle; gl' Indiani silvestri, per mangiargli. Le selve abbondano di cervi, di cinghiali, e di capre silvestri, simili a quelle della Sammatra; e in tal quantità, che han dato nome a una dell' Isole, detta *de las Cabras*. Gli Spagnuoli vi han portato dalla Nuova Spagna, dal Giappone, e dalla Cina cavalli, e vacche, e vi sono multiplicate: ciò che non è riuscito

delle pecore per l'eccessiva umidità della terra.

Si truovano anche ne' monti infinite scimmie: e di tal mostruosa grandezza, che in *Samboangan* una fiata alcune di esse (come narrano) si difesero, con legna nelle branche, da un soldato Pampango, che volea offenderle; sicche di là a pochi dì il soldato si morì, per la paura. Le Bertuccie più picciole servono di passatempo in casa. D. Juan del Pozo, mio amico, ne tenea una bianca; ma così vecchia, che, per vedere alcuna cosa, si poneva la branca per riparo su gli occhi: siccome fa l'uomo, quando vuol raffigurare le cose lontane. Mi disse, averne tenuta un' altra di Borneo, che si lamentava, come un fanciullo, e andava a due piedi, portandosi la stuoja sotto braccio, per mutarsi il sito di dormire. Sembra alle volte, che tai scimmie superino, in una certa tale accortezza, gli stessi uomini; poichè, non trovando frutta terrestri nel monte, vanno a procacciarsi granchi al lido del Mare, ostriche, e cose simili. V'hà una spezie d'ostriche, detta *Taclovo*, che ha molte libbre di polpa, e suole stare aperta al lido. Or la scimmia, temendo, che, venendosi quella a serrare, quando và per mangiarla, vi rimanga chiusa la sua branca; vi gitta primamente dentro una pietra, acciò, impeditole il chiudersi, possa a suo bell'agio divorarla, senza paura di essere offesa. Ve n' hà una spezie con coda, che per torre il granchio, la pongono entro il buco; acciò,

ciò, quando egli l'afferra, in un colpo ne lo tragga fuori.

Si truovano nell' Isole moltissimi gatti d'*Algalìa*, o zibetto: e ciò è principalmente da notarsi, che quando non si toglie loro il zibetto ogni mese, è tanto l'ardore, che dal medesimo sentono, che trascinandosi sul suolo, rompono la vescichetta, ove è racchiuso: e così li liberano da quel tormento.

Vi è anche una spezie di gatti, grandi come lepri, e di color di volpe, chiamati *Taguan*. Eglino hanno le ale come vispistrello, ma pelose d'ambe le parti; e, coll'ajuto di esse, saltano da un'albero all' altro, che talvolta sarà più di 30. palmi lontano.

Nell'Isola di Leyte si è trovato un particolare animaletto, detto *Mago*, grande quanto un sorcio, e simile di coda, e di peli sul muso; ma colla testa due volte più grande del corpo; e mangia solamente carboni.

Vi sono serpenti in queste Isole di smisurata grandezza. Ve n' ha uno, detto *Ibitin*, molto lungo, che, appesosi per la coda a un tronco d'albero; attende, che passino cervi, cinghiali, & eziandio uomini, per trargli a se, col fiato, violentemente, e divorargli belli, ed interi; e poi stringe il corpo a un'albero, per digerirgli. L' unico rimedio contra di essi, mi dissero alcuni Spagnuoli, essere il romper l'aria interposta fra l'uomo, e'l serpente: nè senza buona ragione, distornandosi in tal modo quelle particelle magnetiche, (per dirle così) sparse per quello spazio.

Un'

Un'altro serpente, chiamato *Assagua*, non mangia, che galline. Quello, che dicono *Olopong*, è velenoso. I più grandi sono appellati *Bobas*, e giungono alcuna fiata alla lunghezza di 20. e di trenta palmi.

Un'altro animale quadrupede (che si truova anche in America) divorator di galline, vien detto *Iguana*. Egli è simile a un Legarto: ha la pelle bruna, sparsa di macchie gialle, la lingua partita in due, e' piedi interi, armati d'unghie. Quantunque terrestre, passa velocemente i fiumi. Gl'Indiani, ed alcuni Spagnuoli lo mangiano, e dicono esser di sapore, come una testuggine.

Fra gli altri uccelli dell' Isole dee farsi spezial menzione del *Tavon*, si per la sua qualità, come per non sapersi se vi sia altrove. Egli è marittimo, e di color nero. Quanto alla grandezza è minor d'una gallina, ma con collo, e piedi lunghi. Pone le sue uova in terra spongiosa, & arenosa. Queste uova sono maravigliose; perche oltre all' esser grandi, quanto quelle dell'oca; cotte vi si truova pochissimo albume, e 'l rimanente rosso; però di minor sapore, che que' di gallina. L'altra stravaganza si è, che, a differenza delle altre, schiusi che sono i polli, vi si truova il rosso intero, e di buono odore, come prima, col becco del pollo attaccato; e per lo contrario senza albume. Quindi si scerne, che non è sempre vero, la virtù generativa del seme, fecondare il rosso delle uova: e che in questo caso serve il rosso, come la *placenta*

uterina al feto umano. I polli, come che non han piume, si arrostiscono, e riescono come qualsivoglia buon piccione. Gli Spagnuoli allo spesso mangiano nello stesso piatto la carne del pollo, e'l rosso del suo uovo. L'uccello vien mangiato dagl'Indiani; però è duro. La femmina pone tale uova (sina à 40. e 50.) in una fossetta, presso al Mare; e poi le cuopre della medesima arena. Perciò si appella *Tavon*, che in lingua dell'Isola significa, coprir con terra. Così racchiuse, il calor dell'arena le fa schiudere; e i polli s'alimentano del rosso, fino a tanto, che abbian forza di rompere la scorza delle uova, aprire il terreno, ed uscir fuori. Allora la madre, che sta per gli alberi vicini, va all'intorno gridando; e' figli, sentendola, maggiormente s'inanimano, ad uscir fuori a trovarla. Cosa in vero di non minor maraviglia dell' uovo dello struzzolo, di cui fa menzione la Scrittura.(a)Quanto sia grande la Divina Provvidenza, si scerne, dall'aver dato istinto all'uccello di porre le uova così profonde; e dall' altro canto al pollo unghie sì lunghe, che sian bastevoli ad aprirsi l'adito. Fanno tai nidi ne' mesi di Marzo, di Aprile, e di Maggio, come gli Alcioni, di cui fan menzione gli antichi; (b) perocchè in tal tempo il Mare è più placido, e le onde non giungono tant'oltre a guastargli. I marinaj ne vanno in traccia

a *Job. 39.*
b *D. Ambros. in Hexam.*

cia per le rive; e, dove truovano la terra mossa, ivi essi l'aprono con un legno; e prendono quando uova, quando polli, che ugualmente sono di nutrimento, e stimati.

Vi è anche una sorte di tortore, con penne bigie sulla schiena, e bianche nel petto; in mezzo al quale vedesi una macchia rossa, come una ferita, da cui allora sia uscito il sangue.

Il *Colin* è un'uccello grande, quanto un tordo, di color nero, e cenerognolo; che non tiene penne in testa, ma in lor vece una corona di carne. Più stravagante si è quello, che gli Spagnuoli dicono *Palomba Torcata*. Egli è di molti colori, cioè bigio, verde, incarnato, e bianco nel petto, coll' istessa piaga nel mezzo: e' piedi, e'l becco sono parimente incarnati. Questi, ed altri uccelli vidi io nell' uccelliera di D. Jvan del Pozo in Manila. Ve n'era oltreacciò uno nero, venuto da Suratte, e grande quanto una tortora, che avea il becco giallo, e una lista dello stesso colore, come una collana. Avea altresì gran disposizione ad imitar la favella umana come il pappagallo. Vi teneva anche certi uccellini della Costa di Cormandel, più piccioli d'un cardello. Eglino aveano il petto rosso, e bianco; l'ale bigie, con picciole macchie bianche; e la coda coll'estremità incarnata: sicchè vaghissimi, e graziosissimi erano a vederli. Di più gran quantità di colombe bianche, che aveano la coda sempre alzata, in forma d' un vago mezzo circolo;

I 4 che

che mi disse esser venute di Persia.

Il *Salangan* è un'uccello raro dell' Isole di Calamianes, di Xolò, e d' altre. Egli è quanto una rondinella, e fa un picciol nido sulle roccie, soprastanti alle rive del Mare; attaccato al sasso, nell'istesso modo, che la rondinella l'attacca al muro. E questi sono i tanto rinomati nidi, detti di passero, de' quali s'è favellato, così in questo, come nel precedente volume.

L'*Herrero* è un'uccello di color verde, grande quanto una gallina. La natura gli ha dato un becco così grande, e duro, che con esso fora i tronchi di grandi alberi, per farvi il nido. Dal rumore, che perciò fa udire da lontano, fu appellato *Herrero* dagli Spagnuoli, o fabbro. Altri stimano, che sia in tal modo chiamato, perche ha conoscenza d'un'erba, che ha virtù di rompere il ferro, postavi sopra: essendosi sperimentato, che serrato, con piastra di ferro, il forame dell' albero; egli, per non far perire i figli, che sono nel nido, cerca tale erba; e portatala sopra la piastra, fa romperla; e così s'apre libero il passo: di che non voglio essere mallevadore.

Un' altro singolare uccello vien detto *Colo-Colo*. Di grandezza è poco meno dell' Aquila, di colore è nero, e di qualità pesce insieme, ed uccello: poiche, con ugual velocità, corre sotto acqua, e vola in aria. Raggiunge egli qualsisia pesce, e col becco, lungo due palmi, e l'uccide. Tiene le penne così chiuse, che uscendo dall'acqua, le spiega quasi asciutte.

Nell'

Nell'Isola di Calamianes si truova quantità di pavoni. Alla mancanza di faggiani, e di pernici, supplisçono i galli de' monti; che, bene apparecchiati, sono d'ottimo sapore. Le quaglie sono per la metà delle nostre, ed hanno il becco, e' piedi rossi.

Per tutte l' Isole in ogni tempo sono uccelli verdi, detti *Volani*; e diverse sorti di pappagalli, e *Cacatue* bianche, che hanno un cimiero di penne sulla sommità della testa.

Gli Spagnuoli aveano portato i galli d' India dalla Nuova Spagna; però non vi allignarono, nè si multiplicarono, a cagion (come si giudica) dell'umidità del terreno. Supplisce a tal difetto una gallina, detta *Camboxa* (per esserne venuta la spezie da quel Regno) con piedi tanto corti, che trascina le ali per terra. I maschi di quell'altra spezie, detta di *Xolò*, con piedi lunghi nemmeno han che cedere a' galli d'India. Oltre alle galline ordinarie (cioè come le nostrali) ve ne ha di quelle, che tengono le ossa, e la carne nera, ma che sono però d'ottimo sapore.

Un'altro uccello, che si crea intorno le lagune (particolarmente in quella di Bahi) ha il becco, e' piedi rossi, e le penne vagamente colorite. Di grandezza, e quanto una gallina; di sapore sarebbe ugualmente stimato, se non mangiasse frutta di Mare.

L'Uditore D.Gio:Sierra mi fece vedere morto un'altro uccello di vaghissime piume,

gran-

grande quanto un tordo, portatogli dall' Isola di Borneo, dove era stato così trovato. Egli non ha piedi, ma grandi ale, sopra le quali si sostenta; e perciò lo dicono *Uccello di Paradiso*. Il Padre *Combes* nell'istoria, che fa dell'Isola di Mindanao, scrive trovarsene di tal sorte in quell'Isola.

De' grandi pipistrelli dell' Isole s' è ragionato di sopra: onde non fa qui di mestieri darne altra contezza; se non che da' loro escrementi si tragge molto salnitro; nell'Isola di Mindanao, per mezzo del fuoco: benche non sia tanto forte, quanto l'ordinario.

Sino a' pesci dell'Isole hanno qualche cosa di singolare. Uno di essi è il *Duyon*, detto dagli Spagnuoli pesce *Mulier*; perocchè tiene le mammelle, e'l sesso come la donna, ne se n'è veduto alcun maschio. (a) Le ossa hanno particolar proprietà di stagnare il sangue, e guarir la tosse. La polpa ha il sapor della carne di porco. (b)

I *pesci spada* non sono punto differenti da' nostri; se non che se ne truovano quivi, che hanno fino a 20. palmi di lunghezza; e la spada di 9. e 10. palmi. La loro guerra co' coccodrilli è stata da noi accennata di sopra, allor che abbiamo favellato della laguna di Bahi. Il danno; che cagionano alle barche picciole, potrà argomentarsi da ciò, che nelle ben grandi si sono trovate rotte le loro spade.

Quan-

a *Istor. Ind. lib.* 5.
b *Barros dec.* 2. *lib.* 2. *c.* 6.

Quanto a' coccodrilli, egli si dee notare in più modi l'infinita provvidenza divina: poiche primamente, essendo la femmina di tal fiera fecondissima (sicchè tal volta partorisce fino a 50. coccodrilli) in brieve tempo, a gran danno dell'uman genere. ne sarebbono rimasi pieni i fiumi, e le lagune; se non le fosse toccato in sorte un naturale istinto, di porsi nel luogo, dove i piccioli han da passare, & inghiottirsegli quivi un per uno: onde ne scampono solamente quei pochi, che prendono altra strada. Secondariamente non hanno i coccodrilli alcun meato, onde smaltiscano gli escrementi; ma vomitano solamente le poche superfluità, che loro rimangono nello stomaco. In cotal guisa i cibi vi rimangono lungo spazio, e fanno, che la fiera non patisca di fame cotidiana; alla quale non si darebbe esca, se non colla rovina di uomini, e di animali infiniti. Aperto loro il ventre, vi si sono trovate ossa, e teschi umani, e pietre, che gl'Indiani dicono aversi inghiottite, per lastricar lo stomaco.

La femmina pone fuori dell' acqua le uova, per farle schiudere. Elleno sono due volte più grandi di quelle dell'oca, più bianche, e colla scorza dura, più che pietra. Il rosso, che vi si truova dentro, è picciolo, come quello delle uova delle tartarughe. Gli Spagnuoli ne mangiano; siccome gl'Indiani i piccioli coccodrilli. Dicono i medesimi Indiani, che sotto le mascelle vi si truovano talora vescichette di finissimo muschio. Eu-

se-

sebio (a) eziandio fa di ciò menzione; e si è comprovato colla sperienza più volte.

Un'altra spezie di coccodrillo si truova in queste lagune, dagl'Indiani detti *Buhaya*, da' Portoghesi *Cayman*. Eglino sono in ciò differenti da' coccodrilli, e da legarti, che non han lingua, e difficilmente si possono voltare. Dal difetto di lingua ne viene, che non può formare voce, nè inghiottire entro l'acqua:(b)ma gli fa d'uopo squarciare, e divorar la preda sulla riva. Dicono gl'Indiani, ch'egli ha quattro occhi, due superiori, e due inferiori; coll'ajuto de' quali vede bene i pesci, e le pietre che prende dal fondo, colle branche; però che in terra è di corta vista. Di più, che il maschio non può uscire, che la metà fuori dell'acqua; e che le sole femmine escono a procacciarsi cibo ne' vicini campi: essendosi sperimentato, che tutti gli uccisi, e presi da'cacciatori, sono stati di tal sesso.

Sperimentato antidoto contro al *Cayman* è portare addosso il frutto d' una Canna, detta *Bonga Nang kau vagen*, frutto, che nasce da una canna, & io appresso di me ne cóservo. Egli impedisce, che s'avvicini il Cayman (siccome s'è sperimẽtato sopra un cane) e preserva anche dalle stregonerie. Sono ne' Mari di Mindanao, e di Xolò molte, e grandi mostri, e cavalli marini, simili a' terrestri; però senza piedi, e con coda, come quella del legarto.

Le frutta di Mare dell'istessa Isola sono

così

a *Istor. lib. 22. c. 5.*
b *Plin. lib. 1. c. 17. n. 142.*

così grandi, che le loro scorze servono per fonti d'acqua santa, e per abbeverare i bufoli; particolarmente quelle del *Taclovo*. Riferimmi un Religioso, che, andando per l'Isola di Pintados, i marinaj ne presero uno sì grande, da uno scoglio, a cui stava attaccato, che bastò per cibo di tutti. La conca è stimata da per tutto, particolarmente da' Cinesi, che ne fanno diversi vaghi lavori.

Due generi di Tartaruche si truovano in que' Mari. Le grandi si mangiano, e la lor carne ha il sapore, come quella di vacca; però della scorza non si tiene alcun conto. Delle mezzane non si mangia la carne; ma la scorza è riputata eccellentissima, per varj lavori. Ve ne sono alcune, che servono di controveleno; essendosi sperimentato, che le anella, e le corone, fatte di esse, si sono rotte come vetro, avvicinate, o toccate al veleno.

Le Raje sono molto grandi; e'l loro cuojo stimato da' Giapponesi, per far le guaine delle loro scimitarre. Per non ispendere più parole intorno a questa materia, dirò; che di tutti i pesci più esquisiti, mentovati da Plinio, pochissimi ne mancano per quei Mari.

CAPITOLO IV.

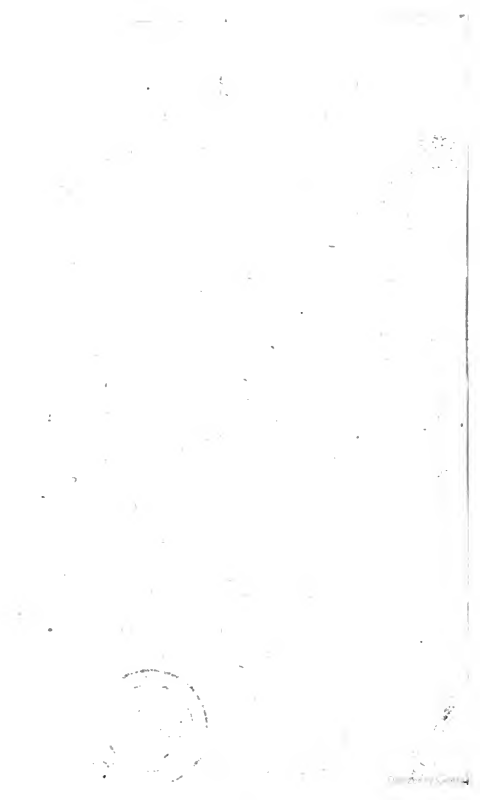
Alberi, e frutte dell'Isole Filippine.

DUe sono le frutte di maggior pregio nell'Isole; & amendue nascono ne' boschi, senza alcuna industria umana. La prima vien

vien detta *Santore*, nella grandezza, figura, e colore simile ad una pesca matura; però un poco schiacciata. Raccolta a tempo debito, ha la scorza dolce; e, partita vi si truovano dentro cinque spicchi, come quelli de' melaranci, e così agri, e bianchi. Gli Spagnuoli la stimano al pari della mela cotogna; onde ne fanno conserva, della stessa maniera, divisala per mezzo. Condita in aceto è anche buona; e, posta mezzo matura nelle minestre, dà buon sapore. Or essendo pieni i boschi di questi alberi, e'l zucchero a dieci carlini il cantaro (peso, che val quanto cento libbre spagnuole;) i Frati tutti delle Filippine ne sciroppano gran quantità, per servirsene mattina, e sera in fine della mensa. Oltreacciò le foglie han virtù medicinale, e'l legno è ottimo per fare statue. L'albero è simile a quello della noce, però con frondi più grandi. L'altra frutta, che si chiama *Mabol*, e alquanto più grande; però lanuginosa, come una mela cotogna, ed a color di melarancio. La polpa è di sapor ingrato, di difficil digestione, e contiene sei noccioli. L'albero e alto quanto un buon pero; ha i rami spessi, e le foglie grandi, lunghe, e verdi, come quelle del lauro. Il legno stagionato, è poco inferiore all'ebano. L'uno, e l'altro si vedrà nelle seguenti figure.

Vi nascono medesimamente *Bilimbini*, da' Portoghesi chiamati *Carambolas* (siccome nella terza parte ho divisato) però nell'Indie Orientali sono acide, il terreno di Manila

la

Par. 5
Pag. 1

le produce d'un sapor misto di agro, e di dolce. Si mangiano crude (in vece di salsa), condite con aceto, e inzuccherate.

La *Macupa*, detta da' Portoghesi *Giambo*, è più grande di quella, che nasce in Goa. Non vi mancano altresì *Banchilin* (da' Portoghesi chiamate *Bilimbin*) *Giacche*, dette dagli Spagnuoli *Nancas*; *Tampayes*, che i Portoghesi dicono *Giambos de Malaca*; *Cassui*, o *Cagius*, ed altre, che, per essere altrove descritte, a bello studio quì si tralasciano.

Vi sono di più *Mangas di Siam* (chiamate da' Portoghesi *Mangas de Papagallo*) da poco tempo introdottevi; e *Camies*, coll'albero, e frutta simile alle Carambole Portoghesi; però senza spicchi, e più acide.

Tutte le mentovate fin'ora sono come frutta di giardino; però ve ne sono altre silvestri di non minor sapore, se si colgono a tempo debito. Il *Lumboy* (da' Tagali appellato *Dobat*) è un'albero, simile in tutto al pero: fa un leggiadro, ma picciol fiore bianco; e dà frutta, come una ciriega, se non che è più lunghetta, a guisa d'oliva. I Portoghesi la dicono *Giambulon*.

Il *Dottoyan* è un un'albero più raro, la di cui frutta è simile in tutto al Giambulon, di color rosso, e con nocciolo: la polpa è bianca, e'l sapore misto di agro, e di dolce.

Il *Panunguian* è albero grandissimo, che produce una frutta quanto un'uovo di colomba, colla scorza rossa; simile in durezza, e in figura alla pina. Dentro vi sono noccioli, e una

e una polpa trasparente, saporosa, e giovevole alla digestione. Altri a questa frutta hanno dato nome di *lecias*, per la simiglianza, che ha con quelle della Cina; però sono diverse.

Il *Carmon* è buono a mangiarsi cotto, incitando l'appetito. E' una frutta grande, quanto una poma; e tiene la scorza, come la cipolla; e la polpa di dentro agra, e dolce. L'albero è quanto un melo, e cresce di facile nelle rive de' fiumi.

In alcune Isole sono i tanti celebrati *Durioni*. L'albero è grande, e la frutta nasce al grosso de' rami, come le pine. Sul principio, che s'assaggia, porge al naso un' ingrato odor di cipolla; ma, assuefacendovisi si rende soavissimo a tutti gli stranieri. Vi sono di più *Maranes*, alquanto simili a' Durioni; e *Lanzones*, o *Boasbas*, che al sapore, e ad altre qualità ponno chiamarsi uve.

In luogo d'olive, nascono ne'monti dell'Isole, *los Paxos*, che, colte tenere, dalle olive poco differiscono. Acerbe si mangiano condite in aceto, e mature sono di esquisito sapore.

Negli alti monti d'Iloccos, e di Cagayan si truovano grandissimi pini silvestri. Non si truovano nelle loro pine pinocchi, come i nostri; ma, in lor vece, *los piles*, non molto dissimili, ma del sapor di mandorle, e che servono a tutti quegli usi, che le mandole fra di noi servono.

Il *Lumbon* produce alcune picciole noci, con scorza dura, la di cui polpa ha il sapor de'

de' pinocchi. Come che debilita lo stomaco, l'uso più ordinario appo i Cinesi si è di trarne l'olio, che adoprano poscia, per calafatare, e spalmar le navi.

I melaranci sono di più spezie, e tutti diversi, e maggiori di quelli d'Europa. Limoni ve n' ha piccioli, e grandi; però la più parte dolci. Vi sono *Giamboe*, due volte piu grandi d'un capo umano, rotonde, e gialliccie. Alcune tengono dentro i spicchi incarnati, altre gialli, ed alcune bianchi. Il sapore è di limone, misto di agro, e di dolce; e l'albero altresì al limone s'assomiglia, nella grandezza, e nelle foglie.

Delle frutta della Nuova Spagna vi sono introdotte *los Ates*, *Anonas*, *Zapotes prietos*, *Cicoszapotes*, *Aguacates*, *Papayas*, *Mameyes*, e *Goyavas Peruleras*: e di queste abbondano cotanto i monti, che non hanno maggior soccorso i poveri. Ne fanno conserva, e vino assai migliore di quello di palme; e di quello di pome, che si fa nel Tirolo. Questa frutta, mangiata cruda ristringe; e quando è molto matura, per lo contrario, rilascia lo stomaco. Cotte le foglie, giovano all' enfiamento di gambe; e gl'Indiani, riducendole in polvere, si curano dalle battiture della settimana santa, che si danno più per usanza, che per divozione. Di frutta d'Europa non ponno assaggiare gl'Isolani, perche il terreno non è capace di produrle: e, sebbene nel Castello di Cavite vi sia qualche vite d'uva moscata, non la porta però bene a maturità; co-

me nè anche vi giungono i fichi, e le melegrane del Convento de'PP. Gesuiti dell'istessa Terra.

Tutti i mentovati fin'ora, servono solamente per diletto del palato; quegli alberi però, che recano utile insieme, e diletto, e ne' quali consiste, per lo più, il patrimonio de' migliori delle Filippine, sono le palme. Se ne contano fino a quaranta spezie; (a) però fra le principali, che danno il pane cotidiano, si è primamente quella, detta da'Tagali *Toro*, da los Pintados *Landan*, e da' Molucchi *Sagù*. Ella, a differenza delle altre, nasce, e cresce, naturalmente, senza cultura, sulle rive de'fiumi. Non s'innalza molto, però tiene buona grossezza. Tutta quanta si è, dall'alto fino al basso, e di una sostanza molle, come un ravanello; coperta da un solo dito di corteccia, non molto dura, nè liscia. Se ne servono in questo modo. La tagliano in pezzi, e la pongono a macerare un poco nell'acqua; poi ne tolgono solamente una lista della corteccia (acciò il rimanente serva, per contenere la sostanza interiore) e tagliano quel bianco, che sta dentro, in minutissimi pezzetti. Tagliato, lo pestano co' piedi, dentro ceste, fatte di canne, presso al fiume; in modo tale, che la sostanza migliore, se ne scorra (coll'ajuto continuo dell' acqua) nella sottoposta barchetta, piena d'aqua. Indi poi si toglie, e si pone entro forme, fatte di foglie, di palme (simili a quelle, in cui si fa il cacio fra di noi) dove s'indurisce alqnanto, come un'

(a) *Plin. lib. 13. c. 4.*

un' amido molle; che poi, asciutto al Sole, senz'ajuto di forno, serve di pane molto nutritivo, e durevole.

Il secondo genere di palme si è quello, che dà il vino, e l'aceto. I Tagali le chiamano *Sasà*, i Bisay *Nipa*. Elleno non giungono a tal grandezza, che meritino il nome d'albero; perocche nascono in luoghi abbondanti d' acqua salmastra, e spezialmente dove giungono le onde del Mare. La frutta sarebbe simile al dattilo; però giammai non giunge a maturità; perche gl'Indiani, appena spuntato il fiore, troncano il ramo (com' è detto di sopra) acciò nel tronco di canna, sottopostovi, renda il licore, che lambiccato serve per vino. Accade alle volte, che uno di tai tronchi, capace di ben dieci caraffe Napoletane, in una notte si empie. Quando non si distilla, o non s'accomoda, nel modo di sopra narrato, (cioè colla scorza di *calinga*, simile alla cannella) diviene agro, come aceto. Le foglie di queste palme, tessute con sottili canne d' India, servono per coprir le case, a guisa di tegole, e durano fino a sei anni.

Si fa anche vino, aceto, e *tuba* di palme di cocco; le quali oltreacciò sono di maggior utile, e importanza all' Isole, a cagion dell' olio, che se ne tragge; e che quando è fresco, e buono anche per mangiare: oltre all' uso, che ne fanno i Medici Fisici, e Cerusici, per guarir ferite, ulcere, e la scabbia in pochissimo tempo. Si tira anche dal midollo del medesimo cocco un' acqua dolce, come zucche-

ro; e un certo, come pomo, formato dall' istessa acqua condensata. La prima scorza serve per corde, e miccie, e per calafatar le navi. L'altra scorza più interiore serve per far vasi, e per altri usi, notati altrove.

Il tronco serve eziandio per far vasi, votandosi al torno; de' quali gl'Indiani, stendendovi sù una pelle di raja, si servono come di tamburi. La segatura si mescola con acqua, e mele, e si secca poi al Sole; e serve per fare una certa tinta nera. Lasciato un cocco dentro il terrreno per un mese, quel licore, ch'egli contiene, si trasmuta in una come poma di buon sapore, che sarebbe forse la gemma, che poi produce l'albero. Qaando si vuole però l'albero, si pianta il cocco ben maturo, e se n'ha frutto a capo di sei anni, che si raccoglie ben quattro volte l'anno. Le foglie, come è detto altrove, servono di carta, intagliandovisi sù le lettere con un coltellino; e de'nervicciuoli di essa si provveggono le donne per ispille. Fino alle cime tenere di queste palme hanno il loro uso, essendo dolci, come mandorle, e buone per insalata; e cotte.

V'ha un'altro genere di palme, appellato *Burì*, dal quale han preso nome l'Isole di *Biri*, e *Burias*, vero lo Stretto di San Bernardino. L'albero è più grosso di quello del cocco; le frutta sono propriamente dattili (del cui nocciolo si fanno buoni Rosarj), e le foglie altresì come delle palme comuni d'Africa. Sul principio dell'anno i Bisay taglia-

gliano il piede della frutta; e così ne raccolgono il licore, come si fa della *nipa*, e della palma di cocco. Di questo licore, oltra l' aceto, fanno, per mezzo del fuoco, un come mele, e zucchero nero (che dicono *Pacascas*), che poscia vendono in cassette, come cosa molto pregiata a gl' Isolani. Avendolo io assaggiato, lo trovai un poco salato, e solutivo. Ne fanno anche il *Sagù*, come delle prime; in caso di sterilità, si fa una spezie di farina della frutta macinata; però non così salubre, come quella del Sagù.

L' altra palma, appellata *Bonga*, ha le foglie simili a quella del Buri; però dissimile il tronco, e le frutta. Il tronco della *Bonga* è alto, sottile, diritto, e nodoso da per tutto. La frutta è come una grossa ghianda, e stimatissima; perche con essa, fronda di Betle, e gesso si fa una composizione, quanto una picciola ghianda, da essi, e da tutti gli Orientali molto pregiata; come cosa, che conforta lo stomaco, fortifica i denti, fa buono il fiato, e le labbra morbidissime, e rubiconde: però, usata immoderatamente, rende i denti, e le labbra nere; siccome sperimenta la maggior parte degl' Indiani, che dalla mattina alla sera altro non fanno, che masticarne. V' ha taluno, che se ne starà uno, e due giorni senza mangiare, credendo di riceverne nutrimento.

L'ultima spezie di palme utili (lasciando l'altre, benche fruttifere) è la *Tonote*. El-

la provvede gl' Isolani di lana (detta *Baroc*) per materasse ed origlieri; e di canapa nera (che chiamano *Jonot*, o *Gamuto*) per far le gomene delle navi. Le sue fila, nella lunghezza, e grossezza, sono come canapa; nella nerezza, come crini di cavallo: e si stima, che resistano molto all' acqua marina. Così la lana, come la canapa si toglie d' intorno al tronco. Produce quest' albero alcuni piccioli cocchi, attaccati a lunghi grappoli; però di niun' uso. Gl' Indiani traggono anche da' teneri rami *Tuba* dolce, che, divenuta acida, ubbriaca. Le cime tenere si mangiano; ma non sono così buone, e saporose, come quelle del Cocco.

A tutte queste differenti palme è comune il potersi tessere le loro foglie, così per farne cappelli, come per coprir le case, farne stuoje per le camere, vele per le Navi, ed altro: sicchè la povera gente, truova in esse da mangiare, da bere, da vestire, e da abitare; ciò che Plinio, nella sua naturale Istoria, (a) lasciò scritto sono più di mille, e cinquecento anni: celebrate nella sacra scrittura (b).

Le Tamarindi, ò *Sampaloc* sono frutte silvestri; e vengono entro baccelli, a modo di fave. Sono di sapor piccante; onde si mangiano col sale, e se ne fa conserva col zucchero. L'albero è ben'alto, e folto; le frondi picciole; e'l legno, stagionato, serve per varj lavori, come ebano.

I mi-

a *Lib.* 13. *cap.* 4.
b *Job.* 29.

I mirabolani ſon come ſuſine, o prugne, e naſcono da un albero pur come il prugno. Se ne fa conſerva ottima. Quelli di *Cocin*, e di *Calecut* ſono i migliori.

V' ha eziandio Sandalo così bianco, che roſſo, ch'è un' albero, che non produce alcuna frutta. Gl' Indiani ſe ne ſervono per fregarſi il corpo, e renderlo odorifero. Se ne truova in gran copia nell' Iſola di S. Lorenzo.

Si truova anche nell' Iſole gran copia di Caſſia. L' albero non è così grande, come quello delle Tamarindi; però è molto più folto di rami. Le foglie ſono tinte di un vago verde, e maggiori di quelle del pero; e cotte col fiore, a modo di conſerva, fanno il medeſimo effetto, che la polpa della frutta, e con minor nauſea. Parimente la frutta tenera, fatta in conſerva, è un ſicuriſſimo, e buon ſolutivo. Ne abbondano tanto i monti, che ne' meſi di Maggio, e di Giugno ne ingraſſano i porci, particolarmente in Mindoro.

L'albero del legno Aloe è di due ſpezie, l' una chiamata dagl' Indiani *Calambà*, e l'altra *Garta*; e dell' una, e dell' altra ſi ſervono come del Sandalo, e per profumi.

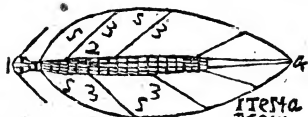
In tutti i monti ſono tante altre differenti ſorti d' alberi grandiſſimi, (che ſervono per la fabbrica delle navi, e delle abitazioni), e ſempre verdi; che a patto alcuno non può fra di loro innoltrarſi, chi, per lunga iſperienza, non ne ha apparati i vadi: ſicco-

me io per veduta compresi, andando a caccia. Tra' più stimati si è l'ebano nero; il di cui albero, è come un'ulivo, con fronde simiglianti a quelle del salice, e con un picciol fiore bianco. Ve n' ha gran copia anche in Mozembique, e nell'Isola di S. Elena. Di più il *Balayong*, albero con legno rosso; l'*Asanà*, o *naga*, di cui si fanno tasse, per bere (perocche in esse l'acqua, divenuta turchina, e molto salubre, ne di mal sapore; siccome io sperimentai) e se ne trae un licore, che si appella *sangue di Drago*, intaccando l'albero. Di più il *Calingak*, e odoroso, e con corteccia aromatica, come cannella; ed altri molti, tutti utilissimi, così per tingere, come per odore, e per altri infiniti usi, de' quali sin'ora, ne anche la centesima parte è venuta a conoscenza di que' Popoli. Quelli, che sono detti *Tegas* (cioè duri) sono ottimi per far vascelli: e ve n' hà una spezie così dura, che non può segarsi, che con serra ad aqua, come il marmo. I Portoghesi perciò lo chiamano *ferro*.

In alcuni monti dell' Isola di Manila, vi è gran copia altresì di noce moscata silvestre, di cui non si cava alcun profitto. Nell' Isola però di Mindanao sono ne' monti molti grandi alberi di cannella. La stravaganza maggiore, che si osservi nell' Isole, si è, che le foglie di alcuni alberi, giunte a una certa maturità, si trasformano in viventi; che hanno ale, e piedi, e coda, e volano, come qualsivoglia uccello; quantunque riman-

gano dello stesso colore delle altre frondi? Dalle fibre più dure del mezzo si forma il corpo (più, o meno grande giusta la grandezza della fronda); da quella parte, che sta attaccata all' albero si fa la testa; dall'altra estremità la coda; dalle fibre laterali i piedi; dal rimanente le ale.

Mi disse il P.F. Giuseppe d'Orense Francescano Riformato, e Provinciale della Provincia di S. Gregorio delle Filippine; ch' essendo egli Ministro nella Provincia di *Camarines* nel Villaggio di *Camalic*, ciò vide con gli occhi proprj; e me ne fece una fede autentica, che appresso di me si conserva. Confermò l' istesso D. Fr. Gines Barrientos, Vescovo di Troja, e Coadjutore dell' Arcivescovato di Manila. La figura seguente di tal fronda s' è posta, per soddisfazione de' curiosi; però, se fosse mio mestiere il filosofare, direi, che ciò potrebbe esser vero in un sol modo: cioè generandosi da quella tal foglia un verme, che poi mettesse l' ale; siccome osserviamo tutto dì nelle mosche, nelle zanzare, ne' bachi da seta, e in altre infinite sorti di vermi, le quali ritengono, per lo più, il colore delle frondi, di cui si nutriscono.

Dal-

Dalla Nuova Spagna è stata portata nell'Isole la pianta del Cacao, come di sopra è detto, ed è riuscito in tal modo il multiplicarvisi (benche non così buono) che fra poco tempo non vi sarà bisogno di quello d' America.

Quelle antiche selve, che da molti, e molti secoli non han provato colpo di scure, sono anche di grandissima utilità, e guadagno agl'Isolani; perocchè v'ha infinite api, che loro somministrano, senza che essi vi si adoprino, incredibile copia di mele, e di cera. Elleno sono di moltissime spezie. Quelle dette dagl' Indiani *Pocyotoan*, sono maggiori dell'Europee; e fanno i loro favi (ben quattro palmi lunghi, e larghi a proporzione) su i rami d'alberi altissimi; e talora sette, e otto nel medesimo luogo; che, malgrado delle continue pioggie, pure si conservano interi. Quelle, che si dicono *Liguan*, sono grandi quanto l'Europee; e fanno i favi nelle concavità de' tronchi degli alberi. Altre picciole,

le, come mosche, dette *Locot*, non hanno aculeo; ma fanno il mele acido, e la cera nera: e vanno in traccia del mele delle altre. Ve n' ha un'altra spezie; che si chiama *Camomo*, la quale, a simiglianza delle *pocyotoan*, si alloga in alberi sublimi. S'aggiugne a ciò, che i tronchi de' medesimi alberi distillano, in tutto l'anno, diverse gomme. Una più comune, chiamata dagli Spagnuoli *Brea*, serve di pece; le altre, quali hanno virtù medicinale, quali servono di profumi odorosi, e quali per altrui usi. L'abbondanza di esse è così grande, che gli alberi non solo, ma il terreno ne va coperto; e vi ha pianta, che nel mese di Aprile, e di Maggio ne dà eziandio dalle frondi. Quindi, non senza ragione, diceano gli antichi, che gli alberi nel secolo di Saturno stillavan mele, ed altri pregiati licori.

Non si dee tacere quì dell'albero appellato *Aimit*. Egli si è grande assai, e tanto abbondevole d'umido, che quando i cacciatori, e gl' uomini silvestri han bisogno d' acqua, l'intaccano, e in brieve ne riportano un *cannuto* (overo tronco di canna) pieno d'aqua limpidissima. Fa eziandio alcune frutte, appese a certi grappoli, che mature non sono affatto dispiacevoli.

Terminerei quì questo Capitolo, se la canna d'India (overo *Vexuco*, come dicono gli Spagnuoli) non crescesse eziandio per mezzo gli alberi; loro avviticchiandosi fino alla sommità, a guisa d'edera. Ella è coperta

tut-

tutta di ſpine; quali tolte, rimane liſcia. Se ſi taglia, dà tanta acqua ben chiara, quanta baſta a fare una bevuta; ſicchè, ſtandone pieni i monti, giammai non vi manca acqua. Il tronco più grande di eſſe, ſerve a diverſi utili, e neceſſarj uſi; cioè per coprir mura, ſolaj, e tetti: la parte un poco più ſottile, come ch' è molto diritta, e non ſi tarla, ſerve per arme d'aſta; e di eſſe è fornita tutta l'Armeria Reale di Manila; e nella Provincia di Camarines, per colonne: di modo che tutta la caſa è compoſta di canne. Il più ſottile ſerve per baſtoni di Capitani, e d'appoggio (come a ciaſcheduno è noto;) e partito, per ligare, far capeſtri, forzieri, caſſette, cappelli di Religioſi Franceſcani, ed altri vaghi lavori, che fanno gl'Indiani.

CAPITOLO V.

Di altri alberi, piante, e fiori delle Filippine.

I Fichi d'India de' Portogheſi ſono chiamati *Plantani* dagli Spagnuoli; e per la copia, ſono in ſecondo luogo appreſſo le palme. La loro pianta ſi ſecca ſubito dato il frutto: non ha rami, ma foglie così lunghe, e larghe, che non vi ha dubbio, che con due di eſſe poteva Adamo farſi un mantello: giacchè ſi ſtima, queſto eſſere ſtato il frutto, che fece prevaricarlo nel Paradiſo terreſtre. Egli ſi è di varie ſorti, e ſapori: uno ne dicono *de Obiſpo*

bispo, per esser degno della mensa d'un Prelato: un'altro si chiama *Plantano di pipita*; e gl'Indiani ne tengono intorno le loro case, non solo, per avere ombra dalle frondi; ma per servirsi di queste in vece di tovaglie, e di piatti, e delle frutte per aceto. Le più stimate, e nutritive sono le *Tanduque* (lunghe un palmo, e mezzo, e grosse quanto un braccio) che si mangiano arrostite, con vino, e cannella sopra; ed hanno il sapore delle mele cotogne d'Europa. Per lo sapore sono anche ottime quelle, che si chiamano *venti coxol*; però sono molto migliori le chiamate *Dedos de Dama*. A un tal grappolo, o spica (per dir così) stanno attaccate alle volte cento, e ducento plantani; onde, per reggerlo, fa di mestieri puntellarlo. Certamente s'era di tal genere il grappolo d'uva, della terra di promissione; non è di maraviglia, che vi bisognassero due uomini, per portarlo. Gl'indiani ne danno agl'infermi, tanto le riputano salubri; e in vero, benche siano dure a digerirsi, si sperimentano giovevoli a' mali di pulmone, e di reni; e se si dee credere ad Avicenna, sono cordiali. Gli Arabi le dicono *Musa*, i Malabari *Palan*.

Vi sono anche quantità di canne di zucchero, e gengiovo; *agnil*, per fare il color turchino; e tabacco in gran qualità, e quantità. *Las Batatas*, di gran nutrimento agl'Indiani, e stimatissime dagli Spagnuoli, sono di varj generi; come anche *los Camotes*, che hanno la figura di grossi ravani, e buon sapore,

pore, & odore. Le *Gabis* sono come grosse pine; e cotte servono agl'Indiani di pane, agli Spagnuoli *de navos* nella pignata, e le foglie per minestra. L'*Ubis* è grossa quanto una cocozza, e la pianta simile all'edera. *Las Xicamas* hanno il sapore come l'*Ubis*, e le *Batate*; si mangiano in conserva, e crude con pepe, ed aceto, a modo di cardoni; perche fresche sono sugose, e salutevoli. Le carotte silvestri hanno sapor di pera, e la pianta è come edera. Il *Taylan* silvestre ha le foglie grandi, e'l sapor delle Batate. Di tutte queste radici ve n'è sì gran quantità per l'Isole, che se ne sostentano più migliaja di uomini silvestri, come altrove è detto.

Las Piñas, che i Portoghesi dicono *Ananas*, sono frutte, dette così per la figura, e grandezza somigliante alle pine. Sono molto pregiate per l'odore, colore, e sapore; e se ne fa conserva, per mangiarne in fine del desinare. Allora ajutano la digestione; ma a digiuno, benche incitino l'appetito, non sono salutevoli. Posto un coltello, per mezz' ora, dentro la pigna, perde ogni buona tempera.

Molte sono l'erbe odorifere, e' fiori dell' Isole, prodotte ne' campi spontaneamente dalla Natura; senza alcuna industria degl' Indiani, che s'approfittano della loro virtù. Eglino non è gran fatto, che non s' applichino a coltivarle; poiche con fatica si riducono a seminare il riso: e perciò non si vedono in Manila giardini così vaghi, come in Europa,

pa,

pa; ma pochi fiori in que' de' Conventi, e degli Spagnuoli, i quali sono poco più industriosi degl'Indiani.

Il primo luogo devesi al fiore della *zampaga*. Egli è simile al *mogorin* de' Portoghesi; perocchè è a modo di una rosetta bianca, con tre ordini di frondi, assai più odorose del gelsomino Europeo. Un'altro, detto *Solasi*, di buon'odore, è anche di due sorti; oltre a un'altra silvestre, detta *loco loco*, che ha l'odore del garofalo. Il *Balanoy*, altrimente appellato *Torongil*, e *Damoro*, tiene un seme piccolo, odoroso di *tomatto*. Il *Daso* ha la radice aromatica, come il gengiovo ordinario; e di esso sono piene le campagne; come anche di quell'altra sua spezie, più calda, e forte, che chiamano *langeovas*. Il *Cabling* è odoroso fresco, e maggiormente secco. La *Tala* è anche erba odorifera, di maggior fraganza, che il *Calatondon*; e se ne tragge acqua d'odore. La *Sarasa*, overo *oja di S. Juan*, è di bella vista, e tiene frondi lunghe, con liste verdi, e bianche.

Quanto all' erbe per uso di medicina, non vi è Isola al Mondo, che tanto ne abbondi, quanto le Filippine; poiche, oltre alla salvia, erba di Santa Maria, balsamino, sempreviva, ed altre Europee, ne tiene molte particolari. L' erba chiamata *del pollo*, è simile alla portulaca, e nasce da per tutto. Le han dato un tal nome, perche sana in pochissimo tempo qualsivoglia ferita penetrante de' loro galli guerrieri. La *Pansipan* si è un'erba

ba più alta, che fa un picciol fiore bianco; come quello della fava. Ella pestata, applicata sulle ferite, le purga in brieve dal veleno (se ve ne fosse) e dalla marcia. La *Golondrina*, e la *Celidonia*, hanno virtù di guarire, con prodigiosa brevità, la dissenteria. Vi si truova anche l'erba del *Sapo*, ed altre molto efficaci. Nell' Isole di Mindanao, e di Xolò vi sono altresì molte particolari erbe, per curare, in brieve tempo, le ferite; perche bevendone il decotto, & applicatevi sù, le sanano in 24. ore. Ve n'ha un'altra, di cui si servono della stessa maniera, che i Turchi dell'oppio, per uscir di sensi, prima d'entrare in battaglia. Ella, togliendo il retto uso di ragione, nulla fa temer de' pericoli, e fà pòrre in non cale le taglienti spade, e le lancie de' nemici. La maggior maraviglia si è, che non esce sangue dalle ferite a chi l' ha presa: se dissero il vero il Governadore di Samboangan a quello di Manila nella sua Relazione, e molti Missionarj Gesuiti, ch'erano stati seco. Aggiunsero costoro, esservi due altre erbe mirabili: una, che, applicata alle reni, non fa sentire stanchezza; l' altra, che, tenuta in bocca, perserva dagli svenimenti; e dà tal vigore, che un' uomo, mercè di lei, può camminar due giorni, senza prendere alcun cibo, l'istessa virtù tiene la radice de' Cinesi, detta *Ynsù*.

Per esser l' Isole calde, ed umide, e poco coltivate, vi si creano, per ogni parte, molti animali velenosi; e la medesima terra pro-

produce erbe, fiori, e radici della stessa rea qualità: in tal guisa, che non solamente recano a morte chi le tocca, o le assaggia, ma infettano l'aria circostante altresì: e perciò, in alcune parti muore tanta gente nel tempo che fioriscono tali alberi, e piante. Dall'altro canto però il Creatore ha provveduto le medesime Isole di molte sorti di ottimi controveleni; fra' quali devesi il primo luogo alle pietre *Bezoar*, che si truovano nel ventre de' cervi, e delle capre. Il *Manungal*, in qualunque modo polverizzato, e dato in acqua tiepida, o in olio di cocco, è efficacissimo per tutte le febri maligne, e pestilenziali. La foglia *d'Alipayon* (simile a quella del Piantano) purga mirabilmente ogni piaga; facendovi crescere la carne nuova senz'altro ajuto, che di mutar di quando in quando le medesime foglie. La radice del *Dilao*, simile al gengiovo, e di mirabile virtù per le ferite, e per spine velenose, applicata pesta, e bollita con olio di cocco.

Un erba, dagli Spagnuoli detta di *Calevras*, da' Tagali *Karogtong*, è molto efficace in unire, e conglutinare le parti divise; onde i serpenti talora, tagliati quasi per mezzo, col mezzo di lei si sanano. Simigliante virtù ha un legno, detto *Docton*. *L'Amuyon* dà una frutta, come nocciuola, di sapor piccante, come il pepe, e giovevole a' mali, che vengono al ventre inferiore per freddezza. Il *Pandacaque*, pesto, ed applicato caldo, ajuta il parto. L'albero *Camandag* è così veleno

L so,

so, che le sardelle, mangiandone le foglie, cadute in Mare, muojono, e fan morire altresì coloro, che mangiano esse. Il licore, che stilla dal tronco, serve a que' popoli, per avvelenar la punta delle lor freccie. L'ombra stessa dell'albero è tanto maligna, che dovunque giugne, non vi nasce alcuna erba; e, traspiantato, fa seccar tutti gli altri del luogo; fuorchè un picciolo arboscello suo controveleno, che sempre l'accompagna. Vale contra di tal veleno il portare in bocca un pezzetto del legno, o una foglia dell'arbuscello; e perciò gl'Indiani ne vanno sempre provveduti. La terra, che dicesi di S. Paolo, è stata anche sperimentata efficace controveleno.

La *Maca Bubay*, (che significa donatrice di vita) è un genere d'edera, che nasce, e cresce avviticchiata a qualche albero, e viene alla grossezza d'un dito. Produce alcune lunghe fila, come sarmenti di vite, de' quali gl'Indiani si fanno maniglie, per portarle, per difesa contro qualsisia veleno. Il sugo di questa pianta è molto amaro. La radice del *Balet*, presa dalla parte Orientale, ed applicata pesta sopra qualsisia ferita, in 24. ore la sana, meglio d'ogni altro balsamo. Nasce quest' albero dentro le fabbriche, come i capperi; e le penetra talmente, colle radici, che atterra, e spiana palagj. Nasce anche ne' monti; e, perche quivi l'albero vien grandissimo, è molto venerato dagl'Indiani.

Sono molte altre piante, ed alberi di gran vir-

virtù, nell'Isole; de' quali il Fratello Georgio Carrol Alemano, Speziale del Collegio de' PP. della Compagnia in Manila, ha fatto la descrizione, in due volumi in foglio; colle figure tanto al naturale, che, col libro in mano, facilmente si riconoscono in campagna. Vi è anche notata ogni lor virtù, e 'l modo come si debbano preparare. L'opera e fatica di quindeci anni continui; avendo bisognato acquistarne la cognizione per mezzo degli stessi Indiani, che sono grandissimi erbolarj: e veramente sarebbe degna di essere stampata, per beneficio comune: ciò che non lasciai d'insinuare al Padre Vice-Provinciale, e al Fratello medesimo.

Fra le piante sensitive, e che sono un certo mezzo tra le piante, e gli animali (secondo il detto di Plinio(a)) oltre alla spugna, e all'ortica marina, se ne truova nelle Isole una, in tutto simile al cavolo. Ciò si seppe nel 1642. per mezzo di un soldato, del presidio della Costa d'Ibabao; che, volendola prendere, vide fuggirsela di mano, e ritirarsi nel sasso, ch'era sotto l'acqua del Mare. Di maggior maraviglia si è un'altra (non miga marittima, ma che nasce nelle colline di San Pietro, intorno Manila) non molto alta, e con frondi picciole; la quale in qualsivoglia ora venga, anche leggiermente, tocca, si ritira, e chiude strettamente le sue foglie. Gli Spagnuoli la chiamano perciò la *Verguenzo-*

 sa.

a *Lib. 9. cap. 45.*

sa. Ciò non è perchè siano sensitive, ma perchè hanno una tal tessitura di parti, che toccate, si muovono in quella guisa, e par che fuggano dalla mano.

CAPITOLO VI.

Delle Isole di Mindanao, e di Xolò.

Come che Mindanao, e Xolò si contano fra le Filippine, e noi abbiam lasciato di sopra di rammentare alcune speziali circostanze; sie bene, prima di passare oltre, dirle il più brevemente, che si potrà. E' Mindanao in grandezza la seconda Isola dopo Manila. La sua figura è quasi triangolare, terminata da' tre celebri promontorj, detti *Samboangan*, *Capo di S. Agostino*, *e punta di Suliago*. Tra Suliago, e'l Capo di S. Agostino, cioè da Settentrione a Mezzodì, giace la bellicosa Provincia *de los Caragas*. Tra Suliago, (che riguarda verso Greco) e Samboangan, è la Provincia d' *Illigan*, (giurisdizione di *Dapitan*) co' popoli, detti *Subanos*. *Samboangan* fa una linea, da Levante a Ponente, col Capo S. Agostino; e confinano i suoi Popoli, da una parte, e dall'altra, colle Provincie di *Bubayen*, e di *Mindanao*. Il sito è da sei gradi d'altezza (dove sta la punta di S. Agostino) fino a dieci, e mezzo, ch'è il Capo di *Suliago*. Di circuito terrà 300. leghe; però fa tante punte lunghissime, e seni profondissimi, che si può tutta passare a traverso in un

dì

di e mezzo. Di più ella è a Scirocco di Manila, e distante da 200. leghe. Ha molte Isole vicine. Tra le popolate sono *Xolò*, 30. leghe discosta da Samboangan; quella di *Balisan*, separata per mezzo d'uno Stretto di 4. leghe; quella di *Sanguil*; la Penisola di *Santranguan*, ed altre.

Or, tenendo Mindanao le membra così lontane, e divise, partecipa di varj climati; e la circondano tempestosi Mari, particolarmente nella Costa di Caragas. La parte, che soggiace al Governo di Samboangan, è temperatissima, i venti placidi, e le tempeste rare, e'l Cielo scarso donator di pioggie. Le Provincie di *Mindanao*, e di *Buhayen*, soggette a due Re Maomettani, sono paludose, e di abitazion dispiacevole, per le zanzare. Scorrono in tutta l'Isola circa 20. fiumi navigabili, e più di 200. piccioli. I più rinomati sono *Buhayen*, e *Butuan*, amendue nati dalla medesima sorgiva: però 'l primo si stende verso la Costa di Mindanao, l'altro verso Settentrione, e sbocca a veduta di *Bool*, e di *Leyte*. Il terzo fiume, detto *Sibuguey*, nasce presso *Dapitan*, e, colle sue acque, separa la giurisdizione di Mindanao da quella di Samboangan. Tiene anche due lagune, una detta di Mindanao (che significa in quella lingua, uomo di laguna) onde prende il nome tutto il paese: e questa è grandissima, e coperta di certe erbe, dette *Tanson*, le quali si stendono con molti rami, sopra l'acqua: l'altra, di otto leghe di circuito, sta nel lato op-

posto dell'Isola, e vien detta di *Malanzo*. Il terreno tutto, fuorche presso al Mare, è montuoso: abbonda però molto di riso; e produce radici di gran nutrimento, come *Batatas, ubis, gaves, apares*, ed altre. In tuto il Regno di Mindanao, e spezialmente nella Costa di Caragas, presso il fiume di Butuan, sono moltissime palme di Sagù, della cui farina si fa pane, e biscotto, siccome è detto.

Tiene Mindanao tutte le frutta dell' altre Isole, e di più il *Durion*, altre volte mentovato. Deesi però sapere, oltre alle cose di lui già dette, che la sua corteccia non e molto dura; e si va aprendo, secondo va maturandosi. Dentro vi si truovano tre, e quattro spicchi, coperti di una sostanza molle, e bianca; e con un nocciolo, come quello delle susine, ma più tenero, e si mangia arrostito, come i ceci, e le castagne. Ha la condizione delle altre frutta Orientali, cioe, che si raccoglie acerbo, per maturarsi in casa. Se ne truovano abbondantemente da Dapitan, fino a Samboangan, per 60. leghe di paese; particolarmente nell'alto di Dapitan, e sopra tutto nell'Isole di Xolò, e di Basilan. Dicono, che l'albero tarda 20. anni a dar frutto.

La cannella e particolare albero di Mindanao, e nasce ne' monti senza cultura; ne tiene altro padrone, se non colui, che prima lo truova. Quindi e, che ciascuno, per non dar luogo a gli altri di approfittarsene, toglie all'albero la scorza, prima che sia matura: e così, quantunque sul principio sia piccante,

come

come quella di Seilon, in brieve però, e al più dopo due anni, resta senza sapore, e senza vigore. Si raccoglie in 25. Casali, presso a' fiumi della Costa di Samboangan, verso Dapitan, fra' monti alti, e scoscesi; e in un villaggio della giurisdizione di Cagayan.

Truovano buon'oro gli abitanti di Mindanao, cavando la terra profondamente; e ne' fiumi, facendovi fosse, prima che sopraggiungano le piene. Zolfo ve n'han bastante ne' Vulcani; di cui il più antico si è Sanxil, nel distretto di Mindanao. Nel 1640. eruttò un'alta montagna; e ingombrò talmente l'aria, la terra, e'l Mare, colle sue ceneri, che parea fosse la fine del Mondo.

Ne' mari di questa Isola, e di quella di Xolò si pescano grosse perle; e se si potesse prestar fede a ciò, che scrisse il P. Conues (a) Gesuita, nella sua Storia di Mindanao; direi, che in certo luogo ve n'ha una a tante braccia d'acqua, d'inestimabil valore; come quella, ch'è quanto un'uovo: e che, fatte più diligenze da' Ministri del Re, per farla prendere, giammai non l'han potuta conseguire. Perche, vedendola al fondo, mentre l'acqua è chiara, tuffandovisi il pescatore non la truova.

Abbonda anche d'ogni sorte d'animali, come cinghiali, capre, e conigli; e sopra tutto di bertuccioni disonestissimi, che non permettono alle donne allontanarsi dalle abitazioni.

L 4 Di-

a *Hist. di Mindanao del P. Conues c. 5.*

Distante 30. leghe da Mindanao, verso Libeccio, è la celebre Isola di Xolò, dominata da un suo Re particolare. Quivi approdano tutte le navi di Borneo; e può dirsi, senz' alcun dubbio, Emporio di tutti i Regni Maomettani. L'aria e sana, e fresca, per le spesse pioggie, le quali rendono altresì feconda la terra di riso.

Questa sola Isola, di tutte le Filippine, tiene elefanti; e, perche gl'Insolani non gli domesticano, come in Siam, e in Camboja, vi si sono grandemente multiplicati. Vi si truovano anche caprj, con pelle vagamente macchiata, a guisa di tigri. Tra' suoi uccelli e pellegrino quello, che fa il nido di passero, detto *Salangan*.

Di frutta, tiene il Durion, molto pepe, (che adoprano verde) e un suo particolare, detto del Paradiso; e dagli Spagnuoli, frutto *del Re*, perche solamente nel suo giardino si truova. Egli e quanto una comunal mela, e di color fosco; e tiene i piccioli spicchi bianchi, come quei dell'aglio, coperti d'una corteccia grossa, come sola di scarpe, ed e di soavissimo sapore.

Quanto all'erbe, così velenose, come salutevoli, ha tutte le descritte di sopra: spezialmente, per eccitar l'appetito, ne usano gli abitanti una, detta *Ubosbamban*. Vi si pescano famose perle; e, prima di tuffarsi al fondo, i pescatori s'ungono gli occhi con sangue di gallo bianco. Il mare, butta sul lido quantità di ambra, ne' tempi, che non dominano

i *Van-*

i *Vandavali*, cioè da Maggio fino à Settembre. Alcuni narrano, che la vomiti la Balena; altri, che sia escremento d'un pesce più grande, detto *Gadiamina*; altri dicono, che sia radice d'un grande albero odorifero; e chi una cosa, e chi un'altra; ma tutti fanno da indovini; e l'opinion più verisimile è quella, che sia spezie di pece, che si distacca dal fondo del Mare.

L'Isola di *Basilan* è distante tre leghe da Mindanao; ed ha 12. leghe di circuito. Ella, essendo, a fronte di *Samboangan*, può dirsi il giardino, che la provvede di plantani, di canne di zucchero, di gaves, e di lanzones. Questa (detta *Boaba* nell'Isola di Pintados) è una frutta picciola quanto una noce, e tiene, entrò la sua scorza tre, o quattro spicchi, molto soavi; e tanto dilicati, che può mangiarsene un cesto, senza noja. Il Durion, o *Dulian* in lingua degl'Isolani, vi si truova in abbondanza. Il *Maran*, che in Leyte dicono *Tugup*, tiene la corteccia lanuginosa; maturo viene alla grossezza d'un mellone; e dentro contiene noccioli piccioli, come *las Atas*, e le *cirimoje* della nuova Spagna: e la sua sostanza è molle, e saporosa al mangiare. Il *Balono* è simile al di fuori alla mela cotogna; dentro vi si truova un nocciolo, con un dito di polpa sopra; & acerbo si condisce in aceto. Abbonda l'Isola di riso, di vario odore, colore e qualità; mercè de' suoi fiumi, che sono ben grandi, e difficili a valicarsi; benche ella sia picciola. Nelle selve non mancano cinghia-

li;

li, e cervj; nè buon legno, per le case. Il suo Mare, oltre ad alcuni pesci d'Europa, ne tiene altri particolari; buone tartarughe della seconda spezie, cioè delle stimate, a cagion della scorza; & *acciavaccio* di due sorti.

Quattro nazioni sono le principali di Mindanao, cioè *los Mindanaos, Caragas, Lutaos*, e *Subanos*. I Caragas sono valorosi, così in Terra, come in Mare: I Mindanai sono di poca fede, come Maomettani: I *Lutay* (nazione novella in tutte tre l'Isole di Mindanao, di Xolò, e di Basilan) vivono in case, fabbricate sopra alberi; alle rive de' Canali, che in tempo di piena non si ponno passare a piedi; poiche *Lutao* in lor lingua significa persona, che nata nell'acqua. Costoro sono sì nemici della terra, che non si adoprano in alcun modo, per averne frutto; ma vivono pur come ponno, colla pescagione; vagando per gli Mari di Mindanao, di Xolò, e di Basilan. Sono per altro destri, & abili nel negoziare, & usano il turbante, e le medesime armi, che i Mori; per lo commercio, & amistà, che hanno con quei di Borneo. I Subani, (cioè abitatori de' fiumi, poiche *Subà* significa fiume) sono i meno estimati nell'Isola, come affatto vili, e traditori. Non si partono giammai da' fiumi, dove, sopra legni, fansi le abitazioni, alte in modo, che una picca non giunga al loro nido; al quale la notte montano per un legno intaccato. Sono eglino quasi vassalli de' Lutay. I *Dapitani*, superano tutte le quattro mentovate nazioni, in

va-

valore, e in prudenza: e non può recarsi in dubbio, che ajutorno molto gli Spagnuoli alla conquista dell'Isole.

Dominano i luoghi più interiori gli abitatori de' monti; che, amici di libertà, e di quiete, quivi se ne stanno, senza alcun desiderio di venire alle rive, o amore alla cultura: e in tal guisa avvezzi, e divenuti silvestri, per difetto di comunicazione; diedero luogo a' forestieri d' impadronirsi delle disoccupate rive, e de' fiumi.

Sono di più in Mindanao alcuni uomini neri, come Etiopi, giusta l'opinion di alcuni primi abitatori di essa, che non riconoscono alcun superiore, (a) come quelli dell'Isola de' Neri, e de' monti di Manila; ma vivono da bruti, separati da ogni commercio, e facendo male a quanti incontrano. Non hanno alcuna permanente abitazione; e in tanta inclemanza di tempi, non tengono altro riparo, che gli alberi. Le vesti sono quelle, che loro diede la natura; poiche giammai si cuoprono tanto, che nascondano ciò che si dee. L'armi sono arco, e freccie. Dalla loro barbarie altro bene non han riportato, che il mantenersi in libertà.

Generalmente gli abitanti di queste Isole sono di Religione Gentili, però da *Sagil* a *Samboangan*, gli abitanti de' luoghi marittimi seguono la setta di Maometto; particolarmente nell'Isole di Basilan, e di Xolò, che sono

a *Istor. di Mindanao lib. 1. cap. 11.*

sono come le Metropoli della falsa Religione, e la Mecca dell' Arcipelago; per effervi sepolto il primo Maestro, del quale i balordi *Casikes* narrano infinite favole. Nell'entrata, che fecero gli Spagnuoli, ne rovinarono il sepolcro. A dire il vero però, generalmente sono Ateisti; e quelli, che hanno alcuna Religione, o più tosto superstizione, sono stregoni. I Maumettani, fuori del non mangiar porco, circonciderfi, e tener molte donne: non fanno altro, intorno alla lor credenza; benche convengano tutti nell'esser applicati a gli augurj, e a' sortilegj, per qualsivoglia minimo accidente. Ad alcuni comparisce il demonio; perche eglino l' invocano nelle loro necessità, e gli fanno sacrificj. Quei del monte sono affatto Ateisti; perche non tengono alcun vestigio di Meschite, o d' altro luogo, per orare. Sono molti sobrj, contentandosi di un poco di riso cotto; e, dove questo manca, di radici d'alberi; senza servirsi mai di cose aromatiche, così i ricchi, come i poveri: poiche i primi, tenendo un cervio, un caprio, un pesce, o altra cosa, non usano altro condimento, che sale, ed acqua. Il vestire è semplice; perche, non amando la società, ogn'uno è sarto del suo. Un medesimo abito serve di brache, di giubbone, e camicia. Allato portano *crisi* (cioè puguali) a lor modo, con maniche dorate. Sopra le brache si cingono d' un pezzo di tela del paese, così largo, che giunge al ginocchio; e la testa cuoprono con un turbante da Maomet-

mettano. Alle donne un sacco serve il dì di gonna, e la notte di lenzuolo, di coltre, e di mataraffa, sopra una ftuoja mal concia. Usano nondimeno ricche maniglie.

Le picciole case di legno sono coperte di stuoje: il suolo serve di sedia, le foglie d'alberi di piatti, le canne di vasi, e i cocchi di tazze.

Di costumi, sono più barbari degli altri Maomettani; perche il padre, spendendo alcun danajo per lo figlio, o riscattandolo dalla schiavitù; lo ritiene per suo schiavo; e per lo contrario il figlio tiene il padre. Per qualsivoglia beneficio privano il beneficato di libertà; e, per lo delitto d'uno, fanno schiavi tutti i parenti. Fāno continuate avanie a'forestieri, che cō esso loro trattano; e'l tutto paga la borsa. Chi è trovato in adulterio, si redime con danajo; non essendo offesa fra di loro.

Abborriscono sommamente il furto. L'incesto in primo grado si punisce colla morte; cioe buttando il reo in Mare, dentro un sacco. Le liti si terminano in brieve, con pochi atti; così nel civile, come nel criminale. Per l'amministrazion di giustizia, tiene il Re di Xolò un Governadore, detto *Zarabandal* (ch'è il primo titolo della Corte;) ad ogni modo i Grandi opprimono i poveri, perche il Re non è affatto indipendente. Vi sono ordini di nobiltà; come di *Tuam*, cioe Signore; d'*Orancayas*, uomo ricco, e Signore di vassalli; e *Caciles* vengono appellati in Mindanao i Principi del sangue Reale.

I *Su-*

I *Subani* de' monti di Xolò, e di Mindanao hanno un Governo più degli altri barbaro. Non vanno già in guerra una nazione contra l' altra, nè un villaggio contra l' altro; ma tutti; come nemici del genere umano, si perseguitano armati fra di loro medesimi; perche non si conosce altra potenza, nè domino, se non quello, che si conseguisce colla forza, e colla violenza. Non tengono altre leggi nelle loro cause, che il potere dell' offeso, per vendicarsi; il rigore del quale però, ne' casi più atroci, pure si mitiga co' doni. Quindi è, che un Subano, volendo commettere sicuramente un' omicidio, accumula primamente qualche somma di danajo, per pagarlo; acciò sia posto nel numero de' valenti, e come tale possa mettersi il turbante rosso. Maggiori crudeltà si commettono in Caragas; dove, per vestirsi da valente (cioè portando un turbante listato, che chiamano *baxache*) è necessario uccider sette (come di sopra è detto;) onde, per tal barbara vanità, non si perdona, ne anche agli amici, sempre che si truovano dormendo, o trascurati.

Ne' funerali de' loro difonti sono molto pii, e liberali, rispetto alla loro povertà: perche vi consumano quanto hanno, vestendo il morto d' abiti nuovi, e sopra il corpo ponendo ricche tele d' oro. Intorno al sepolcrò piantano palme, e fiori: e se il morto è stato Principe, o Re, vi bruciano profumi, e cuoprono la tomba d' un padiglione, con-

quat-

quattro bandiere bianche allato. Anticamente vi uccidevano altri, acciò tenessero compagnia al difonto; e buttavano (particolarmente i Lutay) quanto aveano di prezioso in Mare. Per tener viva la rimembranza della morte, si fanno in vita la cassa, in cui s' hanno a sepellire; e la tengono in casa sempre a veduta; costume, che osservano i Cinesi altresì, e dovrebbe essere imitato da' Cattolici.

Le donne sono caste, e modeste; virtù, nella quale non poco sono giovate dalla bruttezza. Le loro nozze si celebrano con gran pompa; cioè dando a tutti banchetto per 15. giorni; o per dir meglio, da bere, in che consiste la loro principal delizia. La sposa suol venire, con molta ostentazione, in palanchino; accompagnata dagli amici, e da' parenti (armati tutti di spada, e di targa) con varj suoni. Lo sposo, con pari accompagnamento, viene ad incontrarla; e, dapoi che scambievolmente si sono accettati, la sposa rimane vestita di bianco, e 'l marito muta un tal colore in rosso. Giunti in casa, si stanno tutti allegramente, trattati con modestia, e splendidezza.

Le barche di quest' Isolani sono cucite con canne; e ne' lati hanno alcuni ripari, fatti delle stesse canne, acciò non si voltino sossopra.

L' arma da Città è un pugnale, o crisi, fatto a modo di serpe. I Signori lo portano col manico d' avorio, o d' oro. In guerra ter-

terrestre usano lancia, e scudo rotondo; quando in tutte l'altre Isole l'usano lungo, e stretto, per coprire tutto il corpo. In Mare, oltre alle armi riferite, usano *los Bagacayes*. Queste sono alcune cannuccie, della grossezza d'un dito, indurite, ed aguzzate; le quali, tirate a modo di freccie, passano una tavola.

Quei Maomettani, che traggono origine da Borneo, portarono quindi anche l'uso della sarabatana. Per la concavità di essa mandano, col soffio, picciole saette avvelenate (ajutate da un poco di carta;) sicche basta, che leggiermente feriscano, per recare certamente a morte; se non s'accorre subitamente con controveleno, e in particolare coll' escremento umano, sperimentato di già efficace antidoto.

Gli *Xoloi*, detti *Xembani*, sono coraggiosi, e si armano d'arme bianche. I Mindanai alla lancia, crisi, e scudo, aggiungono una pesante, e tagliente scimitarra, come quei di Ternati.

All'intorno la laguna di *Malanao*, sono piu Casali di Mori, e di Gentili; che vengono governati da un Regolo, indipendente dal Re di Mindanao, che non l'ha potuto giammai soggiogare. Il lor cibo e il riso, ed alcune radici; il vestire miserabile di canapa tinta di turchino. La plebe siegue il Gentilesimo; i nobili il Maomettismo, e non hanno communicazione con gli altri. Questa laguna e di forma triangolare, posta in ameno si-

to,

to, fra la Costa, che riguarda Bool, dieci leghe distante di Mindanao, distante cento per Mare, e al più quindeci per terra. Tiene una punta di terra di quattro leghe, verso Oriente; e un'altra di tre, verso Mezzodì, tutte ben popolate.

CAPITOLO VII.

Dell' Isole Molucche, e di altre dell' Arcipelago Molucco.

Essendo situate le Molucche entro la linea delle conquiste Spagnuole; ed essendo state per l' addietro dipendenti dal Governo di Manila (di cui ci abbiam proposto notare la distesa giurisdizione) mentre la corona di Portogallo fu unita a quella di Castiglia; sie bene darne alcuna contezza.

Moloc e parola Malaya, che tragge forse origine dalla Ebrea, *Malach*, che significa, capo di cosa grande: e veramente sono state sempre l' Isole Molucche capo di tutto l'Arcipelago. Il sito e sotto la linea Equinoziale, 300. leghe a Levante di Malaca, e poco meno a Scirocco da Manila. Elleno sono cinque; e stanno in tal modo ordinate, per lo spazio di 25. leghe, una dopo l'altra, da Tramontana a Mezzodì, lungo la terra, detta *Betochina del Moro*; che non si perdono di veduta. La prima, e più principale è dalla parte Settentrionale, e si appella *Terranate*, o *Ternati*, di sei leghe, e mezza di circuito.

La pongono alcuni in altezza di mezzo grado, & altri d'un terzo, dalla parte di Settentrione. Tiene ella un Vulcano, la di cui bocca principale, nella sommità, è della larghezza d' un tiro di pietra; l'altre due più picciole, una da Oriente, verso il mar Malayo; l' altra da Maestro sopra *Tacome*: e intorno a tutte tre si raccoglie molto zolfo. La maggior copia di fuoco, di fummo, e di ceneri suole uscirne ne'mesi d'Aprile, e di Settembre.

Nel 1648. però a' 15. Giugno fece incredibile danno, per tre giorni continui; oltre alle fiamme, fummo, e ceneri, mandando fuori pietre infocate, per lungo spazio di paese, che bruciavano tutto ciò, che incontravano; onde ridussero in cenere un Casale di Maomettani, detto *de la fula*. Tutto il tempo, che ciò durò, stette l' Isola in continui movimenti; sentendosi nelle sotterranee caverne un'orribil rumore, come di colpi di fucina, e di quando in quando, come scoppj di bombarde.

Il terreno è tutto montuoso, e quasi innacessibile, per gli suoi spessi, ed alti alberi, con molte canne d' India, e radici, quasi insieme tessute. Il temperamento è caldo, e secco. Non v' ha fonti, nè fiumi, ma solo una laguna: con tutto ciò le frequenti pioggie la rendono soprammodo fertile, e in tutto l'anno verde. Nella sommità i venti sono freddi; e ne' luoghi bassi il caldo (a comparazion del Clima) è moderato. I cibi sono tenui, e di poco nutrimento.

Il

Il vento scirocco spira quivi senza la sua naturale umidità; anzi, venendo per sopra il Vulcano di *Machiça*, e passando per *Montiel*, e *Tidore*, in tempo che fiorisce il garofano, e si matura la noce moscata; è per lo contrario caldo, e secco: onde cagiona varie infermità, particolarmente quella, che dicono *Berber*; male molto pericoloso, e incurabile. I Terranati sono del medesimo colore de' Malay, cioe un poco più foschi de' Filippini; di buona fisonomia, e meglio formati gli uomini, che le donne. La loro maggior vanità (nell'uno, e nell' altro sesso) è la cura de' capelli, ungendogli con certo olio, detto d'*Agiungoli*. I maschi gli portano fin sulle spalle; le femmine quanto più lunghi ponno. Quanto al vestire, i primi portano un giubbone di varj colori, certe braghe fino al ginocchio, e una cintola: andando nudi di piedi, e di gambe, anche i Principali. Le donne s'avvolgono, dalla cinta al ginocchio, con un panno di cottone, sopra il quale ne pongono un' altro di maggior prezzo, che serve di sajo. Il giubbone e del medesimo genere di quello degli uomini: però vi aggiungono sopra un ricco panno di seta, o di cottone, in forma di mantellino. Vivono miserabilmente (come tutti i Maomettani) mangiando pane di Sagù, o pure *Maiz*, e *Camotes*; con tutto ciò giungono fino all' età di cento anni, con poche infermità. Di costumi sono poco Religiosi, e meno fedeli. I maschi inchinati all'armi, le donne al-

all'ozio. La favella e generalmente Malaya; le armi sono quelle di Mindanao. Il principale, e quasi unico frutto dell'Isola, prima, ch'entrassero gli Spagnuoli, era il garofano, e la noce moscata; ma poscia gl'Isolani, per dispetto degli Spagnuoli, e degl'Olandesi, ne sono andati estirpando gli alberi. Vi si truova di presente poco maiz, o grano d'India, e legumi, a cagion della guerra; essendo per altro il terreno capace di produrne in abbondanza. Il Mare è copioso di pesci di ogni sorte; i monti di cinghiali, di gatti di zibetto, e d' altri animali; come anche d'infiniti serpenti, di stravagante grandezza, del cui fiele si servono per antidoto contro le febbri.

Fra le spezie di Pappagalli, ve n'ha uno assai domestico, e docile, chiamato *Cacatua*, di color bianco, che parla poco, è grida molto. Vi sono erbe di gran virtù, tutte ben conosciute dagli abitanti; i quali se ne avvagliono in molte, e diverse infermità.

Dalla parte di Levante dell'Isola verso il monte, si stende, per lo spazio di mezza lega, una laguna di buone acque dolci, che non ha fondo nel mezzo. Come ch'è vicina al Mare, partecipa della crescenza, e della mancanza delle Correnti. Non vi si crea alcun genere di pesce; vi si vedono però alcuna fiata coccodrilli. Voleano i Maomettani romper la terra, e far della laguna un buon porto, per la poca distanza dal Mare: però giammai si sono messi a tanta impresa.

A due leghe da Terranate è l'Isola di Ti-

Tidore, alla quale danno i Piloti 15. minuti d'altezza polare, dalla parte di Settentrione. Il clima è più sano, che quello di Terranate, così per gli venti, come per lo terreno, più fruttifero: alla qual fecondità contribuisce non poco, l'aver sofferto meno guerre, che Terranate. Di circuito è alquanto più grande, cioè sette leghe; e quattro ne ha di diametro. Tiene alla parte di Mezzodì un' Vulcano più aguto di quello di Terranate; dalle falde del quale sgorgano varie sorti d'acqua calda, e sulfurea, giovevoli a varj morbi.

La Terra è popolata di gente guerriera, che può mettere in Mare 20., e 30. grandi barche, con sei, in sette mila uomini. Il Re risiede in Tidore, o *Gamolamo* (che vuol dire villaggio grande) luogo forte per sito. L'Isoletta di *Pulicaballo* è distante mezza lega da Tidore, & ha due leghe di circuito.

Il principal frutto, e proprio dell'Isola di Tidore, è il garofano, come in Terranate; però di presente gli abitanti non lo coltivano, per esserne mancato il negozio, e perche se lo prende il Re, per lo tributo. Compiuta la raccolta del garofano, siegue quella della noce moscata, in gran quantità. Si sono applicati i Maomettani alla cultura del maiz, e del riso; però il principal sostentamento è il Sagù.

Hanno tre alberi particolari: uno è detto *Attloche*, cioè legno umido, perche il tronco, le radici, i rami, e le foglie sempre stillano acqua, di color *di sarsa*, buona a bere. Il

tentrine di Terranate, distanti circa 80. leghe. La più vicina è quella *de los Meaos*, di cinque leghe di circuito, e sterile di ogni altra cosa, fuorche di alquanto garofano. Non vi ha alcun porto: e gli abitanti vivono colla pescagione.

Tafures, dalla parte di Mezzodì, è distante 6. leghe da *Meaos*; e appena avrà tre leghe di circuito. Ella però è più fertile; abbondando di palme di cocchi, di sagù, e di altre frutta; e tiene una gran laguna. Di presente non v'ha abitanti, perche tutti se ne passarono in *Meaos*, per lo rigore usatovi dagli Spagnuoli nel 1631.

Dalla parte di Settentrione, 16. leghe lontana si vede *Tagolanda*; Isola più ampia, cioè di 6. leghe di circuito. Vi è un Vulcano, il quale però non impedisce, sicche non abbondi di cocchi, di sagù, e di frutta; e non vi sia qualche poco di riso, e di garofano. Tiene più di due buoni porti, e un profondo fiume dalla parte di Mezzogiorno; con due Isolette, una maggior dell'altra, per la pescagione, amendue con Vulcani. Vien governata da un Re proprio, il cui potere non si stende più, che di porre in Mare otto, o dieci *Caracoas* di gente guerriera, con armi da taglio, e da fuoco. La lingua è differente dalla Malaya.

Il Regno di *Siao* è quindi distante 4. leghe, a Tramontana da *Tagolandà*, e 30. leghe da *Terranate*. Egli è un' Isola con Vulcano, dalla cui cima escono, in gran quanti-

tà, pietre infocate; e dall' altro canto un copioso ruscello d' acqua. Il giro dell' Isola sarà da quattro in cinque leghe, e gli abitatori Gentili. Il suo Re era Cristiano in tempo, che le Molucche erano tenute dagli Spagnuoli, a'quali fu sempre fedelissimo; e perciò era sempre in guerra con quello di Tagolanda Maomettano. Era quivi il Cristianesimo più antico, che fosse nell' Arcipelago; perche vi si era stabilito fin d'allora, che passovvi S.Francesco Saverio. Il Regno è povero, e picciolo, non essendovi, che 3. mila anime. Produce molti cocchi, e poco riso, sagù, plantani, camotte, e papaye. Ne' luoghi abitati si truovano galline, e ne' monti varie spezie d'animali.

Lontano dodici miglia da questo Regno verso Tramontana, e'l Vulcano, e l'Isola di *Colonga*; che si stende da Levante a Ponente, ed ha di circuito sei, o sette leghe. Dal Vulcano scaturiscono molte sorgive d'acqua tiepida, che bagnano l' Isola, e la rendono seconda producitrice di varie sorti di frutta. Farà circa 5. o 6. mila abitanti, che usano armi da taglio, e da fuoco. Tiene di più un porto sicuro dalla parte di Settentrione.

Cauripa è un picciol Regno, distante da *Colonga* circa 40. leghe. Dalla parte di Mezzo giorno riguarda la grande Isola di *Mateos*, e'l Regno di *Macassar*. Da Settentrione tiene un profondo fiume, e un buon porto. Il suo Re è Gentile, e Gentili 4. o 5.

mi-

mila suoi vassalli. Il clima è temperato, e'l terreno produce tal quantità di sagù, che ne provvede alcune volte Terranate: e oltreacciò tutte le frutta ordinarie d'India, cocchi, legumi, e varj animali quatrupedi; fra' quali alcuni, detti *Caraboas*, o *Sibolas*: ne è punto meno abbondante il Mare, e i fiumi di buon pesce. La gente è infaticabile, & inchinata alla guerra. Vanno vestiti uomini, e donne, come i *Tidoresi*. Armano sino a 15. *Caracoas*, o barche grosse.

Il Regno di *Bulan* è a sette leghe da *Caurìpa*, verso Levante, nella medesima Terra di *Macassar*. Abbonda più che Cauripa di riso, e tiene le medesime frutta. Vi sono anche diversi fiumi, per gli quali si entra a' villaggi, abitati da circa tre mila persone. Arma questo Re dieci Caracoas; e' suoi soldati portano arme bianche, e da fuoco; avendo la commodità del salnitro nel Casale di *Mogondo*, e miniere di ferro. La Provincia di *Manados* è distante dodeci leghe da Bulan, verso Oriente, e da Terranate 40. Abbonda di riso, di frutta, e di legumi; e quanto agli animali, di *Sibole*, di bufoli, e di porci. E' popolata da ben 40. mila abitanti, appo i qnali la maggior ricchezza è il ferro, il rame, e'l bronzo. Vanno essi nudi, coprendo le parti vergognose con un poco di tela: e le donne usano, dalla cinta al ginocchio, alcuni panni, tessuti di canna. Per altro sono le più bianche, e proporzionate di quante ne abbiam mentovate finora. Non usa-

que-

questa nazione armi da fuoco: e nondimeno è crudelissima; imperciocche si perseguitano gli uni con gli altri, senza donar la vita a' vinti; poiche la maggiore lor gloria consiste, in appendere il teschio dell'ucciso alla lor porta. Non sono tanto superstiziosi, quanto gli altri Gentili; però molto creduli sul fatto degli augurj, che prendono, spezialmente dal canto di certi uccelli. Nel rimanente sono affabili, ed amici degli stranieri à cagion del traffico.

Tutte le riferite Terre, Isole, e Regni, o si comprendeano nell'Arcipelago Molucco, in cui dominavano anticamente le armi Spagnuole; o pure erano dalle medesime protetti; o in fine vi si stendeano, per reprimere i nemici de' Collegati, e tenere nel dovere gli Olandesi: e perciò di essi solamente ho fatto menzione, avvegnache ve ne siano altre molte; come il Regno di Macassar nella grande Isola di Mateos, ed altri, che sono al medesimo Re ubbidienti, e tributarj.

Più oltre della *Ratacina* e la Terra *de los Papuas*; la Regina della quale, fattasi Cristiana, fu per lungo tempo sostentata dalla Real cassa di Manila: perocche ella, separatasi dal marito Idolatra, e congiunta in matrimonio col Re di Tidore Cristiano, venne in Manila a dimandar soccorso. Questa Terra vogliono, che sia parte della *Nuova Ghinea*; perche *Papuas* vuol dire *Negros*, ond' ebbe nome la Nuova Ghinea; la quale non è ancor certo, se sia Isola, o Terra ferma;

ben-

benche alcune Carte la pongano per Isola. Così anche fra Amboino, e Terranate sono l'Isole *di Banda*, d'altrettanto numero; ed ugualmente stimate, per la noce moscata, ed altri aromi, siccome quelle per lo garofano. Elleno tutte e cinque prendono il nome dalla principale: e sono situate a 4. gradi, e 30.min., lontane tre leghe da Amboino, dalla parte di Mezzo dì. Quivi nasce tutta la noce moscata, e 'l *mace*, che và per tutto il Mondo; poiche, quantunque ve n'abbia altrove, non sono però di tanta efficacia.

Banda, siccome è la principale, così anche è la più amena, ed abbondante di tutte. La sua figura è come d'un ferro di cavallo, le due estremità del quale, riguardantisi da Settentrione a Mezzo giorno, sono distanti tre leghe. Nel Seno interiore è il principal villaggio, frequentato dalle navi; e tutte le rive all'intorno sono sparse d'infiniti alberi di noce moscata; da' cui fiori esce sì gran fraganza, che par che la Natura ogni suo studio, ed industra abbia posto in rendergli a maraviglia soavi.

Questi alberi a poco a poco lasciano il verde, naturale a tutti i vegetabili, e si vestono d'un turchino, mischio di nero, di rosso, e d'oro, come l'Iride; benche non con quella ordinata divisione. Passata questa amena pianura, s'eleva in mezzo dell'Isola un picciol monte, dal quale scaturiscono alcuni ruscelli, che irrigano il paese: e quindi si truova un'altro piano, coperto de'medesimi alberi, spo-

ta-

taneamente dal terreno prodotti. La noce moscata s'assomiglia, quanto all'altezza, e a' rami, al pero; ma le foglie s'accostano più a quelle della noce, come anche la frutta, coperta di simil corteccia; della quale l'interiore dilicata, viene appellata *Mace*, ed è parimente aromatica. I Bandesi ne fanno un prezioso olio, per curare le infermità fredde. Si scelgono di queste noci le più fresche, pesanti, grosse, e piene d'umore, senza buco; per levar via il mal'odore del fiato, render chiara la vista, confortare lo stomaco, e per altri diversi mali. Gli alberi, che le producono, sono del Comune: e in tempo della raccolta (cioè nel mese d'Agosto) si dividono fra gli abitanti de' Casali.

La gente è robusta, ma brutta di ciera, e malinconica, e porta capelli lunghi. Seguono tutti la Setta di Maometto: gli uomini sono applicati al negozio; le donne all'agricoltura. Non tengono Re, nè Signore, ma ubbidiscono a' più vecchi: e perche questi rade volte sono dello stesso parere, nascono fra di loro molte differenze, e contese, che non si tolgono, se non per mezzo delle nazioni, che praticano in quei porti, per lo traffico della noce, e del mace. In tempo, che furono scoperte l'Isole da' Portoghesi, quelle di Giava, e di Malaca vi praticavano.

I Portoghesi, e' Fiammenghi contano per una delle principali Isole quella di *Ambuon*, lontana otto leghe da Banda, verso Settentrione. Il suo sito è a 4. gr. del polo Antar-

tar-

tartico e'l circuito 17. leghe. E' molto più fertile ella sola di garofano, che tutte le cinque Molucche, sebbene non così perfetto. Abbonda medesimamente di melaranci, di limoni, di cedri, di palme di cocchi, di canne di zucchero, e di simili cose. Vi ha molte spezie d'animali, e d'uccelli; e, fra gli altri, vi si veggono pappagalli di diversi colori; ed uno con piume tutte incarnate, vaghissimo a vedersi.

Gli abitanti sono più docili, che i Molucchi, e'Bandesi. Vestono del medesimo modo, e vivono col negozio delle spezierie. Per la gran sofferenza, che hanno così in terra, come in Mare, sono molto apprezzati per soldati, e per marinaj. Usano, oltre all'armi da fuoco, scimitarre, e lancie, che adoprano destramente. La terra è montuosa, e ben popolata; abbondante di riso, di palme da far vino, e di molte esquisite frutta. Era tempo fa posseduta dagli Olandesi, ma poscia gli abitanti si ribellarono, col favore del Re di Macassar.

Essendosi tante volte fatta menzione del garofano, egli fie bene dirne alcuna cosa. Egli è fatto appunto come un chiodo, e perciò gli Spagnuoli lo chiamarono *clavo*. Il fiore, che fa, è simile a quello del mirto; però con foglie sottilissime, ch'escono fra quei quattro denticciuoli, che secchi rimangono in forma di stella, e fanno la testa del chiodo. Ne nascono molti attaccati a un sol come grappolo, nella stessa maniera, che quei del

mir-

mirto, e del sambuco; e rendono soavissimo odore. L'albero è simile al lauro, però più folto di frondi; e queste più sottili, e strette. Accade alle volte, che si vedono vagamente adorni di varj colori; imperocchè i garofani non nascono, nè vengono a maturità tutti insieme; ma i più acerbi sono bianchi, poscia verdi, e quando sono presso a maturarsi, divengono rossi; e con tal varietà mirabilmente dilettano gli occhi degli stranieri. Regolarmente si raccolgono a Febbrajo, e a Settembre. Non nascono ogni anno, ma ogni due, e talvolta ogni tre: e allora la raccolta suol'essere abbondantissima (detta da' Portoghesi *Monçon*) quasi voglia la Natura contrappesar così la tardanza. Si colgono come le olive, scotendosi i rami, dopo ben nettato il suolo; quindi si spandono al Sole, e dopo tre dì rimangono ben secchi, e di colore fra'l nero, e'l cenerognolo. L'acqua dolce gli corrompe; e per lo contrario la marittima gli conserva. Quelli che restano ne gli alberi, e son chiamati *Madre garofano*, a capo d'un'anno vengono più cresciuti, e sostanziali, e perciò più stimati nel paese di Giava. Questi caduti nel terreno, senza aver bisogno di altra coltura, producono gli altri alberi; i quali a capo d'otto anni dan frutto; e durano alle volte fino a' cento. Si dice comunemente, che le sole Molucche producono il garofano, per l'eccessiva quantità, che ve ne nasce, e d'una bontà, alla quale non giunge quello d'altre Isole vicine:
pe-

però quello dell'Isole d'*Ambuon*, e più grosso, e di poco differente qualità.

Egli dee anche sapersi, ch' attorno all' albero del garofano non nasce alcun' erba, a cagion, come dicono, del gran calore delle sue radici, che traggono a se tutto l' umido; e in pruova di ciò affermano, che posto un sacco, pieno di garofano, sopra un vaso d' acqua; questa visibilmente si diminuisce, senza punto nuocere alla qualità del garofano.

Egli è mirabile la virtù del garofano, per ogni genere di morbi, cagionati da freddezza, e da umidità. Quando è verde se ne trae, per lambicco, un' acqua odorosissima, molto efficace contro i palpiti di cuore.

CAPITOLO VIII.

Come si scoprissero l' Isole Filippine.

SCelse la Divina Providenza, per lo scoprimento di queste Isole, *Hernando de Magallanes* Portoghese, bene inteso delle cose di questo Arcipelago, per le relazioni avutene dal suo amico *Francesco Serrano*, che ne fu primo scopritore, dalla parte d'Oriente. Egli si trovò in Malaca nel mese d' Agosto del 1511. quando Alfonso d' Alburquerque, Portoghese, finì di soggiogarla: dopo di che, stimando di poter meglio tentar la sua fortuna in Europa, se ne ritornò in Portogallo.

Nel

Nel mese di Decembre, del medesimo anno, si partirono da Malaca Francesco Serrano, ed Antonio d' Abreu, verso le medesime Isole: e venne fatto al secondo di scoprire le Isole di Banda, ov'è la noce moscata: e al primo le Molucche, preziose per lo garofano. Si rimase quivi il Serrano, a prieghi di *Boleyse*, Re di Terranate: mandò nondimeno Pietro Fernandez, suo compagno, a dar contezza al Re di Portogallo, e al Magallanes della qualità, e dell'importanza dell' Isole.

Hernando, ciò saputo, non vedendo modo, che il suo Re D. Manuello gli prestasse orecchio; passò alla Corte dell' Imperador Carlo V. in Ispagna: e, tanto seppe mostrargli l' importanza della conquista, e che ella apparteneva alla parte Occidentale de' Castigliani, (a) non già alla Orientale di Portogallo; che l' Imperadore, veduta la relazione, e la delineazione, fattane dal Serrano, diede al Magallanes cinque ben corredati vascelli; acciò tentasse d' aprirvisi il passo, per la via d'Occidente.

Partissi adunque questi, a' 10. di Agosto del 1519., dal porto di S.Lucar, ben fornito di tutto il bisognevole, per una navigazione sì lunga, quale si richiedea per trovare il passo dal Mar Settentrionale al Meridionale. Passato egli per la Costa del Brasile, e per sotto l'E-

a *Barros decad.* 2. *lib.* 6. *cap.* 7. *pag.* 134. *& decad.* 3. *lib.* 5. *cap.* 8.

l'Equinoziale, a 50. gradi entrò nel fiume di *S.Julian:* e quindi a 52..e pochi minuti trovò lo Stretto, e'l Capo del medesimo nome. Entrovvi a'21.di Ottobre; e sulla fine di Novẽbre uscì nel Mare di Mezzodì,dopo tre mesi, e dodici dì di navigazione;senza avere avuto giammai tempeste, nello spazio di 4. mila leghe.Passata la seconda volta la linea,e stando a'15.gradi d'altezza Settentrionale;scoprì due Isole,che disse *de las Velas*; a' 12. Decembre quelle *de los Ladrones*;e pochi giorni dopo la Terra d' *Ibabao*, delle Isole descritte. La prima, che prendesse fù *Humunun*, Isoletta disabitata, vicino la punta di *Guiguan*, oggidì detta l'*Incantata*; dove i primi Indiani,che andassero a ritrovarlo, furono quelli di *Silohan*, di presente incorporati col Governo di Guiguan. Pose il Magallanes a questa Isoletta nome di *Buenas Señas*, e a tutto l' Arcipelago quello di S. Lazaro; per avervi preso terra nel dì di Sabato, precedente alla Domenica di Quaresima,(che si di ce di Lazaro,) del 1521.

Il dì di Pentecoste, nel terreno di *Butuan*, si disse la prima Messa, s'innalberò la Croce, e fu preso il possesso in nome dell'Imperador Carlo V. Contribuì molto in ciò il Signor di *Dimassava*, parente del Re di *Butuan*, e di quello di *Sebù*, poiche egli introdusse l' Armata in quel Porto a' 7. di Aprile. Prima che si dicesse la Messa,il dì di Pentecoste, il medesimo, e'l Re di Sebù si battezzarono; e, a loro imitazione, molti Principali,

ed altre persone, fino al numero di 500. e al dopo desinare la Reina, con altri 300. Il giorno seguente, innalberatosi lo Stendardo Reale, con grandissima solennità, il Re, e tutti i suoi dettero giuramento di pace, e di fedeltà all'uso Indiano: di che subitamente si mandò avviso alla Corte di Spagna.

Il Venerdì 26. di Aprile, nel primo incontro co' Principali dell'Isola di *Matan*, frontiera di Sebù (che non avean voluto soggettarsi) fu vinto, e ucciso il valoroso Magallanes, con alcuni de' suoi.

Il primo di Maggio il traditore Re di Sebù, in un finto banchetto, fece mozzare il capo a 24. persone, più ragguardevoli dell'Armata; fra' quali si fu *Duarte Barbosa*, parente, e successore del Magallanes: ordendosi tutto l'inganno da un Nero, schiavo del Magallanes (che avea servito d'Interprete) sdegnato per un' oltraggio ricevuto dal Barbosa. A tal novella *Juan Carvallo* uscì dal porto di Sebù, colle navi, e genti, tenendo il cammino di Scirocco-Levante. Quando fu alla punta di *Bool*, e di *Panglao* fece alto, e poscia, veduta l'Isola *de Negros*, incamminossi verso *Quipit*, sulla Costa di Mindanao. Navigò di là a *Bornei*, dove prese Piloti Molucchi: e tornato per la via di *Cagayanes*, *Xolò*, *Taguima*, *Mindanao*, *Sarrangan*, e *Sanguil*; scoperse a' 7. di Novembre le Molucche; e agli 8. diede fondo in Tidore. Lo riceve umanamente il Re, concedendogli commercio, e casa di Fattoria, per comprar garofano, ed

altre

altre ſpezierie; ciò che fu fatto in brieve tempo. Mentre il tutto era pronto, per far vela a' 21., la nave detta *Trinità*, che avea tentato il viaggio dritto a Panamà, ritornò, e diedeſi a' Portogheſi in Terranate. La nave *Vittoria* indirizzò il ſuo ritorno ſecondo il cammino de' Portogheſi: &, avendo veduta Ambuon, e l'Iſole di Banda; e preſo alquanto di ripoſo in *Solor*, *e Timor*: navigò per fuori la *Sammatra*, ſcoſtandoſi dalla Coſta d' India (per non cadere in mano de' Portogheſi) ſino a paſſare il Capo di Buona Speranza: ed arrivò a' 7. di Settembre del 1522. (tre anni, e giorni dopo la ſua partenza) in Iſpagna, nel porto di S. Lucar, con 18. perſone delle 50. colle quali era uſcita dalle Molucche; venendo Capo di eſſa Sebaſtiano del Cano. Inteſe in Iſpagna le relazioni del nuovo, e prodigioſo viaggio della nave Vittoria, e le notizie dell' importante negozio delle ſpezierie; vi fu mandato nel 1525. *D. Fray Garzia* Joſre *de Laoyſa*, dell'Ordine di S. Gio; e per ſuo ſucceſſore Sebaſtian del Cano, con una Armata di 7. vaſcelli. Coſtoro, partitiſi dalla Corugna, dettero fondo nel nuovo Stretto di Magallanes a Gennajo 1526.; e quindi nel meſe di Maggio uſcirono nel Mar di Mezzo giorno, con una nave meno, che ſi era perduta nel Canale. A Giugno una gran tempeſta diviſe i vaſcelli l'un dall' altro, e ſe ne ſommerſe la maggior parte. Nella Capitana, che a l'ultimo di Luglio ſi trovava al 4. grado del polo Meridionale, morì d' infermità il General

Laoysa; e di là a quattro dì il successore Sebastian del Cano, e molti altri. A' 2. d' Ottobre presero terra in Mindanao coloro, che restavano; e, non potendo passare a Sebù, s' incamminarono alle Molucche; dove furono ricevuti dal Re di Tidore, l'ultimo di Decembre del 1526. Così egli però, come il Re di *Giiolo* furono tanto minacciati da' Portoghesi, per aver ricevuto gli Spagnuoli dell' Armata di Magallanes; che presero i quattro Fattori, quivi lasciati dalla nave Trinità, e quelli, ch' erano ritornati con essa; e sequestrarono tutta la roba: onde nacque guerra fra gli Spagnuoli, e' Portoghesi, che continuò fino al 1527. Frattanto il Marchese del Valle, nella Nuova Spagna, armò tre vascelli, sotto la condotta d' Alvaro de Saavedra, suo parente; il quale, partitosi il Vespro di tutti i Santi del 1527., il giorno dell' Epifania del 1528. trovandosi a 11. gradi, riconobbe alcune Isole *de' ladroni*, e quindi venne in Mindanao a 8. gradi. Riscattò subitamente alcuni Cristiani, rimasi di una nave dell'Armata di Laoysa, che era rotta in *Sanguil*; e poscia passando alle Molucche, combattè co' Portoghesi. Quindi, entrato in Tidore, trovò fortificati dodici Spagnuoli sotto il Governo di Hernando della Torre. Accomodata la nave sulla fine di Maggio, partì di nuovo per la Nuova Spagna; e, passate alcune Isole de' ladroni, per 14. gradi, arrivò primamente a Mindanao, e poi alle Molucche, donde era partito. Mentre quivi si di-

disputava coll'armi, a costo del sangue, e del sudore de' vassalli delle due Corone, chi avesse sull' Isole più ragione; in Portogallo, e in Castiglia si combattea colle penne, Astrolabj, Carte Geografiche, ed altri istrumenti matematici. Alla per fine, essendosi deciso a favor di Portogallo, i pochi Spagnuoli, che nelle Molucche rimaneano, volontariamente le abbandonarono; a condizione, che si dasse loro libero il passo dall' India in Ispagna.

Ruiz Lopez de Villalobos, per ordine del Vice-Re del Mexico, sciolse dal porto *de la Navedad* il dì d' Ogni Santi del 1542. con cinque vascelli, per conquistar le Filippine; con comandamento di non toccar le Molucche, nè altra conquista de' Portoghesi. Dopo due mesi di navigazione, ad altezza di 10. gradi, scoprì l' Isola, che dissero *de los Corales*; e quindi altre della *Cordigliera de los ladrones*. Di là, essendo disparere fra' Piloti, non venne a trovare il terreno dell' Isole per gli 11. gradi, ma per gli 10; sicchè poi, sopraggiunto da venti contrarj, gittò l'ancore, nel mese di Febbrajo del 1543. nel Seno di *Caragas*. Quivi d'infermità, e di fame perdè molta gente; e per le tempeste tutte le navi, fuorche la sola Capitana. Allora, spinto dalla necessità, non avendo provvisione, che per dieci giorni; s'incaminò alle Molucche per prenderne; e così giunse in Tidore a' 24. di Aprile del 1544.

S' opposero i Portoghesi a tal disegno;

nè vollero, per alcun conto, che prendesse vittuaglie, e ciò che gli facea d' uopo; onde, vedendosi già a Febbrajo del 1545. senza far nulla; venne a patti co' Portoghesi, che gli dassero alcuna nave fino a Spagna. Ma mentre egli era in questo trattato, si morì di malinconia in Ambuon; e tutti i Religiosi Agostiniani se ne tornarono poscia in Lisboa, nel 1549. per la via di Malaca, di Coccin, e di Goa.

CAPITOLO IX.

Conquista delle medesime Isole.

PEr l' infelice fine d' un tal disegno; si stette ben dieci anni in silenzio della conquista delle Filippine; fino a tanto, che a persuasione del P. Fr. Andres d' Urdaneta Agostiniano, il Re Filippo II. ordinò al Vice-Rè di Mexico, che vi mandasse quattro navi, e una fregata di 400. persone, sotto la condotta di Miguel Lopez de Legaspi, nativo di Mexico, Volle andarvi anche Fray Andres, e menò seco altri quattro Religiosi del suo Ordine.

Nel mese adunque di Gennajo 1565. diede fondo quest' Armata nell' Isole de' *ladroni*: a 13. di Febbrajo giunse all' Isola di *Leyte*: ed, entrata felicemente per lo Stretto, andò a porre l' ancore nel porto di *Sebù* (guidata da un Maometano di Bornei, pratico dell' Isole, che fu preso vicino *Panaon*) a' 27.

a' 27. di Aprile, giorno di Pentecoste, e dedicato a San Vitale Martire: il quale perciò fu eletto Protettore della Città.

Entrò l' Armata in Sebù pacificamente: ma, vedendosi poi, che *Tupas*, che vi governava, trattenea gli Spagnuoli di belle parole; questi la posero a sacco. Il terzo dì si trovò fra le spoglie l' immagine del Bambino Giesù, di cui è detto di sopra; e perciò fondossi da'PP. Agostiniani la prima Chiesa, col nome di Giesù.

Il primo di Giugno partì la Capitana, con Filippo di Salzedo suo Capo, e Fray Andres d' Urdaneta, per iscoprir la via di ritornare nella Nuova Spagna. Giunse quivi a prender porto a' 3. di Ottobre, ma trovò, che già due mesi prima vi era pervenuto il petacchio di D. Alonso Arellano, per aver la gloria di primo scopritore. Con tutto ciò pure si dee il tutto a Fr. Andres: perocche egli notò con somma arte il cammino, e formò le Carte necessarie a tal navigazione.

Rendettesi *Tupas*, e' suoi all'obedienza del Re di Spagna, e promise tributo: ma, mentre nel 1566. il Legaspi proseguiva la fondazione della Città di Sebù, vennero i Portoghesi, con varj pretesti a disturbarlo. Datone egli avviso al Vicerè del Mexico, gli mandò questi, nel 1567. ducento soldati di soccorso, sotto il comando di Juan, e di Filippo Salzedo suoi nipoti: onde, venuto poscia, coll'Armata Portoghese, Consalvo de Pereyra, per cacciar fuori dell' Isola i Ca-

ſtigliani, fu obbligato a ritirarſi con poco onore.

Nel 1570. vennero dalla Corte al Legaſpi le prime Regali lettere, le quali confermavano tutto l'operato nell'Iſole; e gl' imponeano, che proſeguiſſe la conquiſta, facendolo della medeſima *Adelantado*. Nel 1571. giunſero l'armi Spagnuole alla Città di Manila, e la ſoggiogarono, ſenza ſpargimento di ſangue. Il dì di S.Gio:Battiſta, 24. di Giugno, ſolennemente cominciöſſi la fondatione della Città, ed apriſſi il commercio colla Cina: ſicchè a Maggio 1572. vennero quindi i primi Ciampani a negoziare. Morì ad Agoſto, dello ſteſſo anno, il Governadore Legaſpi; ed, entrato al governo *Guido de la Bazarris*, proſeguì la conquiſta dell'Iſola; e diede più *Encomiende* a' ſoldati benemeriti, che poi confirmò il Re. Nel 1574., il veſpro di S. Andrea, venne ſopra Manila *Limahon*, Corſale Cineſe, con un'Armata di 70. barche; però fu ributtata valoroſamente.

Ad Agoſto 1575. entrò per Governadore in Manila il Dottor *D. Franceſco de Sande*, Alcalde dell'Udienza di Mexico, mandato dal Re. Egli fece la famoſa giornata contro i Bornei, nella quale fu vinto quel Re, e ſaccheggiata la ſua Corte; ed obbligate l'Iſole di Mindànao, e di Xolò a dar tributo: e proſeguirono poſcia egli, ed altri Governadori ſucceſſori la conquiſta. Il Marcheſe Stefano Rodriquez de Figueroa nel

1597.

1597. intraprese quella di Mindanao, a sue spese, con permissione del Re: mosse anche guerra, dalla parte di *Tampecan*, a'Re di *Malaria*, di *Silongan*, e di *Buayen*; e a *Buisan*, padre di *Corralt*, Re di Mindanao. Morì nondimeno nell'Impresa, per mano d'*Obal*, zio del Re di *Mongeay*; e fu mandato dal Governadore di Manila il Maestro di Campo D. Juan Ronquillo a proseguirla.

Entrarono i PP. della Compagnia di Giesù a' 6. di Febbrajo del 1624. nell'Isola di Mindanao, alla cura dell'anime de' nuovi Cristiani; dando loro il possesso delle Parocchie il Governadore D.Fernando Tello (*a*).

Proseguì gl'incominciati acquisti il General *Juan Chaves*, con buono esercito, anche d' Indiani. Egli a' 6. di Aprile del 1635. prese terreno in *Samboangan*; vi si fortificò, ponendo a sangue, e a fuoco i luoghi vicini; e finalmente vi stabilì una Fortezza. Dimandò pace Sultan, Re di Mindanao, e fu conchiusa a' 24. di Giugno 1645. col Capitan D.Francesco Atienza, Ybañez, Governadore del Forte di Samboangan (*b*), per commessione di D. Diego Faxardo, Governadore di Manila, come di sopra è mentovato: e i principali articoli furono, che il suddetto Sultano Re, e' suoi vassalli dovessero essere amici del Re di Spagna, e così anche

a *P. Robles hist. di Mindanao lib. 2. cap.* 8.

b *P. Robles loco cit. lib. 2. cap. 8.*

che il Re di Spagna di lui: che, sentendosi aggravata per l'avvenire alcuna delle parti, ne avrebbe dato avviso a quella Corte, per averne la dovuta soddisfazione; e fra sei mesi non s'intendesse rotta la pace. Che potessero i vassalli dell'una, e dell'altra parte, andare, e venire senza impedimento, con licenza del loro Re, e del Governadore di Manila: ed altri articoli, che si potranno leggere nella citata Istoria di Mindanao (*a*).

Per altro questo Re di Mindanao ponea in campagna 30. mila soldati, con armi da fuoco (vendutegli dagli Olandesi) freccie, e di altre sorti: la sua residenza era però in luogo aperto, e fortificato solamente con palificate, e con pochi pezzi di cannone.

Nel 1662., temendo il Governadore di Manila le minaccie d'un Corsale Cinese, di cui abbiam favellato nella quarta parte; per fortificare Manila, abbandonò Samboangan in potere del Re di Mindanao; con patto, che dovesse restituirla, ad ogni richiesta degli Spagnuoli. Il Corsale poi (Regolo anche dell' Isola *Formosa*) si morì da disperato, come doveasi alla sua temerità; e così tolse a Manila ogni timore.

Non ostante la ritirata del presidio di Samboangan, rimase per gli Spagnuoli, nell'istessa Isola, la Provincia di Caragas, sotto il Governo d'un'Alcalde maggiore, postovi dal Governadore di Manila, con bastante pre-

a *Lib.7.§. unico.*

presidio Spagnuolo. Oltreacciò evvi il Forte d'*Illigan*, appartenente alla Provincia di *Dapitan*, guardato da un Capo, e Corregidore Spagnuolo. Il popolo di Dapitan rende medesimamente alla Spagna tributo, ed ubbidienza; serbando intatta la fede, fin dal tempo, che la Nazione vi pose piede la prima volta. Allora in vero si sottoposero per timore; perche, vedutigli, colla spada allato, mangiar biscotto, e prender tabacco in fummo; andarono a dire al loro Regolo, che quella era una gente con coda, che mangiava pietre, e vomitava dalla bocca fiamme. Questa relazione cagionò molto stupore nel petto del Regolo; ma, essendo egli in guerra con quello di Mindanao, volle l'amicizia degli Spagnuoli, e guidolli a Sebù.

Illigan, e Dapitan, sono Dottrine, e missioni de' Padri della Compagnia; e dipendono nel temporale dall' Alcalde maggiore di Sebù, per la vicinanza di poche leghe.

Mentre io era in Manila, partì, ne' principj di Giugno, il Padre Maurizio Perera Catalano, con un suo compagno, per assistere alla Missione di Samboangan; & indi a qualche tempo seppi, ch'erano tutti stati ben ricevuti dal Re di Mindanao, e rimessi nel luogo della loro Missione, occupato dal Principe suo figlio. Fra questo Re, e'l Governadore di Manila passa buona corrispondenza; e tale, che sono ormai nove anni, il Re mandò Ambasciadore al Governadore, dandogli parte della pace, conchiusa con

un'

un'altro Re suo vicino. Ebbi io curiosità di sapere dal medesimo Governadore (D. Fausto Cruzat, y Gongora) come avea ricevuta cotale Ambasceria. Mi disse in prima, che l'Ambasciadore si era fratello del Re; e che andava vestito alla Moresca, colle gambe, e piedi nudi; che egli lo fece passare per mezzo la Fanteria Spagnuola squadronata, e poi lo ricevette sotto il baldacchino: che ne l'Ambasciadore, ne alcuno del suo seguito, volle alloggiare in Palagio; ma tutti la sera si ritirarono nelle loro barche. Il presente altro non fu, che alcune coltri di poco valore.

Don Sebastiano Hurtado de Corcuera, Governadore, e Capitan Generale di Manila, pose sotto il dominio dl Spagna l'Isola, e Regno di Xolò; andandovi nel 1638. con 80. barche, e 600. soldati Spagnuoli, oltre a molti Indiani; sicche obbligò i *Xoloi* a prestargli ubbidienza. La pace di Xolò diede quivi l'entrata alla Religione Cattolica, e a' Padri della Compagnia; però rimase rotta in brieve per la poca prudenza del Capitan Gaspar de Morales. Fu poscia rinnovata a' 4. d'Aprile 1646., con patto, che il Re di Xolò dasse un'annnuale tributo di tre *Xoangas*, o barche, otto braccia lunghe, cariche di riso. Intervenne in questo Trattato, per parte di Spagna l'istesso Capitan Don Francesco d'Atienza, e del Re di Xolò, *Batiocan*, e *Arancaya Daran*, Ambasciadori di Sultan *Corabac*, Re di Mindanao, mezzino della pace, *Rutxia Bongiso* Re di Xolò, ed altri.

Asse-

Assediarono gli Olandesi Xolò, a' 27. di Giugno del 1648.;ma nulla operarono contro il valore de' difensori Spagnuoli. Ruppe poscia la pace il Re di Xolò, facendo più stragi, e rappresaglie contra gli Spagnuoli, con una Armáta, che pose in Mare: talche oggidì è rimaso assoluto Principe del suo Regno; e tenendo pace con la Spagna, i suoi sudditi hanno traffico nelle Filippine. Riferimmi il Governadore, che gli anni addietro gli spedì quel Re un'Ambasceria; dandogli parte della morte di suo fratello, e della sua elevazione al Trono: mandando di più al Governadore la veste lugubre, acciò la si ponesse, per dolore d'una tal morte; e un regalo di due còltri, ed altre bagattelle.

Allor che per l'unione delle Corone di Castiglia, e di Portogallo, stettero le Molucche sotto il dominio di Spagna; veggendo il Governadore di Manila, rimanervi molto da conquistare; dispose. nel mese d' Ottobre 1593. una potente Armata, per andarvi. Però mentre egli, sopra una galea, andava a raggiungere l'Armata, di già partita; nella punta dell'*Açufre*, si sollevarono i rematori Sangley, ed, ucciso lui, ed altri Spagnuoli, ne menarono la galea in Cina. Succedette nel governo D. Luis de las Mariñas, suo figliuolo, nel mese di Febbrajo 1596; il quale proseguì l'impresa paterna. Dopo di lui altri Governadori vi si adoperarono, particolarmente nel 1606. che si andò nelle Molucche, con una grossa Armata.

CA-

CAPITOLO X.

Brieve viaggio ſino al Porto di Cavite, e deſcrizione di quella Città.

RIpigliando, dopo una digreſſione, non affatto forſe rincreſcevole, l'interrotto Diario; dico, che la Domenica 10. di Giugno andai provvedendomi di ciò, che mi facea d'uopo per lo viaggio, che di brieve dovea fare, per la nuova Spagna. Il Lunedì 11. fui a vedere il Governadore, che di già era ritornato in Città: il Martedì 12. a viſitare il Padre Antonio Tuzio Meſſineſe, Rettore, e Vice-Provinciale della Compagnia di Gesù; che mi regalò di buona quantità *di Pepite di Catbalogan*: e'l Mercordì 13. a licenziarmi dal Provinciale di San Franceſco, nuovamente eletto.

Preſi commiato, il Giovedì 14., dal Dott. D.Gabriel de Sturis di Navarra, (Conſultore del Governadore) il quale mi fece preſente di otto canne di damaſco dalla Cina. Il Venerdì 15. andai licenziandomi da molti altri amici, che mi aveano viſitato in caſa: e'l Sabbato 16. finalmente diede l'ultimo addio al Sig. D.Fauſto, Governadore, e Capitan Generale dell'Iſole; il quale con tanta gentilezza, mi avea raccomandato al Generale del Galeone.

Adunque la Domenica 17., poſte le mie robe in una *banca*, o barca, me ne andai, col

col Nero, al porto di Cavite; dove giunsi a mezzo dì. Queste barche si fanno dal tronco d'un solo albero, larghe sei palmi, e lunghe più delle filuche Napolitane.

Non trovai, come credea, Carlo Joseph Milanese; per essersi pochi di primo partito per le Mariane, a portare in quell'Isole il *Real Situato* alla milizia, e a' PP. della Compagnia. Ciò fatto dovea egli passare a scoprire l'Isole di mezzo giorno; e, quivi giunto, sorgente a terra, per informarsi della religione, e de' costumi degli abitanti; e condursi alcuno degl' Isolani prigioniero, per trarsene più chiare notizie: secondo l' istruzioni, dategli in mia presenza dal Governadore pochi giorni prima. Sopra tutto però avea ordine di trovare quella, ch'egli medesimo avea scoperta, & appellata *Carolina*, nel 686. allor che andò a soccorrer un vascello arrenato. Si stimava comunemente, che egli vi sarebbe andato in darno; imperocche da 3. gradi fino alla linea, le correnti sono impetuose; sicche non può loro resistere un peaccio; e molto meno a cagion de' venti, che colà dominano. Per altro non può recarsi in dubbio, che in tutto lo spazio fino alla linea, vi siano più Isole, abitate da gente silvestre; & indi molte altre fino al Giappone: imperciocche si veggono alle volte mole barche di que' luoghi, portate dalle tempeste nell' Isola di *Samar*, e nella costa di *Palapa*, come altrove è detto. Per l' assenza adunque di detto Carlo, mi ricevette in sua

cau-

casa Miguel Martinez, Generale del Galeone, che dovea partire.

Entrai il Lunedì 18. a vedere il Castello di S.Filippo, situato in quella punta di terra, che forma il Seno. Egli fù fabbricato, dopo la Fortezza di Manila, in forma di quadrato regolare, con quattro baloardi, forniti di bastante artiglieria, ma picciola: oltre alquanti pezzi sulla porta. All' intorno si stavano attualmente fabbricando abitazioni, per gli soldati, magazzini, e cisterne; lasciandosi nel mezzo una gran piazza d'armi. Quivi fu fatta nel 1679. una casa di legno, per carcere di D.Ferdinando Valenzuola, con cappella dentro; acciò non si pregiudicasse all'Immunità Ecclesiastica, finche avesse compiuti i dieci anni di relegazione. Sul principio fù egli tenuto rigorosamente; non permettendoglisi di scrivere, nè d' abitare nel primo piano della casa; però visse poscia con tanta libertà, che fecè rappresentare, nell' istesso Castello, varie commedie. Si occupava il dì in comporre, leggere, ed orare; e così menava meno nojose l'ore. Per altro Sua Maestà gli avea fatto assegnamento di 250. pezze da otto al mese. Nel 1689. (finiti già i dieci anni) se n' andò nella Nuova Spagna; dove essendo Vice-Rè il Signôr Conte di Galve, fratello del Signor Duca di Prastana (al quale avea servito di paggio) fù ben ricevuto; e se gli pagavano puntualmente le mille pezze al mese, assegnategli dal Re, con divieto di non passare

in

Ispagna. Ebbero poscia infelice termine
sue sventure: perche, mentre si era inten-
ad ammaestrare i suoi cavalli, ne ebbe un
cio tale; che gli cagionò la morte: chia-
ssimo esemplo delle vicende di Fortuna so-
a coloro, che maggiormente credono aver
chiodata la di lei ruota nelle Corti de Prin-
ci grandi.

Questo Ministro, introdotto a' servigj
lla Reina madre, per mezzo d'una sua zia,
migella della medesima; seppe cotanto
quistarsene la grazia, col leal servire, e par-
olarmente nelle due volte, che fu da lei
ndato alla Corte di Vienna, per affari d'
portanza; che da privato cavaliere fu in-
lzato all'onore di primo Ministro, e al
andato; onde venne poscia il suo precipi-
).

Il Martedì 19. andai vedendo la Città
Cavite, o *Cavit*, come dicono i Tagali.
la è posta a veduta, e distante tre leghe da
anila; dalla parte di Mezzo dì, in una for-
e, e lunga punta di terra; che ha da una
rte la spiaggia, e dall'altra un Seno, che
ve di porto. Quindi essendo tutta quasi
condata dal Mare, non ha mura all' in-
rno; ma in una estremità tiene il Castello
ddetto; e nell'altra, verso terra, un mu-
, dall'un Mare all'altro, fornito di alcu-
pezzi d'artiglieria. In questo muro è la
rta, alla quale si passa sopra un ponte le-
tojo, a cagion del fosso; il quale in tempo
marea, s'empie d'acqua. Certamente, con

mezzana spesa, potrebbe la Città esser ridotta in Isola. Il porto mentovato è in forma di mezzo circolo, come quello di Trapani, nel Reame di Sicilia. Sta a coverto de'venti *Vandavali*, o Australi, ma non de' Settentrionali: e perciò, come che i vascelli grossi non vi si ponno accostar molto a terra, stanno mal sicuri; e nel 1589. vi se ne perdettero due.

Quanto agli edificj, e alle piazze, non vi ha alcuna vaghezza; essendo le case di legno, e di canne, e ben poche col primo piano di pietra, e calce. La Chiesa Parrocchiale è di legno: l'ospizio, e Chiesa de' PP. Domenicani dell'istesso. Il Convento de'Padri Agostiniani Scalzi è alquanto migliore, e vi ha Chiesa di fabbrica. La Casa de' PP. Gesuiti però, sebbene principiata pochi anni sono, è ottima. Il Castellano, come *Justitia mayor*, governa il Castello, e la Città.

Andai il Mercordì 20. a vedere la *Rivera*, o Arsenale, posto nella punta sudetta del Castello. Quivi faticano ordinariamente, alla fabbrica di galeoni, e di vascelli, 200. e 300. Indiani, ed alcuna fiata 600., tolti per forza dalle Provincie vicine. Il Re dà loro una pezza d'otto, e un *cavan* di riso, per un mese, che gli tiene; perciocchè, passato questo tempo, si prendono altri. Chi di essi spiana, chi sega, chi inchioda il legname, chi fa le gomene, chi attende a spalmare (ciò che si fa quivi con olio di Cina, mescolato con calce) e la maggior parte nel mon-

nte taglia gli alberi; che denno essere alti, e ben grandi, acciò le navi possano stere agl' impetuosi Mari, che hanno a fare. Oltre all' essere quella sorte di legno o, e pesante, come pietra; fanno le tavo-osi grosse, e tanto foderate dentro, e fuo-che poco, o niun danno sentono dalle e di cannone. A quel vascello, che com-è gli anni passati con 14. degli Olandesi, uti per prender Cavite, si tolsero 90. pal-imase nel legno, come in un muro di pie-dolce; e ciò fu perche, essendo dato in o, bisognò, che combattesse sempre da ato, non senza gran maraviglia de' nemici.

Quanto alla capacità dell' Arsenale, è grandissimo, e buono, per farvisi qual-glia gran vascello. Nel 1694. vi fu ter-iato il famoso Galeone di S. Giuseppe rove mentovato, per la sua disgrazia) ch' maggiore, o almeno uguale, a quello de' toghesi, detto il *Padre Eterno*. Era lungo primo cordone (o come dicono gli Spa-ioli) di *Rivera de quilla*, 62. gombiti (di palmo, e mezzo l'uno) e largo a propor-ie. La sua perdita rovinò i Cittadini di nila: ma quella dell' altro, chiamato *S. isto*, gli recò all'ultima miseria. Egli avea gombiti di *Rivera de quilla*, e avea fat-un sol viaggio nella Nuova Spagna, do-essersi fabbricato in *Bagatao*. Mentre ra in Manila, si stava facendo, anche in gatao, un'altro vascello, per nome *S. Fran-o Borgia*, lungo 55. gombiti, per dovere

andare alla Nuova Spagna nel 1697. Dio sà però, qual fortuna egli correrà; imperocche, avendo avuto i Cittadini di Manila concessione dal Re, di caricare un galeone, e mandarne un'altro di conserva, pagando 74. mila pezze da otto per ciascheduno; eglino, per non pagar due volte, ne fanno, a spese del Re; un solo così grande, che sebbene carica per tre, per muoverlo nondimeno vi bisogna una tempesta: e poi l'inchiodatura di sì gran macchina non essendo bastevole, per resistere a' furiosi colpi, e tempeste d'immensi Mari, che dee valicare; facilmente si perde, siccome la sperienza ha fatto conoscere: onde assai più a proposito, per tal navigazione, riescono vascelli mezzani, che i troppo grandi.

Il Giovedì 21. passai a vedere il Borgo di *S. Rocco* (che si stende dopo il muro, da un Mare all' altro tutto composto di case di legno, e di palme di nipa, fra selve d' alberi. La Chiesa Parrocchiale è ottima; perche fu fatta fabbricare, per sua divozione, da D. Ferdinando Valenzuola. Questo Borgo ha più abitanti, che Cavite, fra Spagnuoli, Indiani, e Sangley, o Cinesi. Vi si truovano buone frutta del paese; con qualche poco d' uva d' Europa.

Il Venerdì 22., avendo di già il vascello ricevuto il carico, m' imbarcai. Egli era stato fatto fabbricare in Bagatao da *D. Gio: Garicocea*, e già avea fatto un viaggio nella Costa. Per la perdita de' due riferiti galeoni, se l'avea comprato il Re, per 30. mila pezze

da

da otto, acciò portasse d' America il Real *situado*. Era di 45.gombiti di lunghezza, e abbastanza largo, e forte.

Il Sabato 23. nella Chiesa Parrocchiale si celebrò Messa cantata, nell' altar maggiore, in onor della Concezione di Nostra Donna; intervenendovi D. Miguel Martinez, Generale del vascello: e poscia fu portata la statua processionalmente, sopra il medesimo vascello, col suono di varj strumenti.

Mentre si stava per partire, il Generale fece chiamare i Piloti, e tutti gli altri Ufficiali, a consulta; per sapere se il vascello era abile a fare il viaggio della Nuova Spagna, e *Marinero*, come essi dicono. La maggior parte fù di parere, ch' era soverchio carico, fino a star la manica tre palmi entro l'acqua; e che percio non potea far cammino. Ordinò quegli adunque, che si ponessero tutte le casse de' marinaj a terra, acciò si lasciassero tutte le duplicate. Essendosi anche di ciò dato parte al Governadore; questi mandò il Maestro di Campo. D. Tommaso Andaya, per alleggerire il vascello. Giunse l' Andaya la mattina della Domenica 24., e ne fece trar fuori tutti i vasi d'acqua: poiche, essendo il vascello capace di 1500. fardi, l'aveano eccessivamente caricato di 2200., oltre alle vittuaglie, ed altro.

Il Lunedì 25. il medesimo Maestro di Campo, fece porre a terra più fardi, e *marchette* di cera, facendone restare i soli 1500. di bolletta, La distribuzione del carico dee

O 3 farsi

farsi dal Governadore, coll'assistenza degli Uditori, secondo l'ordine Regio, fra' Cittadini: però poco si osserva la giustizia distribuitiva, nè si riguarda la necessità di qualcuno; ma prevalgono i favori, dandosi a' più potenti luogo per 30. 40. e fino a 50. fardi di bolletta; e a' poveri Cittadini bisognosi due, o tre, col colore, che non può caricar più; e ciò contro l'intenzion Reale.

Il Martedì 26. si tolsero altri fardi, e marchetteo Ballè di cera, differendosi la partenza: quando gli ordini Reali sono, che parta il galeone il dì di S. Giovanni 24. di Giugno.

In questo viaggio si usa portar l'acqua in vasi di creta, al numero di due, tre, e quattro mila, secondo la quantità della gente, e grandezza del galeone; e come che non bastano per sette, ò otto mesi di navigazione, supplisscono le pioggie continue. Questa volta s'erano fatti due stanchi, o cisterne a' fianchi del Vascello, che dalla coperta giungeano alla sentina, nella maniera, che usano i Portoghesi, e'Mori; ed erano riuscite di gran bontà: però si ruppero, a fine di porre in quel luogo più fardi: senza considerarsi, che, colla speranza delle cisterne, non s'erano fatti i vasi di creta; e che nell'imminente partenza non era facile il farsi. Ciò avvenne, perche i medesimi Ministri vi posero balle di lor conto (non ostante il divieto Reale) i quali poco si curano di mandar tanta gente a perir della

sete

fete, per Mari così spaziosi. Si perdettero adunque il Mercordì 27. ottocento barili d'aqua rompendosi le cisterne; e'l medesimo si fece il Giovedì 28., e si cominciarono a riporre i fardi, appartenenti ad amici, ed affezionati del Maestro di Campo.

LIBRO III.

CAPITOLO PRIMO.

Pericolosissima navigazione dalle Filippine in America. Prima mossa sino al Varadero.

A più terribile, e lunga navigazione, che sia al Mondo, può dirsi quella dalle Filippine in America: sì per gl'immensi Mari, che s'hanno ad attraversare, per la metà quasi del globo terraqueo, sempre col vento alla prora; come per le incredibili tempeste, che s'incontrano, l'una appresso l'altra; e per le infermità mortali, che sopravvengono, in un viaggio di sette in otto mesi, che deè farsi, ora per maggiore, ora per minore altezza di Polo; e per climati, ora freddi, ed agghiacciati, ora temperati, e caldi: ciò che basterebbe ad annientire un ferro, non che la complessione di un'uomo, che alla fine in Mare si

nutrisce di cattivi cibi.

Essendosi terminato il carico del vascello, e posti da mille vasi d'acqua, per lo Generale, ed Officiali; si fece vela il Venerdì 29. prima di mezzo dì, in presenza del Maestro di Campo. Fatte due leghe, demmo fondo dentro la medesima Baja. Col pretesto dell'acqua mancante, lasciò il Generale un Religioso di S. Domenico (che gli avea già pagato 500. pezze, per lo passaggio) un Padre Riformato di S. Francesco, e un Medico, quali s'era obbligato tenere a sua tavola; accidente, che fece avermi una buona cameretta, per porvi il mio letto, e le robe.

Il Sabato, ultimo di Giugno, continuando l'istesso vento *vandavale* contrario, quantunque avessimo fatto vela, ben presto demmo fondo. Così anche facemmo la Domenica, prima di Luglio, dopo fatta mezza lega; ma il Lunedì 2. per una gran pioggia, e per l'istessa contrarietà di vento, stemmo fermi. Parimente il Martedì 3. si levarono l'ancore, colla pioggia, e ben presto si riposero; appena essendosi fatte in cinque giorni tre leghe.

Vedendosi consumata alcuna porzione d'acqua, si mandò la barca a proccurarne vicino il monte di *Batan*. Curioso io, mi ci posi sopra col Sargente maggiore Vincenzo Arambolo Biscaino: e ponemmo piede a terra in un piano, dove non potevano offenderci le freccie di molti negritti, che andavano cacciando per lo bosco. Cominciarono ad

ab-

abbajare le mogli,e' figli, a guisa di cani,per far uscir le fiere avanti i loro mariti,e padri, di già posti in aguato. Per mentre adunque si caricava l'acqua, stemmo con molto timore; perocchè non eravamo in istato di far fronte, con due scoppietti, contro centinaja di Neri, armati d'arco, e di freccie,di aste corte, e di lungi coltelli; onde mi ritirai io nella barca, senza voler sapere di caccia, come l'Arambolo. Gl' Indiani però marinaj del nostro vascello, dal bosco portando l'acqua,non venivano punto offesi dagli uomini silvestri; perocchè fra di loro si trattano amichevolmente. Tolta l'acqua, tornammo, dopo mezza notte, al vascello, con più paura, che fame; avendoci convenuto star sulla nostra, non solo a cagion de' *Negritti*; ma eziandio degl'indomiti *Sambali*,che tengono occupata parte di quel monte.

Il Mercordì 4. non facemmo mossa, a causa del vento contrario. Il Giovedì 5. prima dell'Alba, ci ponemmo in cammino, a seconda della corrente, e con poco vento; ma, fatta appena una lega, divenuto il vento contrario, ne fece dar fondo,vicino la bocca di *Maribeles*. Venne il Corregidor, con un picciol *Parao*,(ch'è un tronco cavato,con due ale di legno a lato,acciò non si volti sossopra) a portare alcune frutta al Generale; e poscia ritirossi. Il Venerdì 6. continuò l'istesso vento, con quelle pioggie, che giammai non mancano nelle vicinanze di Manila.

Il Sabato 7. vedendosi rinforzare il ven-

vento, e la pioggia farsi tempestosa; levammo l'ancore, e ponemmo il vascello al coverto, sotto il Monte di Batan; onde io non volli perder l'occasione di scendere a terra di bel nuovo. Continuando gl'istessi venti Australi, e le pioggie, ne stemmo fermi la Domenica 8. nel medesimo luogo: come anche il Lunedì 9. Il Martedì 10. si fece un poco di cammino; ponendo prima l'ancore, e poi tirando avanti il vascello, con un capo. Altra noja io non sentiva, che il caldo: perche quanto a quell'altra, sì familiare nell'altre navi, cioè de' pidocchi; non ve n'erano per pensiero: poiche (come è detto) in quel clima non se ne generano addosso agli Europei. Si fece poi diligenza sotto coperta, per vedere se vi erano vasi, che, in vece d'acqua, contenessero mercanzie, sotto colore di portarle più conservate: e se ne buttarono molti in Mare, con pepe, procellana, ed altre cose di valore. Acchetato il vento Meridionale, e sottentrato il Boreale si levò l'ancora il Mercordì 11. prima dell'Alba; e passammo, con poco vento, a seconda della corrente, fra l'Isola di *Maribeles*, e'l monte di Batan; sicchè al cader del Sole, passammo la punta di *Maricondon*, e di *Limbones*, e poscia lo scoglio di *Fortun*.

Il Giovedì 12. verso mezzo dì, lasciammo addietro la disabitata Isola d' *Ambil*, e la vicina di *Lunan*; fra la punta della quale, e quella di *Calavite* dell' Isola di Mindoro, passò, correndo fortuna, il tante volte mentova-

tovato galeon di S. Giuseppe. Lasciammo parimente, prima del tramontar del Sole, la punta di *S. Giacomo*, posta nell'Isola di Manila, e che forma il seno *di Balayan*. Costeggiammo il Venerdì 13. l'Isola di Mindoro, da quella parte, in cui fa un lungo, & alto cordone di monti, e due lati del suo triangolo; oltre a un lungo, & alto braccio, che si stende verso Mezzodì. Questa Isola è abitata, per la maggior parte, da Manghiani silvestri, non per anche soggiogati. Sono eglino di faccia olivastra, e portano capelli lunghi. Mi riferirono quei Padri Gesuiti Missionarj, ch'erano nel vascello, che costoro hanno una coda, mezzo palmo lunga. Eglino non fanno male agli Spagnuoli, e contrattano con que' pochi Indiani domestici, e tributarj, che sono ne' Casali, alle falde dell'Isola, sotto la cura de' Padri Agostiniani Scalzi. Somministrano questi selvaggi Il *Gamuto*, necessario per le Navi; e portano a cambiare oro, cera, pappagalli, ed altro, per riso, e cose simili. Abbonda l'Isola di bufoli, di cervi, e di quantità di scimmie, che vanno a truppe per la marina, procacciandosi frutta di Mare.

Facendosi più forte il vento, e contrario, a fronte dell' Isola di *Maricavan* (luogo vicino a Manila, con buona caccia di cervi, e di bufoli) si stimò bene la notte ponerci *alla cappa*, giacchè non si poteva passare avanti: però, divenuto più violento, circa mezza notte, mal nostro grado, perdemmo

tut-

tutto il cammino fatto: onde il Sabato 14. di nuovo ci trovammo a fronte della punta di S. Giacomo; e poco poscia c' innoltrammo tutto il resto del giorno. Il peggio era, che la Costa, non avea terreno buono per l'ancore, e non vi si stava a coverto de' venti.

La Domenica 15. rimessasi la violenza del vento contrario, summo bordeggiando, per passare la punta. Lasciammo primamente a destra un picciol Seno, vicino alla medesima; quindi un' altro più grande, detto il *Varadero viejo*; e poscia lo Stretto, fra la punta suddetta di Mindoro, e l' Isola di Maricavan, a vicinanza del Seno, e Baja di *Baguan*, sul terreno di Manila, dove sono i Presidj di *Guarny*, di *Balaxivo*, e di *Batangas*. Passato il capo, entrammo nel *Varadero*. In questo porto si fermano tutti i vascelli, che vanno in *Acapulco*, per provvedersi d'acqua, e di legna. Sta egli sopra un Seno semicircolare, formato da un braccio curvo dell' Isola di Mindoro, e da altre Isole dirimpetto. Il maggior pericolo di questo stretto passo vien dalle Correnti opposte, che quivi s'incontrano; una delle quali va verso *Maribeles*, l'altra verso lo Stretto di *San Berardino*.

Dopo desinare scesi a terra, per andare cacciando, con tutto, che l'Isola fosse piena di uomini silvestri. Non potei entrare nel bosco, per la spessezza degli alberi, impenetrabile a' cani, non che agli uomini; e non trovando nè bufoli, nè cervi per la marina ritornai alla nave colle mani vuote.

CA-

CAPITOLO II.

Si continua il viaggio sino al Porto di Ticao.

TOlti nel vascello i 200. vasi d' acqua portati dalla Galeotta del Re, che a tal fine ne era stata aspettando, nell' istesso porto: si fece vela il Lunedì 16. con vento Australe fresco. Lasciammo a destra, presso il terreno di Mindoro, sette picciole Isolette, dette di *Baco*; verdeggianti per gli spessi alberi, ma disabitate; a sinistra la punta di *Galvan*, nel terreno di Manila. Al cader del Sole, passammo fra l' Isole *del Maestro di Campo*, presso le due Isolette, appellate *las dos Hermanas*; e quindi per tre altre picciole, dette *Virreyes*, parimente copiose d'alberi, e disabitate.

Il Martedì 17., prima, che si facesse giorno, passammo fra l' Isole di *Banton*, e la punta dell' Isola di *Marinduque*, che lasciammo a sinistra. Questa è molto abbondante di frutta, e di radici di gran nutrimento; come anche di cinghiali, di bufoli, di cervi, e di altri animali; e perciò vi facemmo andar prima il *Ciampan*, per provvederci di rinfreschi. Sulla punta di Marinduque si vede una picciola Isola (simile a quella, ch'è a Banton) detta *Buttonsillo*, dietro alla quale ne sta un' altra, detta *Simara*, abitata da Indiani domestici, della medesima maniera, che Banton.

ton. Andando noi, colla prora ad Oriente, vedevamo molto lontane, a destra, l' Isole di *Romblon*, *de las Tablas*, e di *Sibuyan*, tutte abitate: perocche tutto il cammino, da Manila all' *Emboccadero*, è un laberinto d' Isole lungo 80. leghe, molto pericoloso.

Il Martedì 18. fummo in calma: però il Giovedì 19. ritornò leggiermente il vento, che fece innoltrarci, fino dirimpetto l'Isola di Sibuyan. Fattosi più favorevole, e forte il Venerdì 20., passammo, al cader del Sole, per lo Stretto, che fanno le due Isole, di *Borias*, e di *Masuate* (ove sono ricche miniere d'oro, e i pellegrini uccelli *Tavoni*) e poscia per l' Isola di *Ticao*: abitate tutte, per la maggior parte, da Indiani, non soggiogati, e soprammodo fruttifere.

Avendo costeggiato tutta la notte del Sabato 21. l'Isola di Ticao; la mattina, con due ore di Sole, demmo fondo nel porto di *S.Jacinto*, a fronte di *Sursegon*. Venne quivi l' *Alcalde mayor* d'Alvay, la Domenica 22.; e portò un presente al Generale di venti porci, di cinquecento galline, e di molte frutta. Venne il Lunedì 23. il ciampan da Marinduque, carico di rinfreschi, datigli da'Padri Gesuiti di quella Parrocchia, per gli Padri Juan Grigoyta, Antonio Borgia, e Pietro-Antonio Martinez, che venivano con noi alla Nuova Spagna; uno per rimanersi, gli altri per andare in Roma, per servizio della Missione.

Essendo divenuto il vento molto favo-

re-

revole, per passare nel Seno di Ticao, levammo l'ancore il Martedì 24. a buon' ora; e', fattici avanti poche leghe, colla corrente; giugnemmo a dar fondo nel medesimo. Venne subito un Padre Agostiniano Scalzo di quella Parrocchia, a recarne rinfreschi di frutta.

Dopo desinare, essendo andato a terra, per lavarmi, seppi, che il villaggio era per l' addietro presso la marina; ma poi essendo stato bruciato dal Piloto d' una nave, quivi approdata; gl' Indiani s' erano ritirati mezza lega dentro, in mezzo al bosco. Vi sono circa 30. case di legno, coperte di nipa: e della medesima materia è anche la Chiesa, e l' abitazione de' PP. Missionarj. Questi però la maggior parte dell' anno se ne stanno in Masuate: perche gl' Indiani si ritirano nel monte, ciascuno a coltivare le sue *Camote*, e *Gave*; e vengono solamente nel riferito luogo, quando vi vanno i Padri suddetti a far la visita.

Il Mercordì 25. giorno dedicato a S. Giacomo, il tempo fu contrario, in modo, che stemmo sull' ancore: quando il vascello avrebbe avuto bisogno di un buon vento di Mezzo giorno, per uscir dallo Stretto, contra l'impeto della Corrente.

Si fece la numerazione delle persone il Giovedì 26., per vedere, se veniva nel galeone alcuno, imbarcato senza licenza; che si paga venti pezze d' otto alla cassa Reale. Sedici persone, che non la tenevano, si la-

scia-

sciarono a terra, rimanendosi soli ducento nella nave.

Il Venerdì 27. furono portati sul vascello cinquecento *bonboni* di canna, pieni d' acqua (fatti tagliare dall' Alcalde, per commessione del Generale) che aveano otto palmi di lunghezza, e grossezza quanto una coscia di uomo. Il medesimo giorno cominciando a soffiare un Vandavale fresco, si tolser l' ancore, per farsi vela: però si diede fondo di bel nuovo; essendo disparere fra'due ajutanti, e'l Piloto maggiore; il quale stimava, che il vento non era bastevole.

Divenne Settentrionale il vento il Sabato 28. che impedì la partenza. Era veramente un bel vedere il vascello divenuto un giardino notante, per la tanta quantità, e varietà di frutta, e di verdure, portate dalle vicine terre (insieme con porci, e polli) in certe *caracoe*, o barche, cucite con canne d' India; in cui si mette per vela una stuoja, di figura piramidale, appoggiata a due legna, e a lato lunghe canne, acciò non si voltino sossopra.

Continuò la Domenica 29. l'istesso vento. La notte seguente però sopravvenne la calma, che durò per tutto il Lunedì 30.; e'l Martedì ultimo di nuovo ritornò la contraria Tramontana. Si ebbe notizia il Mercordì, primo d' Agosto, per mezzo d'alcune barche, venute da Bagatao, del salvo arrivo del galeon *Rosario*, dalla Nuova Spagna, col *Real Situado*. Avea dato fondo, per timore

dell'

dell' *Emboccadero*, nel Porto di *Palapa*, dell' Isola di Samar; e quivi anche posto a terra il danajo, per condursi di là a Manila. Quindi alcune barche l' aveano rimorchiato nella più vicina Costa di quell' Isola; perocchè, dopo aver preso una volta porto nelle Filippine, è vietato al galeone di partirsene, senza nuovo ordine. L' istesso vento contrario ne tenne a bada il Giovedì 2. Essendosi mostrato alquanto favorevole il Venerdì 3. partimmo: però, divenuto di bel nuovo contrario, ne fece di mestieri, indi a poco, ritornare in porto; dove si celebrò la festività di S. Domenico il Sabato 4., con Messa cantata.

Ritornò sì forte la Tramontana la Domenica 5., che ci obbligò a porre un' altr' ancora. Durando ancora nel Lunedì 6. passammo le nojose ore del giorno in vedere combattere i galli, de' quali era pieno il vascello: però dall'altro canto mi dispiaceva; perche, con tale occasione, non si mangiava altra carne, che di galli. Il Martedì 7. si mandò il Ciampan, a rifar l'acqua, che s'era consumata.

Il Mercordì 8. l'ajutante del Piloto venne prima a parole con un passaggiere, che portava a suo conto; lamentandosi quegli della mensa troppo parca: poi gli diede un banco sul mostaccio: e finalmente gli corse addosso con un coltello. Volendo il Generale prenderne informazione, volle, ch'io gli assistessi: però tutto il gastigo si ridusse in por-

re, per poche ore amendue co'ferri a'piedi.

Dopo mezza notte, il Giovedì 9. cominciò a spirare Scirocco fortemente; onde parve a' Piloti circa mezzo dì, di partire; perocche non si può uscire dall' *Emboccadero* (chiuso sempremai da Correnti impetuose) che con un vento, il quale abbia più forza di esse. Questo emboccadero è otto leghe lungo, quattro, e cinque, e dove sei largo. E' chiuso a guisa d' un cortile, da una parte dalla Costa dell' Isola di Manila, dall'Isole di Borias, di Ticao, e di Masuate; dalle sei Isolette *de los Naranjos* disabitate; dalla fertile Isola di Capul (dagl'Indiani detta *d'Ava*) dalle *Alupores*, e finalmente dalla Costa Occidentale di Palapa: dall'altra parte dall' Isola di *Maripipi* (abitata da' *Talaxi*) da *Tagapola*, da *Mongol*, da *Kamanda*, e da *Limban-quayan*, che tutte insieme, per qualunque parte si voglia uscire, rendono difficilissimo il passo, per andare in America.

CAPITOLO III.

Navigazione sino alle Isole Mariane.

ANimati (come dissi) i Piloti dalla continuazione d'un forte Scirocco, furono tutti di parere, di uscire dallo Stretto: onde tirate le due ancore, verso Mezzodì, che la Corrente era favorevole, sciolsero le vele al vento; che, prima del cader del Sole, spinse il galeone vicino alla bocca del medesimo Stret-

Stretto; formata dalla punta di *Malpal*, dall' Isola di Capul, verso Mezzodì, dalla picciola Isoletta di *Xalentan* (ove sono alcune secche, vicino la punta di *Tiklin*) e dall' Isola di Manila, verso Settentrione, due leghe lontane una dall'altra. Egli deè saperfi, che fra *Kalentan*, e *Tiklin* vi è fondo per un quarto di lega, da passare il galeone; però non s' arrischiano i Piloti a tale angustia, come ne anche a quei passi, che sono fra l' Isole di *Naranjos*, e fra Capul, e Samar. Mentre eravamo sull' uscire, sopravvennero tai tempestose pioggie, che, aggiuntavi la Corrente contraria, mentre la Luna si fece sull' Orizonte; a dispetto del vento favorevole, e forte; non potè il galeone dar passo avanti: anzi più tosto si fece indietro, sicche stemmo tutta la notte in gran pericolo. Stupiva insieme, e tremava io, in vedendo il Mare, fare un movimento simile a un' acqua, che bolle sopra un violento fuoco: e sentendo, che a più vascelli l' impeto della Corrente contraria avea fatto, malgrado del timone, girar molte volte intorno, e finalmente perire. Il Venerdì 10., giorno festivo di S. Lorenzo Martire, tornata la Corrente favorevole, prima di Mezzodì, uscimmo fuori dello Stretto. Lasciammo primamente a sinistra, vicino la Costa dell' Isola di Manila, il monte di *Bulusan* (dov'è il Vulcano d'*Alvai*) lo scoglio di *S. Berardino*, posto a' 13. gradi d'elevazione; e al cader del Sole lasciammo a destra *il Capo dello Spirito-Santo*; ch'è la pun-

ta più Orientale della costa di Palapa, e la prima, che scuoprono i galeoni, venendo dalla Nuova Spagna, come di sopra è detto. Egli è situato a' 12. gradi, è 30. m. di latitudine.

Usciti in alto Mare, con allegrezza, e giubilo universale, si riposero le gomene sotto coperta (non dovendosi più metter le ancore, che nella Nuova Spagna,) e s' abbandonò lo schifo, acciò non fosse d' impaccio; imperocchè, in caso di bisogno, se ne portava un' altro in *quarteles* (al dir degli Spagnuoli), cioè lavorato, e scomposto.

Continuò la notte l'istesso Libeccio forte; sicchè la grandezza delle onde, e gl' ineguali movimenti del vascello fecero venir la nausea a molti.

Il Sabato 11. si mantenne l'istesso Libeccio; ed osservato il Sole; ci trovammo a 14. gradi d' altezza. Quando si viene dalla Nuova Spagna all' Isole, si cammina sempre per un continuato paralello di 13. gradi; poiche da Acapulco, che sta a' 17. gradi, diminuendosi sino a' 13. si proseguisce indi, sempre sulla medesima retta linea il viaggio felicemente; con vento in poppa, e con Mar tranquillo (onde Mar pacifico un tale spazio venne appellato dagli Spagnuoli) appunto come s' andasse per un Canale, senza veruna alterazione di onde: e si perviene in 60., o al più 65. dì nell' Isole Mariane, e quindi in 15. o 20. alle Filippine. Per lo contrario, andandosi da queste alla Nuova Spagna, è mol-

to difficile il viaggio; perocche può dirsi indemoniato il Mare, non che inquieto: e per innoltrarsi, e non tornare indietro (come spesse volte succede) è necessario gire acquistando sempre altezza; fino a porsi a 40. e 41. gradi, dalla parte di Settentrione, costeggiando, e facendosi a vista alle volte del Giappone; per potersi poi incontrare, diminuendo, *con las Señas* (sono erbe, che per centinaja di leghe porta il Mare dalla *California*) e co' venti generali, e meno contrarj, per fare il cammino. Propose il Piloto di passar l' Isole *de' Ladroni*, per 19. gradi, e 20. min. (quando comunemente si passano per 20. fino a 25.) acciò di là più facilmente potesse acquistar maggiore altezza; essendosi sperimentato un tal passo ottimo negli anni addietro; e perciò pose la prora per Greco-levante.

La Domenica 12. cessò il vento fresco, ch' era durato tutta la notte, e ci lasciò in calma; osservato il Sole, si trovò a 14. gradi, e 13. m. Si divise quel giorno fra' Marinaj il panno, che loro dà il Re, acciò si difendano dal freddo. Si stette parimente in calma il Lunedì 13. ed, osservata l' altezza, si trovarono 14. gr. e 20. m.

Il Martedì 14. si mosse un vento, Maestro; e si andò per Levante 4. a Greco. S'osservò il Sole a 14. gradi, e 34 m. Con l'istesso vento si pose la prora a Greco il Mercordì 15., osservandosi il Sole a 14. gr. e 45. min. Fummo in calma il Giovedì; 16. però la

corrente ne portò alquanto oltre; sicchè ci trovammo a 14. gradi,e 53. m. d'altezza.

Il Venerdì 17. un vento ben leggiero, leggiermente girò tutta la *Bussòla*: e noi ci trovammo nell' istessa altezza. Il Sabato 18. si andò per Greco-levante, con poco vento Maestro-tramontana;e si osservò il Sole a 15. gradi, e un minuto. Si cominciò a dar più picciola la porzione dell' acqua, perche ve n'era poca, e si avea a fare molto cammino. La notte si mosse un vento Ponente maestro, che ne fece porre la prora a Levante; e così si camminò tutta la Domenica 19., in latitudine di 15.gradi, e 24. m.: come parimente il Lunedì 20.ad altezza di 15. gradi, e 34. m. Sopravvenne la notte una gran tempesta, che fece vegghiar tutti;e tutto il Martedì 21. ne fece andare con gran *bilanzi*,e sbalzi. Cadde in quel giorno un poco di pioggia; onde proccurò avidamente ciascuno raccorre acqua. Si osservò il Sole a 16. gradi, e 16. m. e spirò Ponente libeccio; che durò anche il Mercordì 22.: e, tenendosi la prora per Levante 4. a Greco, si trovò il Sole a 16. gr. e 26. m. Andammo verso Levante, con vento Maestro, il Giovedì 23.; e, presa l'elevazione si trovò di 16. gr., e 44. m. Il Venerdì 24. si mutò il vento in Tramontana: onde s' andò per Levante 4. a Greco: si osservò la latitudine Solare di 16. gr.e 40. m. Spirò Libeccio il Sabato 25 e la prora si pose per Greco 4. a Levante, senza partirci dalla stessa latitudine.

La

La Domenica 26. si mosse un vento Ponente-libeccio; ma non si tolse la prora dal medesimo cammino. Si osservò l' altezza di 17. gr. e un minuto. Così anche si andò il Lunedì 27. durando l'istesso vento; e 'l Sole si trovò a 17. gr. e 15. m. però il Martedì 28. s'osservò a 17. gr. e 18. m. quantunque stati fossimo in calma.

Spirò Mezzogiorno il Mercordì 29.; però poco si camminò; ed osservammo il Sole a 17. gr. e 44. m. di latitudine.

Il Giovedì 30. si mosse un Greco levante, e andammo colla prora a Tramontana. Non si potè osservare il Sole. Il Venerdì ultimo da Ponente-libeccio divenne il vento Ponente-maestro; e ne anche si potè prendere l'altezza. Sul tramontar del Sole sopravvenne una gran pioggia; onde si posero tutti gli assetati marinaj, nudi, a raccorre acqua, co' loro *cagiani*, stuoje; e canali; e in poche ore si ebbero pieni tutti i vasi vuoti. Continuò tutta la notte un forte temporale, senza raccorsi acqua, per non aversi dove riporla; onde, coll'abbondanza della medesima, si fecero tutti la *morischetta*.

Il Sabbato, primo di Settembre, s'andò per Levante 4. a Greco, con vento Libeccio; e si trovò tenere il Sole d' elevazione 18. gr. e 50. m. Prima di giorno la Domenica 2. si mutò il vento in Levante forte, che mosse sì terribile fortuna, che non si potè dir Messa, ne osservare il Sole; ed obbligò i piloti ad abbassare amendue gli alberi superiori, di gab-

bia, e di trinchetto, per timore, che non si rompessero, e si perdesse la speranza di fare il viaggio; siccome altre volte era accaduto, per difetto d'alberi. Stavano tutti vigilanti notte, e dì, per lo gran pericolo, in cui ci trovavamo; poiche l'onde, portavano molta acqua sul galeone, e di quando in quando gli davano terribil scosse. Si stette frattanto, colla vela maggiore, alla cappa; ed, essendosi esposta l'immagine di S. Francesco Saverio, il Generale gli fece voto del prezzo della medesima vela, che montava a 200. pezze; piamente attribuendo alla sua intercessione la salvezza della medesima vela, e l'essersi il Mare acchetato. Tre ore prima di giorno divenne favorevole il vento.

Il Lunedì 3. ponendosi il vento a Maestro, si continuò a caminare per Greco levante, e si riposero amendue gli alberi. Essendosi il medesimo giorno presa la prima *Cacciorretta* (spezie di pesce, così detto dagli Spagnuoli) si pose all'incanto, secondo il costume, altre volte notato. Il Generale ne offerì fino a 60. pezze d'otto; da farsene un' offerta alla Madre Santissima della Concezione; però quattro marinaj vi aggiunsero cinque pezze, e così restò loro il pesce. Si presero poscia circa venti fra *Cacciorrette*, e *Bonitti*, pesci sanguinosi, della spezie degli scombri. Ritornò la notte il temporale, con pioggia; onde fu d'uopo, a colpi di bastone, far uscire la marineria da sotto coperta, tanta era l'acqua, che cadea. Ciò ne impedì di os-

ser-

servare il Sole, anche nel seguente Martedì 4., in cui facemmo cammino coll'istesso vento.

Il Mercordì 5. cominciò a spirar prima Libeccio, e poi Mezzogiorno-libeccio. Essendosi camminato tutto il giorno, si osservò il Sole a 19. gr. e 33. m. d'altezza. Sul far del giorno il Giovedì 6. si videro quattro Isole delle Mariane; però il vento contrario non permise al piloto di passarle per 19. gr. e 20. m., come avea determinato. Fattici più oltre, si vedeva da lungi, verso Mezzodì, la più grande, che avea appunto la figura d'una lunga sella di cavallo. La seconda Isola verso la stessa parte, era un Vulcano aguto, e rotondo, chiamato nella Carta *Griga*, che dalla sommità mandava fumo. Dissero, che avea di circuito tre leghe, e che nelle falde, verso Mezzodì, era abitato: al che aggiunse il Contramestre del galeone, che, essendovi egli passato in un'altro viaggio, uscirono molti di quelli abitanti, in alcune barche, a portargli pesce, cocchi, buyo, e melloni buonissimi; però che d'allora in poi non erano venuti più ad incontrare il galeone, vedendo maltrattato un de' loro, con un colpo di lancia, da un temerario passaggiere.

CA-

CAPITOLO IV.

Scoprimento, e conquista delle Isole Moriane.

QUeste Isole anticamente furono chiamate *de las Velas*; e quindi dagli Spagnuoli, *de los Ladrones*; perocche prendendovi alle volte terreno, nell'andare, e venire dalla Nuova Spagna alle Filippine; gli abitanti rubavano loro quanto potevano, e poscia fuggivano ne' monti. Prese possesso delle medesime, in nome del Re Filippo Secondo, a Gennajo 1565. Miguel Lopez de Legaspi; allor che, Comandante di quattro navi, e d'una fregata, andava alla conquista delle Filippine. Questo possesso però fu di semplici parole; perocche non vi si pose presidio, ne vi si eresse Fortezza; nettampoco vi si mandarono Missionarj, per ridur gli abitanti ad abbracciare la nostra S. Fede: forse perche allora stimavasi quasi impossibile parlar di Religione ad uomini, che abborrivano ogni comunicazione di Spagnuoli, fuggendo ne' loro più folti boschi. Ne' tempi appresso, andando, e venendo i Padri della Compagnia dalle Filippine, per le loro Missioni; mossi da zelo Religioso (vedendo quella povera gente abbandonata, ed immersa nelle tenebre dell'Idolatria) proposero alla Maestà della Reina Madre, (all'ora governante, per la minore età del Re) la coltura di

di questa vigna, insalvatichita dal Gentilesimo; con darle a divedere, che avrebbe potuto, con frutto, seminarvisi l'ottimo frumento del Vangelo, fondandovisi una Missione dell' istessa Compagnia. Condiscese, colla solita pietà, la Reina a tal dimanda; onde il Governadore di Manila, avuti gli ordini necessarj dalla Corte, armò bastevole soldatesca, e navi, per la conquista dell'Isole: e vi andarono anche i Padri, che furono stimati necessarj. In brieve spazio gli Spagnuoli si fecer padroni dell'Isola *Yguana*, posta a 13. gradi dalla parte di Settentrione, e della *Sarpana*: e, proseguendo quindi la conquista, giunsero, con poca, o niuna resistenza, a soggiogarle tutte, da' 13. gradi fino a' venti, ove sta il Vulcano.

I PP. Missionarj v'ebbero differente fortuna: perocche essendosi arrischiati ad andar soli per l'Isola, predicando, vi furono maltrattati; e spezialmente il P. Morales fu ferito d'una lancia alla coscia, in un luogo presso al Vulcano. Quivi parimente, 29. anni già sono, ricevette la corona del Martirio il P. San Vittore; perche avea battezzata una fanciulla, senza licenza del padre: e si contano in tutto, fino al dì d'oggi, dieci Missionarj, recati a morte. Per tal cagione si sono ritirati i PP. nell'Isole d'Yguana, e di Sarpana, sotto la protezione de' presidj Reali.

In cento settanta sette anni, che gli Spagnuoli hanno continuato un tal viaggio, passando per diverse bocche, han conosciuto esser

esser questa una catena d'Isole, da Tramontana a Mezzo giorno; cioè dalla linea (dove principia, e sta a fronte della Nuova Ghinea, posta dalla parte di Mezzo giorno) fino presso al Giappone per 36. gradi. I nomi, posti a tutte l'Isole scoperte, lungo questo spazio, sono i seguenti: *Iguana*, quella, che sta a 13. gradi; *Sarpana*, posta à 14. gr. *Buona vista* a 15. *Saespara* a 15. gr. e 40. m. *Anatan* a 17. gr. e 20. m. *Sarigan* a 17. gr. e 25. m. *Guagan* a 18. gr. *Alamaguan* a 18. gradi, e 18. m. *Pagon* a 18. gr. e 40. m. Il *Vulcano di Griga* a 19. gr. e 33. m. *Tinay-Maug* a 20. gr. e 45. m. *Urrac* a 20. gr. e 55. m. Gli altri tre Vulcani, il primo a 23. gr. e 30. m. il secondo a 24. e'l terzo a 25. gradi. L'Isola di *Pattos*, e a 25. e 30. m. la *Desconosida* a 25. gr. e 50. m. *Mal abrigo* a 27. e 40. m. la *Guadalupe* a 28. e 10. m., le tre Isole di *Tecla*, scoperte a' 23. di Settembre del 1664. dal galeone S. Giuseppe, da 34. gradi fino a 36. Vi sono altre Isole da' 13. gradi, verso la linea, e nuova Ghinea, non per anche scoperte.

Vi è un'altra catena d'Isole, che comincia dalla linea, 300. leghe lontano dal *Callao*, e si stende verso Ponente, senza che mai se n'abbia potuto sapere il fine. Le più conosciute sono disabitate, e non tengono animali quadrupedi; ma solamente uccelli, che s' uccidono a colpi di legna; non essendo spaventati, per vestigia umane: siccome mi riferirono persone, che vi erano state. In queste Isole vanno a spalmare le loro navi i cor-

sali

fali, che, per lo Stretto di Magallanes, passano al Mare del Sur. Sono appellate *de los Galappagos*, per la quantità, che vi si truova di quelli animali, simili alle tartarughe grandi.

La principale delle Mariane si è Yguana, e perciò quivi si fabbricò un forte Castello, guardato di presente da un presidio di 80. in 90. soldati. La seconda vien detta Sarpana, e vi ha presidio; però il Governadore abita in *Umatte*. Amendue sono spiagge; dove non ponno i vascelli avvicinarsi più, che tre leghe lontano da terra. In *Agagna* sono due Collegj: uno di fanciulli, l'altro di vergini Indiane; istrutti, e governati da dodici PP. della Compagnia; e mantenuti dal Re, con assegnamento di tre mila pezze d' otto l' anno; oltre a quello, che somministra per sostentamento de' PP. Spende generosamente Sua Maestà, per mantener queste Isole, 34. m. pezze d'otto l' anno; cioè per soldo del Governadore tre mila pezze, e'l rimanente per lo Sargente maggiore, e per cento soldati di presidio; e per mantenimento de' PP. Gesuiti, e de' riferiti Collegj. Viene tutto ciò, co' panni per vestire la milizia, dalla Nuova Spagna in Manila, col *Situato Reale*. Di più si mantiene un petacchio, per condurvi tutto ciò, che vi fa d'uopo. Le Case de' PP. della Compagnia sono di loto, perche altro materiale non danno l'Isole. Quelle degl'Indiani sono capanne, coperte di legno, o di foglie di nipa, a modo di grotte. L'Isola ha di cir-

cul-

cuito dieci leghe, ed è distante sei dalla Saipana. Questa è meno grande; ne vi tengono casa i PP. Gesuiti, ma vi assistono secondo il bisogno. Vi è un picciol presidio di soldati, per tenere in freno quella barbara gente.

CAPITOLO V.

Fattezze degli abitanti, Religione, Frutta, Clima, e maravigliose barche dell'Isole Mariane.

SOno gli abitanti delle Mariane di statura gigantesca, opulenti, e di gran forza; ponendosi sulle spalle un peso tal volta di 500. libbre, come se fosse un nulla. Sono anche valenti notatori, correndo sotto acqua, fino a prendere i pesci; e perciò sono quasi tutti rotti. Viveano, prima che vi entrassero gli Spagnuoli, sotto un Capo, o Principale, erranti, e nudi per lo monte. Non conosceano fuoco, ne uso di ferro; ma mangiavano il pesce crudo, (ed alcuni putrefatto) cocchi, e radici, bevendo acqua pura; quantunque tenessero quantità di cocchi, per far vino, ed olio. Non vi era, per lo passato, ne vi è oggidì fra di loro contratto di vendita, ma solamente permutazione, come nella prima, e felice età del Mondo: e per molte pezze da otto, che vi recassero gli Spagnuoli, non vi sarebbe chi vendesse loro un cocco, o una gallina; e si vedrebbono morir di pura fame, se non dassero tela in iscambio, panno, ed

altre

altre cose, di cui quelli han bisogno.

In tutte l'Isole, scoperte, sin'ora, non si è trovato vestigio di Religione; siccome mi riferirono più PP. Missionarj, che vi avean fatta lunga dimora; ma solamente una gran venerazione a' loro antepassati (e ciò non per amore, ma per timore) tenendo i teschi de' medesimi nelle loro case, ed invocandogli nelle necessità: donde si scorge però, che hanno qualche retta opinione dell' immortalità dell'anime, e che vi sia un qualche luogo, per loro dimora, dal quale ponno dare ajuto, o far del danno. Hanno linguaggio differente da quei delle Filippine. Usano per armi lancia, con la punta fatta d'osso di gamba umana, o di pietre aguzze.

Quantunque in queste Isole gli alberi non siano così folti, e grandi, come nelle Filippine; non perciò il terreno non è ottimo producitore di tutto ciò, che fa d'uopo a gli abitanti. Per lo passato non vi avea, che le frutta del paese, e alquante galline; ma poscia, colla dimora de' Padri Gesuiti, e de' soldati, evvisi introdotto il riso, legumi, ed altro dell'isole Filippine: e quanto agli animali, cavalli, vacche, e porci, i quali si sono multiplicati assai ne' monti. Non vi erano ne anche sorci; però, col passo continuo de' vascelli, ora ve n'ha abbastanza per dar noia. Non vi nascono a patto alcuno animali velenosi.

Il maraviglioso frutto, e singolare di quest'Isola, è il *Rima*, che serve agli abitan-

tanti di pane, molto nutritivo. La pianta è folta, e frondosa: la frutta quanto una testa di uomo, di color del dattilo, ma spinosa, come la Giacca di Goa; e vi ha un nocciolo nel mezzo, simile a una noce bianca. Egli cotto, e arrostito, serve di pane, e si conserva quattro, e sei mesi. Il sapore è di fico d'India, o plantano. Oltreacciò abbondano i monti di palme di cocchi.

Il *Ducdù* è un'albero simile alla Rima; e la frutta, al di fuori verde, s'assomiglia a una pera lunghetta. La polpa interiore si è bianca, e molle, attaccata a circa 15. noccioli, che arrostiti hanno il sapor di castagna, come quei della Giacca. Vi sono medesimamente, per cibo comune, quantità di radici; cioè a dire, di Ubi, di Gave, di Camotte, e di altre. L'acque sono anche ottime.

L'aria è migliore, e più temperata di quella di Manila; sebbene ella stia nel medesimo paralello d'Yguana, e della Sarpana.

Stravagantissime sono le picciole barchette di queste Isole, sì per la struttura, come per la velocità. Elleno sono fatte in due curvi tronchi d'alberi, cavati, e cuciti insieme con *vexuco*, o canna d'India. La loro lunghezza è di cinque in sei braccia; e, perche la larghezza non eccede i quattro palmi, e di facile si volterebbe sossopra; vi aggiungono a' lati altri pezzi di legno intero, i quali la tengono in equilibbrio: e, quanto a' passaggieri, come che appena è capace di tre marinaj Indiani, vi fanno nel mezzo un tavolato, di-

distesο dall'una, e dall'altra parte sull'acqua; e quivi va la gente, che vuol far cammino. De' tre marinaj suddetti, uno sta sempre nel mezzo, a tor via l'acqua, che infallibilmente entra per sopra, e per le commessure della barca: gli altri due se ne stanno, a darle moto, e reggerla, nelle due estremità. La vela è come quella, che noi chiamiamo *Latina*, fatta di stuoja, e lunga quanto è la barca; e perciò un vento in poppa, potendola far rivoltare facilmente, lo schifano quanto ponno. Di velocità non v'è alcuna sorte di barche, che possa agguagliarla; poiche fa dieci, e dodici miglia Italiane ad ora. Avendo a ritornare da qualche luogo, si muta solamente la vela, senza voltar la prora; e quella, ch'era poppa, divien prora; e colui, ch'era alla prora divien timoniere, e per lo contrario. Avendosi ad accommodar la barca, sopra l'istessa vela si pongono le robe, e' passaggieri; e prestamente si raggiusta, e raddrizza, essendosi rivoltata: stravaganze, che appena credono gli stessi Spagnuoli, che le veggono tutto il dì. Benche siano acconcie solamente per cammino brieve; pure in caso d'urgente necessità, se ne partirono due da Yguana; attraversando un golfo di 900. miglia Italiane, per venire nelle Filippine; però se ne perdette una. Acciò il Lettore meglio comprenda la sua struttura, ne ho fatto intagliare il disegno,

CAPITOLO VI.

Lunghissima, e spaventevole navigazione fino al Porto d'Acapulco.

IL Venerdì 7., con vento Levante, s'andò verso Greco tramontana, senza osservarsi il Sole. Il Sabato 8. soffiando Scirocco, si pose la prora per Greco-levante; e'l Sole si osservò all'altezza di 21.gradi.

La Domenica 9. con vento Scirocco-levante, s'andò verso Greco; e s'osservò il Sole avere d'elevazione 21.gr. e 40. min. Il Lunedì 10., standosi coll'istesso vento, e sulla stessa linea, non potè osservarsi il Sole la mattina; però sull'Occaso era a 22. gradi. Si vide il Cielo di color violaceo con nubi verdi; che io, e' PP. della Compagnia stimammo un prodigio, per non averne vedute giammai, in altri tempi, e luoghi. Diede principio il piloto maggiore alla sua Novena, per impetrar dalla Madre Santissima il nostro buon viaggio; e la sera vi furono rinfreschi, balli, e passatempi, per quanto permette la stretta carcere d'un vascello.

Il Martedì 11. stemmo in calma: e si trovò il Sole ad altezza di 22. gr. e 10. min. Navigammo il Mercordì 12. con simile Scirocco levante, verso Greco; e si trovò la latitudine Solare a 22.gr. e 37.min. E quì tiene bene dar contezza al curioso Lettore, che in que-

questo lungo viaggio, s'osserva una strana variazion di bussola; di cui nè Mattematici, nè piloti han saputo render ragione da un secolo, e ottanta anni, che vi si naviga. Ella comincia dal Capo di S. Berardino, a 12. e 13. gradi, insensibilmente aumentandosi fino a mezzo il cammino, a 18. e 20. gradi, per lo corso di mille, e più leghe. Quindi comincia a mancare, fino al Capo Mendusino; dove s'osserva di due gradi. Or perche questa variazione in alcun luogo è verso Greco, in altri verso Maestro; in una parte più, in altra meno; tanto più si rende difficile il disputarne. Non puossi certamente attribuire alle pietre calamite, poiche l'Isole sono lontanissime, e forse mille leghe. Conoscono questa variazione i piloti, quando il Sole sta tramontando; perocche, segnato il vero punto Occidentale, vedono poscia se corrisponde bene Tramontana, e gli altri due venti cardinali.

Il Giovedì 13. con vento Scirocco, si andò verso Greco: si osservò l'altezza polare di 23. gradi, e 30. min. e perciò di esser passati dalla zona torrida alla temperata. La notte avemmo una gran tempesta: e'l seguente Venerdì 14. andammo con Greco levante verso Tramontana. Avea il Sole d'altezza 24. gradi, e 12. m. La mattina del Sabato 15., mossosi eziandio un Greco-levante, si seguitò a camminare colla prora a Tramontana. Si rinforzò a mezzodì, in sì fatta maniera, che obbligò il piloto, a tenersi alla *Cappa*, colla maggiore; però il vento contra-

 rio,

rio, con tre ore di giorno si allargò verso Greco. Lo stare alla cappa altro non è, che aver ligato il timone, in modo, che la nave gira sempre all'intorno. Si prese tanta quantità di cacciorette tutto il dì, che i marinaj di già le nauseavano, e le buttavano per lo galeone, o le davano a chiunque le chiedea. Avidamente elleno ingojavano l'amo, ingannate da un pesce volante, fatto di cenci; che, correndosi a vela, non ben poteasi distinguere dal vero, come appresso si dirà.

La Domenica 16. dopo celebrata la Messa, vedendosi soffiar Scirocco, s'andò per Greco quarta a Levante. Avea d'elevazione il Sole 25. gradi, e 5. m.

Il Lunedì 17. con Ostro-Scirocco, si pose la prora per Greco-Levante. Il Martedì 18. si fece l'istesso cammino, quantunque spirasse Libeccio. Avemmo il medesimo dispiacere del dì antecedente, di non potere osservare l'altezza di Polo. Si presero quattro tuberoni; e ad uno di essi apertosi il ventre, vi si trovarono sette tuberoncini vivi. Ciò fu motivo di disputa fra i Padri Gesuiti, l'Agostiniano, e'l Domenicano, se questo pesce partoriva, o no. Alcuni scioccamente dicevano, che la madre gli avea inghiottiti, per poi vomitargli, a fine di salvar loro la vita; e che si creavano di uova, prima partorite, e poscia conservate nell' apertura di sotto le mascelle: siccome si dice, che fanno altri pesci, particolarmente le trutte. Però la comune, e più vera opinione si è, che partoriscano

tutti

tutti i pesci il pesciolino, già uscito dall'uovo; poiche molte persone, pratiche di cose marittime, hannomi detto, che si sono trovate, dentro i tuberoni, uova insieme, e tuberoncini. A questo proposito riferimmi Gio: Savaletta Biscayno, altrove di sopra mentovato, (che più anni avea atteso in Europa alla caccia delle balene, ne' Mari Settentrionali) che nel ventre delle balene avea più volte trovate le balenette. Cadde il medesimo dì una gran pioggia;e i marinaj,tutti nudi,si posero a raccoglier l'acqua: sicche, empiutisi tutti i vasi vuoti, in vece di cominciarsi a diminuir la porzione di bere alla gente, dopo due mesi, e mezzo di viaggio, si diede più larga.

Il Mercordì 19., con vento Levante, si pose la prora verso Greco-Tramontana. Si osservò il Sole in latitudine di 25.gr.,e 50.m. S'ebbe qualche passatempo, per mezzo d'alcuni tuberoni. Uno de' grandi fu rimesso in libertà (perocchè niuno de' passaggieri più desiderava mangiarne) con una tavola ligata alla coda;ed era un gran piacere vederlo correre, senza potere tuffarsi al fondo. Ne ligarono insieme, per la coda,due altri; tolto prima a un di essi il vedere: poi,rimessi in Mare, il cieco facea resistenza all'altro, che volea tirarlo giù, credendosi di venir preso. Stemmo in calma fino a mezzo dì il Giovedì 20. Mossosi poscia un poco di vento Scirocco,fece drizzar la prora per Greco Levante.Si osservò l'altezza del Sole a ventisei gradi. Il

Venerdì 21., con Libeccio, si continuò l'istesso cammino; e perche il galeone giva molto velocemente, si prese quantità di caccioररrette, col medesimo inganno del pesce volante, fatto di cenci; poichè elleno, correndo per ingojarlo, restavano appese per l'amo, nascostovi. La medesima sera i due piloti ajutanti cominciarono la loro Novena, con buona copia di lumi, e di lanternine; indolcirono le bocche degli assistenti con pere inzuccherate, ed altre cose dolci; e quindi seguirono balli, e commedie, all'improvviso pensate, e recitate.

Il Sabato 22. spirò Mezzo giorno, onde s'andò per Greco 4. a levante. Per la variazione della bussola, si osservò il Sole a 27.gr. La Domenica 23. si andò colla prora al medesimo cammino, con vento Scirocco. Il Sole teneva d'elevazione 27.gr.e 30.m. Nella medesima guisa andossi il Lunedì 24., e s'osservò il Sole avere di latitudine 28. gr. e 12. m. Il Martedì 25. essendo rinforzato lo Scirocco-Mezzo giorno, andammo per Greco levante. Si osservò il Sole a 29.gr. e 3.m. La notte si andò con molta vigilanza, per non urtare in due scoglietti, che sono in altezza di 30. gr.. Regnò Mezzo-giorno il Mercordì 26., e andò bene la prora verso Greco, per acquistare maggiore altezza. Si trovò la latitudine del Sole a 29. gr., e 58. m. Veggendomi il Contestabile del vascello scrivere tutto ciò, nel mio libricciuolo, cominciò a farsene beffe; onde io gli diedi un cappello sul volto; e,

se

ſe non foſſi ſtato trattenuto,appreſſo gli avrei rotto il capo, con un legno.

Il Giovedì 27. cadde una buona pioggia; e un vento Levante contrario fece andare il galeone per Tramontana 4. a Greco: ci trovammo in altezza di 30.gr.e 30.m. Il Venerdì 28. ſi andò parimente per Greco; e ſi trovarono di latitudine 30. gr. e 49. m. a cagion del variar della buſſola una 4. per Maeſtro. Il Sabato 29. ſi celebrò la feſta di S. Michele; perocchè tal nome portava il Generale del galeone; ſi dettero rinfreſchi, e fu rappreſentata una commedia. Il vento fu Scirocco, e ſi tenne la prora a Greco 4. a Levante. Il Sole ſi oſſervò in altezza di 31. gr. e 58. m.

La Domenica 30. il Sole era 31.gr.e 58. m. onde di già credevamo d'eſſere all'altezza d'una certa Iſola immaginaria, nominata *Ricca d'oro*, e poſta nelle Carte ad altezza di 32.gr.meno pochi minuti; quando ſi sa, che nè di preſente, nè per lo paſſato alcuno l'ha veduta. La prora, ſino a mezzo dì, andò per Greco 4. a Levante, con vento Scirocco. Quindi avemmo calma ſino a mezza notte; dopo la quale ſpirò Scirocco-levante, e s'andò per Greco. La medeſima ſera cominciò la ſua Novena il Maeſtro del galeone, con rinfreſchi, e balli.

Il Lunedì 1.d'Ottobre,durando lo ſteſſo Scirocco-levante, s'andò per Greco 4. a Levante. A mezzodì s'oſſervò il Sole avere di latitudine 32.gr.e 28.m. Soffiò poſcia Sciroc-

co (prendendosi sempre,col cammino veloce del galeone, quantità di *Cacciorrette, e di Albacore*,) e la sera un così forte Mezzo giorno, che la notte fù obbligato il piloto a calare i due alberi superiori, e la *verga* della vela maggiore. Un gran temporale, che sopravvenne il Martedì 2. a cagion dell'istesso vento Mezzo-giorno, sbalzandoci continuamente, fece andarci solamente col trinchetto, e *sevadera*: e tanto fortemente davano l'onde sul timone, che ruppero il *pinsotte*. S'osservò il Sole a 33.gr.e 20.m. Si mutò poscia il vento in Maestro, ma non mitigossi punto la furia della tempesta; anzi vi è più crescendo, vedeasi saltare il vascello sopra altissimi monti d'acqua, e quindi precipitare in profonde, e spaventevoli valli; sicchè passavano l'acque, da parte a parte, sul più alto del galeone. I cibi aveansi a mangiar freddi, per non potersi accender fuoco; e per conseguente non poteasi prender cioccolata. A niuno era conceduto lo star fermo in un luogo; perche o in piedi, o seduto che stasse, era sbalzato, a modo di ballone, più passi, ora ad urtare in una cassa, ora in qualche altra cosa. Circa la mezza notte, caddero sul mio letto due bacchette di cannoni, che poco mancò non mi dassero in testa, e per la violenza, colla quale vennero, non mi lasciassero morto.

Il Mercordì 3. durando l'istesso vento, non cessò punto la fortuna: e si dirizzò la prora per Greco 4. a levante. In tutto il viaggio si erano veduti uccelli di Mare, però

quel

quel dì paſſarono due anitre. Fu preſo anche da un marinajo un' uccelliro, ſimile a un Canario, che, traſportato dal vento, non trovò altro ricovero, che ſulle corde del galeone. Proccurò il Generale tenerlo in una gabbia: ma eſtenuato dalla fame, e dalla fatica, ſe ne morì l' iſteſſo giorno, e fugli trovata arena nel ventre. Queſto animaletto diede motivo di filoſofare al piloto, a' ſotto piloti, e a' paſſaggieri, donde mai avea potuto venire: e ſi conchiuſe, che era, ſenza dubbio, venuto da *Ricca di plata* (Iſola lontana 30. leghe verſo Mezzo giorno) ſpinto dal vento: ſi oſſervò il Sole a 34. gr. e 7. m. L' Iſola *Ricca d' oro*, e *Ricca di plata*, con altre all' intorno, ſtimano i piloti, eſſer l' Iſole di Salomone; però io ſon di parere, che tali Iſole ſian' immaginarie; poiche da tanto tempo, che ſi continua queſta navigazione, non ſono ſtate giammai per veduta compreſe. Dell'Iſole poi di Salomone è ignoto il ſito, e l' altezza, nè da tanti anni, che ſe ne va in traccia, per ordine del Re, han potuto trovarſi. Veniva da Manila un galeone alla Nuova Spagna, e da forte tempeſta fu ſoſpinto in un' Iſola. Or peeche il temporale avea levata la terra dal focone, vi riposero quivi del terreno dell'Iſola. Giunto in Acapulco, mentre a caſo rivoltavaſi il terreno del focone, vi ſi trovò ſotto una piaſtra d' oro, di quello, che la violenza del fuoco avea liquefatto, e ſeparato dalla terra. Maravigliatoſi forte di queſta novità il Comandante, ne diede con-

contezza al Vice Rè di Mexico, e questi al Re, il quale comandò, che si mandasse un' Armata in traccia di queste Isole, delle quali il piloto avea presa l'altezza. Partissi in fatti nel 1595. l'Adelantado D. Alvaro de Mendozza dal *Callao* di Lima coll' Armata, per rinvenir le Isole di Salomone, di cui quella si giudicava una. Dopo lunghissimo, e penoso viaggio, diede in un' Isola di Neri (della nuova Ghinea) posta vicino la Linea dalla parte di Mezzo giorno; dove morì egli, e buona parte della sua gente: onde nel mese di Febbrajo del 1596. (*a*) D. Isabella Barretti, sua moglie, fece ritorno, colla sola Capitana in Manila; essendosi perdute l'altre navi, indarno andate per la conquista di tai ricche Isole.

Don Antonio de Medina, sono ora circa 30. anni, si offerse al Re, (com'è detto di sopra) di fare questo scoprimento, confidatosi alla grande sperienza, che avea di quei Mari. Ordinatosi adunque al Vice-Rè di Mexico, e al Governadore di Manila. che lo facessero passar nelle Filippine Generale del galeone, che quivi dovea tornare da Acapulco; lo ispedì il Vice-Re con tal carica: ma il nuovo Governadore di Manila, che veniva nell' istesso galeone, quando fu allontanato dalla Nuova Spagna, privollo del Generalato; e pose in suo luogo quello appunto, ch'e-

ra

a *Il P. Colin. nella Cronologia della Conquista dell' Isole Filippine.*

ra venuto da Manila. Da sì fatto affronto molto turbato il Medina, quando fu giunto nell' Isole, con una picciola barca nascostamente se n'andò in Cina, per passare di là a Madrid, a portare al Re le sue querele; però, non essendosi avuta più di lui notizia, si crede, che per istrada, rimanesse ucciso da'corsali.

Il Giovedì 4., essendosi mutato il vento in Tramontana, e poi in Maestro-Tramontana, si pose la prora a Levante, per temenza di non dare nell'immaginaria *Ricca di plata*; e perciò si perdette d'altezza, essendosi trovato il Sole a 33. gr. e 30. m. Il freddo in tal elevazione si facea sentir molto. Diceano i piloti, che la Corrente quivi portava il galeone con più facilità.

Spirò Levante il Venerdì 5., e s'andò verso Tramontana, e poscia quarta a Greco. Ebbe di latitudine il Sole 33. gr. e 50. m. La notte, per una tempesta sopravvenuta, il galeone si pose alla cappa.

Divenuto più forte il temporale il Sabato 6., si calarono i due alberi superiori, e stemmo alla cappa. Queste sono le solite tempeste, che si osservano prima, e dopo il dì di S. Francesco, forse a cagion del solstizio. Dopo mezzo giorno ci ponemmo in cammino, con vento Scirocco, e andammo a Greco, col solo trinchetto: e perche poi il vento si fece più violento, e suscitò una gran fortuna, ci ponemmo alla cappa.

La Domenica 7. si andò colla prora per Tra-

Tramontana 4. a Maestro, con vento Levante, e con impetuosi cavalloni d' onde; che, tenendo tutta la poppa coperta d'acqua, non permisero si celebrasse la Santa Messa. Il Lunedì 8. regnò un vento Mezzogiorno, e s'andò per Greco 4. a Levante; lasciandosi Ricca di plata a Mezzo dì, in altezza di 34 gr. e 30. m., ed osservossi il Sole 36. gr. e 20. m. Il Martedì 9., rimessosi il vento, e poscia acchetatosi, s' andò per Greco 4. a Levante, con vento Scirocco, che la notte divenne più forte.

Coll' istesso vento il Mercordì 10. si camminò per Greco levante. Avea il Sole di latitudine 37. gradi, e 34. m. Il Giovedì 11. s' andò per Greco 4. a Levante, e dopo Mezzodì a Greco: perocche il vento mutossi in Scirocco - Levante. Il Venerdì 12. si pose la prora a Greco - Levante, e poscia per Greco Tramontana, spirando Scirocco, e Scirocco Levante. Per non prendere maggior altezza, il piloto girò il galeone verso Mezzo giorno, con vento Scirocco-Levante fortissimo. In quest' altezza s'osservò quasi sempre il Cielo nubiloso, e cadere una pioggia minuta, che dicono gli Spagnuoli *Garuva*.

Il Sabato 13. a buon' ora, si voltò la prora a Greco, coll' istesso vento Scirocco. Il freddo facea molto sentirsi, e più dagl' Indiani, e da' Neri, nati in paesi caldi.

La Domenica 14. ne anche si disse Messa, a cagion degli sbalzi, che prendeva il vascel-

scello, e dell' acqua, che vi saltava. La sera stemmo alla cappa, per lo vento contrario; e a mezza notte s'andò verso Levante, soffiando Greco Tramontana. Sopravvenuto Greco il Lunedì 15. si girò la prora verso Scirocco; e prima di Mezzo-dì, divenuto il vento Scirocco Levante, bisognò girarla, dove stava la poppa. Osservato il Sole, si trovò a 36. gradi, e 30. m. perocche si andava mancando d'altezza. La sera si mutò il vento. Si continuò a far cammino, colla prora verso Greco, il Martedì 16., con vento Scirocco-Levante; che, cambiatosi dopo in Levante, ne obbligò ad andare per Greco-Tramontana, e per Greco 4. a Tramontana. S'osservò il Sole in altezza di 37. gradi, e 2. m. Le pioggie, cadute in tutti que' giorni bagnarono molti involti, e casse di pezze di seta; come anche ventagli, ed altre mercatanzie di Cina, con molto interesse de' padroni.

Stemmo in calma il Mercordì 17., e il Sole si osservò a 37. gradi di latitudine, essendosi diminuita l'altezza. Al cader del Sole si mosse un vento Ostro-libeccio; onde si pose la prora a Levante; però, circa mezza notte, tornata la calma, s'andò di nuovo per Maestro-Tramontana.

Continuò l'istesso vento il Giovedì 18.; tenendosi però sempre la prora a Levante, ch'era il nostro diritto cammino; perocche, per farlo sicuramente, era necessario conservarsi in altezza di gradi 36. fin'a 42. ch'è la

mag-

maggiore, che han tenuta tutti i vascelli, per fare tal viaggio. Ciò si fa, perche se le navi non prendono altezza, prima d'incontrar *Señas*; trovandosi poi sotto vento, dalla Costa di *Cabo Mirdo* sino a *Californias*, sarà poscia difficilissimo acquistarne in quel luogo. Così accadde, sei anni sono, al petacchio, che partì per la Nuova Spagna, dopo la perdita del galeon San Giuseppe; imperocche, avendo presa l'altezza di 35. gradi, e non mantenendovisi per lo sottovento; non potè giammai incontrarsi con *las Señas*: e certamente tutta la marineria sarebbe morta; per mancanza di vittuaglie, e d'acque; se Dio non gli avesse provveduti, facendogli abbattere in un'Isola sconosciuta, ad altezza di 18. gr. e 20. m.; la quale, per essere stata scoperta il dì di S. Sebastiano, ebbe il medesimo nome. Quivi si procacciarono acqua da un laghetto, e carne, uccidendo molti uccelli di marina, dagli Spagnuoli detti *Bobos* (altrove mentovati) che si portarono salati, dentro vasi di creta. Ella si era quell'Isola picciola, e piana, e verdeggiante di vaghi arbuscelli. Dopo desinare peggiorò il vento, e s'andò con Tramontana per Levante 4. a Greco. S'osservò il Sole tenere 36. gr. e 30. m. di altezza.

Stemmo in calma il Venerdì 19., e'l Sole si trovò in latitudine di 36. gr. e 19. m.; perdendo que' pochi minuti, trasportati dalla Corrente. Si mosse poscia un vento libeccio; onde si pose la prora per Levante 4. a

Gre-

Greco. Rinforzossi molto il vento la sera; e principiò la sua Novena il Sergente maggiore Arambolo. Il Sabato 20., coll'istesso vento, andammo per Levante 4. a Greco. Una *garruva*, o lenta pioggia fece cessare il vento. S'offervò il Sole a 36. gr. e 30. m.

Avemmo una nojosa calma la Domenica 21.; però, qualche tempo dopo, ritornò un Libeccio, che fece ponerci la prora per Levante 4. a Greco. S'osservò il Sole in altezza di 36. gr. e 37. m.; ed essendo la variazione della bussola d'una 4. verso Greco, andammo a Levante per far cammino. Con tutto che tal variazione sia sempre ineguale; pure i piloti per mezzo di lei, conoscono, quanto sono lontani da terra. La veduta d' una colomba rallegrò tutti in quel giorno; assicurati quasi perciò d'avere a compiere il viaggio;e facendosi conghiettura, che fra un mese si avrebbe potuto veder terra. Stimavasi, che questa colomba fosse stata portata dal vento dall'Isola, che dicono di D. *Maria Laxara*(per essersi buttata in tal'altezza una Spagnuola di tal nome in Mare,venendo da Manila, com'è detto) dove ve n'ha tanta moltitudine, che cuopron l' aria. Non sono elleno però colombe terrestri, benche simili di becco, e di piume; ma di Mare, ed hanno i piedi come anitre. Vien collocata l'Isola suddetta in altezza di 31. gr.

Il Lunedì 22. continuò, come la notte antecedente, un Libeccio molto forte; onde tenemmo la prora a Levante 4. a Greco: però

rò la sera divenne Maestro-tramontana. Il Martedì 23., prima di giorno, si fermò il vento in Tramontana, così forte, che il galeone innoltrossi molto, colla prora anche per Levante 4. a Grego. La medesima violenza del vento non ci permise di cucinare. Osservossi la latitudine del Sole a 36. gr. e 16. m.

Ne' tempi passati egli non ha dubbio, che sia stata sempre pericolosa, e terribile tal navigazione. Nel 1575. per errore del piloto, (che non seppe trovare *l'Emboccadero*) si perdè la nave Spirito santo in *Catanduanes.* Nel 1596. i venti contrarj sospinsero il galeone S.Filipo fin nel Giappone; dove fu tolto, come per rappresaglia, con tutto il carico, che aveva per la Nuova Spagna: ciò che diede occasione all'Imperador *Taycosama*, allora regnante, di perseguitare i Cristiani; fino a toglier la vita a Fray Pedro, Religioso Scalzo, ch'eravi andato da Manila, con carattere d'Ambasciadore, per esercitar meglio l'ufficio di Missionario. Nel 1602. si perderono altri due galeoni, ed altri appresso. Ne' tempi d'oggi non è meno pericoloso, e difficile avvegnacche frequentato da presso a due secoli: poiche molti galeoni vi periscono; ed altri a mezza strada, rotti gli alberi, o sospinti da' venti contrarj, tornano in dietro; dopo aver perduta molta gente in Mare, e la rimanente malmenata: siccome accadde al galeon S.Cristo egli non è molto tempo.

Tutta la notte, e'l Mercordì 24. continuò

nuò la forte Tramontana, che ne fece andare per Levante 4. a Greco. Si vedeano molte colombe intorno al vascello. Per lo gran freddo, fece il Generale dispensare a' marinaj alquanto vino di Nipa, per riscaldar loro lo stomaco: si osservò il Sole in altezza di 35. gradi, e 45. m. Ben'otto, o dieci volte, fra notte, e dì, bisognò adoprar la tromba, per toglier via l'acqua, che continuamente entrava nel vascello. Il vento si ridusse prima a Tramontana, e poi a Greco-Tramontana; di maniera tale, che obbligò il piloto a porsi colla maggiore alla cappa, per non perder d' altezza, e poi a far dirizzare la prora per Scirocco levante.

Il Giovedì 25. stémo anche alla cappa, or in uno, ora in un'altro lato del galeone, per dargli minor peso. Osservato il Sole, ci trovammo aver perduto altezza; poiche ci vedemmo a 35. gr., e 10. m. La sera, essendosi rinforzato il vento, si calarono i due alberi superiori. Una gran pioggia mitigò il vento, e'l Mare il Venerdì 26., però la maggior parte del dì si stette alla cappa; continuando ancora l'acqua con tuoni, e baleni. Questi erano riputati segni di star vicini a terra ferma, o pure a qualche Isola; poiche alcuni erano di parere, che i tuoni, e' baleni non potevan generarsi, che da esalazioni ignee, tramandate dalla terra; e non da' vapori, ch'escono dall' acqua: come se nell'aria, soprastante all'acqua, non potesse trovarsi molto nitro, zolfo, e cose simili, onde i baleni, e' tuoni vengono

cagionati. La sera s'andò per tramontana 4. a Greco, con vento Levante, e Greco-Levante. Comparve alle tre ore della tempestosa notte, nella gabbia, quel lume, che i marinaj chiamano *S. Elmo*; che fu salutato da' passaggieri tutti, come annunzio di buon tempo.

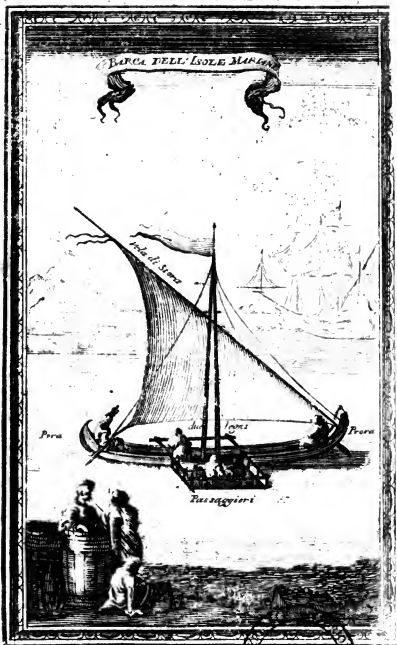
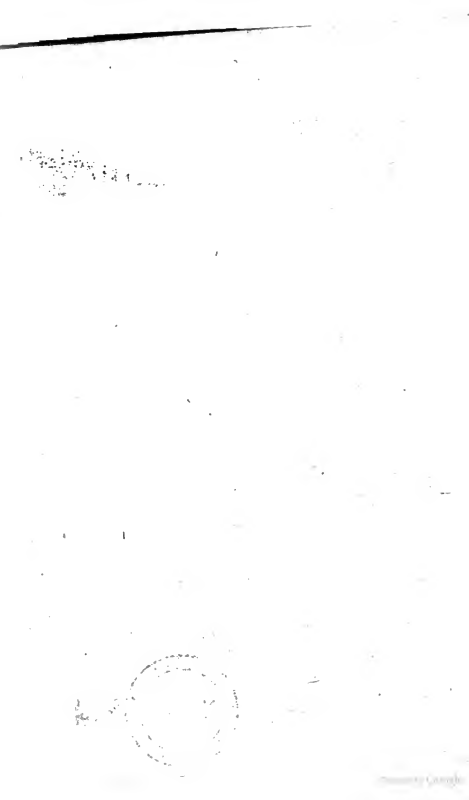
Il Sabbato 27. si andò parimente per Greco-Tramontana; e poscia per Levante 4. a Greco, con vento Levante, e Scirocco-Levante, accompagnati da una gran pioggia.

La Domenica 28. continuarono i tuoni, e la pioggia; ed alzati i due alberi calati, si andò prima per Levante 4. a Greco, poi per Grego-Levante, e finalmente per Greco, con vento Scirocco-Mezzogiorno, Scirocco, e Scirocco-Levante. Osservato il Sole, si trovò in latitudine di 36. gradi, e 10. m. La notte divenne migliore il vento: onde si andò per Greco-Levante, a fine di racquistare l'altezza, che involontariamente avevamo perduta.

Rasserenatosi il Cielo il Lunedì 29. comparve luminoso il Sole, per rallegrare i cuori de' passaggieri, da tanti di seppelliti in tenebrose nebbie, e *Garuve*; e, divenuto il vento Libeccio, dirizzammo la prora per Levante 4. a Greco.

In sì lunga navigazione patiscono gli *Arranciati* ne' *ranci* del galeone, ch'è in cammino verso la Terra di promissione della Nuova Spagna (parlo co' termini Spagnuoli) miserie, niente minori di quelle degl' Israeli-

li,

BARCA DELL' ISOLE
Vela di Stora
Pora
Prora
Passaggieri

ti, quando da Egitto andavano in traccia della Palestina: sì grave fa sentirsi la fame, la sete, le infermità, il freddo, le continue vigilie, ed altri travagli, oltre a gli sbalzi, che fanno prendere le orribili onde. Potrei dire anche, che soffriscono tutti i flagelli, che Dio mandò a Faraone, per ammollire la sua durezza; poiche, se questi fu tocco dalla lepra, non manca giammai nel galeone una rabbiosa, ed universale scabbia, per affliggere maggiormente gli afflitti, col continuo prurito, e punzecchiare. Se allora fu coperta l'aria di zanzare, nel vascello sono infiniti certi insetti (dagli Spagnuoli detti *Gorgoxos*) generati dal biscotto; così veloci, che non solo in brieve tempo scorrono da per tutto, infestando i corridoj, i letti, e fino a' piatti; ma si attaccano anche insensibilmente al corpo. In luogo delle locuste, oltre a' varj animaletti di varj colori, che succhiano il sangue, cadono in abbondanza le mosche nelle scudelle di brodo; nelle quali nuotano anche vermicciuoli di varie spezie. In fine, se miracolosamente Mosè convertì la verga in Serpente; nel galeone si trasmuta, senza miracolo un pezzo di carne in legno, e in figura di serpe.

Sperimentai io buona parte di queste miserie; poiche il Guardiano del vascello, col quale m'era accomodato, siccome ne' primi giorni avea consumato a tavola galline; quando fummo poscia in alto Mare, mi facea digiunare all'Armena: avendo bandito dalla

mensa il vino,l'olio, e l'aceto; e condendo il pesce in acqua schietta, e sale. Ne'giorni di carne mi dava a mangiare *Tassaxos frittos*, che sono lunghi tagli di carne di vacca, o di bufolo, secchi al Sole, o al vento; che sono così duri, che non ponno per alcun verso masticarsi, senza che sian prima battuti lungo tempo con un grosso legno (dal quale può dirsi,che poco differiscono); nè smaltirsi senza l'ajuto d'una purga. A mezzodì s'apprestava un'altro pezzo dell' istesso legno carne bollito, senz' altro condimento, che quello della sua impietrita durezza, e dell' acqua schietta. Appresso mi tolse anche la consolazione di rompere un buon biscotto: perche non volle consumare più del suo particolare, ma poneva a tavola quello, che dava di porzione il Rè; in ogni boccone del quale s'inghiottivano molti vermicciuoli, e *gorgoxi*, quivi intanati, e appiattati.

Un'amico, compassionandomi, solea ristorarmi di quando in quando con una taffetta di cioccolata: ma il suo famiglio Indiano, ch'avea cura di apprestarla, e recarlami, affinche ne restasse una porzione per lui, era diligentissimo in dimenarla; sicchè la mi portava mezza di spuma, e ci ponea del biscotto pesto, ch'avrebbe fatto nausear le pietre.

Ne'giorni di magro l'ordinaria vivanda si era un pesce rancido, cotto in pura acqua, e sale: a mezzodì si davano *mongos*, (legumi simili a'faggiolini) ne' quali erano annidati tanti vermicciuoli, che soprannatavano nella bro-

broda; e in tanta quantità, che oltre alla nausea, che mi cagionavano, mi mettevano in forse, se il desinare era di grasso, o di magro. Se tal volta si uccideva qualche gallina, fra tante persone era un nulla.

Addolciva queste amarezze, nella fine del desinare, un poco d'acqua, e zucchero: non se ne dava però, che un picciol cocco; onde più tosto accendeva, che smorzava la sete. Ne ajutò per un mese la Divina provvidenza in parte co' tuberoni, e cacciorrette, che si prendeano; che arrostite, o bollite, erano di qualche sollievo.

Dee per altro compatirsi colui, che tiene un'altro a sua tavola; perche la lunghezza del viaggio porta seco tutte queste incomodità. Certamente coloro, che prendono questa cura, spendono migliaja di pezze d'otto in far le provvisioni necessarie di carne, di galline, di pesce salato, di biscotto, di riso, di cose dolci, di cioccolata, e d'altro; in tal quantità, che dal principio del viaggio fino all'ultimo, non si dismette giammai a tavola il dolce, e due volte al dì il bere la cioccolata: e di questa i marinaj, e' grumetti consumano tanto, quanto i più ben agiati. Alla fine però la lunga dimora in Mare consuma il tutto: tanto più, che in poco tempo tutte le vittuaglie divengono di mala qualità; fuorche le cose dolci, e la cioccolata, che sono l'unico sollievo de' viaggianti.

S'infermavano molti poveri marinaj, esposti alle continue piogge, freddo, ed altre

inclemenze del tempo; ma non perciò assaggiavano niente del buon biscotto, riso, galline, pan di Spagna, e conserve, consegnate al Maestro del Galeone da parte del Re, per distribuirsi agl'infermi; perocchè il buon Maestro consumava il tutto a sua tavola.

Non ostante tanti, e tanti patimenti in sì spaventevol viaggio, pure l'ingordigia del guadagno induce molti a farlo due, quattro, sei, e taluno dieci volte. I marinaj medesimi, se per lo cammino giurano di non inciamparvi mai più; giunti in Acapulco, per prenderli 275. pezze d'otto, che loro dà il Re, per lo ritorno; non si ricordano più de' disagj passati, come le femmine dopo il parto. Tutto il soldo è di 350. pezze; però ne hanno 75. solamente in Cavite, quando vanno in America; perche se n'avessero la metà, pochi ritorneriano alle Filippine, per averne il compimento. Non vi e dubbio, che a'mercatanti apporta tal viaggio il 150. e'l 200. per cento di guadagno: alle persone, che portano mercatanzie altrui, il 9. per cento; che in un negozio di 200. e 300. mila pezze fa qualche somma. E certamente è un gran piacere ritornare a casa con 18. e 17. mila pezze di guadagno, in minor tempo di un'anno, senza contare il proprio: somma che basta ad accomodare i fatti di qualunque persona per sempre.

Il Capitan D. Miguel Arguelles mi disse, che egli, senza nissun'officio, avrebbe avuto di profitto in quel viaggio 25. in 30. m. pezze d'otto, di sole commessioni. Al piloto maggio-

giore si calcolava, che avrebbe valuto 20. m. pezze d'otto; a' sottopiloti 9. m. per uno; al Generale 40.m. Al Contramestre, al Mestre, e al Guardiano, (che ponno porre più tardi di mercatanzie) è bastante un sol viaggio per fargli ricchi. Chi va con danajo, preso al 50. per cento, può guadagnare altrettanto, senza che vada a suo rischio la roba, che si perde. Or tutti questi sì gran guadagni inducono molti a fare un tal penoso viaggio, ed esporsi a tante miserie, e pericoli. Per me, tutte queste, e maggiori speranze, non mi stimoleranno a far di nuovo simile navigazione, bastevole a far perdere la vita, o a renderla inutile per sempre. Ho fatto questa digressione per dar un saggio al Lettore delle spine, che si sentono, per possedere le bramate rose delle ricchezze.

Han dato gli Spagnuoli, e i Greografi a questo Mare nome di Pacifico, come oggidì si nota nelle Carte; però non bene s'accorda colle sue tempestose, e terribili alterazioni, per le quali gli sarebbe più proprio quello d'inquieto. La verità però si è, che gli Spagnuoli gli diedero questo bel nome, facendo il viaggio da Acapulco alle Filippine; che si compisce con molta quiete in meno di tre mesi, senz'alterazione di Mare, e con vento sempre in poppa, come di sopra è detto.

Il Martedì 30. andammo con vento Libeccio, ben forte, per Levante 4. a Greco; ma poi si mutò il Libeccio in un Ponente fortissimo. S'osservò il Sole in 36. gradi, e 40.m.; e

perche avevamo di bisogno di maggiore altezza, si tenne poscia la prora per Greco-levante. La notte, per la violenza dell'onde, venne governato il timone da dieci uomini.

Il Mercordì ultimo comparve la luce con vento Maestro: onde si tenne la prora per Levante 4. a Greco. Vedutosi un legno in Mare, lungo circa otto palmi, e lavorato, si stimò segno di terra vicina; ma ben potea essere vestigio di naufragio. Non si osservò il Sole.

Terminato, con tanti travagli, il mese d'Ottobre; vedemmo sereno il Cielo, e tranquillo il Mare il Giovedì primo di Novembre. La notte regnò un vento Maestro, che poi si mutò in Ponente, e ne fece andare per Greco-Levante. Si osservò il Sole a 37. gradi, e 13. m. d'altezza. La sera, e tutta la notte tornò a spirar Maestro, e ben forte; come anche il Venerdì 2. senza mutarsi; onde continuammo il cammino per Greco Levante. S'osservò il Sole in latitudine di 37. gradi, e 10. m.: e perciò, vedendosi, che si perdeva altezza, in vece d'acquistarne, a cagion delle Correnti; si pose la prora per Greco 4. a Levante.

Il Sabato 3. il vento s'andò facendo Maestro-Tramontana; e perciò si pose la prora per Greco Levante. Si vide un'altro legno, non lavorato, che accrebbe le speranze concepute, d'esser vicini a terra; non ostante, che i piloti, ingannati dalle Correnti, ch'andavano verso Levante, si facessero più di cento leghe

ghe indietro. Venuto di bel nuovo la sera il vento Maestro, si andò per Greco 4. a Levante: la notte s'accostò a Greco Tramontana, e si pose la prora verso Oriente.

La Domenica 4. avendosi miglior vento, s'andò per Greco Levante. Ebbe d'elevazione il Sole 37. gradi, e 14. m. Il Lunedì 5. soffiando Maestro, si tenne la prora per Greco 4. a Levante. Il Sole avea di latitudine 39. gradi, e 2. m. Andammo poscia per Levante; e, ristrettosi il vento la notte, si pose la prora per Scirocco Levante. Il Martedì 6., con Greco Tramontana, e con Greco, s'andò verso Levante, e Scirocco Levante. Osservatosi il Sole, ci trovammo aver perduto altezza; cioè essere a 36. gradi, e 40. m.; nè potea essere altrimente, continuando l'istesso vento. La notte si andò verso Levante, con Greco-Tramontana. Il Mercordì 7., accostatosi il vento a Greco, si pose la prora per Scirocco Levante. Il Sole si osservò in altezza di 36. gradi, e 10. m. La sera si girò la prora per Maestro-Tramontana, acciò non si perdesse più altezza.

Il Giovedì 8. s'andò nell' istessa guisa, e si osservò il Sole a 36. gradi, e 13. m. La notte fu l'ecclisse della Luna, ma non si potè vedere, a cagion delle nubi. La mattina del Venerdì 9. il vento fu Greco Tramontana; onde si navigò colla prora per Maestro 4. a Ponente. Si osservò il Sole a 36. gradi, e 17. m. Il Sabato 10. continuò l'istesso vento contrario; e'l Sole era a 36. gradi, e 40. m. d'elevazione.

Il

Il vento si fece Levante la Domenica 11. e si camminò per Greco tramontana: il Sole era in latitudine di 37. gradi, e 25.m. Il Lunedì 12. ponendosi un vento Scirocco-levante, si tenne la prora a Greco, e quindi per Greco-levante. Si osservò il Sole in 38. gradi d'altezza. Il Martedì 13. si andò per Levante 4. a Greco, con vento Mezzo giorno. Il freddo si facea sentire, e le poche vittuaglie, che rimaneano, andavano putrefacendosi: S'usava perciò gran parsimonia: e ne' migliori *Ranci* la mattina a buon' ora si dava una taffetta di cioccolata, due ore prima di mezzodì qualche cosetta, e dopo mezzodì il desinare. La sera si dava un'altra taffetta di cioccolata, e più tardi qualche cosa dolce, senza cenare. Il vento andò girando tutta la bussola.

Trovandoci all'altezza del Giappone, che diede occasione nella nave di farne varj ragionamenti; egli fie bene ora, per toglierre anche la noja al cortese lettore, dirne alcuna cosa, di quelle, che dalle più veridiche relazioni è a nostra conoscenza pervenuto.

CA-

CAPITOLO VII.

Breve descrizione del Reame del Giappone, origine de' Giapponesi, ed alcuni loro costumi.

L'Imperio del Giappone, di cui non si sa ancora, se egli sia un' Isola, o altrimente, appellasi dagli abitanti *Nippon*; e ne' tempi passati, per testimonianza di Paolo Veneto, portava il nome di *Chryse*, e di *Zipangry*, e appresso gli Spagnuoli di *Argentana*. Del suo sito parlando il P. Maffei, prese qualche abbaglio: (a) imperocche lo pose fra' 30. e' 38. gr. di altezza Polare; quando egli giunge fino a' 40. gr.: di maniera tale, che il giorno più lungo; vi è di 14. ore, e un quarto, e 'l più breve di 10. meno un quarto; e quando il Sole sta nella sua maggiore altezza, e lontano dal Polo 10. gradi. Il clima non è guari differente da quel di Sardegna, di Rodi, di Cipro, di Candia, di Sicilia, di Portogallo, di Soria, e di Persia, e della Cina. Dalla parte d' Oriente riguarda la California, e la Nuova Granata, distante più di mille leghe, e non 150., come vuole il Maffei. Da Occidente ha la Corea, e 'l grande Imperio della Cina, con varie distanze, secondo più, o meno i promontori si avanzano in Mare: però la minore si è di 80. leghe. Da

a *Maffei hist. Ind. lib. 12.*

Da Mezzogiorno ha le Filippine, e le Molucche; e da Settentrione confina col Paese di Jesso, e riguarda più innanzi lo Stretto di Anian, e l'America Settentrionale. Lo Stretto d' Anian voglion molti, che non abbia altra uscita, ma s'innoltri solo 40. leghe verso le montagne deserte: e in sentenza di costoro il Giappone è solamente una penisola.

Quanto al paese suddetto di Jesso, egli è tutto alpestre, e montagnoso, abbondante di pelli preziose, ed abitato da uomini fieri, e selvaggi. Per molta spesa, ed industria, che vi abbia usata l'Imperador del Giappone, non se ne son trovati ancora i confini, a cagion delle montagne innaccessibili, e degli orrendi precipizj, che vi s' incontrano. I pochi abitanti, quando son feriti, lavano la ferita con acqua salsa, ch'è l'unico loro rimedio. Portano uno specchio appeso al petto, e la spada pendente dal capo; di modo tale, che l' else viene a percuoter loro le spalle. Soglion venire a far qualche traffico in quella Provincia del Giappone, che si appella *Aquita*, alla quale son confinanti.

Da ciò si scorge l' errore di molte Carte Geografiche, che metteano per lo passato tal Provincia d' *Aquita* terminata dall' Oceano; e si vede eziandio manifestamente, che la lunghezza dell' Imperio del Giappone non è finora ben nota nè anche agl'abitanti: e pure il P. Maffeo, mentovato di sopra, vuol che sia di 200. leghe, e la larghezza al più di 30.; e dell' altro canto Filippo Cluverio fa la lunghez-

ghez-

ghezza di 150. leghe, e la larghezza ai più di 70.

Questo Imperio vien diviso in cinque Provincie, cioè *Giamayftero*, *Gietfengo*, *Gietsesen*, *Quanto*, ed *Ochio*; oltre all' Isola di *Chiekok*, ch' era per lo passato un particolar Reame; e quella di *Saykok*, detta dal Maffeo *Ximum*, dov' erano molti Re. Quel che oggidì si chiama propriamente Giappone ha due Città principali, *Miaco*, e *Giedo*, dove fa la sua rasidenza ordinaria l' Imperadore, Signore presentemente di tutti i cinquantadue Regni, di cui parla il suddetto Padre Maffei.

L' altre Isole celebri attorno al Giappone sono *Hiu*, *Taca xuma*, *Iquicuchi*, *Canga*, *Firando*, *Meacxima*, *Oeno*, *Cosyque*, *Beroe*, *Oqui*, *Murgan*, *Avans*, *Mettogamma*, *Mcho*, *Mianosimi*, e *Sando*, ricchissime di miniere d'argento; oltre ad una, che chiamano gli Europei *Vulcano*, a cagion delle continue fiamme, che esala, a guisa del Mongibello.

Egli non è ancor certo chi degli Europei, fosse stat il primo scopritore di sì vasto paese. Alcuni vogliono; che fossero stati i Portoghesi, gittativi da una tempesta nel 1534. o 1540.; altri dicono, essere stato scoperto da Antonio Motta, da Francesco Zeimot, e da Antonio Pexot, partiti da Dodret, per andare alle Cina, e spinti dalla tempesta all' Isole del Giappone nel 1542., in tempo che Martino Alfonso Sosa andò Vice-Rè a Goa per lo Re di Portogallo.

Il

Il temperamento dell'aria, generalmente parlando, si è freddo, e nevoso, ma salubre; il terreno poco fertile. Vi si miete il riso a Settembre, il frumento in alcuni luoghi a Maggio. Vi sono montagne altissime, con acque calde minerali; fra le quali una detta *Figenojama*, che avanza molte miglia le nuvole; e un' altra, che vomita fiamme: ove dicono, che, circondato da fosca nebbia, fa vedersi il diavolo a que', che, per voto a lui fatto, digiunano fino a divenir magrissimi.

In que' Mari si preveggono le furiose tempeste, dal vedersi in Cielo tre archi vermigli, che si vanno poscia facendo più oscuri, vicinissimi all' Orizonte.

L' origine de' Giapponesi vien di Cina; e, quantunque incerto sia, in che tempo venissero eglino ad abitare quel gran tratto di paese fa il Reame del Giappone: (dicendo il P. Martini, che ciò fosse in tempo dell' Imperadore Xiò, il quale avendo mandato molti Cinesi a trovare un' erba, che solamente egli credea, doverlo rendere immortale, si restarono nel Giappone) ad ogni modo l'opinion comune si è, che intorno gli anni del Signore 1000. non potendo una delle principali famiglie di Cina sofferire il tirannico governo dell' Imperadore, ordì una gran sedizione; la quale, a suo tempo scoppiata, fu cagione, che molto sangue, e de' ribelli, e degl' Imperiali si spargesse: ma finalmente la Fortuna si pose dal canto di co-

storo:

ſtoro: che rade volte il Cielo ha ſecondato le operazioni de' ſudditi, che contra il loro legittimo Principe, quantunque ingiuſto, hanno avuto ardimento di rivoltarſi. Il macello degli ſventurati fu incredibile; non eſſendo le colpe di Stato troppo facili a condonarſi; talche alla fine gli uomini più gravi dell'Imperio ſupplicarono, ed ottennero dall'Imperadore, che daſſe ormai fine allo ſpargimento di tanto ſangue; concedendo a' colpevoli l'uſcita da' ſuoi Stati, per potere, abbandonata per ſempre la patria, girſene ad abitare nell' Iſole deſerte, ch' eran dirimpetto al Reame di Corea. Furono queſte in brieve ſpazio di tempo popolate, & adorne di Città ragguardevoli, e preſero il nome di Reame del Giappone: ma i Giapponeſi, volendo naſcondere l'ignominioſo loro cominciamento, ſi ſtudiarono di abbracciare coſtumi, quanto fu loro poſſibile, diverſi da que' de' Cineſi: e perciò là dove queſti nutrivano lunghi capegli, che, rialzati dalla parte dinanzi, erano ſoſtenuti da uno ſpillone di gran prezzo; eſſi ſi tagliavano i capegli dinanzi, laſciandone una ciocca al di dietro, che ora annodano preſſo gli orecchi, involgendola in un pezzo di carta bianca. I Cineſi ſtanno dritti allor che ſi ſalutano, ponendoſi poi inginocchioni; e i Giapponeſi ſi piegano in un certo modo, che quaſi toccano con le ſpalle a terra; e ſi tolgono le ſcarpe, in ſegno di riverenza, alle perſone di qualche diſtinzione. Li Cineſi ſi dilettano di moſtacci grandi, e i

Giap-

Giapponesi gli hanno a schifo. Ne di ciò paghi, vogliono, al contrario di tutt' altra Nazione, avere il mantello in casa, e non in piazza; i capelli neri, e non biondi, i denti neri, e nò bianchi, ch'è il color di lutto appo loro; che le fantesche, e le damigelle vadano innanzi alle padrone, e dietro a queste le schiave; che le femmine gravide si stringano il ventre con delle fascie, per partorire più facilmente. Elle mangiano pochissimo dopo il parto, e lavano il bambino nell'acqua fredda, tosto ch'egli è nato. Sono abborriti nel Giappone i più nobili profumi, che si usano in Europa; e fra di noi que' del Giappone farebbono altrettanto. L' istesso avverrebbe di certi intingoli nelle vivande. Mangian soli, ciascheduno in una tavola particolare; e bevon caldo di state, e di verno. La nostra musica sarebbe per loro uno sconcerto orribile. I medicamenti, che si danno a' nostri infermi, e' cibi ben cotti non han luogo; ma cibi grossolani, polveri salate, e bevande crude; lasciando ad elezion dell' infermo la quantità, che ne dee prendere. Stimano i vasi di terra secondo la loro antichità, a cagion della quale giungono talora a prezzi altissimi: di modo tale, che narrasi del Re di Sunga, avere nel passato secolo comprato uno di tai vasi per 14. mila ducati; e di un Cristiano Giapponese della Città di Sacai, che ne comprò uno di tre pezzi per 1400. ducati: e maggiore è la stima, che hanno follemente delle antiche dipinture a lor modo, e delle spade, e

del-

delle loro elsi, fatte da eccellenti artefici, che pagano talora fino a 2000. ducati.

Si adoprano molto in cavar varj metalli, e minerali dalle varie miniere del paese: mercè delle quali cose vanno a negoziar con loro i mercanti di lontanissime Nazioni.

I Giapponesi non tengono ne pecore, ne capre, ne oche, ne polli, ma si cibano solo di cacciagine. Ne' prati si veggono pascolare molti buoi, e cavalli, per uso della guerra, e ne' boschi lupi, conigli, cinghiali, e cervj. Quanto a' volatili, hanno moltissimi fagiani, pernici, colombe, quaglie, tortore, ed altri. Abbondano di pescagione; e principalmente stimano le alose, e'l pesce cappone. Fanno la caccia delle balene alla riva del Mare; e del grasso si servono nelle loro case in vece di olio, e di butiro; de' quali non sanno ne anche il nome. In vece di torchj si servono di legno di pino.

Quando eglino sono ben fatti, e grandi di corpo, s'insolentiscono a maraviglia; auvegnacche tutti siano destri, e gagliardi: ond'è, che fanno la vita di soldato fino al sessantesimo anno di loro età. Ciò nasce (non meno, che l'incredibile loro sofferenza alla fame, alla sete, al freddo, al caldo, alle vigilie, alle fatiche) dalla educazione austera: imperocche, nato, ch'è il bambino, lo lavano nel fiume, com'è detto di sopra, anche nel più orrido inverno; poi lo fanno allattare pochi mesi; e l'esercitano tosto alla caccia, tenendolo lontano dalla nutrice, dicendo,

che l'educazione più molle rende l'animo effeminato.

Certamente questa nazione è d'ingegno sottilè, ed accorta, e di tutti i doni di Natura ben prouveduta: ne' quali superano non solamente gli abitatori delle costiere Orientali, ed occidentali, ma eziandio buona parte degli Europei. Sino a' figliuoli de' contadini non han nulla del rustico, e dell'incivile; ed apprendon più di noi facilmente, e le arti meccaniche, e la lingua Latina, e le scienze.

Quanto alla morale, la povertà non è punto vilipesa appo di loro, nè maltrattata: ma per molto, che siano poveri, o che soffriscano carestia, sono dall'altro canto così economici, e diligenti, che non si veggono giammai laceri, ne sordidi.

Soffriscono malamente le ingiurie; ed abborriscono il furto, il giuramento, la maldicenza, e'l giuoco di dadi. Ciascheduno rende al compagno l'onor, che gli si dee; e vuole anche, che a se medesimo sia renduto: imperocche sono amici dell'onore, e di tutto ciò, che va compreso sotto il titolo dell' onesto: lodevol costume, se non giungesse all'estremo: poiche non solo fra' nobili, fra' mercatanti, e fra gli artigiani si fa professione di perdere il tempo in complimenti; ma eziandio fra l'ultima plebe: ed accade talora, che, per un puntiglio di trattamento, lascerà un facchino la fatica mezza fatta.

Fra gli uomini addetti al mestiere dell' armi, è giunta al più alto grado l'obbligazio-

ne

ne di fare il suo dovere, e di essere intrepid : di modo tale, che incontrano i più grandi pericoli con viso giulivo , e sereno ; e si studiano a più potere di non fare , che nel loro coraggio si ravvisi niente di molle, e di effeminato .

Da ciò è nato fra di loro un maraviglioso abito di dissimulazione : sicche di qualunque passione abbian l'animo infermo difficilmente si scorge il di fuori. Il cicalare è anche un vizio molto vilipeso dalle persone discrete(quali tutti s'ingegnano di parere):e quindi assai di rado si odono contendere, ed ingiuriarsi l'un l'altro ; ma ricorrono, in caso di discordia, ad arbitri per terminarla . La stessa indifferenza si usa nella punizione de' rei, condannandosi senza una esterior asprezza, ed alterazione.

La confidenza fra gli amici non giunge mai al segno di dire le miserie della propria casa, ne le gravi afflizioni: volendo essi sempre parere bene agiati ; e dicendo , non doversi inquietar l'animo dell'amico , col racconto delle proprie disavventure . In somma la costanza sembra una virtù, nata nel Giappone , o più tosto pervenutovi colle diverse vicende delle umane cose, che in quel paese, più ch'altrove si sperimentano . Re divenuti poveri , e vili ; vili sormontati al Trono;Cittadini in un momento distrutti ; famiglie annientite , altre a sommo grado all' impensata ridotte ; altre di grandi ricchezze divenute liete; son cose, che alla giornata, fuor d'ogni

 espet-

espettazione in quel vasto Reame di scorgono.

Qneste apparenze però di virtù sono contrapesate da molti gravissimi vizj. Il primo, che viene da lungo uso di fingere, e di dissimulare, si è, che sono eglino furbi, e traditori in estremo; onde volentieri ammazzano i loro nemici dalle spalle, e a tradimento, a colpi di scimitarra; la quale poscia rimettono quietamente nel fodero, con una serenità di volto, come se venisser da nozze. Con la stessa indifferenza pruovano alcuna fiata il taglio della loro scimitarra sulle spalle, o sul capo di un povero innocente, quando vien loro in acconcio. Nelle guerre il paese conquistato vien posto a sangue, e a fuoco, senza rispetto ne di età, ne di sesso: e in vano i vinti in qualche fatto d'arme proccurano di salvarsi colla fuga; poichè i contadini, avidi di loro spoglie, gli recano a morte per le campagne, senz'alcuna distinzione al Mondo, o di amici, o di nemici. Il fatto sarebbe poco: ma fan professione apertamente di assassini, di ladri pubblici, e di corsali. Della virtù dell'ospitalità non si sà il nome, ne che sia àver compassione degl' infermi, e degli stranieri.

Per la punizione de' rei, la meno rigorosa è quella del bando, e della morte. Gli fanno in pezzi a colpi di scimitarra, quando vi pensano il meno; altrimente il costume si è di difendersi fino all'ultimo fiato. Vi è nondimeno una piazza, dove espongono i ladri

alle

alle risa del popolaccio, per quindi portargli fuor dell'abitato, ad inchiodarli sopra certe croci, che vi stan poste di continuo a tale effetto.

Egli è cosa molto frequente fra le donne il proccurar di sconciarsi per mezzo di qualche bevanda, consigliata loro da' Bonzi; e talora di soffocare i bambini ancor lattanti, cui mettono un piede sulla gola, quando incresce loro la fatica, o la spesa di nutricarli.

Usano barba lunga: e, quanto a' capegli, i giovani si radono quei dinanzi la fronte, i plebei mezzo il capo, e' nobili quasi tutto; lasciandone certi pochi a' confini del collo, che sarebbe un grande oltraggio il toccargli loro.

Abitano quasi tutti in case di legno, per temenza degli spessi tremuoti: v'ha però edificj di pietra di maravigliosa architettura, con templi, e chiostri superbissimi. Cuoprono il pavimento di stuoje dilicatissime, delle quali si servono anche per mensa, e per letto, con un pezzo di legno per origliere.

L'uso del mangiare è quasi lo stesso, che quello de' Cinesi, servendosi pure di bastoncelli in vece di forchetta: sedono colle gambe incrociate, e lasciano le scarpe fuori della stanza, ove si mangia, per non imbrattar quelle stuoje. I poveri, che abitano ne' luoghi marittimi, si nutriscono di erbe, di riso, e di pesci: i ricchi si trattan bene: però nè gli uni, nè gli altri hanno tovaglie, o salviette; ma ad ogni vivanda si cangia il tondo di legno,

che per lo più è cedro, o pino, dipinto in varie foggie. Della carne si fa come una piramide, sparsa di polvere d'oro, & adorna di ramuscelli di cipresso. Il vino è di riso; e sopra tutto usano l'erba The, o Cià, della quale è detto, parlandosi della Cina; e gl'istrumenti per prepararla, e dispensarla sono stimati appo loro, come in Europa le perle, e' diamanti.

Amano i Giapponesi la guerra; alla quale vanno armati di archibuso, d'arco, e di freccie, d'una scimatarra, e d'un pugnale. Queste ultime armi le cominciano a portare nell'età di dodici anni; e sono di tal tempra, che una loro scimitarra tronca per mezzo una delle nostrali, senza riceverne nocumento. Si servono ancora del giavellotto, ch'essi portano arricchito d'oro, e d'argento: e trattano destramente la picca, che fanno più leggiera, e più lunga delle nostre.

Quanto al vestire, mutano fino all'adolescenza diverse foggie, sempre con varietà di solenni cerimonie. Comunemente usano una veste talare di varj colori; la quale però fuor di casa portano rialzata, ed annodata con una cintola. Al di sopra vi hanno un giubbone, detto *Quimon*, con lunghe maniche. Le loro scarpe sono a guisa di pianelle, senza tallone, di cui in vece vi ha un mezzo cerchio di corno, che tiene ben fermo il piede. Hanno sempre nelle mani ventagli, guerniti d'oro (parlo de' bene agiati) per ripararsi il viso dal Sole, e farsi fresco; e camminando fuo-

ri di casa vanno sempre lor dietro servidori con ombrelle. Il color nero, e'l rosso sono di letizia; il bianco del contrario.

Quanto a' Signori, hanno certi giubboni non molto lunghi, detti *Korrekorre*, con maniche larghe, fatti di broccato ricchissimo, d'oro, e d'argento; sotto a quali portano una veste lunga, ligata con una bella cintura, donde pende la scimitarra: e dalla parte deretana della cintura, sopra le lunghissime brache, sono ricamate le loro arme, che si veggono, perche il *Korrekorre*, e rialzato da dietro.

L'abito delle femmine corrisponde alla vanità del sesso. Egli e una veste lunga di diverse foggie, con maniche larghe, i lati della quale si chiudono ordinariamente sul petto, colle rivolte tutte guernite d'oro. La cinta suol'esser larghissima, e di qualche sottile, e dilicato drappo. Sotto a questa veste ne portano altre dieci, o dodici, secondo la qualità, e gli averi, tutte di diversi colori, ma non così ricche, come la prima. In vece di scarpe hanno una spezie di zoccoli, assai leggiadri; e alle gambe usano certi stivaletti di color bianco, detti *Tapie*; là dove gli uomini gli hanno rossi, o neri. I capelli poi (che spesso ungono di bianco d'uovo, per unirli, e farli lucidi) le donzelle gli portano ligati in parte sulla sommità del capo, le altre come gli uomini di Europa. Ne l'une, ne l'altre vi portano cuffia; ma solo le dame principali qualche volta usano una berretta, guernita d'oro,

ed aguta nell'estremità, con una spezie di ghirlanda dalla parte di dietro, pendente sopra le spalle, che semba fatta di fiori naturali.

Tutti i Giapponessi hanno una medesima favella, però molto strana: avendo una stessa cosa due nomi, uno di stima, l'altro di dispregio; uno, che sta bene in bocca d'un Principe, l'altro in bocca d'un privato; uno, di cui si servono le femmine, un'altro gli uomini. Lo stesso accade nello scrivere, d'una maniera scrivendosi una parola quando si stampa, d'un'altra quando si scrive a penna; e differenti ancora per la prosa, e per gli versi. Vi sono anche lettere, che significano una parola intera, ed anche un sentimento, come già furono i geroglifici degli Egizj.

CAPITOLO VIII.

Governo, e Religione de' Giapponesi, con altri loro costumi.

PEr quel, che si appartiene al Governo, egli abbisogna primamente sapere il differente stato delle persone. Il primo luogo si deve a' Signori, in mano de' quali sta il Governo del Paese: e costoro sono di diverse sorti, fra di loro più, e meno apprezzati, come sono in Europa i Re, i Duchi, i Marchesi, i Conti. Succede talora, ch'essi non abbiano molte ricchezze, e nondimeno siano potentissimi, a cagion de' loro molti feuda-

tarj.

rarj. Imperocche giugnendo a tal dignità, distribuiscono fra' soldati, e congionti le Terre, da loro possedute, riserbandosene solo il dritto di vassallaggio: senz'altro peso a' feudatarj, che di stare appresso la persona Regale, e servirla in diverse cariche; e di soggiacere in tempo di guerra alle spese della medesima, dando le loro porzioni di danajo, e di vittuaglie. Il costume lodevole di questi Signori, o *Toni*, si è, che giunti a una età debole, e infermiccia, rinunziano il Governo volontariamente a' loro figli, e a coloro, i quali di ragione debbon succedere, riserbandosi appena le rendite di qualche Terra per alimentarsi: e in tale stato diriggono poi i novelli Principi, co' loro consigli, dettati dall'esperienza delle cose passate.

Il secondo luogo è de' Ministri della Religione, appellati comunemente *Bonzi*, avvegnache egli ve n'abbia di differenti Sette. Ordinariamente sono nobili di nascita, a tal professione costretti da' padri, per iscemare la spesa della numerosa famiglia. Vanno col mento, e col capo raso. Sono addetti alla vita solitaria, e al celibato, sotto la di cui apparenza commettono nondimeno infiniti adulterj, e le più abbominavoli schifezze; e si studiano a più potere di accumular danajo, sol per servirsene d'istrumento, per adempire gli sfrenati lor desiderj. L'ufficio loro nondimeno è d'istruire il popolo nella loro falsa Religione: se pure Religione può appellarsi quella, che niega la Divina Provvidenza; e

Re-

Religiosi essi, che publicamente talora predicano, doversi tenere affrenato il popolo colla paura delle pene dell'altro Mondo.

Nel terzo ordine sono annoverati i Nobili, e' Cittadini, che sogliono pure invecchiare nel servigio Regale.

Nel quarto luogo si contano i mercatanti, e gli artefici; che d'ordinario intendono bene il lor mestiere, spezialmente gli armajuoli.

Il quinto, ed ultimo egli è degli agricoltori; i quali sono in grandissimo numero, e vivono miserabilmente, costretti di servire a' più ricchi.

L' Impetadore, il qual comanda a tutti questi ordini, è così assoluto Signore, che depone, e fa morire i Re a suo piacere, ed altri in loro luogo ne sustituisce; quantunque ciascuno di costoro abbia suprema autorità nel suo Regno, nè possano i sudditi aggravati ricorrere all' Imperadore. Nè questa autorità dee parere strana, se si considera, che anche i padroni ne usano altrettanta co' servidori, e i padri colla loro famiglia. Dall' altro canto così i Re, che gli altri Grandi poco si curano di essere amati, o pure odiati da'loro sudditi. Appena si degnano di rispondere a quei, che parlan loro; e stimano di fare una singolar grazia quando rispondono con un cenno, o scrivendo sopra un pezzetto di carta la loro volontà. Quando l' Imperadore gli muta da una Provincia a un' altra, è in arbitrio de' sudditi di seguitarli:

im-

imperocche ben di rado adiviene, che lo ſcettro duri gran tempo in una medeſima famiglia: baſtando, che l'Imperadore abbia vera, o finta occaſione di danneggiarli. L'orgoglio di coſtui giunge a tale, che nell'atto della ſua coronazione, ſi arroga di promettere la pioggia, e la ſerenità, di far creſcere nelle loro ſtagioni i frutti della terra, e di ſcacciar le tempeſte, che gli conducono a male.

Egli dee ſaperſi eziandio, che quantunque i Grandi del Giappone ſiano ricchiſſimi, ſino all'eceſſo, per quel che ne ſcriſſero gli Ollandeſi nella loro Ambaſceria dell'anno 1641. ſpendono nondimeno in sì fatta guiſa per lo mantenimento di numero incredibile di femmine, di cavalli, e d'altro; e per le ſpeſe, che a bello ſtudio gli obbliga di fare l'Imperadore; che non ponno avere il modo di rivoltarſi. Sei meſi dell'anno ſon tenuti di ſtare alla Corte Imperiale, nella Città di Giedo, i Re, e' Principi delle parti Settentrionali, e Meridionali; e ſei altri meſi que' delle parti Orientali, ed Occidentali; a fine di rendere più ſplendida, e maeſtoſa la Corte: e, così quando vi giungono, come quando ne partono, abbiſogna, che facciano ricchiſſimi preſenti all'Imperadore. La ſpeſa parimente della dimora ſorpaſſa ogni credere; a cagion dell'emulazione nelle livree, ne' feſtini, e nel cangiamento degli edificj; nientemeno, che quella del viaggio, nel quale hanno talora ſino a mille perſone di ſegui-

to.

co. Nè ciò è nulla, perche di quando in quando l' Imperadore ad uno comanda di fabbricare a proprie spese una Fortezza, a un'altro d'aggrandire un castello, a un'altro di mutarvi tutte le fortificazioni esteriori: nel che si studiano talmente di sopravvanzarsi fra di loro, che appena ponno bastarvi le loro rendite. Queste le hanno solamente dal suolo, ove si fanno gli edificj, e da certi dritti sopra l'oro, l'argento, il ferro, lo stagno, il piombo, il rame, la porcellana, il cottone, la canapa, ed altre cose, che abbondantemente produce il Giappone: della somma de' quali è l'Imperadore appuntino informato per mezzo de' suoi favoriti, che manda di nascosto a spiare nelle corti di tutti i Grandi.

Per molta spesa, che abbiano essi nelle cose suddette, non tralasciano però giammai di mantenere, con onorato stipendio, qualche uomo savio appo di loro, e di lunga esperienza nelle cose del Mondo; il quale liberamente gli debba riprendere degli errori volontarj, o fatti per abito vizioso: laonde, fin ne' festini, hanno sempre accanto quel savio, e in tutti i luoghi, in cui l'uomo suol di se stesso dimenticarsi; affinche egli noti segretamente ciò, che sembra più degno di biasimo, e poscia da solo a solo il suo Signore discretamente ne renda avveduto.

Que' Principi, che sotto di loro han lungo tratto di paese, danno a tutte le Terre il nome di quella, dov'egli fa residenza. Essi medesimi però mutano tre nomi, secondo la

dif-

differenza dell' età: poiche uno nè hanno bambini, un' altro men fanciullesco ne prendono nella giovinezza, e un'altro finalmente nella vecchiezza, che corrisponde alla maturità degli anni.

Quando questi Principi muojono, i servidori, (che lo han prima loro promesso), si uccidono volontariamente, aprendosi il ventre con un coltello, nella Pagode, dopo un solenne banchetto; e tanto più stimano di fare un'azion gloriosa, quanto più si maltrattano: costume, che, per testimonianza di Cesare, usarono anche gli antichi Galli. Sulla vana credenza eziandio, che un castello, o altro edificio, fondato sopra carne umana, non sia soggetto a tutti quegli accidenti, che sono a gli altri comuni, si offeriscono pure a' loro padroni per tale officio: sicche non vi ha quasi fabbrica, dove per prima pietra non abbia servito alcuno di questi sventurati famigli.

I Signori egualmente, e' padri di famiglia esercitano troppo crudelmente l' autorità, detta di sopra, sopra i loro sudditi; e pochi difetti son quelli, che schifano la pena di morte. Ogni leggier furto, ogni giuoco di danajo son colpe irremissibili alla persona, che le commette: altre più gravi essendovene, per le quali, anche gl'innocenti congionti son fatti morire: eccetto le femmine, che sono ammesse a giustificarsi: come sarebbe il trasgredire le leggi Imperiali, l' esercitar fraudolentemente l' ufficio di Giudice, dato

dall'

dall' Imperadore, il rapire le donne maritate, falsar le monete, muovere incendj, e simiglianti. Alla morte siegue la confiscazione de' beni; i quali poi servono a risarcir le Pagodi, e' ponti, e a raccomodare le pubbliche strade. Talora la morte sarebbe il minor male; ma si dà, secondo la qualità de' delitti, in modi crudelissimi. L'aprirsi il ventre non si concede, che, per grazia singolare, a persone qualificate, e per delitti leggieri: usando con altri, e per altre cagioni, il ferro, il fuoco, l'olio bogliente, lo impiccare col capo in giù, e il fare in quarti con quattro tori. Quando muore l' Imperadore, son liberati tutti i prigionieri, per qualunque delitto, che abbiano commesso; e si distribuiscono larghe limosine a' poveri, per mettergli in istato di guadagnarsi il pane.

Per quel, che s' attiene a' ribelli, eglino son puniti nel modo seguente. Il Re fa assalire d' ogni parte la casa dell' accusato, e gli dà l' elezione d'ammazzarsi da se stesso, o di rendersi. Della prima maniera il reo s' apre il ventre in croce, con un coltello; e quando sono per uscirne le budella, presenta il capo a uno de' suoi famigli, per troncarglielo: il che fatto, vengono i suoi migliori amici, e parenti, e cominciano fra di loro a combattere, fino a tanto, che caggion morti sul corpo del reo. Ciò si pratica eziandio in altre occasioni, quando si tratta dell'onore di alcuno: e' figliuoli si ammazzano reciprocamente per contese domestiche. Se il reo

pe-

però;per difenderfi in fua cafa fa qualche refiftenza egli è recato a morte,con tutta la fua famiglia, con perpetua macchia d'infamia a tutti i fuoi difcendenti.

Nel Giappone non fi sà,che fiano proceffi, nè leggi di giuftizia, nè ficurtadi, nè Giudici, nè carceri,nè teftimonj,nè citazioni di rei,nè avvocati, nè difefe; ma tiene luogo di tutto ciò l'autorità, e'l volere del Principe; il quale è arbitro della vita, e della morte da' più grandi fino a' più infimi del Reame: i Signori dominando i cittadini, e quefti la lor famiglia; com' è detto di fopra. Quindi nafce, che i Re vogliono effere come adorati: fon di continuo circondati di foldatefca; e quando pure difficiliffimamente danno udienza a' loro fudditi, ciò fanno con ciglio fiero, e con fronte fevera. Ma, come che regnano folamente per mezzo del rigore, e della forza,non ne fono pofcia foccorfi ne'bifogni, e fpeffo fe ne veggono,per mezzo delle congiure, cacciati dal Trono.

Oltre all' Imperadore, vi ha nel Giappone un'altra perfona di fomma poteftà, detta *Dayro*, alla quale di ragione appartiene l' Imperio ufurpatogli; e che prefentemente abita nella Città di Miaco. Egli dee faperfi, che i fuoi predeceffori per più fecoli han regnato, con tanta equità, e moderazione, che non uomini, ma Dii erano riputati; e 'l Sole veniva ftimato indegno di rifchiararli, non meno che la Terra di foftenerli: poiche il loro Regno fu fempre pacifico fenza guer-

re,

re, senza turbolenze, senza divisioni. L' ultimo di costoro nell' anno 1550. era giunto a tale, che giammai non gli si tagliavano nè unghie, nè capegli; per temenza, che non andassero per terra cose tanto preziose: costume, che ancor dura oggidì. Or questi ebbe due figliuoli. Il primo, destinato successore all' Imperio, non avea nissuna carica, ma solo attendeva, secondo il costume, la morte del padre: il secondo era Generale de' suoi eserciti. L' Imperadrice, veggendo quegli malinconico, per l' ambizion di comandare, ridusse il marito a renderlo partecipe, coll' altro fratello, del comando dell' arme: laonde l' Imperadore ordinò, che a vicenda comandassero tre anni per ciascheduno. Ma il secondo, cui piacea l' autorità sopra la soldatesca, venuto il tempo, non volle ubbidire: anzi, con segrete macchinazioni, indusse al suo partito molti principali Signori dell' Imperio; a segno tale, che si credea già fuor di pericolo delle minaccie del Padre. Ma questi, avendo fatto comandamento a tutti i Re soggetti, di ajutarlo a domare il contumace figliuolo; l' ebbe di facile nelle mani, e a crudel morte il fece condurre.

Ma non finirono con questa morte le ruine dell'Imperio. Dopo la morte dell'Imperadore, il Generale, da lui eletto al comando de' suoi eserciti, rendutosi potente, ed amato dalla soldatesca, occupò il Trono: laonde il Principe, vero successore, fu obbliga-

gato a cercare ajuto a tutti i Signori del Giappone; e gli riuscì, sotto la condotta d' un famoso Capitano, appellato *Cubo*, scacciare l'usurpatore, e farlo perire. *Cubo*, restato al comando dell' esercito, per gratitudine dell'Imperadore, che il credea incapace di fellonia; divenne tosto dimentico de' beneficj, e del dovere; e si mosse contro al suo legittimo Principe, per torgli la Corona. Come che le forze d' amendue erano eguali, ciascuno de'Re, de'Principi, anzi delle Provincie, e delle Cittadi ebbero agio di far partiti tra questo mentre perniciosissimi a tutto l'Imperio; che si vide in breve tempo, da potentissimo, e florido, diventato orribile Teatro di stragi, di morti, e d'incendj: scacciandosi a vicenda i Re da' loro Stati, e le Cittadi l'una mettendo l'altra in desolazione, e ruina.

Pochi anni passati, *Cubo* restò superiore al suo Principe, e montò sul Trono, fabbricatosi colla morte d'un milione d'uomini. Ma chi mal fà, male aspetta; e *Mioxindono* suo Generale, all' impensata gli rendette ugual mercede; impadronendosi di Miaco, e trucidandolo con dugento de'suoi, che vollero con lui morire virilmente; nè punto di pietà usando alle deboli donne, e agl'innocenti bambini della di lui stirpe.

Scampò solamente dal naufragio di tanto sangue *Canadono Vogiocata*, fratello di Cubo; avendolo i soldati rispettato per essere egli monaco: ma fu ristretto nondime-

no in asprissima prigione. Ebbe però egli il modo di fuggirsene via, e di persuadere il Governadore di *Loca*, appellato *Vatadono*, ad abbracciare la sua difesa: onde questi unì le sue forze con quelle de' Re, e de' Principi vicini, fra' quali si trovò *Nobunanga*, con settantamila combattenti; e, in più fatti d'arme, essendo restato vinto *Mioxindono*, fu ristabilito nel fraterno soglio il *Vogiocata*.

Vatadono, venuto prima in gara con Nobunanga, per le macchinazioni de' Bonzi, che il vedeano amico de' Cattolici; e poscia riconciliatoglisi, e rimesso nella grazia dell'Imperadore; ebbe poscia infelice fine, ucciso in una imboscata dal Re d' *Iquenda*. *Nobunanga*, rinfacciando troppo spesso all' Imperadore i beneficj fattigli, divennegli odioso, e quindi nemico: sicche ritiratosi nel suo Reame di *Boari*, gli mosse aperta guerra: ed, avendo colui rifiutato le condizioni di pace, offer egli, prese egli Miaco; bruciò la Città superiore, famosa per tanti superbi templi delle più riverite deità; fabbricò quattro forti attorno al Castello, dov'era l'Imperadore; minacciollo di render l'Imperio al *Dayro*, che n'era il legittimo Signore, e finalmente obbligollo ad accettare pessime condizioni di pace: delle quali poi veggendolo poscia farsi le beffe, tornò coll'Esercito, prese Miaco, e tolse all'Imperadore, e lo scettro, e la vita; ed usurpossi egli il titolo, e la potestà Imperiale.

Quando a Nobunanga parve d'avere

bene

bene ſtabilita la ſua autorità, cominciò a manifeſtare la ſuperbia, e la crudeltà, fino allora tenute naſcoſte; fece fabbricare un Tempio,in cui ſotto il nome dell'Idolo *Dubo* doveſſe adorarſi il ſuo ſimulacro; e dall' altro canto perſeguitò mortalmente il Monachiſmo, dal quale ſentivaſi offeſo; ſicchè perſona non era nell Imperio, che fino all'eſtremo non l'odiaſſe. Fra gli altri vi fu il ſuo Generale, chiamato *Aquechi*, il quale, quantunque da lui fatto Re di *Tango*,non potendo nondimeno ſoffrire tanto orgoglio, e ſcelleratezza; privollo del Regno, e della vita in un boſco, vicino Miaco, che fu poſcia detto: *Il boſco del ſangue Imperiale.*

Fra' vincitori ſi trovò un Capitano, per nome già *Toquixiro*,che da ſervil condizione era ſtato dal ſuo proprio valore in alto grado portato, ſervendo eziandio Nobunanga, il quale gli mutò il nome in quello di *Faxiba*, ſignificante *Ali ſopra il boſco*. A coſtui fu confidata la tutela del nipote del morto Imperadore, ch'era in età di tre anni, e deſtinato all'Imperio, non eſſendone capace il ſuo padre *Xibatodono*: ma queſta occaſione d'impadronirſi dello ſcettro fece dimenticarlo della dovuta lealtà: ſicche, veggendo non eſſervi altro oſtacolo a' ſuoi diſegni, che la vita di *Xibatodono*, ſi moſſe, con gente armata, per averlo nelle mani: e colui, più toſto, che a tale indegnità ſopravvivere,contentoſſi, con tutti i ſuoi, di bruciarſi in un Caſtello, come quei di Sagunto. Allora *Fa-*

xiba se n'andò dritto a Miaco, prese le insegne Imperiali, e mutossi il nome in quello di *Cabacundono*, che significa *Signore assoluto del Giappone*; e poi nell'anno 1554. prese quello di *Taicosama*, che val quanto dire, *Grande Imperadore*, assai rinnomato per le persecuzioni de' Cristiani.

Lunga cosa sarebbe il volere quì fare racconto delle domestiche discordie di lui col suo nipote *Quabacondono*, ch'egli avea destinato suo successore; e come per la gelosia di regnare finalmente il fece morire; e quindi come, venendo a morte, diede la tutela d'un suo figliuolo, che voleva per successore, a un tal *Ongoschio*, che per sua liberalità era Re di otto Reami; e come questi nondimeno tentò di usurparsi l'Imperio; e tutte quelle cose, che quindi accaddero fino all' Imperador d'oggidì: oltre che sarebbe fuori del mio intendimento, ch'è stato di far solo una semplice digressione: e perciò, tornando al Dayro, la famiglia di lui, per via di primogenitura, seguita di presente ad avere le apperenze, e'l trattamento Imperiale, senza nulla di vero comando. Imperciocche altro non è il Dayro oggidì, che come un Capo della Religione; della stessa maniera, ch'erano restati nella Monarchia Saracinesca i Califi di Babilonia, de' quali è detto nel secondo volume: anzi più de' Califi egli è riputato santo, e più di quelli onorato: sicchè l'Imperadore ogni sei anni solennemente và a visitarlo nella Città di Miaco; dov'egli

ha

ha un palagio, ch'eccede ogni ricchezza,che possa da mente umana immaginarsi; e gli fa superbissimi presenti: ma un'anno prima di andarvi, fa pubblicarlo,affinche possa trovare ben accomodate,e pulite le strade. Questa visita, che fa l'Imperadore al Dayro, altrimente appellato *Vò*,fa che anche i suoi parenti si stimino quasi altrettanti Dii: veggendo un tanto Principe servirlo anche a tavola, e tenersi molto onorato dal portarsi seco i pezzetti del bicchiere, dove il Dayro ha bevuto: essendo questo il più gran segno d'onore, che possa farsi nel Giappone, rompere il bicchiere, e serbarne i pezzi.

Il Dayro va vestito d'un' abito talare lungo,con un collare rosso; e sopra vi ha come una mozzetta da Prelato,con molte pieghe. Dalla berretta pendono molti fiocchi a guisa di picciole campane. Al suo letto sta sempre da presso un'Idolo, che si muta ogni giorno: sicchè in tutto l'anno sono trecento sessantacinque, che gli servono come di sentinella: e'l bello si è, che succedendogli alcun sinistro, se ne dà la colpa all'Idolo, il quale ne viene fieramente battuto, e quindi bandito dal Palagio per cento giorni. Questa prerogativa però gli e comune col *Ninxir*, altrimente detto *Giaco*, il quale è come una spezie d'Arcivescovo, ed ha egli solo la potestà di fare i *Tondi*, che si potrebbono assomigliare a'nostri Vescovi.

I Consiglieri, e'Ministri del Dayro.che con lui decidono le controversie di Religio-

ne, e danno autorità a'libri, da loro stimati santi, vengon detti *Bungi*.

Suole il Dayro essere assiso sotto un Trono, fuor d'ogni estimazione ricco, e molto rilevato da terra; da un lato del quale sta appesa una scimitarra, e dall'altro un'arco, e molte freccie. Egli ha la fronte dipinta di bianco, e di nero, e le mani provvedute, e quasi armate di due grossi fiocchi. In certe solennità sopra un'abito di porpora porta come una camicia di seta nera, e sopra questa un'altra dilicatissima di seta d'altro colore. Non gli si può giammai torre la vita, e nettampoco il Sommo Ponteficato; fuorche per avere ammazzato alcuno, o per aversi fatto tagliar le unghie, o'capegli. Le sue carrozze, per costume antichissimo, sono tirate da buoi, e non da cavalli.

Questo Principe, quantunque non abbia rendita, è nondimeno ricchissimo a cagion de'presenti, che gli si fanno, e de'titoli d'onore, ch'ei dà a carissimo prezzo: e così ha il modo di mantenersi con un fasto, più che Imperiale. Egli ha dodici mogli, ed innumerabili concubine. Le mogli albergano in altrettanti palagj, situati l'un dirimpetto all'altro; nelle cucine de'quali si apprestano le vivande sempre in vasi di creta nuovi, che non ponno servire più, che una sol volta. Verso la sera si portano i cibi a colei, che dee dormir seco la notte; e nello stesso tempo le altre vanno a congratularsi con lei dell'onor, che riceve.

Quan-

Quando una di costoro partorisce il primogenito del Principe, si scelgono ottanta nutrici, delle più belle, e nobili di tutto l'Imperio; le quali sono trattate con titoli splendidissimi. Dopo moltissime importune, e sontuose cerimonie, in cui hanno gran parte le altre mogli, e nove Principi del sangue; si fa un gran banchetto, che sembra più cosa d'incantesimo, che pompa inventata per arte umana: e'l giorno appresso si riduce il novero delle nutrici a quaranta: e quindi, per molti altri dì, si fanno infinite altre cerimonie; che sempre sono maggiori, a misura, che tal numero si va diminuendo, fino a restare una nutrice; per la quale si raddoppiano le feste, e tutta la Corte ne mostra una allegrezza incredibile: e intanto ella vien' onorata di titoli sopra titoli, e per poco non viene adorata da chiunque ha la ventura di riguardarla. Poscia le prime dame della Corte, con gli occhi bassi, e tutte per la riverenza tremanti, vanno dolcemente a premerle le mammelle, per farne uscire il latte, che dee servire di nutrimento all'avventuroso bambino.

I Ministri della Religione Giapponese sono appellati Bonzi, e vivono in certi Conventi a guisa de' nostri Monaci. Eglino sono di varie Sette, e se ne contano più di dodici; benche quasi tutti convengano nel negare l'altra vita, e le pene, e'l premio dopo morte; e nell'adorare l'Idolo della Dea *Chami*, per lo nome della quale giurano nelle cose d'importanza, e nel dare omaggio all'Imperadore; e

a cui fanno spessi sacrificj, o sia per ottenerne grazie, o per esser liberati da qualche pericolo. Essi giungono a predicare pubblicamente, che molte cose sono state inventate per tenere il popolo a freno. Coloro, che sono addetti alla credenza de' Bonzi, diconsi della setta di *Xenxus*; imperocche egli dee sapersi, che nel Giappone vi ha tre Sette principali. La prima si è la già detta. La seconda quella, che sostiene l'immortalità dell'anima, ma colla metampsicosi, o sia trasmigrazione Pittagorica, & adora l'Idolo *Omyto*, volgarmente detto *Amida*, di cui raccontano cose, che sorpassano ogni immaginazione. In onor di lui ripetono, con una spezie di corona nelle mani, queste parole *Namu Amida Buth*, che significano, *Beato Amida salvaci*; mercè delle quali credono, divenir sicuri della loro salute. L'Idolo medesimo, a tal fine, si scolpisce con una corona nelle mani. La terza Setta, appellata *Foqueù*, adora l'Idolo *Xaca*, che ha il simolacro nella Città di Dubo; e in onor di cui recitano queste parole *Namu mio Foren qui quio*, ch' essi medesimi non intendono. I principali Dottori di essa, molto da' Giapponesi venerati, sono *Cambadagi*, e *Cacubao*; il primo de' quali insegnò a quella misera gente di adorare il diavolo, e mille sorti di superstizioni magiche, poco diverse da quelle de' Cinesi: laonde eglino se ne stanno nelle montagne, lontani dalla frequenza degli uomini.

Alcuni seguaci di questa Setta, originarj d' Asia, sono detti *Gianambuxi*: e credono i cie-

chi

chi Giapponesi, che ogni anno se ne uniscono tremila, e vanno sulla cima della montagna di *Finsinojamma*, dove giungono in 48. ore, e vi fan dimora, digiunando sessanta giorni, e soffrendo infinite incomodità, dopo di che si fa loro vedere il diavolo, in forma molto spaventevole, ed essi fanno professione in man di lui; e quindi prendono per contrassegno di questo fatto una spezie di mitra nera, che non cuopre, se non la sommità del capo, e se ne vanno raminghi per lo Mondo, facendo magicamente trovare le cose perdute.

Altri son detti *Giammaboos*, che vanno di Città in Città, consolando gl'infermi, come essi dicono. Si pongono eglino presso al letto, e borbottano certe parole, d'un linguaggio non inteso; avendo al collo una corda, con certi globi bianchi infilzati.

Gli *Arboribonzi* pure sono vagabondi, e vivono di limosine, vestiti grossolanamente, abitando in oscure, e schife caverne. Quando sono di trent'anni, si prendono l'autorità di scongiurare i demonj. Il culto, che prestano i Giapponesi al diavolo, l'han portato di Cina, dov'è antichissimo, a fine, come dicono, di non esserne danneggiati.

Per tornare a' Bonzi, l'ufficio loro ordinario si è di sepellire i ricchi, orare ne' Tempii, e predicare al popolo ogni due settimane, o pure ogni tre mesi. Questa obbligazione d'istruire altrui, gli rende assidui nello studiare la Moral Filosofia; e massimamente il

re

ſuperiore, il quale è tenuto di dare inſegnamento continuo a'ſuoi novizj; ſiccome coſtoro di meditare ſopra qualche punto,e renderne conto a lui. Con tutto lo ſtudio però di Morale, ſono inſolentiſſimi, e vanaglorioſi. Predicando una volta S.Franceſco Saverio in preſenza del Re di Bungo, ſi riſcaldò sì fattamente, e con tanto zelo, contra de'Bonzi, che il Principe ne reſtò perſuaſo, e cominciò a biaſimargli ancor egli. Un Bonzo, ch'era preſente, venne in furia contro al Re, dicendo: non appartenerſi nè a lui, nè a'ſuoi pari di giudicare delle materie di Fede;ma ben di parlare con venerazione di quello, che non intendeva: che ſe avea qualche dubbio intorno alla Religione, che biaſimava, lo aveſſe paleſato pure, perche glie lo avrebbe tolto. Ed, avendo riſpoſto il Re, eſſer lui pronto ad aſcoltarlo; ſi tacque il Bonzo per qualche tempo, con un volto ſpregiante,e che parea, aſpettaſſe applauſo da'circoſtanti;e,come l'Uliſſe di Ovvidio,finalmente ſciolſe la lingua

——— *expectatoque reſolvit*

Ora ſono. ———

Cominciò primamente a lodare quelli del ſuo Inſtituto; fino alle ſtelle innalzando la loro virtù, la ſantità,la ſapienza, e la frugalità, (poiche s'aſtengono del peſce freſco.) Quindi eſaggerò, com'eſſi faceano voto di caſtità, ſi affaticavano ad iſtruire il popolo, e la gioventù, davano a'moribondi lettere di credenza per l'altro Mondo,per mezzo delle quali riceveano il cento per uno delle opere buo-

buone, e'l perdono della centesima parte del gastigo, dovuto a'loro falli. Ch'eglino si levavano la notte a cantar le lodi di Dio, il quale riconciliavano con gli uomini per mezzo delle preghiere, e delle orazioni; ch'essi conversavano con lui, e col Sole, con la Luna, e con le Stelle: segno evidente, che in loro vi era qualche cosa di più, che negli altri uomini. E finalmente riprese agramente il Re, che tanto facilmente abbandonava la credenza de'suoi maggiori, lasciandosi trasportare da ogni leggier vento di falsa, e straniera dottrina. Sdegnato il Re, per l'insolenza del monaco, comandogli di tacere; dicendogli, che ben dal suo orgoglio si comprendea, che più tosto conversava col diavolo, che con gli Dii. Con altiere risposte ritirossi il Bonzo; e conchiuse, che un Re, che la si prendea con la santità de'monaci, era indegno di vita, e meritava d'esser bruciato.

Sono dodici sorti di Bonzi nel Giappone. Il meno stimato è l'ordine di *Combadoxi*, che per lo più, tiene i suoi Conventi nella Provincia di *Cogia*. Hanno questi monaci per regola la ritiratezza, e'l fuggir la conversazione. In entrando nella pretesa Religione, si radono la testa, come per avvertimento, che già sono morti al Mondo, e che denno menare una vita santa, e senza macchia. Quindi fanno un rigido voto di castità. Ma che prò? Quantunque le femmine, che ardiscono di accostarsi a'loro Conventi, siano punite con pena di morte; pure la loro ingegnosa libidine

dine truova il modo di saziarsi con mille scelleratezze. Il loro Patriarca fu un gran furbo, ed Ippocrita, ma eloquente; e vien riputato l'inventore delle lettere, con le quali scrive il volgo. Veggendosi presso a morte, nell'ultima vecchiezza, si chiuse volontariamente in una profonda fossa, con espresso divieto a'discepoli di aprirla: il che essendo stato eseguito, si credette poi ch' egli non era morto, come gli altri uomini; ma s'era posto a riposare in quel luogo, donde sarebbe risorto a capo di dieci milioni d'anni. Attorno la sua tomba si veggono ardere moltissime lampane, mandatevi in dono da tutte le parti del Giappone: dando i Bonzi a credere alla plebe ignorante, che, per mezzo di quelle lampane, *Combadoxi* diviene loro Avvocato, e gli libera dalle pene dell'Inferno.

Altri Bonzi sono appellati *Neugari*, che adorano l'Idolo *Cacubai*, e van vestiti di sacco, e cinti d'una fune; e si truovano in gran numero in un luogo, che si dice *Fatonochaiti*. Eglino sono i più odiati del Giappone; perocche non avendo essi superiore, e non potendo nulla conchiudere nella loro comunità, se non col consentimento di tutti i voti; il che rarissime volte adiviene; decidono le loro differenze a colpi di scimitarra, e per conseguente sempre colla morte di qualcheduno. L'insegnamento, che si dà a' loro novizj, non è, che di furberie, e di latrocinj. Coloro, che hanno più arditezza, ed abilità ad esercizio così nobile, apprendono a fare da

Re,

Re, ad armeggiare, e a fare altri esercizj cavallereschi; e quindi sono mandati in lontani paesi, con accompagnamento, e pompa, corrispondente al personaggio, che hanno a fingere. Giunti al luogo destinato, dicono di essere figliuoli di Re, e di gran Signori; e così bene gl'imitano nel portamento, e nelle spese, che son creduti. Poi fingono d'aver finito il danajo, e che l'attendono di giorno in giorno; e ne prendono da qualche semplice ad usura: ma, ricevuto che hanno qualche buona somma, se ne fuggon via al loro Convento, dove persona non ardirebbe di andargli a trovare. Quando però ne son trovati altrove, pagano il fio di loro sceleratezza, e sono uccisi senza misericordia. Niuno ardisce di andargli a trovare, come ho detto, nel loro Convento; perche essi fanno spezial professione di maneggiar l'armi, e ne sanno più, che persona. La loro costituzione comanda di esser divisi in tre classi. La prima, che attende alle cose della Religione; la seconda, che fabbrica perfettamente l'armi, loro necessarie; e la terza, che s'esercita nel mestiere di sgherro, e che van trovando le occasioni da mostrare la loro bravura: donde è adivenuto, che hanno talvolta osato di alzare il capo contro al Principe; come fecero nell' anno 1561., che, con un'esercito di 30. mila uomini, presentarono battaglai all'Imperador Cubo, e'l disfecero; e poscia presero la celebre Città di Miaco, commettendovi tutte quelle enormità, che le più barbare nazioni soglio-

no

no praticare in casi simili. Però l'Imperador Nobunanga gli pose poscia quasi tutti a fil di spada.

Gli altri Bonzi sono molto venerati, spezialmente que', che sono appellati *Iccoi*. Il loro Generale vien onorato, come un Re di Corona, e poco manca, che non l'adorino. E' permesso loro di mangiar carne, e di prender moglie, a differenza di tutti gli altri; il che eglino dicono esser privilegio. Alcuni di loro vivono di limosine, e non perciò meno agiatamente degli altri, che abitano Conventi spesse fiate Imperiali, e perciò ricchissimi: se pure Conventi, e non luoghi di delizia debbon chiamarsi quelli, che oltre al sito, all' amenità, e alla spiendidezza delle fabbriche, sono abbondantemente provveduti di quanto mai sanno desiderare i più sregolati appetiti: poiche; fra le altre cose, essi stimano, che la lussuria non sia peccato; e perciò vi ha di continuo gran calca di persone, falsamente divote, quantunque fuori assai del rumore delle Cittadi. Ciò nondimeno è vero di quelli che sieguono il primo Instituto dell' Ordine, il quale s'è andato a poco a poco rilasciando; essendovene degli altri Riformati, che menano vita austera, si levano a mezza notte, a recitare in comune, innanzi a un' altare, gl'Inni, e' Cantici dell' ultimo libro del falso Profeta Xaca, che si appella *Foquequium*; e la sera s'assembrano tutti a leggere un Capitolo, sopra il quale hanno a fare la loro meditazione, per renderne poscia con-

to al loro ſuperiore la mattina vegnente. Coſtui impon loro delle penitenze aſpriſsime, ſecondo giudica opportuno; e ſpezialmente a' giovani, per affrenare il corſo delle paſſioni, che a tale età ſogliono eſſere accompagnate. Quantunque non tutti i Monaci di queſt' Ordine convengano fra di loro negli articoli di Religione; non ſi odono però giammai diſputarne: perche dicono eſsi, che ciò diſturberebbe la perfetta concordia, che ſi richiede infra perſone Religioſe.

Fra tutti i Bonzi però, quei dell' undecima Setta, menano vita più degli altri rigida, ed auſtera; aſtenendoſi eſsi dalle donne, e dal mangiare animali, e cibandoſi ſolo di legumi, d'acqua, e di riſo; ne, volendo, potrebbono traſgredir la regola; prendendone ſpezial cura il maeſtrato, e gaſtigando ſeveramente i traſgreſſori: ponendogli cioè dentro un foſſo fino alla cintura, dove, con una ſega di legno, tutti que', che paſſano hanno a ſegar loro il collo (eccetto i nobili) con un colpo per uno; onde talora ſtanno quattro, e cinque giorni a morire. Queſti Religioſi ſono la più parte figliuoli di gentiluomini principali, che per queſto verſo vogliono alleggerire la ſpeſa della famiglia: e perciò hanno eziandio Moniſterj di femmine.

Quando eſsi hanno a predicare al popolo, montano ſopra un pergamo di legno prezioſo, induſtrioſamente lavorato, e coverto de' migliori tappeti, che ſi facciano nel Giapeone. La figura del pergamo ſi è

quaſi

a misura de' quali diventeranno lieti dopo la morte. Non per altro mezzo poter gli uomini salvarsi, che delle loro orazioni, e delle loro azioni meritorie; che sono i ministri, gli ambasciadori, e' diletti degli Dii. Ma di queste preghiere, e di queste orazioni però, non sono i buoni Bonzi liberali, che per gli ricchi, e non si curano punto, che i poveri si dannino: e sanno così bene spacciare la loro ippocrisia, che non v'ha persona agiata, che morendo non faccia loro qualche legato: tanto più, perche ne ricevono un salvocondotto per l'altro Mondo, in virtù del quale schifano le pene dell' Inferno, ed acquistan ragione sopra i piaceri celestiali. Dicono, che tai passaporti sian valevoli parimente a cacciar gli spiriti dal corpo degli ossessi. Per quel che s'attiene però alle femmine, stringono le spalle, dicendo, che per molte limosine, ed orazioni, ch'elle facciano, sono sempre in gran pericolo di dannarsi; essendo i loro mestrui un'evidentissimo segno, ch' elle sono contaminate da un' infinità di peccati.

Finita la predica, una campana dà segno agli ascoltanti, che si pongono a ginocchio, ad imitazione del Predicatore; il quale, colle mani levate al Cielo, fa orazione, dicendo molto divotamente la sua corona: nel qual mentre il popolo va replicando di spazio in spazio il nome di questi tre Idóli *Amida, Xaca*, e *Canon*, gridando a più potere: *Namu ambut Namu ambut. Salvaci, salvaci*, Du-

rante la predica, gli altri monaci stanno seduti sopra li scaglioni dell'altare, con gli occhi bassi, le mani entro le maniche, e tutto il corpo modestamente composto.

Di qualunque Ordine siano i monaci, tutti concordemente affermano, che non può l'uomo salvarsi senza il libro *Foqueqnium*, quantunque discordino molto nelle altre cose. Quei, che hanno per protettore *Guannon*, figliuolo del loro celebre Amida, hanno la vanità d'essere più santi degli altri; e, per mantenersi in questa opinione appresso il popolo, tengono sempre la corona nelle mani, e mormorano alcune parole, che credono essere di somma efficacia per la salute spirituale loro, e degli amici, e de' divoti.

Per quel che s'attiene all'abito, ciascheduno Ordine ha il suo particolare; chi nero, chi grigio, chi fosco; e per queste bagattelle sono in continue dissensioni l'un'Ordine con l'altro. Le istesse contese sogliono essere nelle case private fra le pinzocchere: al che s'aggiunge, che il figlio tal volta non crede la metta di quello, che crede il padre. Tutti però affermano concordemente, che l'essenza della Religione consiste nel sapere, ed osservare cinque comandamenti della legge: cioè. *Non mentire, non commettere adulterio, non ammazzare, non rubare, e non bere vino.* Credono di più, che gli Dii, per salute degli uomini, hanno volontariamente sofferto atroci supplicj: il che facea trovare un' ostacolo meno a' Missionarj Cattolici, per indur co-

coloro ad abbracciare la nostra Santa Fede.

I Bonzi della Setta de' *Xingovini* riconoscono per loro Nume tutelare, e fondatore *Denichi*; coloro, che sono appellati *Gienxuani*, hanno *Foben*. I *Foquexani* hanno *Mion*. I *Giondoxuani* attendono al culto di *Amida*; e gli *Xintani* di *Quoquium*. Quelli, che hanno il nome di *Tondavi*, attendono alla vita solitaria, e di rado parlano fra di loro, e giammai co' secolari; eccetto alcuni pochi, che han cura del Convento. I *Baracacqui* sono tutto dì intenti a meditare. Gl'*Icoxuani* insegnano, che per salvarsi, non fa d'uopo, che de' meriti di Amida; al quale si farebbe gran torto, se si credesse dagli uomini, ch' eglino si salvano per gli loro proprj meriti. Ordinariamente il Generale di costoro è un'uomo viziosissimo, come tutti gli altri: ad ogni modo non così tosto egli è pervenuto a tal grado, che il popolo quasi l'adora, e gli corre appresso per dimandargli piangendo, e inginocchione, che gli benedica, e gli assolva da' loro peccati. I *Legi oxi* hanno eziandio monache del loro ordine, dette *Hamacule*, alle quali servono di direttori. I monaci, che fanno il mestiere di scongiurare, sono dell' ordine di *Lauzù*. Idolo molto venerato in tutta la Cina; che dicono fosse stato nel ventre della madre per lo spazio d' ottant'anni; benche pure scongiurino i seguaci di Cambadagi, de' quali è detto di sopra.

Della trasmigratione Pittagorica sono mantenitori i seguaci di Xaca; che dicono,

per tal via esser lui nato dieci mila volte. Non solamente essi affermano, che l'anime degli uomini passano ne' corpi de' bruti, ma eziandio nelle piante, e negli alberi: laonde gl' ignoranti Giapponesi, che ciò credono, mettono alle radici degli alberi grandissimi piatti di riso, affinchè l' anime de' loro Eroi non divengan deboli per mancanza di nurrimento. Lo stesso praticano con le bestie; e v' ha de' Bonzi, i quali, con varie spezie di cibi, se ne vanno in campagna; e quivi al suono di una campanella chiamano gli animali, che vengono ad alimentarsene.

Xaca si fu uno de' più gran furbi sofisti, che fosse stato in Oriente; e, morendo, lasciò infiniti discepoli nel Giappone, nell'Indie, e nella Cina: e quindi è, che gl' Indiani l' adorano sotto nome di *Ram*, e' Cinesi di *Tien-Turk-Guoc*. Raccontano, ch' essendone la madre gravida, si sognò una volta, che le usciva di bocca un' Elefante bianco, e un' altra volta dal lato sinistro: e perciò gli Elefanti bianchi sono in tanto pregio in quei paesi, che sono onorati, & alimentati come principi; e nel 1566. a cagione d'uno di essi nacque una sanguinosa guerra tra 'l Re di *Pegù*, e quello di *Siam*. Per ritornare a *Xaca*, la prima azione memorabile, ch' egli facesse, si fu di ammazzar la madre; e, come se avesse fatto l' impresa più gloriosa del Mondo, posta la man sinistra a terra, ed alzata la destra al Cielo, gridò, che non v' era uomo più santo di lui. Si nascose quindi entro una ca-

caverna d'una deserta montagna, dove scrisse molti libri; e finalmente ebbe ottantamila discepoli: de' quali però non tutti furono stimati degni de' suoi misterj più reconditi, ma dieci, ch'egli scelse da cento, e questi cento da seicento.

Intorno alla trasmigrazione, egli dicea, che le anime degli uomini passavano ottanta mila volte ne' corpi de' bruti: che, per nettarsi da peccati, abbisognava, che passassero sette volte entro animali immondi; e che poscia andavano ad albergare in un'Elefante bianco, che gl' Indiani appellano *Loban-Hou-Lanses*, e per conseguente nella beatitudine eterna: ma che prima di ciò volavano da uccelli, mugivano da buoi, ragghiavano da somari, ruggivano da lioni, nuotavano da pesci, verdeggiavano da alberi, e come fiori fiorivano.

Per dare un saggio delle opinioni bestiali de' Bonzi, egli fie bene raccontare la loro credenza circa la creazion del Mondo. Dicono essi, che il Mondo, prima della creazione era nascosto dentro un'uovo, che avea il guscio di metallo; il quale, dopo aver lungo tempo gallegiato sull' acque, si trovo alla fine circondato d' una grossa scorza, fatta di terra, e di arena, alzata dal fondo del mare per virtù della Luna. Qnest' uovo, quantunque così duro, fu da un bue trovato, e con un grande urto fracassato, e così il Mondo usci fuori. Trovandosi poscia il bue stanco per la gran forza fatta; col suo anelito, riscal-

dò l' aria circostante, la quale penetrò un cedriuolo, e da questo subitamente uscì l'uomo. E perciò i Bonzi dicono i cedruoli *Pou*, e l' uomo *Pourang*; e si vede nella Città di Miaco il Tempio del Bue, la di cui figura d' oro massiccio sta in atto di urtare colle corna in un'uovo di metallo galleggiante.

Altri dicono, che un Dio onnipotente creò sul principio il Sole, la Luna, e le Stelle, e quindeci altri Dii inferiori; che poscia in diversi tempi si son fatti vedere al Mondo. Ch'egli comandò poscia a gli Dii inferiori di formare un' uovo di metallo, e di racchiudervi i quattro elementi; cioè l' acqua, la terra, l' aria, e 'l fuoco; e' quattro colori principali, che sono il rosso, il turchino, il verde, e'l giallo; e così tutto il Mondo visibile esser quindi uscito da tale uovo. Che il Mondo, disabitato sul cominciamento, ebbe prima d' ogni altro una femmina, nata in un luogo basso, a guisa d' una frutta d'albero, e senza alcun anima: della qual cosa movendosi gli Dii a compassione, comandarono a un toro di accostarsi a quel luogo, e di soffiarvi sù; e così, quel fiato avendo penetrato la dura scorza, la femmina ne restò animata: la quale essendo uscita dal suo guscio, gli Dii inferiori ne presero tal piacere, che ne nacque l' uomo. Che gli uomini poi col tempo, dimenticatisi di loro origine, ebbero la temerità di burlarsi de'tuoni, dell'Iride, e del Signore degli Dii parimente: il quale perciò giustamente sdegnato, propo-

po-

pose in un'assembrea degli Dii minori di voler togliere dal Cielo il Sole, la Luna, e le Stelle, e confonderle con l'acqua, e con l'aria, e far rientrare tutte l' altre cose nell'antico Caos, di modo tale, che gli Elementi non fosser più nulla: e nello stesso tempo comandò al Dio *Topan* di apprestare i fulmini, per incenerire l'Universo. Che il tutto fu subitamente eseguito, di maniera tale, che in brieve spazio perirono tutte le cose, eccetto la famiglia d' un suol' uomo, così caro a gli Dii, che spesso andavano ad albergare in casa sua, e vi erano, secondo il dovere, venerati. Da ciò mosso adunque Iddio, averlo rinchiuso in un fosso, e questo coperto d'una conchiglia, affinche l' acqua non vi entrasse: e così stette l' uomo fino a tanto, che il Dio *Canon* ebbe fatto rientrare il mare ne' suoi limiti, e che Topan ebbe riposti nel lor luogo e fulmini, e tuoni. Che dopo di ciò l' uomo ritirossi nel Reame di *Kugielang*, e generovvi molti figliuoli; che, congiunti insieme in matrimonio, grandemente si multiplicarono. Che frattanto gli Dii minori cercarono, ed ebbero licenza del supremo Dio di scendere in Terra, a prendere il passatempo della caccia: siccome fecero in un'ameno bosco: però che mentre eglino deliberavano del modo di cacciare, gli abitanti di *Cugiolang* essendosene accorti, proposero fra di loro di vendicarsi di quelli Dii, che aveano sommerso il Mondo, e tanto danno cagionato a' loro antecessori. Per lo che posero il

fuoco al bosco: e molti Dii, cercando di salvarsi, furono consumati dal fuoco: e quelli che dal fuoco scamparono, furono trucidati a colpi di scimitarra; fuori solamente sette, che ne scamparono. Costoro, tornati in Cielo, si dolsero col supremo Signore della temerità degli uomini: sicchè quegli acceso di giusto sdegno, mandò un' Angelo, con ordine di punire severamente gli scellerati: e l' Angelo, sceso in terra, gli cacciò dal Reame di Cugielang, e gli mandò tutti alle acque boglienti di *Singoc*, donde i miseri non usciranno giammai.

Le deità principali del Giappone sono *Xaca*, testè mentovato, *Amida*, e *Canon*; tutti e tre Bonzi de' secoli passati, morti in opinione di santità; da' quali attendono i Giapponesi i beni spirituali, e sono compresi sotto il nome generale di *Fotoques*; siccome di *Camos* i Dii minori, venerati per la loro valentia, da' quali attendono i beni mondani. Gli Dii della guerra sono *Nequironi*, *Denichi*, e *Maristine*: quei che attendono alle cose celestiali, sono *Daibut*, *Taimondea*, *Besamonde*, *Homocondi*, e *Zogioli*.

L' Idolo di Amida viene adorato in diverse forme. Nella Città si vede un superbissimo tempio, detto di Amida di oro, dov'egli ha molta simiglianza con l' Anubi degli Egizj; essendo fatto il suo simulacro col capo di cane, e con un cerchio nelle mani, che sostiene eziandio co' denti. Questa statua cavalca un cavallo con sette teste, cia-

schedun-

ſcheduna delle quali, al dire de' Bonzi, ſimboleggia mille ſecoli. Gli arneſi di queſto cavallo ſon guerniti di prezioſiſſime perle, e l'altare tutto di piaſtre di argento della groſſezza di un dito. Quattro leghe lungi dalla Città di Miaco, egli ha un famoſo Tempio, lungo 500. piedi, e largo a proporzione. Quivi la ſua ſtatua ſi è d'una grandezza ſmiſurata, con gli orecchi forati, il capo calvo, e 'l mento raſo. Sopra gli pendono cinque campanelle, ed allato gli ſtanno molte figure, di ſoldati armati, di vecchie, di Etiopi, di diavoli, e di moſtri, in varie, e ſpaventevoli figure; alle quali ſi monta per ſette grandi ſcaglioni. Cinquanta però di eſſe per ogni lato, rappreſentano *Canon*, figliuolo d'Amida, con viſo giocondo; con ſette teſte ſul petto per cadauna, coronate a guiſa di Re, e con trenta braccia; due delle quali, più dell' altre grandi, s'appoggiano ad ambo i lati, e le reſtanti ſono armati di freccie. Lo ſtupore ſi è, che non ſolo gli altri ornamenti del Tempio, ma eziandio le mille ſtatue ſono tutte d'oro maſſiccio.

In onor di *Amida*, non meno, che di *Xaca*, uſano i mentecatti Giapponeſi di ſacrificare ſe medeſimi, nel modo ſeguente. Molti giorni prima vanno accattando limoſina, predicando nelle pubbliche piazze, ch' eſſi han deſiderio d'andare a ſalutare gli Dii: di che ſono fortemente commendati dal popolo. Quindi ſi provvedono di falci, per tagliare, com'eſſi dicono, le ſpine, che creſco-

no

no attorno a' luoghi, dove abitano i Beati. Finalmente si pongono in una barca nuova, con grosse pietre attaccate al collo, alle braccia, e alle gambe, e si gittano arditamente in mare, o nel fiume, o pure vi vanno a fondo con tutta la barca, tolgiendone una tavola. Quando la barca resta, i parenti del sagrificato la bruciano, giudicandola santissima, ed indegna di più servire ad uomo vivente.

L'Idolo *Canon* è giudicato il protettore dell'acque, e della pescagione. Egli vivea, al dir de' Bonzi, due mila anni fa, e allora creò il Sole, e la Luna. Il suo simulacro è d'un giovine, che dal mezzo in giù sta entro la gola d'un gran pesce. Egli ha quattro mani, ch'escono da due soli gōbiti; e in una sinistra, che leva in alto, tiene un picciol cerchio sulla punta dell'indice; e nell'altra, rivolta in giù, tiene un fiore: come parimente una destra chiusa leva in alto, e con l'altra verso terra tiene uno scettro. A tutte, e quattro le braccia porta preziose maniglie di perle, eguali a quelle della collana, e della cintola; e dalle spalle gli pendono certe bende. Dinanzi a questa statua si vede, come una chiocciola marina, fatta dello stesso sasso, dalla quale esce, eziandio dalla cintura in su, un giovine, colle mani giunte, in atto di adorar Canone. A destra vi ha un poggio di fabbrica, rilevato in forma d'altare, cō sopra quattro statue, pur colle mani giunte; dalle quali scorgano zampilli d'acqua, che si raccoglie entro le conche

di

di saſſo,che tengono a piedi. Gli Bonzi,o non vonno dire,o non ſanno ciò,che queſte figure ſi voglion ſignificare.

Egli è adorato parimente nel Giappone il Diavolo, per temenza del male: e'l chiamano *Gioosie Tiedebayk*, a differenza di Dio, che dicono *Gioosie Goezar*. Dcono i Giapponeſi, che i diavoli fecero ogni sforzo per impedire Iddio di creare il Mondo; quantunque ciò foſſe ſtato in vano; ma che con tutto ciò eſſi ſono potentiſſimi. Nel principio adunque di primavera fanno delle pompoſe proceſſioni in loro onore; e, a fine d'indurgli a non cagionar danno, offriſcon loro le primizie de' frutti della Terra ne' templi, in loro onor fabbricati. Preſſo la Città di Miaco ſe ne vede un famoſo, dedicato al Re de' diavoli, entro un boſco. L'Idolo è molto orribile, e tiene uno ſcettro nelle mani, e allato due altri diavoli, ugualmente ſpaventevoli; l'un de'quali, che ſta a ſiniſtra, ſembra,che ſtia ſcrivendo i peccati degl'uomini; e un'altro da deſtra par che gli legga. Attorno al Tempio ſono dipinti i diverſi tormenti, che patiſcono i rei nell'Inferno: donde però dicono gl'ingordi Bonzi, che ponno l'anime riſcattarſi,per mezzo del danajo;che i ſemplici danno loro..

Le ſcimmie hanno ancor eſſe un tempio nel Giappone,non molto lungi da *Nangaſacche*, di magnifica ſtruttura, e di gran fama per lo concorſo degli adoratori; poiche tutta l'Aſia è infetta di queſta ſcellerata pazzia,

ca-

cagionata dalla credenza della trasmigrazion Pittagorica. Vi stanno molte statue di scimmie, in diversa situazione: però vicino all' altar principale vi sono delle vere scimmie vive, che ajutano anche i Bonzi a fare le solite cerimonie: e a cagion loro vi si portano ogni giorno molti piatti di esquisite vivande. Gli Egizj adorarono ancor essi queste sozze bestie.

Quanto alla Religione Cristiana, ella fu introdotta nel Giappone da S. Francesco Saverio l'anno di nostra salvezza 1549.; e vi ricevette grandissimo accrescimento, per opera de' PP. della Compagnia, fino al 1641. che tutti i Cristiani vi furono crudelmente posti a fil di spada, e vietata la Religione: poiche fu fatto credere all'Imperadore, che i medesimi Padri avean tramato di darlo, con tutto l'Imperio, in mano de' Portoghesi. Da allora in poi tutto il traffico del Giappone è stato in potere degli Ollandesi; i quali, col dispregio delle sacre Immagini, fanno colà credere quello, che sono. Il primo luogo, dov' essi si stabilirono, fu l'Isola di *Firando*, nel mar di *Corea*, ad Occidente di *Bungo*, e a 33. gradi, e 40. m. di altezza polare. Mezza lega lungi dalla Città di *Firando* dicono le loro relazioni, essere presso al mare una casetta di legno, dove vanno a sacrificare le donne gravide per avere un figliuol maschio; offerendo riso, e un pezzetto di legno della grandezza di un dito, e gridando ad alta voce, con quello in mano, *Dammi*

un

un figliuolo, e te ne porterò uno più grande.
Da Firando passarono poi gli Ollandesi a Nangasacche.

CAPITOLO IX.

Nozze, funerali, e festività de' Giapponesi.

IL debole de' Giapponesi si è il medesimo, che degli altri popoli Orientali, antichi, e moderni, cioè la lussuria; e perciò usano la poligamia, come i Cinesi, da' quali traggono origine. Quantunque nondimeno possano eglino avere quante mogli vogliono; una solamente però è la legittima, la qual mangia col marito; e tutte le altre denno servire a lei.

Stabilito il parentado, nel quale si pone gran cura, che non vi sia gran disparità di anni; vanno i congionti pertempissimo la mattina in casa degli sposi, e mettono ciascheduno in una carrozza, tirata da buoi, o pur da cavalli. Quindi, al suono di varj strumenti, gli portano sopra qualche collina fuori dell'abitato, ciascuno per differente strada; nelle quali abbisogna l'ajuto de sergenti, per aprire la calca: e appresso la carrozza dello sposo vanno molte carrette, cariche di presenti per la sposa, che tengon luogo di dote; ch'ella riceve, e gli distribuisce incontanente a' suoi congionti, in ricompensa della cura, avuta di educarla. Donde nasce, che un'uomo tanto più è ricco, quanto maggiormente è il

nu-

numero delle figliole femmine, ch'egli ha, e massimamente se son belle.

Gli antichi Babilonesi, in certi determinati giorni dell'anno, vendeano le loro figliuole più belle, e quel prezzo serviva di dote alle più brutte. Appresso i Fenici elle si maritavano con quel danajo, che si guadagnavano, prostituendosi nel tempio di Venere, nella Città di Sica. In Cipro con quello, che si guadagnavano con gli stranieri, che approdavano nell' Isola. In America non trovavan marito, se prima non s'eran prostituite nel tempio della Dea *Aneti*.

I Greci, e' Romani, più savj, vollero, che le mogli dassero la dote a' mariti; e così anche gli antichi Germani: i quali però giudicavano il matrimonio nullo, fino a tanto, che la dote non fosse pagata. Gli Spartani stimavano ignominia il cercare in moglie una fanciulla, perch'ella era ricca: e gli Egizj schifavano di riceverne alcuna dote: poiche in tal guisa divenivano come schiavi delle mogli, le quali in tal caso aveano fino al dritto di fargli morire.

Cheche sia di ciò, le cerimonie nelle nozze de' Giapponesi sono le seguenti. Prima di giungere alla collina suddetta, scendono di carrozza la sposa, e lo sposo; e separatamente l'uno dall'altra, montan su, accompagnati da'parenti, e da' sonatori, per due strade, a bello studio chiuse in modo per ambo i lati, che i parenti ne vengono a star fuori. Nella sommità della collina tutta la gente si separa,

e con-

e' congionti si pongon dietro alla sposa, e'sonatori dietro allo sposo, alquanto da lei discosto. I parenti si pongono a due a due sotto un'ombrella, tenuta da un servidore; e' sonatori attendono al loro mestiere, in un modo troppo dispiacevole a gli orecchi Europei, e percotendo certi globi di rame vuoti, appesi con delle catene a certi bastoni. Fra' suonatori, e'parenti e un padiglione molto vago, di figura ottangolare, al di fuori chiuso di carta ogliata, e al di dentro apparato di drappo di seta; in mezzo al quale, sopra un vago altare, è il Dio delle nozze, figurato col capo di cane, colle braccia aperte, e con un filo di cottone nelle mani. Per la testa di cane, vogliono significare i Giapponesi la fedeltà, e la vigilanza, necessarie nel matrimonio; e per lo filo di cottone lo stretto ligame di concordia fra gli sposi. Innanzi all' Idolo si pone un sacerdote, colla donna a destra, e coll'uomo a sinistra, ambedue con un torchio acceso nelle mani. La sposa lo accende a una delle lampane, che circondano il padiglione, mentre il sacerdote mormora alquante parole: lo sposo a quella di lei: e allora i circostanti gridano fortemente per la letizia, facendo un grande augurio di felicità, e'l sacerdote solennemente gli benedice.

Mentre queste cose si fanno, quelli, che son restati a piedi della collina non istanno miga colle mani alla cintola: ma gli uni gittano nel fuoco le bagattelle, che servivano di passatempo alla sposa, quando era fanciul-

la;

la; gli altri a mettere in varie forme un filatojo, e una conocchia; e gli altri si stanno a far la guardia attorno la carretta, ov'è il danajo della dote. Gli antichi Romani pure metteano del lino, in mano alla sposa, come per avvertimento, ch'ella dovesse attendere alle masserizie di casa. Finalmente i Bonzi uccidono a piedi della medesima collina due buoi di Siam (che hanno sul dorso una gobba, poco minore di quella de' cammelli) e qualche montone in sacrificio al Dio del matrimonio, acciò sia favorevole a'nuovi sposi.

Appo i Romani avevano parte nel matrimonio molte deità, ciascuna con ufficio differente. Quando si trattava il matrimonio, si ricorreva al Dio *Jugatino*: quando la sposa era menata a casa lo sposo, al Dio *Domiduco*: quando entrava in casa, al Dio *Domitio*: quando le si sciogliea il cingolo verginale, alla Dea *Virginense*: quando si facea la cerimonia di farla sedere sopra un pezzuol di legno, della figura delle parti generative dell' uomo, al Dio *Mutino*: quando si spogliava, a *Subigo*: quando era nelle braccia del marito alla Dea *Prema*; e per ottenere una lunga vita insieme, alla Dea *Minurta*.

Finite le ceremonie suddette, si ripone la sposa in carrozza, e vien menata a casa lo sposo fra festevoli grida, e strepito di musici (che tale sembra a noi Europei): e, mentre ella è per via, attendono molti giovani a seminar di fiori la casa, ad inghirlandarsi, e a

por-

porre bandiere sopra i luoghi più rilevati del tetto. Quest'allegrezza dura ordinariamente otto giorni con una spesa intollerabile. L'età della sposa non suol passare i sedici anni; e v'ha di quelle, che son promesse fin dalla culla.

A questo proposito, adorano i Giapponesi la Dea *Pussa*, la quale credono potentissima, non solo per la generazione degli uomini, e degli animali; ma eziandio delle piante, e degli alberi. Dicono, che mille anni fa, scesero dal Cielo tre vergini appellate *Angela*, *Changela*, e *Fecula*, per lavarsi in una bella fiumara: e mentre elle stavano orando, *Fecula* vide un'albero, colle fronde più lunghe, ed agute di quelle dell'olmo, che ricoprivano in parte cer e ciriege nere: perlocchè ella cominciò avidamente a mangiarne (come i marinaj d'Ulisse nel paese de' Setofagi, al dir di Omero), e non potea giungere a satollarsene. Qualche tempo dopo, la buona giovane si trovò gravida; e, per lo maggior peso, non potè fare ritorno in Cielo colle compagne. Indi a nove mesi partorì un bambino, ch'ella slattò in poco tempo, e poi lo condusse in una isoletta; dove gli comandò d'aspettare un pescatore, che avrebbe avuto cura di portarlo altrove: posciache ella era obbligata di tornare ormai in Cielo. Disparve ella, e tosto un pescatore giunse in quel luogo; e, compassionando l'abbandonato fanciullo, portosselo in casa sua; dove educollo in forma tale, ch'egli tuttodì

maravigliosamente crescea in bellezza di corpo, e in virtù di animo: di modo tale, che divenne in brieve capace di governare quel paese, e di dettar leggi per utile di molti altri Reami. Col tempo poi la madre venne appellata *Pussa*, & adorata, com'è detto; ma sotto una figura affatto stravagante, ed a musaico, per dir così. Sulla riva d'un fiume, son rappresentati cinque tronchi d'alberi di ciriege, vicinissimi l'uno all'altro; da' piedi de'quali escono alcune frondi, della figura di denti d'Elefante, e dall'altre parti alcuni fiori, sparsi senz'ordine, con le foglie d'oro. Dal lato destro sopra due delle frondi sopradette, sta inginocchiato il figlio di *Pussa*, in atto supplichevole. Dove s'uniscono i cinque tronchi, si vede un piano, fatto a gusci, sopra il quale da un canto è un vaso di fiori, e dall'altro una branca di testuggine: e nel mezzo, un mezzo busto della Dea, il di cui viso è circondato di raggi, simili a quelli, co' quali si dipinge il Sole. Ella hà il seno coverto d'un velo, che cuopre le sue sedici braccia; per significare, ch'ella ha felicemente governato seicento anni la Cina, e'l Giappone.

Per quello, che si attiene a gli onori verso di lei, sempremai a piè del simulacro due uomini, colle coscie fino alla metà dentro l'acqua: a sinistra una barchetta, con un becco a prora, pronto ad esser sacrificato; e con una tavola nel mezzo, presso alla quale sta sempremai un Sacerdote, con una

sci-

scimitarra nuda nelle mani, per fare il sacrificio, con due suoi ministri allato.

La condizione degli uomini ammogliati è migliore di quella delle femmine. Imperocchè là dove queste, per ogni leggier sospetto, e per avere semplicemente parlato a un'uomo sotto voce, ponno esser punite da' mariti con pena di morte, non che ripudiate; i mariti all'incontro ponno liberamente avere quante concubine essi vogliono; e cacciare la moglie di casa, e prendersene un'altra: eccetto però i nobili, i quali non ponno ripudiarle, anzi sono obbligati di provvederle di tutto il bisognevole alla vita, eziandio, che l'abbian cacciate dal letto.

Circa l'esequie de' Giapponesi, egli dee sapersi, che primieramente essi pongono il morto sopra una lettiera picciola, col capo alquanto chino, e colle mani giunte, in atto di orare; vestendolo di abiti bianchi, con sopra una veste di carta, formata de' fogli di quel libro, ove son descritte le cerimonie per lo culto di quella Deità, alla quale il defonto era più divoto. Poscia il portano fuori della Città, accompagnato da tutti i parenti, ed amici, maschi, e femmine, vestiti di seta bianca, che per istrada invocano la medesima Deità.

Le femmine più ricche vanno in lettighe, adorne di varie figure; e ciascheduna ha un velo in testa di diverso colore. Comincia l'esequie il Bonzo principale, che dee fare le cerimonie, seduto sopra una lettiga

 tut-

tutta indorata, in mezzo a una trentina di Bonzi, che vanno in due file, con torchi accesi. Costoro hanno un gran cappello in testa, sul corpo una dilicatissima camicia, sopra questa un mantello nero di drappo finissimo, e sopra il mantello un'altro abito grigio. Seguitano 200. altri a due a due, cantando ad alta voce il nome della Deità tutelare del difonto, e sonando certi bacini di rame, o pure trascinando ligati a lunghi bastoni certi panieri di rose, che a poco a poco si vengono a ridurre in polvere, che stimano segno infallibile della salute di quell'anima. Ne vengono appresso otto altri più giovani, trascinando banderuole, con qualche nome d'Idolo scritto. Quindi dieci altri, con lanterne tutte scritte di varie cifre, e con candele dentro accese; e finalmente due giovani, con due torchi, o rami di pino, che si allumano quando si accende il rogo.

Giunti al luogo, si sta per lo spazio di circa un'ora, fino a tanto, ch'egli è posto sul rogo: nel qual mentre i Bonzi seguitano a fare un terribil rumore, co' bacini di rame. Il rogo si fa di figura quadrata, cinto di stuoje, nelle quali lasciano quattro aperture verso i quattro venti cardinali: e nel mezzo vi si fa una fossa, piena di legna, ricoperta da una grossa tela; a'lati della quale s'imbandiscono mense, con delle vivande intrise di sangue, (eccetto carne, e pesce) e con pezzi di legno odorifero, e con incensieri dappresso. Accostandosi il corpo al rogo, si lega una

na lunga fune alla lettiera suddetta; e i parenti raddoppiano le grida, e le invocazioni mentovate. Quindi si fa girar tre volte il cadavere attorno la pira, e poi si pone in mezzo, con tutta la lettiera: il che fatto, passa il primo Bonzo tre volte un torchio acceso sulla testa del morto, e quindi lo gitta a due de' più prossimi parenti del medesimo, che stanno a destra, e a sinistra. Costoro là si danno a vicenda tre volte, passandolo per sopra il corpo, e finalmente danno il fuoco alla pira: nella quale altri versano in tanto dell'olio, e legna aromatiche: in modo tale, che di breve il corpo si riduce in cenere. Per mentre però egli arde, i parenti suoi piu stretti gli fannno onore con degl' incensieri, e cantano versi in memoria della sua virtù.

Terminata la cerimonia, ciascuno si ritira in casa; eccetto il popolaccio, che si rimane a mangiarsi le mentovate vivande, e può ad arbitrio portarsele ove egli vuole.

Il giorno seguente, tornano i parenti; e, raccolte le ossa, le pongono in un' urna dorata, la qual cuoprono d'un prezioso drappo, e la custodiscono per sette giorni nel piu degno luogo della casa; dove vanno i Bonzi, caramente pagati, a fare molte altre cerimonie. I sette giorni passati, si sepellisce l'urna nel medesimo luogo, ove si è bruciato il corpo, e vi si fabbrica sopra una tomba, secondo la qualità, e gli averi del difonto. S' egli è uomo, vi s'intagliano sù di basso rilievo, animali di diverse sorti, e di diverse figure; co-

me un lione, che combatte con un' uomo, armato di scimitarra, e simili: s' egli è femmina non vi s' intagliano, che fiori, ed uccelli. Sopra queste pietre s' innalza poscia una statua, rappresentante il più al vivo, che si può, il difonto; e colonne, nelle quali si scrivono il dì della sua nascita, e quello della sua morte, la sua vita, e le azioni più segnalate. La statua si suol far seduta colle gambe incrocicchiate all' uso Orientale, e vestita, come il difonto usava di vestire. Gli uomini si fanno colle mani giunte, e con gli occhi bassi; le donne colle mani disgiunte, e che riguardano all' un de' lati. Alcuni giungono eziandio a fabbricarvi sopra un Tempio in onore di quella Deità, della quale colui era divoto.

Dopo ch' è sepellita l' urna, si vestono i parenti di lutto, per due anni, e si astengono d' ogni sorte di passatempo. In testa portano una benda quadrata, dalla quale pende un velo, che va sventolando sulle spalle. La vesta di sopra è larghissima, senza fodera, e si chiude innanzi al petto, con una cintura, pur larga assai, di rete, che fa ordinariamente due giri. Le braghe, che pendono fin sopra i piedi, come un sacco, sono pur fatte di tela cruda, come l' abito, che non si lava giammai: il che fa una sparutezza, che non ispira se non doglia, e malinconia; la quale si accresce vie più dal camminare eglino con gli occhi bassi, e con le mani entro le maniche.

Quan-

Quando muojono i poveri, i Bonzi ne stanno lontani, non essendovi guadagno; onde non si fa altra ceremonia, che gittare i cadaveri in una fogna, o nel letame: il che cagiona un puzzo intollerabile in alcune contrade.

La riverenza, che portano i Giapponesi a' loro antepassati; eguale forse a quella de' Cinesi, fa, ch' eglino celebrano ogni anno la festa de' Morti che chiamano *Bon*: e consiste in tener candele accese innanzi le porte delle case, e portare esquisite vivande alle tombe de' loro congionti, per invitarne le anime, come dicono, a venire a mangiar con loro. A questo proposito fie bene anche di sapere, che i Giapponesi credono, che il Dio *Tjum* ha cura di menare le anime in un luogo sotterraneo, ove il fuoco le purga da' peccati; e quindi poi le toglie, e le porta al cospetto di *Amida*, il quale le introduce in un luogo di delizie, e di piaceri d'ogni sorte.

Quanto alle festività de' Giapponesi, una delle più celebri si è quella, detta *Gibon*; cioè uomo, perche si fa ogni anno nel mese d' Agosto, in onor dell' uomo. In tutte le strade principali di qualsivoglia Città si fanno de' grandi intavolati, ne' quali il popolo fa a gara per tempo la mattina di aver luogo, per riguardare la processione. Questa comincia con quindeci, o venti carri, tirato ciascheduno da quaranta uomini, e coverto di drappo di seta, con dentro molti giovani, alcuni de' quali cantano, altri suonano. Questi

carri, come che rappresentano le comunità degli artigiani, costoro contribuiscono tutti alla spesa. Vengono poscia altri carri, pur coperti di drappo di seta, in cui sono rappresentate le magnifiche, ed illustri imprese de' loro Eroi: e questi son tirati lentamente, passando tutti, l'un dopo l'altro, davanti al Tempio, consagrato all' Idolo, cui si fa la festa. Verso la sera si caccian fuori da questo Tempio due bellissime bare, in una delle quali è il simolacro dell' Idolo, e in un' altra quello della sua concubina. I portatori del primo fingono di vacillare ad ogni passo, quasi non potendo reggere a tanto peso; a fine di renderere all' Idolo maggiore onore, e farlo più venerabile. Qualche tempo appresso si mette fuori anche la Dea, moglie legittima dell'Idolo *Gibon*, in un' altra bara; alla quale fingesi di portare avviso, che il marito, e la druda vengono a vederla; e allora i di lui portatori fuggono per un'altra strada, fingendo tutti que' movimenti, che ponno esser cagionati dalla gelosia. Il bello si è, che la plebe si muove da queste bagattelle a biasimar l' Idolo, a compatir la Dea, e a pregarla inginocchione a non volere inquietarsi, con essere troppo diligente indagatrice del procedere di suo marito, e a voler mettere in oblio il torto, ch' egli le fa. La Dea, dopo un poco di contegno, mostra d'esser placata; e 'l popolo se ne rallegra sommamente: il che serve di segno a quei, che portano *Gibon*, e la sua concubina, di accostargli alla Dea, e di rientrar

trar finalmente tutti uniti nel Tempio, ch'è il fin della festa.

Nel mese di Aprile si celebra la festa, pur solennissima, di *Marishino*, Dio della guerra, nella maniera, che siegue. Due ore dopo mezzodì si veggono comparire due piccioli corpi d'esercito; i di cui soldati portano tutti sulle spalle l' imagine dell' Idolo, per amor di cui vanno a combattere. Essendo questi due eserciti a giusta distanza, escono dall' uno, e dall' altro canto molti fanciulli, a fare delle scaramuccie. Quindi a mezz'ora escono parimente alcuni piccioli squadroni volanti, i quali vanno volteggiando l' uno contra l'altro, per mentre il resto si fa innanzi per combattere: il quale essendo finalmente a tiro di moschetto, fa la sua scarica, e seguita poscia a combattere più da vicino, fino a tanto, che l' uno de' due partiti si confessa vinto.

I Bonzi *Icoxuani*, di sopra mentovati, celebrano anch' essi ogni anno una festa in onor di *Amida*, con sì gran calca di popolo, che quando la porta del Tempio s' apre, sempre vi muore soffocato qualcheduno accidentalmente: oltre a coloro, che si pongono a bella posta nella folla, per morir calpestati in onor dell' Idolo: credendosi sicuri della salute eterna, dopo un' azione sì gloriosa. Or quanto più ne muojono di morte così bestiale, più la festa si stima celebre: e la notte seguente il popolo si assembra nel Tempio; dove un Bonzo recita una orazio-

ne

ne funebre in lode di que' sciagurati; fino alle stelle innalzando il loro zelo, e divozione; e con parole così espressive, che da per tutto non si sentono, che sospiri, ed ambascie di quelli, cui dispiace di non essere stati nel novero degli affogati, ed uccisi.

CAPITOLO X.

Armi, barche, monete, pesi, e misure, abitazioni, cose naturali, e linguaggio del Giappone.

I Soldati, che stanno a servigio dell'Imperadore del Giappone, sono quasi tutti gentiluomini. Le loro arme sono un picciolo elmo, e moschetto, chi lungo, e chi corto, fatti a guisa de' nostrali; se non che la miccia non cade della stessa maniera. La polvere la portano entro scattole quadrate, tessute artificiosamente di paglia: ed allato portano due scimitarre, l'una più lunga, l'altra più corta.

Le guardie del Dayro portano una lunga veste bianca, il capo coverto di una berretta inverniciata, allato parimente due scimitarre, e in mano una mezza picca, chiamata nel Giappone *Nanganet*.

Quanto alle navi ve n'ha di varie sorti all'uso Indiano, le di cui vele son fatte di stuoje, e che hanno qualche simiglianza con quelle, che noi chiamiamo Latine. Per delizia, ve n'ha certe, come un picciolo Bucen-

centoro Veneziano, che i Giapponesi chiamano *Faysenà*. Questi hanno per lo più venti remi per lato, e talora trenta. La prora è fatta come un capo di Elefante, e la poppa con una camera, simile a quella delle navi Portoghesi, in cui sta uno specchio ben grande. Elle sono d' una velocità incredibile, facendo in dodeci giorni 220. leghe, quante se ne contano da *Osacca a Nangasacchi*.

I Giapponesi hanno tre sorti di moneta d'oro; cioè a dire di cinque, di venti, e di cencinquanta fiorini di Ollanda. L' argento non ha prezzo determinato; ma ordinariamente il Prefetto della Zecca ne fa piccioli sacchi sigillati, di cencinquanta fiorini l'uno. Le monete di rame, che servono per bagattelle, hanno un buco quadrato nel mezzo per potersi infilzare. Ne' paesi più Occidentali del Giappone le somme grandi si pagano solamente in oro; ma verso *Nangasacchi* il negozio con gli stranieri si fa quasi tutto in argento; per temenza, che non ostante il rigoroso divieto, gli stranieri non trasportino l'oro fuori del Reame: e di ciò molto si lamentava l'Imperadore nel secolo passato della Nazion Portoghese.

La stravaganza si è, che le monete, o sian d'oro, ò di argento, non si contano fra mercatanti, ma si danno entro sacchi di due mila lire l'uno, sigillati dal Maestro di Zecca; e così passano per trenta, e quaranta mani senz'aprirsi. Le somme grandi si pagano per

cas-

cassette, in ciascheduna delle quali sono venti sacchetti, sicche fanno quarantamila lire d'oro: poiche le cassette d'argento son fatte d'altra maniera, e contengono ordinariamente tre mila fiorini l'una. Egli dee sapersi però, che giammai non vi si truova un soldo mancante.

Il Maestro di Zecca non fa coniar monete, quando gli piace; ma quando i mercatanti ne han di mestieri, vanno dagli appaltatori delle miniere, e comprano oro, & argento vergine, e ne fanno far moneta da chi loro piace, della forma, peso, e qualità delle leggi del Regno. Poscia le portano a gli Officiali Regj, i quali le pesano; e trovandole scarse di mezzo grano, le tagliano, e le rendono a' padroni; trovandole giuste, vi appongono un marchio, che dinota, non mancarvi nulla. Conosciuto il peso, si portano ad altri Officiali, che ne sperimentano la lega; che, non trovandola giusta, tagliano le monete in pezzi, e le rendono parimente a' padroni; e se son buone, le fan portare alla zecca, ad imprimervi il conio dell'Imperadore.

I pesi sono i medesimi per ogni sorte di mercatanzie, così liquide, che secche. Il più grande si appella *Fiakin*, di 125. libbre, che si divide in cento *Catti*; ogni catto in 16. *tagli*, ogni taglio in dieci *mase*, ogni mase in dieci *cudrini*; ogni cudrino in dieci *rinne*. La misura principale, detta *Ichin*, è di sei piedi. Ella è divisa in sei parti eguali, che si chiamano *Itsibon*, ed ognuna di queste dieci *Isson*

Le

Le ſtrade delle Cittadi, e de' villaggi ſono fatte ezaindio con tal miſura; poiche ciaſcheduna è di ſeſſanta *Ichni*; e ſeſſanta ſtrade fanno una lega Giapponeſe. In campagna ſono le leghe ſegnate, con quattro alberi per ciaſcheduna, ſotto a' quali prendono ripoſo i viandanti.

Circa le caſe de' ſemplici cittadini, ſono poco differenti nella forma, ma ben nella materia, la qual dipende dagli averi del padrone: eſſendovene di creta, con rami di alberi intramezzati, e di legno; che i più ricchi fanno intavolare, e intonicare quattro palmi alto da terra, e quindi ricoprire di belle, e groſſe ſtuoje. Ordinariamente fanno le caſe quadrate, ed ugualmente larghe, ed alte, per renderle più ſicure da' tremuoti, cotanto frequenti in tutto il Giappone. I tetti, che vanno inſenſibilmente calando, eſcono quattro palmi fuori del muro, per coprire una loggia, che ſi ſuol fare lunghetta, e corriſpondono dall' una parte ſopra un giardino, e dalla ſtrada riparano quelli, che ſtanno in fineſtra, dalla pioggia, e dal Sole, come l' avanti-tetto in Ollanda. Ei ſono queſti tetti fatti di pezzi di tavola, poſti in fila l'un ſopra l'altro, a guiſa delle noſtre tegole; e al di ſopra vi ſogliono tenere alcuni tinacci, pieni d'acqua, per ſervirſene in caſo d'incendio, ch'e un male frequentiſſimo in que' paeſi. Gli abitanti però non ſi ſervono, che di quegli appartamenti, che ſtanno in piano col terreno, ſervendoſi de' ſuperiori ſolamente

per

per riporre cose di poco valore. Gl'incendj son cagionati dalll'esser, com'è detto, le case di legno: e si fanno di legno per temenza de' tremuoti; che abbattono quelle di pietra: e così, per ischivare un male, se n'incontra un'altro forse peggiore. I bene agiati si fanno presso la casa un magazzino di pietra, per tenervi serbate le cose più preziose: e, come che il legname v'è in gran copia, e per conseguente a vil prezzo, non così tosto succede un'incendio, che le Città vengon rifatte meglio di prima.

La nobiltà alberga in case magnifiche, e con due corpi d'abitazione; nel primo de' quali, ch'e sulla prima entrata, dimorano le femmine; e nell'altro più addentro gli uomini, con diverse, e belle camere, secondo richiede il loro officio, e per passare il tempo con gli amici. Elle sono all'intorno di tavole ben commesse, e tutte dorate, e dipinte: sicche non v'ha d'uopo di quadri, e sembrano più ricche, e magnifiche di quelle di Europa. Vi stanno delle figure di carta, incastrate artificiosamente nelle tavole, con cornici nere. In alcune sale si veggono porte, ornate al di fuori di tal sorte di figure; e si aprono in un particolar modo, che fa scoprire tutto l'appartamento. Il Cielo è sempre adorno di qualche quadro di eccellente Maestro, e le tavole di vasi di fiori odoriferi, raccolti ordinariamente nel giardino di casa. Lungo le mura stanno in fila cassette in verniciate, tasse da bere il *Thè*, o *Cià*, e scimitarre appese.

Al

Al di fuori le case non hanno alcuno ornamento d'architettura, e sono situate così vicine l'una all'altra, che le strade ne vengono ad essere strettissime, e 'l tutto maggiormente soggetto all'attività delle voraci fiamme.

Tra le cose naturali del Giappone, niuna, per mio avviso, è più degna di maraviglia, che il combattimento fra le formiche, e gli scorpioni; il quale, quantunque mentovato da S. Ambrogio nell'Essamerone, pure troverebbe al dì d'oggi poca fede, se gli Olandesi non ne fossero stati testimonj di veduta nel Giappone. Essendo le campagne di que' paesi ingombre da stuolo innumerabile di scorpioni, i quali turbano la pace, e'l lavoro dell'industriose formiche; escono queste di quando in quando dalle loro buche a milioni, e danno sopra i loro nemici, con tanto impeto, che in men di un quarto d'ora gli pongono in fuga, e ne fanno strage grandissima; obbligandogli, col moto precipitevole, a trafiggersi colle stesse mortifere punte, che sogliono essere altrui apportatrici di dolorosa morte. Ed egli è un gran piacere veder poscia le formiche, trascinarsi dietro i cadaveri degli estinti nemici, e trionfanti recarglisi nelle loro tane.

A proposito delle formiche, elleno (com'è detto nel precedente volume) fanno una spezie di cera, dagl'Indiani detta *Ber*, e da noi *gomma-lacca*; la quale si polverizza prima sottilissimamente, poi si liquefà, vi si me-

mescola quel color, che si vuole, e se ne formano bastoncelli, come quelli della cera di Spagna. Chi ha piacere poi d'inverniciare alcuno arnese di casa, fa riscaldar ben bene il legname al fuoco, e quindi vi passa per sopra la cera egualmente; e raffreddata, ch'è, la imbrunisce, e rende lucida con paglia, e con frondi di canne secche. Si fa un'altra vernice ancora colla sandaraca, quivi detta *Ciè*; ma d'una maniera, che gli Europei in vano si affaticano d'imitare.

Per quel che tocca a gli alberi, vi sono quasi tutti quelli d'Europa, e d'India: però nō dee tacersi della stravaganza d'uno, che rassomiglia alla palma; il quale dicesi, esser così nemico dell'umido, che, appena toccatone, si secca. Il modo di farlo rinverdire si è di tagliarlo fino alla radice, e di seccarlo bene al Sole, e quindi ripiantarlo in luogo arido, ove sia mescolata arena, e limatura di ferro; perocchè egli allora gitta novelli rami, e si veste lieto di novelle fronde. Di più raccontano, che i rami tagliati s'inchiodano appiè dell'albero, e vi si attaccano di nuovo, come se vi fossero innestati.

Un' altra spezie di palma non è punto meno maravigliosa; perocche, dopo cavato il sugo dalla sua radice (che poi serve di vino molto delizioso) ella si secca al Sole; e, ripiantandosi, germoglia di nuovo; sì che in brieve tempo si vede crescere una palma, più bella della prima.

Vi si truova anche canfora, ma non così

per-

perfetta, come quella di Borneo, che vale sessanta volte più. Questa gomma cresce in piccioli granelli sopra un'albero, simile alla noce; e,come che i granelli sono di differente grandezza, e figura, si passano altresì per quattro differenti crivelli. I più grossi sono i migliori.

Ne' mari del Giappone si truovano ancora cani marini. Dicono, che l'ossa di questi cani, polverizzate, e mescolate colla saliva,fissano l'argento vivo,sicchè regge a martello, come tutti gli altri metalli. I Giapponesi almeno quando indorano a fuoco, mescolano la polvere di tali ossa coll'amalgana del mercurio, per preservarsi dall'esalazione arsenicale, ch'esce da questo incorrigibile minerale.

Le ossa d'un'altro animale, detto *Cabim*, sono efficacissime a stagnare il sangue dalle ferite; come si sperimenta quivi tuttogiorno.

Vi sono ancora in que' mari delle balene. Questi animali hanno ordinariamente da 120. piedi di lunghezza, de' quali il capo fa la terza parte. Sul muso hanno due gran buchi, per gli quali entra una gran quantità d'acqua, ch'elle rimandan poi fuori con molto impeto. Gli occhi sono lunghi tre braccia, e larghi un piede, e mezzo; e gli orecchi più grandi assai al di dentro, che al di fuori, e di senso perfettissimo. La gola aperta è larga più di cinque braccia; entro la quale si vede una lingua, lunga 18. piedi,e lar-

larga dieci. Per ordinario non ſi truova dentro il ventre delle balene, che granchi, ed alghe, e rade volte peſce, perche hanno il gozzo aſſai ſtretto: dal che ſi argomenta, che maſticano, prima d'inghiottire. Le femmine ſoglion partorire d'Autunno; e'l parto non è mai minore d'un bue, e ſi trattiene ſotto le ali della madre, fino attanto, ch'egli è ſlattato. Ella non ha mammelle apparenti, e pure le ſi truova latte in abbondanza; ſicche talora ſe ne ſon pieni quattro barili. Come che queſto animale non vede molto lontano, a cagion della grandezza delle palpebre; la natura ha provveduto alla ſua conſervazione con un peſce, appellato *Truſch*, il quale gli fa la ſcorta, e l'avvertiſce degli ſcogli, e de' banchi d'arena affinche non vi urti con ſuo danno.

I Giapponeſi prendono le balene quaſi nello ſteſſo modo, che gli Ollandeſi a *Spitzberg*, e a *Groenland*. Quando ne veggono alcuna, le corron dietro con un battello, e le lanciano alle tempie un'uncino di ferro, ligato a una gomena lunga circa dugento braccia. Non così toſto ella ſi ſente ferita, che ſe ne va impetuoſamente a fondo; di modo tale, che ſe, con molta ſollecitudine, non le ſi laſcia dietro la corda; ella ſi traſcina dietro, e gli uomini, e'l battello. L'eſtremità della corda eſſendo attaccata a una botte, i peſcatori le tengon dietro, col battello, remando; ma con tutto ciò la perdono alcuna fiata di veduta, per non eſſer la fune così

lun-

lunga, che basti a far galleggiare la botte. Dopo che la balena è affievolita dal dolore, e dal sangue perduto, torna sopr'acqua, e talora anche morta: ma quando ella è ancor viva, i pescatori le trapassano i fianchi con lunghi bastoni ferrati; per la qual cosa ella si stizza, a segno, che sempre farebbe in pezzi e le barche, e gli uomini, se le venisse in acconcio. Morta ch'ella è, la trascinano a terra, o pure verso i vascelli; e quindi la tagliano ordinatamente dentro le botti, come si fa dell'aringhe; e se ne mandano per tutti i luoghi del Giappone.

Otto leghe lontano dalla Città di Miaco è una celebre montagna, detta *Siurpurama*, che vomita di continuo fiamme, e solfo, d' una maniera ben più spaventevole, che il Mongibello in Sicilia, o il Vesuvio nella Campagna felice: e tutto il terreno a lei contiguo è così cocente, che non vi si può camminare senza bruciarsi. Da questo incomodo però ne viene un gran comodo alla Città d' *Orisino*, quivi vicina; cioè che in tutte le case vi sono bagni, e caldi, e freddi, dell' acqua minerale, che viene dalla mentovata montagna: nè dee parer punto strano, che da un luogo stesso vengano acque di differente qualità; essendo bastevole a raffreddarle il passar solo per vie strette, ed oblique, nelle quali si va pian piano dissipando quello spirito sulfureo, che riscaldava. Si osserva ciò di maraviglioso ne' Bagni di *Orisino*, che coloro, che n' escono, fanno l' orina fredda:

quantunque ciò per avventura così sembri, perche il corpo è riscaldato più del solito, e così ella è fredda comparativamente: siccome nel gran calore, e nella gran sete ci par fresca a bere quell' acqua, che in altro stato avremmo giudicata tiepida. Di più chi entra nel bagno con sete, n' esce senza di lei; e per lo contrario n' esce assetato chi vi entra senza sete. Della prima maniera può esserne cagione il caldo del bagno, che dissipa l' umido del corpo; se pure l' aridità non è semplicemente nelle fauci, per la spessa respirazione dell' aria calda: e della seconda maniera il calore del corpo arido, unito a quello del bagno, che fanno insinuare per gli pori della pelle le parti più sottili dell'acqua.

Quanto al linguaggio de' Giapponesi, egli è oltre modo enfatico: magnifico, ed eloquente, secondo il genio della Nazione; ma difficile a noi Europei. Eglino intendono ancora quel linguaggio universale de'Cinesi, detto *Quonhoa*; però quando è scritto, come fanno anche i *Tunkinesi*, i *Coreani*, e' *Coccincinesi*: il che può avvenire per essere scritto in forma di cifre, e di geroglifici, comuni a tutte le suddette nazioni. I Cinesi dicono, essere stato il primo inventore delle lettere l' Imperadore *Fohì*, trecento anni dopo il diluvio: benche altri suoi successori ne abbian poscia trovato dell' altre di diversa figura.

I Giapponesi hanno ora quattro maniere di scrivere. La prima, e più antica è da destra a sinistra, come gli Ebrei, i Caldei,

gli

gli Arabi, gli Egizj, ed altri; là dove gli Europei scrivono da sinistra a destra. La seconda dall'alto al basso, come i Cinesi, e la più parte degl' Indiani: e allora pur cominciano dall' angolo destro della carta. Quando fosse cominciato appo loro l' uso della carta (ch'è pur sottilissima, e liscia, come quella de' Cinesi) egli non può con verità affermarsi. I Romani antichi scriveano sopra tavolette incerate, cucite insieme; le quali o erano di due, o di tre, o di cinque fogli. In quelle di due scriveano le cose più segrete, in quelle di tre le lettere, e in quelle di cinque gli affari pubblici: quantunque io non sappia comprendere, come alcuna delle lettere di Cicerone avesse potuto capire sopra tre fogli; se pure i fogli non eran molto grandi. Gli Egizj usavano la carta, da loro inventata, di cottone battuto, ed assodato con della colla. Gli antichi Greci usarono sottilissime scorze d'alberi, fino ad Attalo Re di Pergamo, che fu l' inventore di preparare le pelli di capra: onde venne il nome di *pergamene*. Or' il calamajo de' Giapponesi ha qualche cosa di singolare, rispetto a noi, nientemeno, che quello de' Cinesi: imperocchè egli è una spezie di colonna vuota, in mezzo alla quale è una carrafina lunga, e stretta, piena d'acqua, ed otturata con cera; e da l'un lato v'ha uno stucchietto, ben chiuso, per lo pennello, che s' ha ad adoprare in iscambio di penna. Sotto la colonna si tien chiuso l' inchiostro; ch'è una mistura di nero, o di rosso, della quale è

parlato nel precedente volume, e che val cariſſima, a cagion che nel Giappone, ſotto gravi pene, è vietato di venderla, ſe non vi è appoſto il ſuggello Imperiale; e non ſe n' è fatto il ſaggio dagli ufficiali, a ciò deſtinati, che vi aggiungono la loro cifra. Il pennello ſuol' eſſer fatto di ottone, o di argento; e l'eſtremità oppoſta a' peli faſſi per lo più di figura ottangolare, col ſugello del padrone; il quale vi ſta poſto a vite, acciò poſſa, chi ſcrive ſervirſi della polvere, o rena, che ſi tiene nel cannello ſuddetto, ornato talora di belle figure al di fuori. I Giapponeſi non lo tengono con tre dita, come noi la penna, ma con tutta la mano chiuſa; nè perciò ſcrivono meno velocemente: il che quando far vogliono, prendono dall' altro lato della colonna un pezzetto di avorio, o di altra materia, in cui ſon fatte tre, o quattro foſſette; e in eſſe ſtemprano l' inchioſtro con l'acqua della caraffina, per ſervirſene col pennello.

Vanno i fanciulli a ſcuola da' ſette anni fino a' quattordici, per imparare a ſcrivere, e a leggere: il che non dee recar maraviglia, ſe ſi conſidera quel, ch' è detto di ſopra, della diverſità de' caratteri, e delle parole: in diverſo modo ſcrivendoſi a' nobili, e a' plebei, nel verſo, e nella proſa, dalle femmine, e dagli uomini.

CA-

CAPITOLO X.

Si proseguisce l' incominciata nojosa navigazione.

IL Mercordì 14. di Novembre spirò un Libeccio, che fece molto camminare il galeone; però la sera divenne Ponente. Si vide un tronco con rami, portato dalla corrente da terra ferma. Non si potè osservare il Sole. Si fece buon cammino il Giovedì 15., coll' istesso vento Ponente, per Levante 4. a Greco; però poi s' accostò a Maestro. Osservatosi il Sole, si trovò in 39. gradi; onde, per acquistare più altezza, si pose la prora, dopo mezzo dì, per Greco 4. a Levante; dubbitandosi non il vento tornasse a Greco. Si videro intorno al galeone molte *Tonnine*, che dicono, non discostarsi molto da terra. Dopo mezza notte tornò di nuovo spirare Mezzogiorno, e Scirocco, che durò tutto il Venerdì 16.: e la sera si mutò in Ponente-libeccio, continuandosi colla prora per Greco-levante. Ne anche si potè osservare il Sole. La notte avemmo vento Mezzogiorno.

Il Sabato 17. si pose un Libeccio ben forte. Gl' Indiani, nati in Manila, dove sempre si suda, per lo gran caldo, non potevano soffrire il freddo di questo Clima. Si continuò colla prora per Greco levante: però col solo trinchetto, a cagion d' una tempesta mossasi. Durò l' istesso temporale la

Domenica 18., e con tal forza, che non si potè celebrar Messa. Accheratosi poscia il vento; e divenuto di nuovo Maestro, si tenne sempre la prora per Greco-levante. S'osservò il Sole in 39. gr. e 20. m. d' altezza. La sera ritornò il vento Libeccio, e durò parte del Lunedì 19.: mutandosi quindi in Ponente, che, per la gran veemenza, ne fece andare solamente col trinchetto, e *velaccio*. La latitudine del Sole fu di 39. gr. e 38. m.: onde, stimando i piloti, non averne bisogno maggiore, indirizzarono la prora per Levante 4. a Greco; tanto più, che la sera spirò Maestro. Si videro al cader del Sole da 50. anitre passare per la nostra prora; onde si giudicò, ch' eravamo vicini a terra. Si andò il Martedì 20. verso Levante, ch' era il nostro dritto cammino. Spirò quel giorno una Tramontana, la più fredda, ch' avessimo mai sentita, e grandinò per mezza ora: cosa, che non avea veduto da che io era partito d'Europa. I Neri del vascello si posero perciò fin dentro la gabbia delle galline; e quelli, che se n' erano andati sotto coperta, non fu possibile la notte (per molte bastonate, che loro si dassero)- fargli uscir fuori, per loro bisogni: onde appestarono il luogo dove dormivano; e la mattina non si sentirono, che querele di marinaj. Si osservò il Sole a 39 gr., e 20. m.; essendosi perduti 18. min. d'altezza. Manifestarono poscia il piloto maggiore, e'due sotto-piloti la falsa opinione, che aveano avuta. Il primo avea creduto, esser 90.

le-

leghe lontano da terra; gli altri due uno 70., l'altro 60. sotto il Capo Mendosino. Con freddo, e con grandini continuò la Tramontana; e noi continuammo altresì colla pro:a a Levante.

Il Mercordì 21. essendo l'ultimo giorno, nel quale io avea fatta scommessa, che si sarebbe veduta terra; e non vedendosi, perdei un pajo di bottoni di oro, con smeraldi. Si osservò il Sole a' 38. gr. e 45. min. d'altezza. La notte il vento si pose a Ponente, con qualche principio di tempesta, che andò crescendo fino alle quattro ore: ma poi videsi il lume; che dicono di S. Elmo, sopra la gabbia della maggiore, e sul trinchetto: onde fu salutato da tutti, tenendosi in luogo di buon'augurio. Tutta la notte stemmo inquieti, per l'ineguali movimenti della nave; ed, essendo ritornato Maestro, s'andò per Levante 4. a Greco. Il Giovedì 22. con vento Maestro Tramontana, si seguitò il medesimo cammino. Ci trovammo a 38. gradi, e 3. min. d'altezza.

Or, vedendoci mancare di latitudine, perche la Corrente andava verso Scirocco; si pose il vascello alla cappa, colla maggiore. Sopravvenne un gran turbine di grandini, e la notte rinforzossi terribilmente la Tramontana; ingrossando maravigliosamente il Mare, che ci diede grandissimi sbalzi.

Il Venerdì 23. spirò Maestro tramontana, continuando i grandini, e le pioggie. Il galeone stette alla cappa, inquietato da

gran

gran *bilanzi*: ed, osservato il Sole, ci trovammo, a cagion del vento, e della Corrente, 37. min. meno del giorno precedente; cioe in altezza di 37. gr. e 26. min. Vedendo il piloto, che si scostava da terra, perdendo altezza, pose il galeone in cammino, al cader del Sole, colla prora per Greco 4. a Levante; poiche il vento era Maestro tramontana.

La mattina del Sabato 24., con Maestro, si navigò verso Greco; e la sera, coll' ajuto d' un Ponente-libeccio, verso Greco-levante. Si vide quel giorno un' altro grosso legno in Mare. La notte si mosse una tempesta, con vento ponente, e grandissimi sbalzi, e si vide per la 3. volta S. Elmo nella gabbia. La Domenica 25. si continuò l' istesso cammino: però si cominciarono a perder di veduta *las Señas*; quantunque avessimo di già passate le leghe, dopo le quali i piloti aveano pensato d' avere ad essere presso Terra ferma. Per lo contrario una gran furia di vento, e di grandini combattè molto, benche spingesse avanti, il galeone. Dopo mezzodì, divenuto il vento più forte, si pose la prora per Greco 4. a Levante, per iscoprir terra, o *las Señas*: la notte si andò per Greco levante, per Levante, e per Scirocco-levente; mutando i piloti parere, e cammino, secondo la mutazione del vento. Tutta la notte durò il temporale, così violento, e con sì alti cavalloni d' onde, ed orribili sbalzi, che dodici uomini non potevano regger fermo il timone. A

mez-

mezza notte comparve la quarta volta il lume S. Elmo sopra l' albero maggiore; continuando però l' istessa tempesta, con vento forte Ponente.

Il Lunedì 26., tenendosi la prora a Levante, e a Greco levante, con mare ugualmente crucciofo, c'innoltrammo molto. S'osservò il Sole a 37. gradi, e 15. m.

Il Martedì 27. cominciò a rimettersi la furia della fortuna, che ben per tre dì ne avea tenuti in grandissimo travaglio; avvegnache il vento fosse stato per poppa. Essendo il vento divenuto Libeccio, si pose la prora per Levante; ed, osservatasi la latitudine, si trovò di gradi 37. e 45. m. Seguì la notte una gran tempesta, che obbligò i piloti a tener la maggiore alla cappa; con tutto che avessimo il vento favorevole.

Il Mercordì 28. camminò il vascello con un Libeccio fortissimo, colla prora eziandio per Levante 4. a Scirocco; essendosi osservata la latitudine di 37. gradi, e 20. min. la temenza però di non dare a terra, ci fece rimaner poi tutta la notte alla cappa. Il Giovedì 29. andammo coll' istesso vento, di già rimesso, accompagnati da una buona pioggia. Il vento si mutò prima in Maestro, e poi in Libeccio; onde facemmo cammino verso Levante. Il Venerdì ultimo si seguitò ad andare nell'istessa guisa; osservandosi il Sole in 37. gradi, e 16. min. d'altezza: però la notte, spirando Libeccio, si andò per Levante 4. a Greco, non senza molta pioggia.

Il

Il Sabato 1. di Decembre si fece l'istesso cammino, con vento Mezzo giorno, che poi divenne Libeccio. Morì quel giorno un marinajo, e prestamente si buttò in Mare; e fu il primo, che perdessimo, a dispetto di tanti patimenti. Altra infermità non vi era, che una canina rogna: e ciò per li continui cibi salati.

La Domenica 2. si andò sull' istessa linea, spirando prima Mezzo-giorno, e poscia Libeccio. Il Lunedì 3. osservatosi il Sole in elevazione di 38. gradi, si pose la prora per Levante, e poi per Levante 4. a Scirocco, con vento Ponente. Si videro quel giorno altri segni di terra; che tuttavia da noi era lontana, avvegnache andassimo velocemente. Rallegrò tutti, quanti eravamo nel galeone, il vedere un' erba lunghissima, con una gran radice, a guisa di cipolla; che diceano essere stata svelta, dalla foce di qualche fiume, dalla violenza del Mare. Quindi (giusta il costume) avendo acquistata giurisdizione i marinaj, presero eglino nel medesimo punto la campana, e la passarono a prora; e' loro Giudici eletti (dell'Udienza, per ischerzo detta *di Señas*) pubblicarono i bandi, per lo sindicato degli uficiali del vascello. Si cantò il *Te Deum laudamus*, e si congratularono tutti scambievolmente, a suono di tamburi, e di trombe, come se si fosse preso porto; quando n' eravamo ben settecento leghe lontani. Deesi attribuire questo intempestivo giubilo all' orribile, e lun-

lungo viaggio di tre mila, e più leghe; che ne facea parere di essere in porto, avendo ancora a farne più della sesta parte. Il marinajo, che avea veduto il segno dell'erba, ebbe una catena d'oro dal Generale, e ben cinquanta pezze da otto da' particolari. Si attribuì piamente la felicità, e sicurezza del viaggio al glorioso S. Francesco Saverio; perche ciò accadde nel suo giorno festivo: si conobbe però quindi, che i piloti aveano preso errore di dugento, e più leghe. La notte si stette in calma, e la mattina del Martedì 4. si mosse un leggier Mezzo-giorno, che fece drizzarci la prora a Levante. Si cantò la Messa in rendimento di grazie; e veramente si dovea alla misericordia Divina, l'aver avuto per venti giorni, vento in poppa, ben forte: imperocchè quanto al governo de' piloti, eglino aveano solcato il Mare; or facendosi in maggiore, ora in minore altezza, senz'avanzar cammino. Si vide quel dì un pesce (chiamato dagli Spagnuoli *Lobillo*) con testa, ed orecchie di cane, e con coda, come si dipingono le Sirene: e, con esso, un'altra erba della forma d'una canna di zucchero, con una grossa radice. Essendo questi amendue segni di terra, la prora, che andava a Levante, si girò per Scirocco 4. a Levante; e in tal guisa ci scostammo da terra, per andarla a trovare in meno altezza; come d'ordinario si pratica, incontrandosi *las Señas*. La notte divenne più forte il Libeccio. Per la gran pioggia caduta, i Giudici marinaj dif-

differirono di tenere il loro Tribunale fino al Mercordì 5.; ma nè anche ciò fu loro permesso dal cattivo tempo. Si andò colla prora per Scirocco-levante, perche il vento s'era posto a Mezzo-giorno libeccio. Si videro molti *Lobillos*, e di quell'erbe mentovate (dette *porras*) con radici fresche, lunghe molti palmi. La notte, fattosi contrario il vento, si pose il galeone alla cappa, o fermo.

Il Giovedì 6. si andò per Scirocco 4. a Levante, con vento Mezzogiorno libeccio, che poi si mutò in Ponente-libeccio; continuando la pioggia, ed oscurità di aria, con grandi sbalzi. La notte, per la contrarietà del vento, si stette alla cappa.

La mattina del Venerdì 7. morì un'altro infermo, che si buttò eziandio in Mare. Circa mezzodì ci ponemmo in cammino, con vento Ostro-libeccio; tenendosi la prora a scirocco, e a scirocco 4. a levante. Elevatosi il baldacchino per l'Udienza marinaresca di *Señas*, dopo Mezzodì si posero a sedere i due Uditori, e'l Presidente, vestiti ridicolosamente. Cominciarono eglino dal Generale, Piloto maggiore, sotto Piloti, Mestre, e Contramestre, ed altri Officiali del galeone: e poi dettero anche il Sindicato a' passaggieri. Leggea prima lo Scrivano ciò, che veniva apposto a ciascuno: e quindi i Giudici pronunciavano sentenza di morte pena, che nel medesimo punto si commutava in pecuniaria, cioccolata, zucchero, biscot-

scotto, carne, cose dolci, vino, ed altro. Il bello si era, che chi non pagava prontamente, o non dava idonea sicurtà, veniva tormentato con tratti di corda irremissibilmente, al minimo cenno del Presidente marinajo. Mi dissero, che una fiata fecero, in un galeane, morire un passaggiere, facendogli passar sopra il vascello; imperocchè non vi sono parole, nè autorità bastevoli a ritenere, o persuadere una ciurma intera. Io non andai esente dal Sindicato, venendomi imputato, che mangiava troppo *Cacciorrette*. Durò la festa fino alla notte; e allora si divisero tutte le pene fra' marinaj, e *Grumetti*, secondo il solito. Si osservò il Sole in altezza di 37. gr. e 50. m.

Il Sabato 8., con vento Ponente, si andò verso Scirocco; e poi, ristringendosi il vento, si pose la prora per Scirocco-levante. La notte stemmo fermi, a cagion del vento contrario. La Domenica 9., levatosi un gran temporale, per un forte Libeccio sopravvenuto, si andò colla prora a Scirocco. Il Sole ebbe di latitudine 37. gr. e 38.m. La notte si andò colla prora, anche per Scirocco-Mezzogiorno, per temenza di non dare in terra; poiche in Mare s'erano vedute serpi, trattevi dalla Corrente de' fiumi.

Si pose la prora verso Scirocco, il Lunedì 10., con vento Ponente. Ebbe il Sole di latitudine 37. gradi, e 10. minuti; perche il galeone, avendo logore le vele andava con molta pigrezza. Tutta la notte si stette alla cappa; e'l Martedì 11. altresì, per lo contra-

rio

rio vento. Si rispose allora la vela mezzana, che si era tolta dall'*Emboccadero*.

Non prima del Mercordì 12. cominciò ad andare innanzi il galeone, colla prora per Scirocco-levante, e per Levante 4. a scirocco, a fine di scoprir terra. Si ripigliarono eziandio le ancore, che da più mesi erano state sepolte nel fondo del vascello. Il Sole ebbe di elevazione 37. gr. Si prese quel giorno una *porra*, lunga 25. palmi, grossa quanto un braccio verso la radice, e sottile nell'altra estremità, quanto un picciol dito. Dentro era vuota, come una cipolla di semenza, alla quale (come è detto) la radice s'assomigliava, vicino all' estremità più dilicata. Dalla parte più grossa, pendono foglie lunge, come alga, due dita larghe, e fino a sei palmi lunghe, sempre d'ugual lunghezza, e di color gialliccio. Alcuni mettevano in quistione, se la radice fosse la parte sottile, o la grossa; percocche, nulla considerando la proprietà dell' erbe, che nascono entro l'acqua, non potevano darsi a credere, che la parte grossa, essendo cima della pianta, potesse reggersi dritta, avvegnacche nella sottile vedessero attaccate le scorze di frutta di Mare; poiche nasce cotal pianta su gli scogli, coperti d' acqua. Certamente ella è stravagante, più di qualsivoglia altra da me veduta in tanti paesi. Assaggiatala non mi parve di mal sapore; tanto che alcuni marinaj la posero in aceto, per poscia mangiarsela. La notte, in vece di andare avanti, tornammo in dietro; essendosi posta la prora verso Ponente, acciò non dasse in terra.

Il

Il Giovedì 13. si rivolse il cammino a Scirocco 4. a Levante, con vento Libeccio; tenendosi pronte tutte le ancore, per servirsene in caso di bisogno. Dopo mezzodì il vento divenne Maestro tramontana; e così, andammo, anche la notte, verso Scirocco.

All'alba il Venerdì 14. continuandosi l'istesso cammino, colla Tramontana medesima; si scoperse, in altezza di gr. 36. verso Levante, l'Isola di *S. Catalina*; dodici leghe discosta da terra ferma, e alquanto più oltre del Seno di *Toque*. Queste sono cinque Isolette; e *S.Catalina* vien detta la più grande, abitata da Indiani silvestri. Può ciascuno considerare, quale allegrezza fosse la nostra a tal veduta; poiche da tanti mesi altro non avevamo veduto, che Cielo, ed acqua. Osservatosi il Sole, si trovò in latitudine di 36. gradi, e 4. min. Verso la sera si conobbe, che la suddetta Isola di S. Catalina era di figura bislunga, essendosi fatto cammino lungo un suo lato.

Si vide anche terra il Sabato 15. tenendosi la prora verso Scirocco 4. a Mezzogiorno, con un Mar placidissimo, quale sempre si osserva nella Costa. Si fece più forte il vento, mutatosi in Maestro; mentre eravamo in elevazione di 35. gr. e 11. min. Il medesimo giorno si tirarono sù dalla sentina i pochi cannoni del vascello, per riporsi nelle loro carrette; come anche il legname, per comporre il nuovo schifo, in luogo dell'abbandonato. La notte, continuando ben forte il

vento Maestro in poppa, si andò per Scirocco 4. a Mezzogiorno; come anche la Domenica 16. Cominciavano a confortarsi gli afflitti animi di tutti, colla dolce speranza, d' avere ben presto ad uscire da tanti patimenti; e in particolare de' cibi putridi, che diverse infermità andavano cagionando. Osservato il Sole, si trovò ridotto fino a gr.33. e 49.m. Si continuò a navigare sulla stessa linea il Lunedì 17., con vento Ponente; e fu osservato il Sole a 32. gr. e 27. m. Morì verso la sera uno de' due Sotto-piloti; quando appunto, per la sua valida complessione, meno apprendeva la morte: onde, con grande stento, lo ridussero poche ore prima a confessarsi.

Il Martedì 18., celebrate tutte le Messe per lo difonto, e fatte l'esequie, si buttò in Mare, con un vaso di creta ligato a' piedi. Si camminò quindi verso Scirocco, con vento Maestro. Osservatosi il Sole in elevazione di 31. gr. e 10. m., si dirizzò poscia la prora verso Scirocco levante. Il medesimo di venne a morte un'altro marinajo.

Durando l'istesso vento il Mercordì 19., si andò sulla stessa linea; e si attese a porre in ordine lo schifo, permettendolo la placidezza del Mare. Prima delle cinque ore della notte, morì del morbo, detto *Berben*, il Capitano di Mare e guerra del galeone. Quantunque non vengano imbarcati soldati, ma pochi bombardieri; pure il Governador di Manila, oltre al Generale, vi pone un Sergente maggiore, un Capitan di Mare e guerra

ra, e un'Alfiere Reale; i quali, a differenza del primo, hanno il titolo, e l'onore, senza veruno asercizio. Nel ritorno bensì, che si fa a Manila, vi vanno da 150. in 300. soldati, partiti sotto 15. e 16. Capitani, i quali per ambizione d'onore, comprano il posto; però giunti in Manila sono riformati: come succede a' nostri Regnicoli, quando vanno in Fiandra, o nello stato di Milano. Due pericolosi morbi s' osservano in questa navigazione, particolarmente nell' avvicinarsi alle Costiere d'America: uno è il suddetto *Berben*, che fa enfiare il corpo, e morire parlando; l'altro, ch'è una spezie di scorbuto, ed è detto *mal d'Olanda*, impiaga la bocca tutta, putrefà le gingive, e fa cader le mole, e i denti. Il più potente antidoto si è il por piede a terra.

Coll'istesso vento, il Giovedì 20., si tenne la prora per Scirocco 4. a Levante: onde all'alba ci trovammo dirimpetto l' Isola de *Cenisas*, distante dieci leghe da terra ferma, e la costeggiammo ben da presso. Ella terrà 11. leghe di lunghezza, e dove quattro, e dove sei di larghazza; però è nuda d'alberi, e disabitata. Lasciammo poi a destra, verso Ponente, l'Isola *Guadalupe*, che ordinariamente riconoscono i galeoni, per essere ella lontana da terra ferma. Celebratesi cinque Messe, in suffragio del morto Capitano, da' Religiosi, e dal Cappellano fu buttato nell' acqua. Osservatosi il Sole a 29. gr. e 9. m. s' indirizzò la prora a Scirocco 4. a Mezzo

Z 2 gio-

giorno. Si scoprì quindi da prora l'Isola de *cerros*, distante 17. leghe da Terra ferma. Ella ha 36. leghe di circuito; e due suoi estremi, ed altri promontorj le fanno avere la figura d'una sella di cavallo. Venuta la notte, si mutò cammino, per non dar nella medesima Isola; però nel bujo ci trovammo colle prora a lei ben vicini: ciò che ne diede qualche timore. Voltammo adunque il cammino per Ponente 4. a Maestro, quasi tornando addietro.

Sopravvenne il Venerdì 21., e pure stavamo dirimpetto la medesima, onde soffiando Tramontana, si pose il vascelllo verso Scirocco. Osservato il Sole, ci trovammo calati fino a 28. gradi,

Si continuò la notte coll' istesso vento; e la mattina del Sabato 22. si tenne la prora a Scirocco, con vento Maestro-tramontana. L'elevazione solare si trovò di 26. gr. e 35. m. La Domenica 23. si andò alla stessa linea, coll'istesso vento; e si osservò il Sole a 25. gr. e 19. min.: e poi s'andò per Scirocco 4. a Mezzogiorno.

Il Lunedì 24., regnando Maestro (ch'è frequente in tai mesi nella Costiera) si governò il vascello a Scirocco, per andare in traccia della Terra, che si stende da Scirocco a Maestro, cominciando da *Acapulco* fino al Capo *Mendosino*. Il medesimo dì, a suon di tamburo, si pubblicò bando, che si rivelassero le mercatanzie, che andavano fuori della *Bottega*, per pagarsi i diritti Reali del galeone.

ne. Per lo Nascimento di Nostro Signore Giesù Cristo, il Martedì 25. dopo mezza notte, si celebrarono quattro Messe; andandosi in tanto, come il giorno antecedente, colla prora per Scirocco-levante, a fine di scoprire più presto Terra. Si osservò la latitudine polare di 23 gr. e 56. m. Finiti di tirarei 10. cannoni, e posti a' loro luoghi, si distribuirono moschetti a tutti, per difenderci da' nemici, che facilmente s'incontrano sulla costa di *Californias*. Al tramontar del Sole, si vede terra, ma ben lontana; onde si continuò la notte a fare la stessa strada, coll'ajuto dell'istesso vento Maestro.

Il simile si fece il Mercordì 26., costeggiandosi una terra alta, a dirittura del Canale di *S. Lucas*; e portandoci anche avanti la Corrente, che andava favorevole verso Acapulco. Passammo questo dì dalla Zona temperata alla torrida, (poiche osservato il Sole si trovò in altezza di 23. gr. e 23. m.) e per conseguente cominciò a farsi sentire il caldo. Andò mutandosi il vento tutta la notte; fino ad obbligarci a porre la prora a Greco; e poi cessò affatto.

Il Giovedì 27., con vento Ponente, si fece cammino verso Ostro-scirocco, per averci trovato, dalla parte di Levante, vicina una Terra alta; posta 20. leghe avanti il Capo di *S. Lucas*. Si osservò il Sole a 23. gr. e 10. m. d'altezza. sul far del giorno il Venerdì 28. ci trovammo a fronte del Capo di *S. Lucas*; Capo, che può dirsi calvo, non essendo

ne' suoi monti, e roccie alcun vestigio d' alberi. Egli è situato a 22. gr. e 35. min. e tiene alla punta una picciola Isola.

Nel 1595. andò allo scoprimento di questa terra (sinora incognita) il galeone *S. Agostino*, che si perdè nel porto *de los Reyes*. Nel 1602. il Conte di Monterey (che allora governava la Nuova Spagna) vi mandò, per ordine Reale, Sebastiano Biscanio, col comando d'un'Armata, composta di Capitana, di Almirante, e di petacchio. Partì Sebastiano dal Porto di Acapulco; e, riconosciuta tutta la Costiera, fino al Capo Mendosino, e le vicine Isole, ne fece una carta marittima. Vidi io questa Carta, colle relazioni aggiuntevi, (perocche la tenea un'ajutante del piloto); e vi lessi, che in più luoghi avea egli trattato con Indiani silvestri; e che gli avea trovati umani, piacevoli, ed alcuni, che si mostravano inchinati a tenere amistà con gli Spagnuoli; onde invitarono la gente dell'Armata nelle loro capanne, in vicinanza del porto di *Monterey*, (situato in altezza di 37. gradi): che la medesima inchinazione avea trovata negli abitanti delle picciole Isole della *Costa*; ma che deono gli Spagnuoli guardarsi dagl'Indiani del *Seno di S. Quintin* (posto in altezza di 32. gr.) e da quelli, che abitano le rive, in latitudine di 27. gr., per esser bellicosi, e di poca fede.

Narra il Religioso, che scrisse tai relazioni, essere il suddetto porto di *Monterey* di fondo bastante; e che all' intorno vi sono legna,

gna, per fabbricar navi, e per altri usi: essere i monti vicini copiosi di cacciagione: cioè a dire di orsi, di cervi, e di altri animali; il piano di volatili, e le lagune d'anitre: che lontano sei leghe dal porto, verso Maestro, vi è un fiume rapido, che ha per lo meno sette braccia di fondo; e un'altro simile, a 41. gr., in cui, per la violenza della Corrente, non si potè entrare, nè anche con tutte le vele gonfie. Annovera anche per buon porto il mentovato *de los Reyes* (dove si perdè il galeone *S. Agostino*), quello di *D. Gaspar*, in altezza di 38. gradi, ed altri buoni porti di fondo: dando contezza della copia, o della mancanza d' acqua, e di legna di essi; ed altre notizie, che per non appartenere al nostro diario, ma a' piloti di que' luoghi, lasciai di trascrivere. Noterò solamente quello, che mi pare più strano; cioè che ne' medesimi porti si truova tanta copia di buoni pesci (oltre alle balene, che sono in alto Mare) che, col solo amo, in un giorno, potrebbe provvedersene, anzi empiersene un vascello intero. Gli abitanti di cotali luoghi si servono di *Cannoas*, o barche simili a quelle *delle Mariane*, così per la pescagion delle perle, come de' pesci. Quei, che stanno dentro il Canale di *Californias*, ne usano alcune fatte di picciole legna ligate, e le chiamano *Balze*. Vi vanno essi sicuramente dentro, per esser buoni notatori; nè si curano. che mezzo il corpo stia nell'acqua; perche andando nudi (coprendo solamente le parti con scorze d'alberi) non temono di ba-

gnarsi le vesti. In terra, dove gli sopraggiunge la notte, ivi dormono: e in tempo d'inverno scaldano il suolo con fuoco; e, trattene le bragie, pongonsi a giacere nella calda cenere. Sono eglino di differente favella; e fra di loro si veggono nemicizie mortali, per gelosia della loro salvatica giurisdizione. Le loro armi sono aste lunghe, con punta di legno, indurito al fuoco; e freccie, con punte di pietra focaja. Mangiano essi il pesce crudo. Cambiano le perle, delle quali abbonda tutta la Costa(tanto più,che a gli Spagnuoli,e a gl' Indiani soggiogati n' è vietata la pescagione) con coltelli,e con altre bagattelle;non avendo conoscenza di monete.

Lascia di riferire l'Autor delle relazioni suddette la Religione di costoro, e che frutte dia la Terra, come cose non appartenenti al suo mestier di navigare: fummi detto però, che sono Idolatri, come tutti gli altri, che si alimentano colla cacciagione, con radici, erbe, e fichi d' India detti *Pitaxayas*, o *Tunas*, de' quali abbonda molto il paese.

Consumò quest' Armata più mesi nel viaggio, fino al Capo Mendosino (posto in altezza di 41. gr. e 20. m.) e di cui si vede sempre la sommità nuda di alberi, e coperta di neve) morendovi molta gente, e'l rimanente tornando inferma, per lo gran freddo. Si videro adunque obbligati, quando furono al Capo suddetto, voltar la prora; benche più avanti avessero veduta un' altra

pun-

punta, che dissero *Capo bianco*, notata nelle Carte a 43. gradi.

Nel 1684. governando la Nuova Spagna, con applauso generale de' popoli, il Signor Marchese della Laguna, vi fu mandata un'altra Armata, consistente in Capitana, Almirante, e petacchio; con sopra molti Missionarj, per togliere quelle cieche anime dalle tenebre dell' Idolatria: ma ella non passò il Capo di S. Lucas, situato a 22. gradi; ed, entrata poscia nel Canale, vi s'innoltrò per 182. leghe, fino a 29. gradi: dove trovatolo stretto sette leghe, se ne tornò indietro, per timore delle Secche, e delle Correnti, che in tale angustia avevano gran forza. Si fece conghiettura da queste Correnti, che il Canale ha comunicazione col Mar Settentrionale, e che le Californie siano Isole. Per lo contrario, le Secche, la mancanza di fondo, e la strettezza del Canale, davano a divedere, che non si possa passar più addentro; e che le Californie sono terra ferma. Aggiungono a ciò, che questa Terra ferma confina colla Gran Tartaria; perocchè mi narrarono i PP. Gesuiti di Pekin, di Macao, e di Canton, che mentre il P. Martin Martinez era Missionario in Pekin, fu quivi condotta schiava una donna Mexicana Cristiana; la quale, andatasi da lui a confessare, & interrogata della sua schiavitù; disse, che, essendo fanciulla, fu fatta schiava in Mexico; e che quindi fu condotta, per terra, nella Gran Tartaria, e finalmente in Ci-

na.

na. Di più, che in sì lungo viaggio, era andata alcuna volta in barca; ma per passare solamente qualche Canale, o Stretto, al più largo due giorni di cammino. Questo si giudica esser lo Stretto d'Anian; per lo quale dicono, che dal Mar Meridionale passò al Settentrionale una Nave Ollandese. Essendo di ritorno l'Armata mandata dal suddetto Marchese della Laguna, di cui dicevamo di sopra, diede fondo nella Baja, e porto di *S. Bernavè*; alla cui riva postosi un picciol campo di capanne, venivano i poveri Indiani, più per desiderio di scacciare la fame dal corpo, che per curarsi dalla peste dell'anima. Eglino divoravano quel tanto, che veniva loro dato dagli Spagnuoli; ma ricusavano le vesti, per coprire loro nudità.

Veniva sul nostro galone un Religioso di S. Giovanni di Dio, ch'era stato sù quell' Armata. Or'egli mi riferì, che non ebbe effetto alcuno l'intenzione del Re; perche il Comandante consumò inutilmente cinque mesi, facendo dimora nel Capo suddetto, ma, con utile della sua borsa; per vili cosette ricevendo buone perle da quei miseri: che gl' Indiani non portavano nel campo altro, che pesce, (che essi sogliono mangiar crudo) radici, ed erbe; che prima di partirsi, volendo il Generale vendicar la morte d'un Grumetto, ucciso da' barbari fece caricare un cannone di palle di moschetto; e, venuto i meschini a raccor le miche delle mense Spagnuole, fece scaricarlo sopra di loro; onde

de ne restarono due morti, e molti feriti. Per la qual cagione egli non può recarsi in dubbio, che se in quei luoghi anderanno altri Europei, saranno malamente ricevuti.

Quanto al passaggio, di sopra mentovato, dal Mar Meridionale al Settentrionale della Nave Ollandese, egli si dice, ma non si crede. I medesimi Ollandesi narrano, ch'essendosi considerato l'utile grandissimo, che sarebbe venuto al loro traffico, se si fosse per lo Stretto d'Anian trovato un più brieve cammino per andar nell'Indie Orientali; il primo, ch'intraprese d'investigarlo, si fu *Niccolò Zenet*, senza alcun frutto; il secondo *Gaspare Cortes*, il quale nel primo viaggio scoprì un nuovo fiume, e nel secondo perì; poscia *Michele Cortes*, suo fratello, pur senza profitto. Che Arrigo VII. Re d'Inghilterra tentollo pure in vano, per mezzo particolarmente di *Sebastiano Gabot*, Veneziano. Che, ciò non ostante, *Giovanni Varasono*, famoso piloto de' suoi tempi, ottenne, allo stesso fine, un vascello, fornito a suo piacere di tutto il bisognevole, da Francesco I. Re di Francia l'anno 1524.: però essendo calato a Terra al Capo *di Brettagna*, con alcuni compagni, furono tutti mangiati dagli abitanti del paese. Che l'anno appresso tentò pure in vano la sua fortuna *Sebastiano Gomez* Spagnuolo. Che nel 1553. regnando in Inghilterra Odoardo VI., vi fu mandato un vascello, sotto la condotta di *Ugo Willughby*, che morì di freddo, prima d'arriva-

rivare a 72. gradi di altezza: e tre anni dopo *Stefano Borrouvv* s' espose allo stesso pericolo più fortunatamente, avendo scoperto la *Nuova Zembla*; fra la quale, e la parte più Settentrionale della Moscovia è lo Stretto, appellato *VVaigat*, nell' Oceano Glaciale. Qual ventura diede coraggio a un' altro Inglese, chiamato *Forbisser*, di far vela, con due piccioli vascelli, per passare più oltre: però la stagione avanzata frastornò il suo disegno per allora, sforzandolo a tornarsi in dietro, e farsi dare l' anno vegnente un picciol naviglio dalla Reina Elisabetta, col quale si partì da *Harvit* a' 26. Maggio 1572. La prima volta, ch' egli prendesse porto, si fu in una delle 31. Isole, dette d'*Orknei*; dove trovò certe capannuccie, allora disabitate, in cui i miseri abitanti sogliono albergare insieme colle bestie, e con qualche magrissima vacca. In alcune capanne era un poco di avena, e di pesce, e in tutte un focolare senza cammino. Se ne partì egli ben tosto, e quindi a sei giorni il vascello si vide impedito tra molti alberi di pioppi, menati in mare dalla corrente di qualche fiume: travaglio, che durò ben 30. giorni, ma senza gran pericolo; non essendovi notte, che gl'impedisse di ben schifargli.

Finalmente il *Forbisser*, dopo molte traverse, pervenne a 68. gradi dell' America Settentrionale; da'cui crudeli abitanti gli fur tese varie insidie. Costoro portano capelli lunghi, e van vestiti di pelli d' animali, di

cui

cui fanno pendersi la coda in mezzo le gambe. Le loro capanne, coll' uscio sempre a Mezzodì, son fatte d'ossa di balene, e coverte di pelle delle medesime. Per arme hanno arco, freccie, e frombole: e le loro barche sono un composto di cerchi di legno, inchiodati insieme, e coverti dentro, e fuori di cojame: la più grande però non è capace, che di 17. uomini. Il mezzo della pelle, che cuopre le barche più picciole, si apre, e si chiude, come una borsa, attorno la cintola d'un' uomo, il quale con un remo in mano fa in poco tempo molto viaggio. Come che il paese è sterilissimo, si nutriscono gli abitanti di carne cruda di animali salvatici, che vi sono in gran copia; come lupi, cervi, lepri, orsi marini, e cani, che hanno più tosto sembianza di lupi.

A dì 24. di Agosto il *Forbisser* continuò la sua navigazione fino a' 17. del mese seguente, che si trovò nella spiaggia di *Milfort*: ma non potè menarsi via da que' luoghi un' uomo, una donna, e un lor figliuolo, quantunque avesse loro dato il cibo ordinario di carne cruda: e tutto quello, che pote ritrarne, si fu, che il primo si chiamava *Calicù*, la seconda *Egnoge*, e'l terzo *Nutioc*.

Qualche tempo dopo *Arturo Petreo*, e *Carlo* J*akman* scopersero alcune costiere della *Nuova Zembla*: e *Giovanni Davis*, essendosi spinto a' gradi 61. verso Greco, trovò uno Stretto, che ancor di presente ritiene il di lui nome, senza sapersene la lunghezza. Poscia

un

un tale *Hudson*, pure Inglese, scoperse una spiaggia più in qua, e un vasto, e spazioso pelago nel mezzo dell' America Settentrionale. Un mare eziandio senza limiti fu trovato da *Tommaso Button*, che fece cammino verso Levante sino a 57. gradi. Nell' anno 1631. Carlo I. Re d' Inghilterra diede allo stesso fine due vascelli a un tal *Jacobson*, ma senza riuscita: imperocchè questi non potè passare oltra i 50. gradi verso mezzodì; e diede solamente il nome di *Nuova Brettagna* a quella parte d' America, ch'è fra lo Stretto di *Hudson*, e'l Mare di *Button*.

Tutti i mentovati sinora, eccetto il *Petreo*, e 'l *Jakman* han tentato un passo verso lo Stretto d' *Anian*, andando verso Ponente per l'America Settentrionale: però *Guglielmo Barentson* tentollo con gir costeggiando la *Russia*, e la Tartaria, per passare poscia dallo Stretto al Giappone. A tal fine apparecchiò egli quattro vascelli, e fece vela a' 5. di Giugno dell' anno 1594. Dopo aver passate montagne di prodigiosa altezza, e scacciato, a gran pena, gran numero d' orsi, che venivano a nuoto al vascello, o pure per sopra il ghiaccio; giunse a 70. gradi d'altezza polare. Quivi, cominciando a passar la stagione, atta al navigare; drizzò la prora verso lo Stretto di *Vaigat*, altrimente da lui appellato di *Nassau*, e giunse alla *Nuova Zembla*; ch'egli costeggiò tante volte, che alla fine ravvisò una croce di legno sopra un monte. Scese allora a terra, e trovò vestigj d' uomini, con sei sacchi

chi di farina di segala; e, lontano un tiro di cannone, vide un' altra croce, piantata presso a tre picciole capanne, fatte alla maniera di Norvegia; nelle quali non trovo cosa, che valesse. A' 15. d'Agosto gli si riunirono i tre vascelli, che s'erano tenuti un poco più verso Ponente; e gli riferirono, come erano stati molto imbarazzati dal ghiaccio; ma che finalmente, avendo passato il *Vaigat*, aveano fatto più di 60. leghe nel mare di Tartaria: che dissero, essere più salato, che d' ordinario non son gli altri mari, pieno di balene, e senza fondo.

In questo viaggio incontrò il *Barentson* le intere greggie di cavalli marini, maravigliosamente agili, e forti. Essi hanno il capo, simile a quello del bue, con due denti, lunghi mezzo braccio, ch' escon loro di bocca, come quelli degli Elefanti, ma più assai preziosi per la bianchezza. La pelle l'hanno come quella de'cani marini, ma più dura; resistendo a' colpi di accetta, e di lancia, meglio di qualsivoglia corazza; fuori però, che nelle tempie, ch'è il solo luogo, in cui ponno esser feriti.

Un'anno dopo questo viaggio gli Stati di Ollanda mandarono sei vascelli ben corredati, per trovar questo passo, sotto il comando del medesimo *Barentson*, e di Jacopo *Heemskerk*, i quali in sette settimane giunsero al *Vaigat*; dove posero a terra 54. persone per riconoscere il paese. Costoro, dopo due leghe di cammino trovarono vestigie umane,

car-

carrette cariche di pelli, e d'olio di balena, e sopra un'altezza certe statue, grossolanamente fatte; a piedi delle quali erano ceneri, ed ossa mezzo bruciate, che giudicarono, essere di animali, offerti in sacrificio.

Alquanti giorni dopo *Heemskerk* (a) ebbe la ventura di abbattersi in un battello di *Petzorani*, fatto di scorze d'alberi, e carico di denti di cavalli marini, d'olio di balena, e di oche, che doveano servir di vittuaglie a' Moscoviti nel cammino da *Ugloita* nella Tartaria, che dovean fare per lo *Vaigat*, e per lo mare di Tartaria, lungo il fiume *Oby*, dove soglion svernare. Oltre a tali notizie gli dissero i *Petzorani*, che per due altri mesi, e mezzo non si sarebbe agghiacciato lo Stretto: di che egli ebbe sommo piacere, veggendo di aver tempo di misurar l'acque, e di fare altre utili osservazioni. Nove de' suoi marinaj s'incontrarono in 20. *Samogedi*, che camminavano a cinque, a cinque, e gli pregarono a dar loro qualche notizia della *Nuova Zembla*: essendo di molta importanza averne distinta contezza al disegno di passar per colà all'Indie. La risposta si fu non sapere essi altro, se non che cinque giornate lontano verso Maestro si trovava un promontorio; di là dal quale il mare si stendea alquante centinaja di leghe verso Garbino:, e, quanto all' Indie, non aver giammai udito dire, che potesse

a *Ambassad. memorable a l'Imper. du Japon. par. 2. pag. 29*

tesse andarvisi per quella strada. Gli Ollandesi adunque, riflettendo sopra di ciò, e all' inutile fatica, durata per quattro mesi, e mezzo di trovar cosa al loro disegno giovevole; se ne tornarono più stanchi, che gloriosi alla Patria; dove fu dal Maestrato risoluto di darsi pace per sempre di così vano desiderio; lasciando però in arbitrio di chiunque si volesse d' intraprendere somigliante navigazione, e dando speranza di larghi premj a chi della desiderata impresa venisse a capo.

La ricchissima Città d'Amsterdam nondimeno, che più d'ogni altra avea interesse in questo affare, volle di nuovo tentar la fortuna: e a questo fine mandò due vascelli, ben corredati; il primo sotto il comando de' suddetti *Heemskerk*, e *Barentson*, e l'altro di *Giovanni Cornelisson Riip*. Eglino pervennero ad ottanta gradi d'altezza, in un pase fertile, ed abbondante; quando la Nuova Zembla, ch'è solo sette gradi più Meridionale, è priva d'alberi, e di popoli, e solo abbonda di volpi, e d'orsi di straordinaria grandezza. In questo buon paese trovarono due ben grandi Isole, quasi piene di nidi, e di uova d'una spezie di oche selvaggie, chiamate dagli Ollandesi *Rotgansen*. Navigarono di conserva i due vascelli lungo la Costa fino a' 28. di Giugno: nel qual tempo, cominciando ad agghiacciarsi il Mare, ed essẽdo discordi l'*Heemskerk*, e'l *Cornelisson*, se doveano più innoltrarsi, o pur tornare indietro, finalmente si divisero.

Il secondo avendo tentato indarno di entrare nel Mar di Tartaria, alla fine fece ritorno in Ollanda: il primo fece vela verso la Nuova Zembla, e dopo averla lungo tempo costeggiata, fino all'Isola di Oranges, ch'è la più Settentrionale; si vide, sul punto di perire, circondato da tante montagne di ghiaccio, che per lo meno erano alte 20. braccia sopra il livello dell'acqua, e dodici al di sotto; sicchè il vascello ne fu oltremodo danneggiato: il che accadde nel mese di Settembre, che il Sole comincia a nasconderfi da quell' Orizonte, per tornarvi a capo a tre mesi. A questi pericoli si aggiungeva la sterilità, e l'asprezza incredibile del paese, il freddo insopportabile, e la mancanza di legna per riscaldarsi, d'albergo per ricovrarsi, e di vittuaglie per nutrirsi. Veggendosi adunque in una certezza d'avere miseramente a morire, si spinsero alcuni marinaj disperatamente entro terra verso Mezzodì: ed, avendo, dopo due leghe di cammino, trovato un fiume d'acqua dolce, coperto di alberi, e di tavole, trattevi da qualche torrente di liquefatte nevi, fecero una picciola casetta, in cui si ricovrarono circa la fine del mese d' Ottobre: non avendola potuto finir prima, sì per la violenza del freddo, come per difenderfi da' continui assalti degli orsi, che venivano a schiere ad assalirgli. Uno de' maggiori travagli si era, che il fummo li soffocava, e che per gire a trovar legna si metteano a pericolo della vita, a cagion degli orsi, e

si, e delle montagne di neve. Fra tanti patimenti menarono l'afflitta vita sino al mese di Maggio: nel qual tempo, mancando affatto loro i necessarj alimenti, ristorarono, al meglio che si potè, i due loro schifi; e si partirono da luogo cotanto infausto. Ma non perciò finirono i pericoli, e' patimenti; essendo di continuo molestati e da'ghiacci, e dagli orsi: in modo tale, che di tutta la gente del vascello, non ne scamparono che dodici, i quali, troppo mal conci, e senza il loro Capo *Berentson*, fecero pure ritorno a *Kilduin*, e quindi ad Amsterdam, dove rendettero conto del lor viaggio.

Quindi si scorge, quanto la vanità ambiziosa degli uomini resti spesse volte confusa, in cercando quelle vie, che la stessa Natura vuol tener chiuse; e quanto s'ingannino fortemente coloro, i quali affermano, che sotto al Polo Artico si gode d'un aria temperata, e tranquilla. Ma, quando ciò pur fosse vero, e che potrebbe egli giovare, se, per giungere a questa immaginaria tranquillità, s'hanno a passare disagj, che la debolezza di nostro essere non è capace di sofferire? E quale utilità sarebbe egli mai de' mercatanti avere questo passo per lo Stretto d'*Anian* dall'Oceano Settentrionale, al Meridionale, nel quale avesse a perire tutta la gente del vascello, e consumarsi il doppio di tempo, o aspettando la stagione, atta a valicarlo, o difendendosi ad ogni passo dagli orsi, o tenendosi dall' immenso ghiaccio i loro mal sicuri, e

sdrusciti navigli ad evidente rischio di perdersi?

I Paesi finora incogniti in vicinanza del Polo sono il Reame di *Gesso*, di straordinaria ampiezza tra la California (a), l'America Settentrionale, la Tartaria, e'l Giappone, la di cui Metropoli dicono essere *Matsumai*; e gli abitanti, quantunque grossolani, temuti nondimeno da'Giapponesi, a cagion del loro valore. Essi van vestiti di pelli, e portano un specchio sul petto, che resiste a'colpi delle freccie. La *Nuova Danimarca* ad Occidente dell' America Settentrionale, è a Settentrione del Golfo di *Button*, fu scoverta nel 1619. da Gio:Monaco, Danese, sotto gli auspicj del suo Re Cristiano IV. La *Nortvallia* a Mezzogiorno della Nuova Danimarca. La *Terra di Labrador*, o *Nuova Brettagna*, ed altrimente detta *Estotiland*, a Mezzodì dello Stretto di *Hudson*; ed a Settetrione della Nuova Francia. Il *Cumberland*, vasto paese a Settentrione della *Terra di Labrador*, separato dalla *Groenlandia* dallo Stretto di *Davis*. La *Groenlandia* paese freddissimo sotto il Polo: i di cui abitanti mangiano pane d'ossa di pesce, e beono acqua marina. La *Spizberga*, o *Nieuland*, cioè *Nuova Terra*, ch'è più vicina d'ogni altra al Polo, dove quanti uomini son calati a terra sono stati divorati dagli orsi bianchi, o morti dal freddo. In que' Mari gl' Inglesi,

a *Vallemont. Aelem. de l'Histoire Tom.* 1. *lib.* 2. *X.*

glesi, ed Ollandesi fanno la caccia delle balene. E finalmente la *Nuova Zembla*, mentovata di sopra.

Tenemmo poi la prora verso Scirocco, con un leggier Maestro, a fine di traversare il Canale di *Californias*. Il Sabato 29. si tenne la prora per Scirocco 4. a Levante, con buon vento Maestro, e si perdè di vista la terra. Il Sole era in latitudine di 21. gr. e 32. m. Si pose quindi la prora per Scirocco levante; e camminammo la notte assai bene, con Tramontana forte. Cessò affatto il vento la Domenica 30. e poi si mosse un leggier Greco-Tramontana: e s'osservò il Sole in elevazione di 20. gr. e 45. min. Essendosi sperimentato, che la Corrente avea troppo allontanato da terra il galeone, facendolo andare per Mezzodì; si dirizzò la prora per Levante 4. a Scirocco, con poco vento.

Per questa causa il Lunedì ultimo non demmo nelle tre Isole, dette *las tres Marias*, come si credeva, mentre il nostro galeone era 40. leghe discosto dal Capo di *S. Lucas*, e 20. dal Capo di *Corrientes*, che formano la bocca del Canale. Le tre Isole suddette sono lontane dieci leghe (da Maestro a Scirocco) dalla bocca, testè mentovata. Elleno sono provvedute di buoni alberi, e d'acqua; ed abbondanti di cacciaggione, e di saline; onde talvolta vi si sono rimesi a svernare i corsali Inglesi, e Francesi, che per lo Stretto di Magallanes erano entrati a far ruberie nel Mare *del Sur*. Si trovò il Sole in latitudine di 20. gradi, e 24. m.

perche eravamo stati quasi sempre in calma. La notte vi fu poco vento.

Il Martedì, principio del nuovo anno 1697. tornò la calma; e si videro intorno al galeone più *lobillos*, ch' alzavano la coda, e' piedi in aria, come i cani de'saltimbanchi. Si presero cinque buone tartarughe, la di cui carne era simile in tutto a quella di vacca; ma non così saporosa, come quella dell'Europee. Si osservò il Sole a 20. gr. e 11.m. d'elevazione; e continuò la calma tutta la notte. Il Mercordì 2. di Gennajo, ponendosi il *parao*, o picciola barca in Mare, si presero sette tartarughe, che andavano a galla dormendo: e si presero anche col tridente alcuni tuberoni, e pesci dorati. Il Sole ebbe quel giorno 20. gradi, e 5. min. d'elevazione. Verso la sera si mosse un poco di vento Maestro, che la notte si accostò a Tramontana; e, in tal guisa andandosi avanti, il Giovedì 3. all'alba scoprimmo il terreno della *Nuova Spagna*, molto più oltre del Capo di *Corrientes*, donde principiano le conquiste Spagnuole. Quivi tutta la riva del Mare è abitata da Indiani pacifici, principiando da 20.gr. e 55.min. Non potemmo noi avvicinarci a terra, ributtati dalla Corrente; e per tema di non dar in certe secche, che sono dirimpetto la suddetta bocca di *Corrientes*. Osservatosi il Sole, si trovò soli tre minuti meno; e ciò perche notte, e dì si era andato colla prora a Levante, e poi alla 4. di Scirocco. Ci ponemmo adunque verso Scirocco-levante, per avvicinarci a terra, e lasciarvi il

Ca-

Capitano *del pliego*, che dovea portarlo a Mexico. Si costeggiò ben da lungi il detto Capo; donde comincia una catena d'altissimi monti, detti di *Sametla*. Cessò la notte quel poco vento, che avevamo; e ci trovammo il Venerdì 4. esserci ben poco innoltrati, colla prora verso Scirocco levante. Tornato il vento Maestro, che gli Spagnuoli dicono *Viratione*, andammo pian piano tutto il dì, non molto lungi da'monti, (che dissero, esser ricchi di miniere d'oro, e d'argento) vedendo passare presso al galeone alcune serpi picciole, e colorite, portate dalla Corrente de'fiumi.

Prima di tramontare il Sole facemmo sentire molti colpi d'archibuso, per dar avviso alla galeotta, che suole, in tai tempi, mandarsi da Acapulco incontro al galeone; o perche venisse alcuna barca d'Indiani con rinfreschi: ma tutto ciò fu indarno; e solo la sera, sopra alti, e sterili monti, si videro due lumi, che si giudicarono fuochi, fatti da'bifolchi.

Continuò la notte a soffiar, quando Maestro, e quando Libeccio. La mattina del Sabato 5. si pose il nuovo schifo in Mare, per portare a terra il Capitan *del pliego*, colle lettere per Mexico, e per Madrid. Il Padre Borgia Gesuita (che stava col mal d'Olanda) ed altri infermi vi si posero anch'essi, perche dovea la barca andare, con tutta diligenza, a porle a terra: però in Mexico non si potea sapere, che all'arrivo di altro corriere, che dal porto di *Ciamela* vien mandato dall'Alcalde, subito che dall'alto de'monti la sentinella scuopre il va-

ſcello in Mare. Coll' incerto avviſo, che dà l'Alcalde, d'eſſerſi veduto un vaſcello grande (che per altro può eſſer di nemici) ſi comineiano in Mexico le preghiere; che ſi continuano anche dopo giunto il Capitan *del pliego*. All'arrivo bensì di coſtui, ſi ſuonano tutte le campane, in ſegno di giubilo; e dura cotal ſuono continuo, ſin che giunga un terzo corriere da Acapulco, portando al V.Re l'avviſo, d'aver dato fondo in quel porto il galeon di Cina. Pari allegrezze pratica la Città nell' arrivo della flotta, perche nientemeno vi ſono intereſſati i cittadini; e'l medeſimo faſſi in Manila nel ritorno del galeone.

Il Porto della *Navidad* è in altezza di 19. gradi, e 33. min., con capace fondo per ricever vaſcelli; però tiene uno ſcoglio avanti la bocca. Quello di *Ciamela* non ha fondo, che per barche picciole: è però grande, e coperto da più Iſole, verſo Maeſtro, e Scirocco, e dalla Terra ferma. Abbonda egli di perle, e di buon peſce. Tutto queſto tratto di paeſe, dal Capo *de Corrientes* ſino al Porto *de la Navidad*, porta il nome di Nuova Galizia, ed è abitato da Indiani conquiſtati.

Dopo la calma, che ſuole averſi la mattina in quella Coſta, viene la *viratione* del Libeccio, che poi paſſa a Maeſtro. La notte noi andammo, colla prora verſo Scirocco, allato della Coſta. La Domenica 6. Paſqua de' Re, continuammo a fare il cammino di 80. leghe, che ci rimaneva, dalla *Navidad* ſino al porto d'*Acapulco*; però, dicano quel che vogliono i pi-

ioti,

loti,sono ben 150.leghe. Si scaricò un cannone, per dare avviso alle guardie della Costa, che'l vascello era amico. Al tramontar del Sole ci trovammo a fronte del Porto,e Casale di *Salagua*.

Il Lunedì 7., tenendosi la prora verso Scirocco, con vento Ponente-maestro, prima di mezzo dì fummo dirimpetto il Porto, e Vulcano di *Colima*; dove, come in *Salagua*,si raccoglie molto sale. Continuando a costeggiare monti sterilissimi,e roccie scoscese;verso la sera,per lo buon vento,pervenimmo alla Costa di *Motines*, o secondo altri *Montines*; per esser uno spazio di sette leghe, sparso di monticelli uguali. La terra è quasi tutta disabitata; trovandovisi appena, dopo alcune giornate di cammino,un villaggio. Si continuò,sulla stessa linea,a navigare il Martedì 8., però quel poco di vento, ch'avevamo, cessò subito,e ne trovammo,aver fatto appena due leghe in tutto il dì. La sera si mosse un leggier Libeccio; che pure la notte cessò,in modo, che non ci fece innoltrare un sol passo. Egli si è veramente *los Motines*,luogo di calme; vedendovisi di giorno un Cielo senza nebbia,e di notte un'incredibile serenità, e chiarezza di stelle; particolarmente dopo cadute le pioggie,che cominciano da Giugno, e durano per tutto Decembre.

Il Mercordì 9. avemmo la stessa calma, e grandissimo caldo, come quello de' giorni canicolari in Italia.Si mosse,al tramontar del Sole, un vento Maestro, che durò fino a poche

che ore della notte. Continuò l'istessa calma il Giovedì 10., movendosi solamente la sera un leggier vento Maestro, che subito mancò. La medesima calma si sperimentò il Venerdì 11. e la sera molto tardi avemmo vento, per farci dirimpetto il porto, e Casale di *Siguatanejo*, che tiene tre scogli avanti. Vi si pescano buone perle, e vi si raccoglie sale. Da questo luogo comincia a vedersi paese meno sterile, monti coperti di qualche picciolo albero, e'l Mare abbondante di pesci di più spezie; di cui vedevamo guizzar truppe intorno al galeone.

Regnò la notte un vento Tramontana, che in tale stagione è ordinario nella Costa; però poco s'andò avanti, per non esser molto favorevole. Sul far del giorno del Sabato 12. ancora stavamo a fronte di *Siguatanejo*. Cessò poscia in tutto; onde la notte stemmo fermi in un luogo, con caldo insopportabile.

La Domenica 13. sopravvenne il vento per prora; di modo tale che non si fece altro profitto, che pescar quantità di *Cacciorrette*, di cui (come d'ogni altra spezie di pesci) la Costa è abbondante. Alla fine, dopo tanti mesi, si bagnarono l'ancore, dandosi fondo mezza lega lontano da terra: però la notte fummo tormentati da quantità di zanzare, e di piccioli moscherini, che mordeano come arrabbiati.

Anche il Lunedì 14. continuò la calma; e quando no, soffiava un vento contrario, che non ne facea dar passo avanti. La prora era driz-

drizzata a Levante, je à Scirocco-Levante; mutandosi cammino, secondo le punte di terra, che si passavano.

La mattina del Martedì 15. si mosse un vento Tramontana, che ci fece avanzar cammino. Tornò lo schifo, con pochi rinfreschi; dandoci novella, che il Capitan *del Pliego*, non avendo trovato veruna persona nel porto della *Navedad*, ch'avesse potuto provvederlo di cavalli; s'avea fatto condurre nel porto di *Siguatanejo*; dove alcuni pescatori di perle gli avean dato cavalcature, per andare in Mexico: e che gli altri vi s'erano avviati, chi per terra, e chi per Mare. Ne portò anche la notizia d'esser giunta la Flotta nel porto della Vera Crux, col Conte di *Cañette*, nuovo V. Rè del Perù, e col Conte di Montesumma per Mexico; i quali prima di por piede a terra, si erano disgustati. Al cader del giorno passammo la *Salina*; paese della giurisdizione dell'Alcalde maggiore di *Patatan*, luogo quivi vicino poche leghe, fra alcune valli. In questo paese nasce la miglior *vainilla*, che vi sia: ciò che apporta non picciolo utile all'Alcalde; come anche il cacao, e la pescagione di buone perle. La notte, soffiando ora Tramontana, ora Greco Levante, ed essendo la corrente contraria; andammo più tosto in dietro, che avanti: e, durando ancora il Mercordì 16. fino alla notte, non potemmo passare il porto di *Patatan*, capace di grossi vascelli.

Continuò la calma la notte; e poi il Giovedì

vedì 17. avemmo l' istesso vento contrario: però dopo desinare, essendo seguita l' ordinaria *virazione*, cioè il ritorno di Libeccio, ci fece avanzar cammino, e passammo la *Playa del Calvario*; marina piena d' alberi di *cacao*, e di ottima *vainilla*.

Si continuò la notte colla prora per Scirocco-Levante, soffiando Tramontana poco favorevole; onde il Venerdì 18. ci trovammo a vista del porto d' Acapulco. Il piloto maggiore si trovava infermo di *mal d' Ollanda*, e di *Berben*, con pericolo della vita. Venne a mezzo dì una buona *virazione* di Libeccio fresco, che ci portò molto avanti; tenendosi la prora per Scirocco-Levante. Mentre andavamo per la *Playa di Coyucca*, si vide una *Piragua*, o grossa barca, che veniva verso noi. Avvicinatasi, ne portò un rinfresco (consistente in un toro, galline, pane, cose dolci, e limoni) mandato dal Castellano, e da D. Francesco Mecca al Generale: oltre a quelle cose, che vennero per particolari: sicchè ciascuno ebbe modo di ristorarsi.

Colla Tramontana, che spirò tutta la notte, passammo tanto avanti colla prora verso Levante 4. Scirocco, che la mattina del Sabato 19. ci trovammo a fronte del Casal, e porto di *Coyucca*: la cui riva, lunga 14. leghe, abbonda di cocchi, di cacao, di vainilla, ed'altro. Continuando il buon vento, entrammo, per la bocca grande, nel porto d' Acapulco; e videmmo fondo cinque ore dopo mezzo dì. Si faticò poi tutta la not-

te coll'ancore, a tirar il vascello al fondo del Seno; di modo che prima del dì si legò per la poppa a un'albero; perche quantunque il porto sia sicuro; e a coverto di tutti i venti; nondimeno, avendo una figura di chiocciola dentro terra, quel vento, che è buono per entrare per le due bocche (una a Maestro, e l'altra a Scirocco) è contrario, per porsi in sicuro, vicino terra.

La mattina adunque della Domenica 20., con lagrime di tenerezza, si rieterarono gli abbracciamenti da quanti eravamo nel vascello; vedendoci, dopo una penosa navigazione, di dugento, e quattro giorni, e cinque ore, nel porto desiderato. Si cantò il *Te Deum* in rendimento di grazie al Signore, e alla sua Madre Santissima: però il Generale non ebbe la bontà di sollennizzarlo colla scarica di alcuni pezzi; dicendo, che poi in Manila non gli sarebbe stata bonificata la polvere. Salutossi solamente il Castello con sette tiri; e questo innalberata la Regal bandiera, rispose con tre.

Avendo richiesto i piloti, quante leghe, e gradi avevamo fatti, furono di diverso parere: e ciò perche non s'era navigato a dirittura, ma serpeggiando inutilmente per lo Mare. Pietro Fernandez Portoghese, nato nell'Isola della Madera, Piloto maggiore, diceva, essersi passati 125. gradi, e due mila, e cinquecento leghe Spagnuole; ma Isidoro *Montes* d'Oca Sivigliano sotto-piloto volea, che fossero 130. gradi, e circa tre mila leghe,

D'Aca-

D' Acapulco a Manila certamente non vi è questo giro inutile, come di sopra abbiamo divisato; perche da' 17. gradi scarsi, diminuendosi fino a 13., sempre poi si continua il cammino, per un paralello, fino a Manila, con vento in poppa, che conduce felicemente in due mesi, e mezzo, o al più tre, senza veruna tempesta: e perciò si passano solamente 118. gradi: i quali, essendo da Levante a Ponente, non si ponno ben misurare le leghe. Stimano però i piloti, che saranno circa due mila, e dugento leghe Spagnuole.

Si può tenere altra strada, cioè da Acapulco, verso Maestro, fino al Capo Mendosino; e quindi dirizzar la prora all' Isole *Mariane*, e a Manila: e allora dicono, che si passano 117. gradi; che, calcolati per 17. leghe Spagnuole, sono due mila cento cinquanta nove leghe.

Tutta la Domenica s'attese la visita *de los Officiales Reales*, acciò potessimo scendere a terra. Vennero eglino, con tre ore di giorno; e furono, il Castellano, D. Francesco Mecca *Contador*, e il *Guarda mayor*; a' quali si diede il registro di quanto portava il galeone (per regolare i diritti i Regali, che importavano 80. m. pezze d'otto, compresovi il presente, che si fa al V. Re), e la *secunda via*, o dupplicato delle lettere, che doveano andare in Madrid; acciò si mandassero in Mexico, con tutta diligenza; con un' altro corriere; per servirsene, in caso, che si perdessero le prime; portate dal Capitan *del pliego*.

go.

go. Avuta relazion della mia persona, mi fecero essi mille cortesi espressioni, ed offerte. Partiti, che furono, si portò a terra la statua della Madre Santissima; ed io fui accompagnandola fino alla Chiesa Parrocchiale, scaricando intanto il galeone tutta l'artiglieria. Tornai la sera à dormire nel galeone, per non lasciare così la roba sotto la custodia dello schiavo, che, per trascuratezza, avrebbe potuto farla danneggiare.

Andato a terra il Lunedì 21., mi riferirono, che la *Mira* del Perù (sopra un monte, vicino al porto, sono due sentinelle; una, che mira il Perù, l'altra la Cina; a fine di dare avviso de' vascelli che vengono) avea scoperto in alto Mare due navi, che venivano verso il porto. Giudicossi, esser l'Almirante, e 'l petacchio dell' Armata del Perù, che venivano a prendere il Conte di Canette nuovo V. Re. Desinai la mattina con D. Francesco Mecca; e, mentre eravamo ancora a mensa, sentissi un tiro di cannone; e, dimandatolo io della cagione, mi disse, che serviva, acciò le navi, che venivano, s'erano amiche, intendessero, che poteano entrare in porto; se altrimente, che sapessero, starsi dagli Spagnuoli con vigilanza, e coll'armi in mano. A fine d'averne qualche contezza, fu mandato dal Castellano il Sergente maggiore Arambolo, collo schiso del nostro vascello, a riconoscerle; poiche, quelli de' due petacchi del Perù, dimoranti in porto, non erano a proposito. E qui fie bene, che faccia alquanto di

po-

posa allo scrivere, per ripigliare il filo del mio viaggio, con maggior lena, nel seguente ultimo volume.

Fine della Quinta parte.

TAVOLA

A

Ba-

Cor-

D

 Fi-

G

An-

H

I

Im-

Liti,

S

Scri-

V

X

Y

Z

ERRORI CORREZIONI

	ERRORI	CORREZIONI
pag.22. l.20.	assei	esser
22. l.23.	altrari	altari
24. l.8.	stesso	stessa
24. l.11.	e 10	c 10
24. l.16.	direbbono	direbbono
27. l.15.	ricevettoro	ricevettero
38. l.17.	58 ruano	Servono
54. l.28.	dall' abico	dell'abito
55. l.32.	Kelatione	Relatione
66. l.4.	polche	poiche
66. l.32.	di d'iloceos	d'ilocco s
69. l.29.	Caciagiona	Caciagione
70. l.5.	romatico	aromatico
76. l.33.	Vasceili	Vascelli
119. l.31.	e lor	a lor
132. l.9.	li liberano	si liberano;
136. l.31.	e l'uccide	l'uccide
166. l.5.	tuto	tutto
217. l.8.	lungi	lunghi
240. l.1.	230	240 fino a 304
254. l.9.	impetoche	imperoche
256. l.5.	S.Filipo	S.Filippo
258. l.15.	grego	greco
263. l.19.	greografi	geografi
280. l.3.	Scmbra	sembra
301. l.30.	battaglai	battaglia
303. l.33.	Giapcone	Giappone
313. l.7.	lun8o	lungo
314. l.32.	scorgano	sgorgano
340. l.31.	quattro maniere	due maniere.
343. l.1.	Capitulo x	Capitulo xi.
369. l.26.	in Toscana	in Sabina